This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

PROPERTY OF
University of
Michigan
Libraries
1817
ARTES SCIENTIA VERITAS

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

N.° 16.

(*Gennajo e Febbrajo* 1807)

GIORNALE PISANO

DI LETTERATURA SCIENZE ED ARTI

CUI PRINCIPALMENTE COOPERANO

I SIGNORI

ANGUILLESI, BARZELLOTTI, BERTOLONI DI SARZANA, BONI, BRAMIERI DI PIACENZA, CARMIGNANI, CARRADORI, CATELLACCI, CHIARUGI, CIAMPI, CIONI, FABBRONI GIOV. FERRONI, GALLINI DI PADOVA, GALLIZIOLI, GATTESCHI, GERBI, LANZI, MASCAGNI, MOJON DI GENOVA, MORELLI, PACCHIANI, PALLONI, POZZETTI A BOLOGNA, ROSINI, ROSSETTI DI TRIESTE, DE-ROSSI DI ROMA, SANTI, SAVI, TARGIONI DI FIRENZE, DE-VECCHI, ZANNONI &c.

Volumetti, o Parti 6 all' Anno, al prezzo di Paoli 10 fiorentini per un semestre, e 20 per un' annata, anticipati.

PISA

DALLA STAMPERIA DEL GIORNALE

MDCCCVII.

Digitized by Google

AP
37
G48
v. 6

Delectus non copia quærenda est.
CIC.

PROTESTA

SPETTANTE A QUEST' OPERA PERIODICA.

Il Corpo de' Cooperatori non è responsabile di a
cun Articolo *in particolare.*

Gli Articoli *i quali panno eccitare qualche co*
troversia sono a carico del respettivo Autor
in essi firmato.

Degli Articoli *senza alcuna firma è Autore,*
responsabile dell' Autore il Prof. GATTESCI
Redattore del Giornale.

Saranno imparzialmente ricevuti, e pubblicati a
che gli Articoli *che combattessero le opinio*
di qualcheduno de' Cooperatori.

Il REDATTORE *risponde della continuazione de*
GIORNALE, *o questo cessando si obbliga a re*
stituire agli Associati le somme a lui anticipat

Qualunque Associato che non si trovasse puntual
mente corrisposto da alcuno dei distributor
del GIORNALE *potrà intendersela immediata*
mente per lettera col REDATTORE, *combinand*
con esso il modo più sollecito per le spedizioni

Digitized by Google

Comun
Casali
8-4-C-2
83252

AVVISO DEL REDATTORE.

Poichè i Giornali sono destinati a diffondere le scoperte, e gli avanzamenti delle Scienze, così ogni volta che debba introdursi in queste qualche utile cambiamento, conviene che i detti Giornali siano i primi ad adottarlo e propagarlo. Il celebre Sig. Prof. Fabbroni nostro Cooperatore ha più volte avvertito, e lo ripete in uno scritto che ora si và pubblicando, ch' uopo sarebbe bandire dal nostro linguaggio il vocabolo di *Gas* uscito dal mistico Laboratorio di *Van-Helmont*. Il nostro Vocabolario ci offre le voci *aria* ed *aere*. Può rilasciarsi il primo alla massa totale dell' ammosfera, e adottare il secondo per sostantivo de' fluidi elastici dalla nuova pneumatologia contemplati, dicendo *p. es.* invece di gas idrogeno, *aeridrogeno*; invece di gas essigeno, *aerossigeno*; invece di gas singolare o plurale, *fluido*, o *fluidi aeriformi*. Similmente, parlandosi dei monti ignivomi, è da preferirsi il nome *Volcano* a quello di *Vulcano*, denotante il Dio di Lenno. Avrei ben volentieri adottate queste variazioni, come ho adottata quella di *ammosfera* invece di *atmosfera*, ne' miei *Elementi Fisico-chimici*, ma la loro pubblicazione era troppo inoltrata quando ne fui informato. Quello che ivi non feci, lo farò nell' andamento del Giornale, ove, tanto ne' miei che negli altrui Articoli, cambierò nel modo accennato le suddette espressioni, purchè dagli Autori che gli trasmettono non mi venga ordinato di stare al vecchio metodo.

Già sull' esempio dello stesso Prof. Fabbroni fin dal primo Num. di questo Giornale adottai il vocabolo *Quina*, invece di *China*, per la ragione ivi espressa; e in seguito, sull' esempio di Carradori, *Vaccisia* invece di *Vaccina* (*Ved. questo Giornale* T. IV. p. 172 nota (b).)

Digitized by Google

Al titolo di quest' Opera periodica, la quale però conserva sempre la fondamentale denominazione di *Giornale Pisano*, si è creduto opportuno fare un qualche aumento, che meglio esprima gli oggetti e le materie che vi si trattano.

Poichè diversi Cooperatori ed Associati non cessano di sollecitarci onde venga inserito nel nostro Giornale anche il dettaglio de' principali avvenimenti politici, perciò da ora in avanti, oltre la storia scientifica d'ogni anno decorso, il Giornale, principiando dall' imminente volume per *Marzo*, e *Aprile*, comprenderà anche il quadro istorico, sotto le divesse loro epoche, dei fatti, e cambiamenti notabili avvenuti nel tratto dell' anno precedente, ciocchè formerà di mano in mano un interessantissimo e veridico ristretto di Storia politica universale.

Rammento a tutti i Sigg. Cooperatori notati nel Frontespizio il diritto che hanno di ricevere *gratis* dai nostri Corrispondenti con sollecitudine i volumi del Giornale, e inoltrarci i loro reclami in caso che o per negligenza, o per errore non venissero loro trasmessi.

Avverto che le iniziali A. Z. colle quali è firmato l' Articolo spettante gli Elementi di Criptogamia del Prof. *Nocca* inserito nel num. precedente T. V. pag. 446 non appellano in verun modo al Prof. *Attilio Zuccagni*, il quale d' altronde non ha avuta parte alcuna nell' articolo suddetto.

L'Articolo Anonimo *sulla* decomposizione della Potassa *essendomi pervenuto colla posta di questo giorno* 16 *Febbrajo* 1807 *quando tutte le materie di questo volume erano già disposte e stampate, non si è potuto inserire nel medesimo, ma lo sarà nel seguente num.* 17 *per* Marzo *e* Aprile.

Digitized by Google

N.° 16.

(Gennajo e Febbrajo 1807.)

GIORNALE PISANO DEI LETTERATI

PARTE I. DEL TOMO VI.

ARTICOLO I.

Esame Critico dell' Opera sulla Pittura di Daniele Webb *tradotta dall' Inglese, e commentata da Francesco* Pizzetti *Professore nella Università di Parma.*

All' Ornatissimo Sig. Abate Luigi *Lanzi* Antiquario di S. M. il Re d' Etruria, addetto al Servizio della R. Galleria, il Direttore della medesima Cav. Tommaso *Puccini*.

Ecco in questi fogli, che le indirizzo, soddisfatto alla sua commissione nel modo, che per me si poteva il migliore. Forse mi rimprovererà di averle fatto desiderare molti mesi un lavoro di poche settimane: ma, oltrechè non sono in me quelle sue profonde cognizioni nell' istoria delle arti antica, e moderna; non

Digitized by Google

quella sua agilità d' ingegno, che mi avreb
ro abbreviato il tempo, e la via, la prego
riflettere, che interrotto sovente dalle obbli
zioni, alle quali mi chiama il dover m
non poteva questo procedere con quella ra
dità, che è il frutto d' un' indefessa insist
za. Se l' eccitare altri a scrivere, se prop
ne il soggetto, è già aver parte nell' Oper
si apparecchi a proteggerla, e ad accrescere
sì, con la difesa de' miei, la molta gloria, c
le han procurata gli egregj suoi scritti.

Singolar benefizio convien dire che abb
renduto all' Italia, e alle belle arti indige
della medesima il Chiarissimo Sig. D. Fra
cesco *Pizzetti* pubblicando corredata di n
te la sua traduzione dall' Inglese dell' Op
ra di Daniele *Webb* sulla pittura. Non ma
cano a noi egregj Scrittori, che han sapu
caratterizzare i pregj che distinsero i gra
di artefici, tra quali, comecchè non imm
ne egli sia da molti errori, deesi certament
la prima lode al Biografo Aretino. Mol
pure han compilata una serie di regole,
di precetti più utili però a dirigere il pen
nello, che la mente del Pittore. Ma quand
han tentato di trattare *ex professo* la part
filosofica delle arti, voglio dire di ciò, ch
ne costituisce la grazia, la bellezza, la per

Digitized by Google

zione, e sono inintelligibili, e inetti a segno da generare tedio, e disprezzo, anzi che a servir d' instruzione, e diletto agli amatori, ed agli artefici. Ben diverso da questi lo scrittore inglese, combinando insieme le antichità scritte, e figurate che egli conosce a maraviglia, esibisce nella sua Opera un complesso di fine osservazioni esposte con metodo, vivacità, e chiarezza, dalle quali più che d' altronde, può ritrarsi un' idea precisa del *Bello* per giudicarne rettamente, e introdurne la pratica nelle scuole. Questi pregj veramente singolari, che ci compensano in parte della perdita di tanti libri, che scrissero sul tema i più insigni artefici della Grecia, han suggerito al dotto Sig. *Pizzetti*, come lo accenna egli stesso a chi legge, d' intraprendere, e pubblicare la sua versione, che dedica a S. E. il Sig. *Moreau* de *Saint-Mery* autore anch' esso, e amico delle arti, e delle lettere.

L' Opera è divisa in sette Dialoghi: ciascuno ha il suo proprio argumento. Nel primo si dà l' idea generale del fine, che l' Autore si è proposto; tratta il secondo della capacità che abbiamo di giudicare delle Opere di pittura; il terzo dell' utilità, e antichità della medesima; il quarto del disegno; il quinto del colorito; il sesto del chiaro-scuro; il settimo finalmente della composizione. Una breve, ma sugosa prefazione dell' Au-

Digitized by Google

tore li precede. Egli, dice in essa di s
vere per l'instruzione della Gioventù Britt
nica, che senza il corredo di buoni princ
per conoscere il bello, intraprende lun
viaggj, e riporta a casa la memoria
molti monumenti senza averne gustato
uno. Ma perchè dunque limitarsi a tratt
della sola pittura, quasi che le due Sore
non fossero d'altrettanta utilità, o non av
sero le loro attrattive? Passa quindi a in
viduare le cause, per le quali s'inganna
vente ne' suoi giudizj. La prima perchè
dono troppo in fretta, ed ha ragione.
fine bellezze facilmente si sottraggono al p
mo colpo dell'occhio, al primo esame; e
gono lunga, e profonda meditazione. C
il *Galileo*, che avea tante, e tante vo
letto l'*Ariosto*, faceva sempre nuove scope
nella eleganza dello stile, nella vivacità de
immagini, che ridondano in quel suo divi
lavoro. Che avrebbe detto di *Dante*, c
pregno sempre di sublimi pensieri in bre
note ristretti, a pochi, e a stento li mani
sta? L'ambizione di scuoprire l'Autore,
i difetti dell'opera, anzi che le bellezze,
oppone anch'essa alla rettitudine dei nos
giudizj. La prattica di conoscere gli Aut
non si forma tanto sulla maggiore, o mi
perfezione, quanto sulla esecuzione mecc
nica, e sulla scelta delle forme, che ren
ta familiare a ciascuno, degenera soven

Digitized by Google

la maniera, e l'anima preoccupata dall'abitudine di considerare i vizj, o gli oggetti di più lieve importanza, divien pigra a scuoprire il bello nascosto, e ad immedesimarsi nell'intenzione dell'artefice. Scoperti gli Autori, si giudica con prevenzione ai loro nomi; giudizio fallacissimo, e da confinarsi nelle teste di quelli, che fan mercato dei monumenti delle arti, perchè come non siamo sempre disposti a ricevere le medesime impressioni dagli oggetti esterni; così gli autori non ponno esser sempre eguali a se stessi nelle loro Opere. Nulla di più vero di queste teorie; gli esempj però che adduce per confermarne la verità sono falsi. Infatti e come ammettergli, che *Domenichino* non sia d'ordinario ben riuscito, che dietro gli altrui pensieri; che talora sia poco superiore a *Giotto*, talora eguale a *Raffaello*? Se per andar dietro agli altrui pensieri volle alludere al suo S. *Girolamo*, sia pur vero che egli lo imitasse da quello di Agostino *Caracci*, (sebbene il *Lanfranco* non ebbe molta ragione di applaudirsi di questa sua imputazione) ma la caccia di *Diana*, ma i peducci a S. *Andrea* della *Valle*, il martirio di S. *Andrea* a S. *Gregorio*, il S. *Nilo*, l' *Indemoniato a Grotta Ferrata*, se si abbia riguardo al grado di perfezione, di cui erano suscettibili i diversi soggetti, non si sostengono dirimpetto al suo S. *Girolamo*? In questi chi lo avea precedute,

Digitized by Google

chi gli avea guidata la mente, e la mano per immaginarli, ed eseguirli con tanta felicità? Per quanto poi il *Domenichino* nelle espressioni meramente naturali combinate anche con una certa purità, e simplicità di contorni, e di movimenti, si avvicini alcuna volta all' *Urbinate*; la differenza che passa tra l' uno, e l' altro per la sublimità de' concetti, per la nobiltà dei caratteri, e l' espressione dei men triviali accidenti, è sempre grandissima; all' incontro sarà difficile additarmi un opera di *Giotto*, comecchè il primo del suo secolo, da stare, come egli pretende, poco meno che a competenza della men perfetta Opera del *Zampieri*.

DIALOGO PRIMO

Idea generale dell' Opera.

L' Autore si è prefisso di perfezionare la cognizione dell' arte, mediante un confronto dei monumenti scritti, e figurati degli antichi con la pittura dei moderni; il che non poteva, dice Egli, ottenersi da quanti han trattato sin' ora di questo soggetto. *Primo* perchè non sono che semplici Biografi: quasichè *Leonardo da Vinci*, il *Lomazzo*, *Vincenzio Danti*, *Federigo Zuccheri*, non abbiano scritto dell' arte, anzi che degli Artefici. *Secondo* perchè i loro principj, per quanto giu-

Digitized by Google

sti essi sieno, non sono da tanto per formare un completo, e ben ordinato sistema. *Terzo* perchè avendo scritto d' artefici, che poco conobbero il più sublime, che è l' ideale dell' arte, non poterono estendere le loro osservazioni al di là della parte meccanica. E quì mi sia permesso di riflettere, che la scelta delle forme naturali più analoghe al soggetto, mal si confonde dall' Autore con lo stile ideale, dovendo piuttosto esser riguardata come un grado intermedio ai due punti da lui indicati. Imitar la natura, talquale a noi si presenta, fù lo scopo di *Michelangiolo da Cavaraggio*, *di Denner*, e delle due Scuole Fiamminga, e Olandese. Sceglierla quà, e là sparsa nei diversi corpi, e formarne un insieme il più perfetto per la sua destinazione, fù il pregio principale dei grandi Maestri del Secolo XVI. incominciando da *Lionardo*. Nobilitare, ingrandire la natura medesima, sottraendole le imperfezioni, che sempre, più o meno, l' accompagnano, non fù che singolar privilegio di pochi Artefici della Grecia, e forse tra i moderni non ne diedero alcun saggio, che *Raffaello*, e *Coreggio*. Il primo appartiene all' occhio, il secondo all' intelletto, il terzo dalla fantasia quasi interamente dipende. Se la sola scelta delle parti costituisse, come *Webb*, e il suo Commentatore pretendono, il *Bello* ideale; il *Gla-*

Digitized by Google

diator combattente, il *Laocoonte* sarebbero altrettanto ideali, che il *Giove* di *Fidia*. Ma nò: quelli non esibiscono, che l' immagine della perfetta natura; questi al dire di *Cicerone*, non era fatto sul modello della natura, ma ritratto dall' idea di una bellezza senza esempio, che l' artefice erasi formata nella sua mente. Che mi spieghino questo passo, e l' espressione, che presso a poco suona lo stesso nella famosa lettera di *Raffaello* al *Castiglione* relativa alla sua *Galatea* „ ivi „ *essendo carestia di belle donne, mi servo di certa idea, che mi viene alla mente* „ quei, che nella sola scelta delle forme naturali credono stabilire il modello della bellezza ideale, o che soscrivano a questa mia distinzione. Siccome però nei Soggetti corporei qualunque arbitrio sull' imitazione della scelta natura poteva facilmente ascriversi a vizio di maniera; così io sono d' avviso, che i Greci avessero consecrato questo stile alla sola rappresentanza degli Esseri intellettuali, per sublimare gli uomini alla contemplazione della Divinità, esibendone loro l' Immagine vestita delle forme più pure, più nobili, più grandiose, che mai fatte avesse la natura, e spoglia affatto delle più piccole alterazioni, che soffrir deggiono necessariamente dal Clima, dall' ozio, dalla fatica, dalle passioni, i Corpi terrestri.

Digitized by Google

DIALOGO SECONDO

Della capacità che abbiamo di giudicare delle Opere di Pittura.

La facoltà a ben giudicare delle Opere di pittura indipendentemente dalla scienza della medesima, fù sempre controversa dal volgo degli Artefici, non mai dalle persone di buon senso, tra le quali merita certo d' aver luogo *Cicerone*, che nel libro terzo dell' *Oratore* così si esprime „ *Tutti gli uomini per una specie di tacito sentimento senza il soccorso dell' arte, e della scienza distinguono sempre il buono dal cattivo tanto nella pittura, che nella scultura, ed è cosa maravigliosa che essendo tanta la differenza tra il dotto, e l' ignorante in riguardo alla prattica, non sia già molto il divario nei loro giudizj* „ Quindi la distinzione tra il gusto, e la scienza: quello per esprimermi con più di precisione che l' Autore, consiste nell' istantanea piacevole commozione dell' anima alle bellezze della natura, e dell' arte; questa nella cognizione dei mezzi per eccitarla; quello, facile ad esser sedotto dalle false apparenze del *Bello*, si rettifica più ò meno con l' esercizio, e l' abitudine dei confronti; dal che si rileva che il giudizio non è una facoltà dell' anima dal gusto distinta, ma sivvero il progresso, e la rettificazione, dirò così, del gusto medesimo. Quindi un Giovine è più scosso dalla Canzone del *Guidi* sulla Fortuna, che dalle chiare, fresche, e

dolci acque del *Petrarca*, che in progresso di tempo faranno la sua delizia. La scienza all' incontro non di rado conduce i suoi Cultori all' Idolatria di una tal determinata maniera, o li arresta nella parte meccanica dell' arte, per cui avviene che sovente declinino, e facciano declinare dal vero buon gusto la gioventù affidata alla loro direzione. Carlo *Maratta* lasciò impressa una così alta idea di sè nella sua scuola, che guai a quel Giovine spregiudicato, il quale avesse ardito dissentire per poco dai principj, e dalla prattica da lui stabilita. Avea un bel ragionare, e addurre esempj identifici tratti dalle statue dei *Greci*, dalle Opere di *Raffaello:* se gli ripeteva sempre la stessa Canzone „ *il Sig. Carlo diceva* „, „ „ *il Sig. Carlo faceva* „, e perciò gli conveniva o tacersi, o come avvenne a Gavino *Hamilton*, cercare altrove più ragionevoli uditori, instruzione migliore. Se egli si fosse lasciato strascinare dalla corrente, la scienza avrebbe in lui soppresso sul nascere il germe di quel buon gusto, che aveva sortito dalla natura, e lo fece poi autore dell' *Ebe*, e di tanti gravi soggetti omerici, pei quali meritò il primo posto tra i Compositori dell' età sua.

DIALOGO TERZO

Dell' antichità, e dell' utilità della Pittura.

Furono Poeti, e Scultori avanti *Omero*, perchè la sublimità dell' *Iliade*, lo scudo d' *Achille* in essa descritto ne fanno prova manifesta.

Digitized by Google

Furono anche pittori innanzi a quell' epoca, direm noi con maggior sicurezza, perchè ragion vuole, che nell'oscurità dei secoli remoti fossero coetanee d' origine quelle arti, che mirando a uno scopo medesimo vedonsi nei fasti dell' istoria darsi a vicenda la mano, e andar di pari passo dall' infanzia alla virilità, e quindi declinare poco a poco nella estrema vecchiezza. Ma da quale età, da qual nazione, da quale accidente ripeta la pittura i suoi principj non è assolutamente possibile a determinarsi, e la discrepanza delle opinioni tra gli antichi Scrittori lo dimostra ad evidenza. Crede *Plinio*, che all' età di *Troja* fosse ancora ignota; *Servio* all' incontro al verso 392. del secondo libro dell' *Eneide* ci assicura, che nei scudi dei *Trojani* era dipinta l' immagine di *Minerva*. Persuasi della sua alta antichità, convengo con l' autore che non dobbiamo prestar fede ai racconti dei Greci, i quali vani di attribuirsi l' invenzione di tutte le arti belle, ne ristrinsero l' epoca al tempo, in cui cominciarono a coltivarle. Non mi unisco però volentieri con lui ad affermare, che ella avesse preceduto l' uso delle lettere. Io sò, che la pittura porta seco l' impronta immediata dei nostri concetti: che all' incontro le lettere non hanno ad essi veruna rassomiglianza; ma siccome è molto più facile l' immaginare dei segni, e applicare ai medesimi una determinata significazione, che il rende-

re anche goffamente l' aspetto della cosa, che abbiamo sotto gli occhi; così io sono indotto a credere, che gli uomini rozzi, ed incolti abbiano prima pensato ad esprimere le loro idee per mezzo di un alfabeto, che della Pittura. Infatti *Eliano* al libro 10. delle sue varie istorie racconta, che le prime Pitture erano tanto informi, da aver bisogno del presidio delle lettere per comprendere, non già i sentimenti dell' Anima, come ne abbisognavano quelle di *Buffalmacco*, ma l' immagine stessa della loro rappresentanza; che perciò vi si scriveva al di sotto, *questo è un bove, questo è un cavallo, questo é un arbore*. *Tacito* al libro *11. cap.* 14. degli annali dice, che gli *Egiziani* si valsero i primi delle figure degli animali per esprimere i loro sentimenti; ma non ne siegue perciò, che antecedentemente ignorassero l' uso della Scrittura; anzi pare, che i loro geroglifici formassero un linguaggio dal volgare distinto, e non inteso che dai Saggi della Nazione. Ma i pregi della Pittura non consistono tanto nell' antichità dell' origine, quanto nell' utilità, che arreca agli uomini, e quando al ben vivere maestra ne ingentilisce i costumi, e quando arbitra delle grandi passioni le fa servire d' instrumenti alla magnanimità, alla gloria. A questo proposito il nostro Autore riporta una serie d' effetti maravigliosi operati dal pennello degli antichi, e per non far torto ai moderni, rileva la comme-

Digitized by Google

zione, che producono in noi i Quadri esprimenti la morte di *Germanico*, e la peste, dipinti ambedue dal *Pussino*, che trasse però il più tenero affetto del secondo dalla stampa di *Raffaello* conosciuta sotto il nome del *Morbetto*. Avrebbe dovuto quì rintracciare i molti fonti di piacere, e d'instruzione, che derivano da quest' arte, nè era da omettersi l'influenza della medesima sul cuore umano per disraccarlo dagli oggetti, che lo circondano, ed inalzarlo alla contemplazione della Divinità. La bellezza del *Giove* di *Fidia*, dice *Quintiliano lib.* 12 *Cap.* 10. delle sue instituzioni Oratorie, pare che aggiungesse alcuna cosa alla Religione omai ricevuta: tanto la maestà dell' Opera adeguò l' immagine del *Nume*. Questo, ed altri simili riflessi sarebbero stati più opportuni, che non l' indagine delle cause, per cui gli Inglesi che si sono tanto distinti nella Poesia, e nella Eloquenza abbiano sì scarso numero di buoni Pittori. Le avesse almeno bene indicate. Neppur questo; giacchè per lui tutte si riducono al soverchio trasporto, che eglino han sempre dimostrato per i Ritratti. Ma i loro più celebri Ritrattisti *Lilly*, *Kneller*, *Reynolds*, non sono eglino di gran lunga inferiori, a *Tiziano*, a *Morone*, a *Wandick*, a *Velasquez*? E chi non vede, che la causa è troppo piccola per estinguere il genio di tutta intera una nazione per il sublime dell' arte, quando ne avesse il germe? Se fosse di

Digitized by Google

tanta efficacia, quanta gliene impresta l'Autore, guai alla scuola Veneta. Non vanterebbe le immense pareti animate, dirò così, dalla fantasia e dal pennello di *Tiziano*, di *Paolo*, di *Tintoretto*. Io per me la ripeto dal carattere della nazione più fatta per la precisione delle arti meccaniche, e delle scienze esatte, che per le Opere d'immaginazione. Infatti per quanto chiari risplendano nell'istoria i nomi di *Milton*, di *Pope*, di *Sckaespear*, il *Parnasso* Inglese non può sostenere il confronto de' suoi stessi manifattori, e Filosofi, e molto meno dei Poeti Greci, e Italiani, presso i quali giunse la Pittura alla sua perfezione. Una seconda causa può anche ripetersi dai costumi religiosi. Quelle Chiese nude affatto di Pittura sino dall'epoca, in cui l'Italia cominciava a diffondere il suo buon gusto nelle arti alle più remote Contrade, non han somministrate occasioni agli artefici inglesi di esternare le loro idee, non hanno eccitata la loro emulazione. La maggior parte dei monumenti, dei quali è fatta menzione nell'istoria dei Greci, era destinata all'ornamento dei loro Templi, e al culto della nazione. Non si ha che da percorrere le nostre Chiese, ed i Claustri Religiosi, per essere appieno convinti, che in Italia la Religione, più che il lusso dei privati, è stato in tutti i tempi il principale alimento delle arti.

Digitized by Google

DIALOGO QUARTO

Del Disegno.

Sin quì l'Autore non ha fatto, che instillare nella Gioventù l'amore per l'arte, e disporla ad entrare seco lui nell' analisi delle parti essenziali, che ne costituiscono la perfezione. La prima è certamente il disegno. Di questo tratta egli nel quarto Dialogo, da cui può dirsi che incominci il soggetto principale dell'opera. Da rozzi principj communi a tutte le nazioni, e a tutti gl' individui, che s'indirizzano nell'arte, mostra che i Greci avanzarono di gran lunga gli Egiziani loro maestri, i quali per quanto si perfezionassero anch' essi nella simetria delle parti, per quel superstizioso attaccamento, che ebbero sempre ai vecchj loro costumi, rimasero sempre nel primo stato di *rigidezza*. Degli Etrusci non parla: eppure esistono di quella nazione molti bei monumenti nel Museo *Guarnacci* in Volterra, molti se ne vedono in alabastro, e in bronzo nella R. Galleria di Firenze, per i quali tanto meno pareva dovesse essere da lui negletta, quanto più all'età in cui scriveva queste sue riflessioni, era ancor di moda tra gli antiquarj di venerare negli Etrusci i maestri dei Greci nel disegno, che non tanto consiste nell'armonia, e proporzione delle membra, quanto nella simplicità de' contorni, ossia nel movimento dell' azione, e nel carattere. Persuasi i Greci,

Digitized by Google

che l' imitazione è sempre al di sotto dei soggetti imitati, volsero lo studio, e l' ingegno a scegliere, e combinare insieme le bellezze sparse nei diversi corpi, e da questa scelta, da questa combinazione ne risultò, non una maggior perfezione delle parti, perchè rapporto ad esse non erano che semplici imitatori della natura, ma un complesso più perfetto di quanti ne avesse ella esibiti giammai. Per questa via trovarono il grande, il sublime, non già nelle dimensioni dei corpi, ma nello stile, e l' *Ercole* di *Lisippo* dell' altezza di un piede non era men grandioso dell' *Ercole* colossale di *Glicone*. Così i loro Simulacri divennero più belli che gli uomini, ma non erano già, come pretende l' Autore, ancor divinizzati. Mancava un secondo passo per lo stile ideale. *Fidia* lo avanzò forse il primo, e le sue Immagini di *Giove*, e di *Minerva* dovettero essere, come parmi aver dimostrato, molto diverse dal *Gladiatore*, e dal *Laocoonte*. Dall' istorica passa quindi alla parte filosofica, assumendo l' esame delle cause, per cui i Greci prevalsero alle antiche tutte, e moderne nostre scuole. Ma oh Dio! quanto è mai povero in questo articolo! Ha ribrezzo di attribuire interamente questa loro preminenza alla maggiore agilità d' ingegno, e crede doverla ripetere principalmente dal costume di dipingere la nudità, che secondo la riflessione di *Seneca. lib.*

Digitized by Google

3. *Epist. 6.*, mette in pieno giorno i difetti, e le bellezze dell' umana natura. Io non nego, che la continua abitudine di avere sotto l' occhio la natura, tal quale ella è, possa avere addestrato gli Artefici Greci alla migliore scelta delle forme, e delle azioni; ma, come ben riflette l' egregio Fraduttore, il clima, l' educazione, la constituzione stessa del Governo vi ebbero certamente maggiore influenza. Quando rifletto, che un solo monumento dava fama ad una Città, e destava l' invidia dell' intera nazione; che alla ricorrenza dei solenni concorsi, in mezzo ai tumulti della guerra facevasi un' armistizio, e i Popoli dianzi nemici concorrevano in folla ad ammirare le Opere dei grandi artefici, non posso non persuadermi, che nulla fosse più in onore, che le arti, e queste onorate così dovessero giungere rapidamente al più alto grado di perfezione. Per questo mezzo vi giunsero infatti dopo il loro risorgimento anche in Italia, dove non furono certamente, come taluni si danno a credere, meno apprezzate, che in Grecia. Se andavasi a *Tespe*, dicevami un giorno a questo proposito con molto senno, e leggiadria il Direttore delle Regie Fabbriche Cav. *Onofrio Boni*, per ammirare un Cupido di *Prassitele*, si andava ai nostri giorni a Lugo, a Fuligno per vedere un' Opera di *Andrea*, di *Raffaello*. *I Galli*, *gl' Iberi*, *i Britanni*, *i Sar-*

Digitized by Google

mati non viaggiavano in Grecia, come oggi in Italia, che con i suoi monumenti ha messo, dirò così, in contribuzione l'intera Europa. Se le greche Repubbliche s'invidiavano a vicenda i loro Capi d'Opera, abbiam pur troppo provata noi Italiani l'invidia, la gelosia delle Nazioni. Non bisogna farsi illusione: di tutti i tempi vi sono stati dei Giovani potenti, che han stimato più un cavallo di un Quadro; e se *Pericle*, *Alessandro*, *Attalo*, e *Demetrio* favorirono le Arti, l'Istoria dei Pontefici, i fasti delle Famiglie *Estense*, *Gonzaga*, *Farnese*, e più della *Medicea*, contengono fatti luminosi a bastanza per esaltare l'immaginazione dei Posteri, quanto può essere esaltata la nostra dai racconti di *Plinio*, e di *Pausania*. Dovette dunque la Grecia, come deve l'Italia, a questa principalissima causa, i suoi progressi nelle arti, e se ella n'ebbe il di sopra, non d'altronde si ha da ripetere, che dalle forme della nazione, le quali belle dalla loro origine, perchè prodotte, e nudrite in un'aere dolcissimo, fatte molli, e pieghevoli dall'esercizio continuo della Ginnastica, non angustiate dalla foggia delle vestimenta, non viziate dall'intemperanza, non adulterate dall'innesto di Nazioni settentrionali, esibirono agli artefici modelli assai più perfetti, che i nostri non sono. Spedito da questa breve digressione torna l'Autore al soggetto, ed aven-

Digitized by Google

do detto quanto basta su' i sforzi, che fecero i Greci per ritrovare le belle proporzioni, e correggere la natura sempre imperfetta, senza punto curarsi di esaminare quali precisamente fossero da essi credute le più convenienti ai diversi soggetti, che sarebbe un bel tema da non trattarsi però, che dopo un esatta misura di tutte le più celebri Statue dell' antichità, scende a parlare della Grazia, la quale è col disegno strettamente congiunta, perchè dalla scelta dell' azione dipende. Infatti si giudica della bellezza al solo vederla anche nell' inazione, come quella che è prodotta dalla simetria delle parti. Non così della Grazia. Non può dirsi di una persona esser graziosa, se non parla, se non ride, se non si muove, e questi atti esterni allora più saranno accompagnati dalla grazia, quanto più dall' arte disgiunti seguiranno gl' impulsi di un' anima ben fatta, e gentile. Perciò le azioni delle statue Greche sono semplicissime, e quali convengono ad una persona, che creda di essere inosservata. E quante volte nelle campagne, ove men si conosce la simulazione, e regna maggior semplicità di costumi, vedonsi donne più graziose, che nelle Città! Quindi l' infanzia, e la gioventù son dette l' età delle grazie, quindi la semplicità che domina nelle opere del *Coreggio*, gli ha meritato il nome del *Pittore* delle *Grazie*, che negli affettati contrasti,

Digitized by Google

e negli artificiosi atteggiamenti cercarono invano i suoi discepoli. Da questi due diversi principj costituenti la bellezza, e la grazia ne risulta, che per quanto questa s'incontri, e brilli ancor più in un corpo ben fatto, perchè le membra quanto sono meglio conformate, tanto sono più docili a secondare i movimenti dell' anima; pure può benissimo essere indipendente dalla bellezza. Perciò il Pittore *Gavino Hamilton* scrivendomi da Parma sul famoso Quadro del S. *Girolamo* diceva „ *E donde è mai che quel brutto Angeletto così t'innamori?* Per quanto poi l' Autore convenga, che la grazia sia il principal distintivo del *Coreggio*, pure tralle opere moderne non trova altra figura che più si avvicini alla grazia delle antiche, che la *Santa Cecilia* di *Raffaello*. E non avrebbe potuto dire lo stesso delle graziosissime femmine da lui introdotte nella Storia d' *Eliodoro*? Eh che *Raffaello* conobbe le parti della pittura, che distinsero i grandi Maestri suoi coetanei, più che eglino non conoscessero la purità del disegno, l' eloquenza dell' espressione, in cui dagli altri tutti è distinto: in somma dal risorgimento delle arti egli è il primo Pittore del Mondo. Perchè il disegno possa dirsi veramente perfetto è d' uopo, che alla bellezza delle forme, alla grazia delle azioni, unisca la scelta del carattere più confacente a determinare le proprietà individua-

Digitized by Google

li degli oggetti. Io qui perdono all' Autore di parlare con il più grande entusiasmo delle statue di greco scalpello. Hanno proprio l'anima viva viva sulla loro fisonomia, nè gli artefici si appagavano delle forme più acconce ad esprimere: volevano, che l'espressione fosse sempre combinata con la bellezza, perchè si accorsero essi, che il più piccolo moto sulla caricatura è sempre eccessivo a rendere gli effetti più teneri, e delicati; che le passioni veementi tanto men ci disgustano, tanto più chiare si manifestano, quanto più perfette sono le forme sulle quali han cagionata l' alterazione, il disordine; che finalmente le più liete, e più nobili non si esprimono mai adeguatamente, ove siano dalla bellezza disgiunte. Gli perdono anche il severo giudizio sulle Opere di *Raffaello* sempre grande nel carattere delle sue *Vergini*, dei suoi *Filosofi*, dei suoi *Apostoli*, ma sempre di gran lunga inferiore agli antichi. Non gli perdono però di attribuire la causa della sua debolezza all' imitazione di *Michelangiolo*. All' aspetto delle forme terribili di quel sublime Maestro sentì egli la necessità d'ingrandire le sue, ma non se ne propose già l'imitazione. La sua anima era di una tempra affatto diversa da quella del *Bonarroti*; non era fatta per imitarlo, ed io sfido tutti gli uomini di senno a contradire la mia opinione, cioè che nelle Opere di *Raffaello*, e

Digitized by Google

nell' incendio stesso di *Borgo* traspare molto l' imitazione dell' antico, nulla affatto dello stile *Michelangiolesco*. Forse *Raffaello* mancava di agilità d'ingegno per agguagliare il volo dei Greci; era partito da un punto così basso, che fa piuttosto maraviglia come in breve spazio di tempo potesse giungere tant' oltre nell' arte; se in *Giulio II. in Leone X.* non ebbe a desiderare nè *Pericle*, nè *Alessandro*, mancavano in Roma i Giochi Olimpici: era ben altro aver sotto degli occhi delle Statue, che veder sempre in azione la natura stessa, e la bella natura, quale l' avevano i Greci: ecco in complesso le cause, per le quali quanto più tentava imitare, tanto men pareggiava il carattere dei Greci monumenti. Che se *Raffaello* non era fatto per l' imitazione di *Michelangiolo*, *Michelangiolo* lo era anche meno per l' imitazione dei Greci, che studiò per fare più germogliare i semi d' originalità, che avea sortiti dalla natura, non mai per esser loro seguace. Quello che si racconta del suo Cupido venduto al Cardinale *Riario* per antico, se non è una favoletta, come ne ha tutto il sembiante, prova che scarso era allora, come lo è a' giorni nostri, il numero dei buoni Giudici, o che i più esperti ponno esser la vittima dell' impostura, non già che egli avesse modellato il suo stile sù quello degli antichi. Ma perchè manca della greca

eleganza, aveva egli perciò men dritto alla stima, alla protezione del nostro Autore, di quello lo avesse il *Coreggio?* Eppure tutto inteso a difendere questo dalla taccia di men corretto disegnatore, attribuendone l' inesattezza ai sacrifizj, che suppone aver fatti spontanei all' effetto, e alla grazia amica delle linee mollemente serpeggianti (quasi che i Greci non le avessero sapute combinare con le forme più regolari, e perfette) fa espresso torto al *Bonarroti*, imputando alle sue figure il vizio stesso attribuito ai studiati atteggiamenti di *Guido*, cioè di non esprimere i soggetti, che si è proposto d' imitare, ma sivvero i comici, dai quali sono questi rappresentati sul teatro. Il Traduttore appoggiato al sentimento del *Morgagni*, che disse non aver mai incontrato nelle di lui opere il minimo errore d' anatomia, pretende che nel carattere robusto, grande, e signorile, imiti tanto il vero, che sembri ritrar la natura, o esser ella per le mani di lui di sè stessa pittrice. Ma io non vado tant' oltre; convengo anzi, che per quanto dotto egli fosse, e imaginoso, non sempre contenne la sua dottrina, e la sua immaginazione dentro i limiti del vero; che le azioni, il rialzamento dei muscoli, le sue espressioni sono spesso al di là di quello, che in simili casi avrebbe fatto la natura. Questo però vuol dire, che non dobbiamo essere nè sopraffatti,

Digitized by Google

nè pregiudicati dall' eminenza del suo ingegno; vuol dire, che non sarebbe sano consiglio di abbandonare un Giovine allo studio delle sue Opere, perchè potrebbero trarlo fuori di strada, come avvenne al *Vasari*, al *Bronzino*, ai *Zuccheri*, e agli altri seguaci, in adempimento del vaticinio da lui stesso pronunziato. Ma un saggio scrittore, senza dissimularne i difetti, avrebbe dovuto parlare con la più alta venerazione di un' uomo, che secondo il giudizio di *Leonardo* da *Vinci* suo concorrente, danteggia nelle sue invenzioni, che fu l' Autore del *Mosè*, dei *Sepolcri Medicei*, della *Cupola di S. Pietro*, della *Sistina*; di un genio in somma straordinario, cui non può negarsi il primo luogo tra gli Artefici dopo il risorgimento delle Arti, delle quali a lui più, che ad altro qualunque, è debitrice l' Italia.

Non voglio terminare questo Capitolo senza dar conto di due note del dotto Traduttore, una cioè relativa all' *Ercole Colossale* esistente nel Cortile del Real Palazzo dei *Pitti* col nome di *Lisippo*, l' altra sulla questione, se il *Coreggio* conoscesse, o nò Roma, e sui Greci Monumenti perfezionasse il suo stile. Rispetto alla prima, non osa egli controvertere al *Maffei* la verità degli antichi caratteri, ma perchè non gli sembra Opera degna di un tanto artefice, crede che il nome di *Lisippo* fosse falsamente apposto dall'

Digitized by Google

Autore per darle maggior prezzo, e celebrità. Ma e non potevano essere due i *Lisippi*, come due pur furono i *Soloni*? Ho veduto io stesso nella Dattilioteca del *Barone di Schellerseim* due gemme scolpite di rilievo, l' una esprimente un Fanciullo, l' altra *Diomede*, che portano ambedue il nome di *Solone*, senza il minimo sospetto di falsità. Ma e dallo stile non più che mediocre nella prima, veramente egregio nella seconda, e dalla forma diversa del *Sigma*, si può asserire con sicurezza essere state fatte in due diverse epoche, e da due diversi Autori. Il Sig. *Canova* grande estimatore di questa Statua sospetta, che lo Scultore avendola copiata dall' originale di *Lisippo*, vi trascrivesse anche il nome del suo Autore, come forse *Giulio Romano* trascrisse il nome di *Raffaello* sulla mezza figura detta la *Fornarina*, che con la falsa opinione d' originalità si conserva nel Palazzo *Barberini*. La questione poi sul viaggio del *Coreggio* a Roma parmi, che facciasi tutta in grazia del Cav. *Mengs*, cui è piaciuto di contradire all' autorità di *Ortensio Landi*, e di *Giorgio Vasari*, che il niegano. Adducesse almeno egli contro questi due Autori sincroni, ed anche instrutti dell' istoria delle Arti, alcun Documento da potergli prestar fede. Ma nò. Dal non vedersi nelle sue opere, dalla prima all' ultima maniera, quella graduazione, che si manifesta in tutti gl'

Digitized by Google

Artefici, ne argumenta; che se l'ingegno di lui non fosse stato scosso, e riscaldato da nuovi più perfetti modelli di quanti ne aveva osservati in Lombardia, quali erano quelli dei Greci, di *Michelangiolo*, e di *Raffaello*, non avrebbe potuto lanciarsi di un colpo al più alto grado di perfezione. Per rispondere a questo argumento io non ripeterò con il Traduttore, *che il Coreggio* non avrebbe trovato in Roma alcun modello del suo colorito, e del suo chiaro-oscuro, *che* la grazia è tutta sua propria, e solo fondata nella natura; non dirò, che il suo stile è affatto opposto a quello degli antichi, e quando anche voglia supporsi, che egli ne attingesse dei precetti a migliorarlo, i Gessi che a quell' epoca erano sparsi nei Studj dello *Squarcione* a Padova, di *Giulio Romano* a Mantova, del *Leoni* a Milano, avrebbero potuto risparmiargli la spesa, e l' incomodo del viaggio. *Mengs* ragiona sopra un dato falso: questa è la risposta di tutte la più convincente. Non sussiste di fatto l' instantaneo cambiamento, che egli suppone nella maniera di questo autore, e per essernе persuasi, non fa d' uopo ricorrere alle Pitture, che oggi più non esistono: basta osservare il quadro tuttora esistente nel R. Palazzo dei *Pitti*, quello da lui fatto posteriormente all' età di anni 22. per la Chiesa dei Francescani in *Coreggio*, che oggi si conserva nella R. Galleria di Fi-

Digitized by Google

renze, e le stanze non ha guari scoperte nel Monastero di *S. Paolo* in Parma: Opere tutte che ponno considerarsi come altrettanti gradini intermedj per vincere la speranza dell' altezza, cui giunse nelle sue ultime in fresco, e in olio, che lo aggiunsero ai due primi Pittori del Secolo *Raffaello*, *e Tiziano*, „ *e il fer secondo tra cotanto senno* „.

DIALOGO QUINTO

Del Colorito.

S' insegna nelle Scuole il disegno. Poco, o nulla può insegnarsi del colorito. Più si sente, che non si apprenda; e come la scienza esige fatica, il sentimento la rifugge, così non è maraviglia, se l' istoria delle arti non ci presenta molti nomi di Pittori, che abbiano riunito insieme il colore, e la verità dell' uno con la piena cognizione dell' altro. E' piuttosto da maravigliarsi, che i gran disegnatori facciano d' ordinario sì poco conto dei gran coloristi, senza riflettere, che si può disegnare col pennello, non con stile, o penna dipingere; e per quanto il disegno sia la base fondamentale delle tre Arti sorelle, la pittura è principalmente constituita, ed ha l' anima dal colore, come il suo vocabolo stesso il dimostra. Si ha un bel dire, che il chiaro-oscuro di *Fra Bartolammeo della Porta* esistente nella R. Galleria di Toscana ha tanta espressione da non credere,

Digitized by Google

che segliene fosse aggiunta altra maggiore, se la morte non gli avesse impedito di soprindurvi il colore. Ci avrebbe anzi prodotta l'illusione del vero, che oggi non ha, ed è il sommo dell'espressione. In questo, e non in altro senso deve interpetrarsi il passo d'*Ammonio in X. Categ. Aristot.*, che il Pittore può delineare bensì i contorni, e le proporzioni d'un uomo, ma che col soccorso del solo colore egli arriva a farne un *Socrate* un *Platone*.

Il nostro Autore trattando nel quinto Dialogo di questo soggetto crede, che i Greci dovessero riguardare il colore come il compimento della bellezza, perchè tale fu sempre il sentimento dei Poeti. La corrispondenza, l'affinità che regna tra la Pittura, e la Poesia, avrebbe potuto rendere assai plausibile questa illazione, se in vece di ricorrere ai Latini, e agli Inglesi, l'avesse egli dedotta dai Greci Poeti. Non dai versi d'*Orazio*, di *Milton*, di *Schakspear*; dai versi d'*Omero*, che sembra aver più trattato il Pennello, che lo stile, conveniva inferirne quali dovettero essere in seguito le massime, che intorno alla verità, e bellezza del colorito adottarono da quel Divino Poeta i *Zeusi*, *gli Apelli*, *i Protogeni*. Fatto il primo passo, sente *Webb* la necessità di avanzare il secondo, e dimostrarne la pratica. Infatti si può sentire, e non eseguire ciò che si sente; anzi non è così raro, che la mano inobbedien-

Digitized by Google

te all' intelletto contradica nell' esecuzione al sentimento. Per tacere di mille altri esempj, sapeva il *Vasari*, che il fine della Pittura è il colorire con disegno tutto quello che si fà, e perciò scrive doversi gran lode al *Coreggio* per aver conseguita la perfezione; eppure i suoi dipinti sono altrettanto manierati nel colorito, che nel disegno: effetto di quel falso principio da lui stesso annunziato alla vita di *Tiziano*, che il Pittore cioè non deve assoggettarsi alla servitù di tenere innanzi a se, sempre ch' ei colorisce, persone ignude, perchè a forza di disegnare s' impara a fare a mente tutte le cose della natura.

Volendo dunque l' Autore dimostrare, che i Greci furono in questa parte veramente eccellentissimi, nella deficienza, in cui siamo dei loro più squisiti dipinti, ha ricorso agli antichi scrittori, l' autorità dei quali dice egli saggiamente, se non è di alcun peso, quando trasportati dall' entusiasmo non fanno, che profondere lodi vaghe al pennello, perchè non ne conobbero altro migliore, è però degna di molta fede, quando con la più esatta precisione segnano i gradi del merito, e analizzano effetti, che non ponno risultare d' altronde, che dalla più alta perfezione. Premessa questa critica distinzione, ecco i due esempj che egli adduce, e credo decisivi a conchiuder la prova. Diceva *Eufranore* del suo *Teseo* dipinto in concorren-

Digitized by Google

za di *Parrasio*, che era pasciuto di carne bovina, mentre l' altro sembrava nudrito di rose; e quì l' Autore esclama, ed io mi unisco volentieri seco lui, che di più giusto potrebbe dirsi di *Tiziano*, e del *Barocci*? Non posso però convenire nel secondo su' i due Guerrieri dipinti da *Parrasio*, uno de' quali correndo al combattimento pareva che sudasse, l' altro, spogliato dell' armatura, che palpitasse. L' espressione del palpito è piuttosto effetto del disegno, che del colorito, e perciò affatto estranea al soggetto. Quel madore poi sottile impercettibile proveniente dalla traspirazione, che egli non trova in *Coreggio*, e in tutta la scuola *Veneziana*, che niuno, aggiungo io, ha mai scoperto nelle opere di *Seybolt*, e di *Denner*, i quali si proposero l' imitazione della natura osservata con il microscopio, in vece di provare la somma perizia dei Greci nel colorito, prova anzi che *Plinio* autore di questo racconto (sia detto con pace d' un tanto uomo) era poco perito nell' Arte, come infatti si manifesta in molti altri luoghi della sua Storia, e singolarmente nella descrizione del *Gialiso* che *Protogene* cibandosi di lupini dolci, perchè i sensi non fossero ostrutti dalla soverchia squisitezza dei cibi, dipinse a quattro strati, onde corroso il primo subentrasse il secondo, a questo il terzo, il quarto, e così la sua opera resistesse più lungamente alle ingiurie del

Digitized by Google

tempo. Nella pratica dell' arte si può egli imaginare cosa altra più assurda di questa? Se esistessero i libri, che della Pittura avevano scritti i più celebri maestri della Grecia, non vi si leggerebbero siffatte visioni, ma essendo per nostra fatalità tutti periti insieme con le lor tavole, meglio era ricorrere ai freschi antichi, che tuttora si conservano, e dalla pastosità, dalla vivezza del colorito, che brilla in opere di semplici manieristi, siccome le forme di tanto inferiori alle statue chiaramente il dimostrano, inferirne la Sovrana eccellenza dei *Zeusi*, dei *Parrasj*, dei *Protogeni*, degli *Apelli*. Questa illazione, se mal non mi appongo, gli avrebbe somministrata una prova del suo assunto assai più concludente, che non l' autorità di quei pochi, che scrissero delle arti senza conoscerne i principj. Ma, e lo scalpello dei Greci (mi sia permessa l' espressione) non fù anch' esso Pittore? La morbidezza, la flessibilità della carne nella Testa dell' *Alessandro*, nelle figure dell' *Arrotino*, del *Gladiatore moribondo*, del *Fauno Barberini*, appartengono forse più al disegno, che al colorito? E i Pittori, che non la cedevano punto ai *Scultori* nella parte del disegno, non avran potuto sostenere il confronto in questa del colorito, in cui avevano tanti maggiori mezzi per superarli? L' assurdo mi sembra manifesto, e perciò manifesto mi sembra altre-

Digitized by Google

sì, che l'Autore avrebbe dovuto meglio dimostrare, non adottare altra diversa opinione.

Pari dunque, se non superiori gli antichi ai moderni nel colorito, i Maestri però, che fiorirono ai bei giorni della Grecia, non dovettero forse portar tant'oltre, che i nostri odierni Pittori, la scienza dell'accordo, e della dissonanza, che producono sullo sbattimento i riflessi, e sul chiaro l'opposizione dei colori diversi. La ragione che induce l'Autore a ciò credere si è, che i Quadri più celebri di quella età erano composti di poche figure, e queste d'ordinario tutte nude, onde in tanta simplicità non pare, che si dovessero lambiccare il cervello a concertare l'armonìa, che per la vastità delle composizioni, e per la varietà degli abbigliamenti, divenne poi complicatissima nelle nostre scuole, e singolarmente in quella di Venezia, che dalle altre tutte si distinse, non tanto per la verità dei Toni locali, quanto per il giudizioso accozzamento dei colori, che tra loro si corrispondono. Il passo di *Dionisio d'Alicarnasso in Iseo pag. 167. ediz. Oxon.* pare scritto a posta per convalidare la sua congettura.

Così fossero retti i suoi giudizj nella seconda parte di questo Dialogo, ove discende a ragionare sul colorito dei moderni! Io non gl'impugnerò, che *Raffaello* conoscesse meglio l'Arte di pingere a fresco, che all'olio. Più

Digitized by Google

esercitato in quella pratica vi dovette forse riuscire ancor più. Mi sia permesso però di riflettere, che i suoi primi Quadri a olio si risentivano molto de' suoi freschi; che il suo ritratto in Casa *Altuiti*, che la *Fornarina* nella R. Galleria, che la *Madonna* della *Seggiola*, e il gran Quadro di *Fuligno*, oggi in *Parigi* amendue, non han che invidiare nel colorito ai *Freschi* del *Vaticano*; che finalmente essendo le Pitture a olio soggette a molte variazioni, più o meno rapide, più o meno sensibili, secondo i diversi modi pratticati dai respettivi loro Autori, mal si argomenta dallo stato attuale l'antico qual fosse, e ne abbiamo una riprova nel celebre ritratto, che di *Leone X.* fece *Raffaello* medesimo, il quale dovette essere ben diverso da quello, che oggi è, se la copia d' *Andrea del-Sarto*, che chiara splendidissima si conserva in Palermo, era tanto all' unisono con il suo originale da ingannare *Giulio Romano*, che sulle traccie del Maestro vi aveva adoprato egli stesso il pennello. Ma sia pur vero, che prevalesse nell' arte del fresco; non prevalse però, come il nostro Autore pretende, a *Tiziano*, e basta solo aver veduto nella Scuola del *Santo* a Padova il *Marito geloso* in atto di vibrare il secondo colpo sulla moglie già ferita, per essere appieno convinti, che il Principato di *Tiziano* sui Coloristi non è ristretto al solo modo di colorire in olio, ma deve esten-

Digitized by Google

dersi a tutte le foggie da lui pratticate nell
Pittura. Così non posso convenire, che l'isto
ria del *Sacramento* sia delle Opere di *Raf*
faello la più perfetta nel colorito; quando
consenso unanime di tutti i Pittori, ed il giu
dizio di *Tiziano* medesimo, hanno accordat
questa gloria al quadro, in cui è espresso
miracolo di *Bolsena*. Nè pago di aver mess
Tiziano al di sotto di *Raffaello* nella Scienz
del fresco, lo riprende poi come troppo ro
busto, e maschile nelle tinte delle sue fem
mine. Ma non è *Tiziano* l'Autore della *Ve*
nere, e della *Danae*? *Webb* medesimo non l
ha distinto da tutti i Pittori per la morbi
dezza, e per la delicatezza del colorito? S
dunque non fu nè morbido, nè delicato ne
la rappresentanza del bel sesso, converrà di
re, che tale comparisse agli occhi di lui nel
le faccie, negli elmi, nelle corazze dei Gue
rieri. Nè di *Coreggio* si giudica quì con mag
gior senno, che dei due suoi concorrenti. S
gli dà la gloria d'avere introdotta nella Pi
tura maggior varietà, e degradazione di ti
te, di averle perciò meglio appropriate al
diverse età, nature, e caratteri; ma i su
freschi si dicono inferiori a quelli di *Raffa*
ello; Se gli rimprovera di aver fatte le car
troppo solide, la pelle troppo stirata; giudi-
zio, e rimprovero, di cui non vorrei esser io
l'autore, perchè sono più che persuaso non
potersi declinare dall'opinione stabilita dopo
il decorso di quasi trè secoli dai più valenti

Digitized by Google

maestri, che *Raffaello* cioè seppe dipingere, ma conobbero meglio di lui quest'arte, e *Tiziano*, e *Coreggio*, quello per la verità direi quasi indiscreta della natura medesima, questi per il fulgor della luce, che sempre brilla nelle sue Opere.

Il Traduttore molto erudito, ed anche assennato ne' suoi giudizj avrebbe potuto esser quì meno indulgente con l'Autore, e non adottare ciecamente, come egli fà alla nota 32, l'opinione di *Fra Domenico Maria Federici*, che nelle memorie *Trevigiane* sulle Opere del disegno *Vol.* 1. *Part.* 1. *C.* 3. attribuisce l'invenzione della Pittura a olio a *Tommaso da Modena*, che fiorì circa la metà del Secolo XIV, indotto a così credere dagli esperimenti, che sopra la Pittura del medesimo fece *Mechel* in Vienna, e ripetè egli stesso in Treviso. Oh vedi le prove, che in quelle note diconsi superiori a quante mai in una questione sì controversa ne siano state prodotte finora! Gli esperimenti di *Mechel* ripetuti alla presenza del *Principe di Kaunitz*, del *Marchese Durazzo*, e di molti artefici, non si sostennero, e dalla nuova analisi risultò, che il dipinto di *Tommaso* da Modena era composto di chiara, e rossi d'uova impastati con finissime gomme, come ne fà fede il chiarissimo *Abbate Lanzi* nella sua Storia della Pittura *Tom.* 2. *Part.* 1. Resta dunque isolata l'autorità di *Fra Domenico*. E questa dovrà prevalere al solenne

Digitized by Google

giudizio Viennese, dovrà aversi per una prova indubitata, dopo che egli stesso confessa non aver saputo discernere, se l' olio fosse di noce, di lino, o d' uliva; dopo che il dotto *Zannetti* della Pittura Veneziana *Pag.* 20. dice, che mal si distinguono i dipinti a rossi d' uova, da quelli condotti a olio sopra gesso asciutto, e assorbante; dopo che il *Piacenza* alla vita di *Colantonio del Fiore* scritta dal *Baldinucci T.* 1. *pag.* 396. non seppe decidere, se le Pitture di questo Autore fossero in olio, come prima di lui lo aveva asserito francamente il *Signorelli* nella cultura delle due Sicilie *T.* 3. *pag.* 171 ? E non potè *Fra Domenico* essere illuso dalle gomme, dalle vernici oleaginose, dall' olio etereo scoperto dal *Branchi* Professore di Chimica nelle vecchie Pitture, come lo attesta il *Morona* nella sua Pisa illustrata *pag.* 160 ? Io che ho dovuto esaminare a fondo la questione nella vita che ho scritta, e non ancor pubblicata d' *Antonello* da Messina, anzi che convenire in questa opinione di *Fra Domenico*, vorrei piuttosto soscrivermi all' altra sua, comecchè novissima, e stranissima ella sia, che *Fra Sebastiano del Piombo* fosse Domenicano, non Converso, ma Sacerdote, e che negli anni 1520. 1521. dipingesse, sotto mentito nome di *Fra Marco Pensaben*, la gran tavola dell' Altar Maggiore in *S. Niccolò* di Treviso. E' vero che *Fra Sebastiano* scherzando in una sua lettera all' *Aretino* sui ti-

Digitized by Google

tolo di *Frate* annesso all' Officio di Piombatore conferitoli da *Clemente VII.*, non ci lascia neppur travedere il suo antico Scapulare Domenicano; ma *Fra Domenico* può rispondere, che si vergognava forse di averlo deposto, e che gli argumenti negativi poco, o nulla concludono. E' vero altresì che nel suo quadro maraviglioso esprimente il martirio di S *Agata*, che dal Palazzo dei *Pitti* passò al *Museo Parigino*, leggesi in lettere majuscole „ *Sebastianus Venetus pinxit Romæ anno* 1520; ma poteva aver molte ragioni per mentire il suo nome in Treviso, e non in Roma; poteva esservi andato di volo, e avere eseguita questa grand' opera dal cartone di *Michelangiolo*, come appunto in pochi giorni vi andava, e ne tornava pedestre il gran *Brunellesco* per misurare un modine, una base, un capitello. Tutti questi, e altri molti possibili poterono verificarsi più facilmente in *Fra Sebastiano* uomo volubile, e alquanto scorretto, tuttochè ei fosse in familiarità con *Papa Clemente*. Sò che a dispetto di tanti miei riflessi, la favoletta resta qual' era; ma come io non mi son prefisso altro oggetto, che di renderla meno assurda, e meno inverisimile dell' altra; così assentirò di buon grado, che si toglia questo grazioso anecdoto all' istoria critica delle arti, purchè non vi si scriva inventore della Pittura in olio *Tommaso* da Modena.

(*sarà continuato*)

Digitized by Google

ARTICOLO II.

Discorso Apologetico di Pompilio Pozzetti *delle Scuole Pie Bibliotecario pubblico in Modena ec. relativo alla seconda Edizione con Note dell' Opuscolo intitolato* de' Viaggi, *impresso in Modena l' anno* 1806. *Per gli Eredi di Bartolomeo* Soliani.

Al Sig. Professore Gatteschi *Redattore del Giornale Pisano de' Letterati.*

Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d' una spanna?

Dante, Canto XIX. *del Paradiso.*

Vi rendo sincerissime grazie, Sig. Professore, del modo cortese onde avete annunziato in codesto Giornale l' Opuscolo de' *Viaggi*, che io pubblicai, composto dal Sig. Pietro *Schedoni*. Ma ho forte motivo di credere che tal gentilezza vostra sia per attirarvi gli anatemi di taluno, e per involgere ancora Voi nella terribile sciagura sofferta dall' Autore, e dall' Editore di quello scritto?

Digitized by Google

La breve *Risposta* del suddetto Sig. *Schedoni* alla mia domanda: *quali effetti possono produrre i viaggi nello spirito de' Giovani?* e la mia Letteruccia, che la precede, sono stato capaci di muover talmente la bile a certo Zoilo, che, per isfogarla in qualche guisa, consumò presto (ed è ben noto il come) l'erculea impresa di una *seconda Edizione* eseguita alla macchia, lardellata d'avvisi preliminari incollati goticamente al cartone del libello; di note critiche, e queste, ora stampate in tondo, ora in corsivo carattere, ora appiè di pagina, ora in colonna, ora distinte co' numeri arabici, ora con asterischi, e soprattutto infrascata d'ampollosi e romoreggianti monitorii che sembrano voler subbissar mezzo Mondo. Il Coraggioso Paladino per altro si è tenuto occulto, ed ha messa bensì la lancia in resta, ma colla visiera calata, amante, qual'è, di scagliar colpi nascondendo la mano ostile, per la gran paura che gli sieno *ad hominem* restituiti.

E' vero che il procedere dell'Anonimo non ha ottenuto l'intento, imperocchè il Pubblico disappassionato valutò gli avvisi preliminari, le note, e le parenesi per quel che sono, nè più, nè meno, vale a dire per un tessuto di malignità, e di scempiezze atte a giovare piuttosto, che a nuocere a quelli cui pigliau di mira; e conchiuse, che l'Aggressore aveva sì il mal talento e la smania di

Digitized by Google

mordere, ma che gli mancavano i denti per farlo. Nulladimeno il Sig. *Schedoni* non tacque, e con *aggiunte* sottoposte ad una terza edizione del suo lavoro (*Modena presso la Società Tipografica*) ribattè immantinente le tacce di leso buon gusto dategli da questo redivivo *Asinio Gallo*.

Quanto a me, come prima capitommi alle mani l' opericciatola dell' Anonimo, dopo averne fatte le risa abbondanti, e compassionato di cuore il pseudo-critico, avvisai non curarlo, memore di quel detto del *Boccalini*, esser, cioè, follìa perdersi ad ammazzar le cicale che stridono. E ciò non perchè io sprezzi, nò, qualunque Censore delle tenui mie produzioni: fui anzi, e sarò sempre disposto, nel metterle in luce, a manifestarmi riconoscente verso chi scopra i miei sbagli e m' istruisca per emendarli; ma col senno, e coll' urbanità di *Quintilio*, non coll' audacia e colla pedanteria di *Fannio*, e dell' *Anonimo*. E poichè riseppi in appresso che siffatta moderazion mia con lui era da certuni giudicata insufficienza a rispondergli per le rime, dissi tra me stesso: caso che io avessi pure in questa meschinissima causa il palese torto, qual partito mi conveniva eleggere, se non appunto quel del silenzio? La perpetua impunità lasciata a simili velati persecutori dei galantuomini, non li rende viepiù temerarj ed animosi contro di essi? In

Digitized by Google

qual cosa mai è stato per me offeso il Sig. *Anonimo*, sicchè egli debba credersi lecito d' investirmi? Ovvero l' essermi dato il pensiero innocente di produr l' Opuscolo del Sig. *Schedoni*, è il medesimo come se affermar si potesse di me, che,

O profanai le ceneri paterne,
O un fulminato suol, per sacro rito
Inaccessibil fatto, empio scomposi?

Metastasio trad. dell' Arte poetica d' Orazio.

Ma giacchè quegli ha mostrato di crederlo, ed in sembianza di Campion letterario, quantunque colla maschera al viso, è venuto nell' arena, mi sia permesso di sollazzarmi alquanto con lui, e di confutarlo francamente, giusta la massima d' un bell' ingegno de' nostri dì, il quale stabilisce, *l' eresie letterarie punirsi col dispregio, e quando degenerano in petulanza doversi esporre alla berlina*.

Prego intanto i miei Leggitori a risovvenirsi, che io non iscrivo spinto da insana voglia d' attaccare altrui, scrivo a mia difesa. Alienissimo per indole e per sistema dal provocar ehicchessia, reputo che non bisogni sgomentarsi cogli arroganti. So che frivolo è il soggetto della contesa: non sarebbe, però, assai vergognoso per me ch' uomo pensasse, coll' Anonimo, non valer io a det-

Digitized by Google

tar una lettera immune da' mancamenti? Dividerò la mia giustificazione in varj brevi paragrafi, contrapponendo a ciaschedduna accusa dell'avversario la mia replica. Duolmi che nojose gramaticali discussioni dovranno in conseguenza occuparmi, tutta colpa dell'Anonimo che m'obbliga a seguitarlo nell'arido e malinconico deserto, ove egli gode aggirarsi, e gittarvi, come dicono, il ranno ed il sapone *Quod si forte*, soggiungo con *Lucio Apulejo* nella sua 1. apologia, *inepta videbor et oppido frivola velle defendere, iis debet ea res vitio verti, quibus turpe fuit etiam haec obiectasse, non mihi culpae dari, cui honestum erit etiam haec diluisse.*

§ 1.

Al preclaro PADRE BIBLIOTECARIO sembrò in tutto disdicevole lasciar perire nell'oscurità del privato carteggio questo scritto (la *risposta* del Sig. Schedoni) *di cui si offre una seconda edizione; sollecito qual si vanta di servire in particolar modo al bene della gioventù, scopo nobilissimo dell'istituto che professa, si determinò a porlo nelle mani del Pubblico per universale utilità. Quantunque non siamo suoi Confratelli nella professione d'Istituto alcuno, ci soffra il preclaro PADRE BIBLIOTECARIO suoi compagni nello studio di servire al bene della gioventù, fine a cui son*

Digitized by Google

dirette le poche note aggiunte in questa seconda edizione. Ecco la filastrocca proemiale impiastricciata per la somma fretta entro il cartoccio della ristampa famosa dell' *Anonimo*, il quale ha contraffatto in ciò, senza saperlo, l' Autor del poema l' *Oreste* schernito da *Giovenale*. Salta agl' occhi l' astio del Censore contro di me:

. . . . *hic nigrae succus loliginis, haec est*

Aerugo mera:

Per questo si diffidano incontanente i saggi Estimatori dell' imparzialità di sue vantate correzioni. L' epiteto di *preclaro*, regalatomi dalla cortesia del Sig. *Schedoni*, accende la stizza dell' Aristarco, e questa va ad iscoppiare in una sciocca ironia, di cui si risentono ancora le affettate lettere majuscole ond' è specificato il mio impiego. Ma perchè tanto allarme per quel *preclaro*? Paventò egli forse l' Anonimo che somigliante aggiunto potesse illustrar l' oscuro mio nome? Gli era facile riconfortarsi ed ammansar la rabbia che lo divora e lo cruccia, solo che riflettesse, tali complimenti, quasi direi, convenzionali, non migliorar d' un jota la condizion di chi li riceve; cosicchè, mi sia, o nò, applicato l' addiettivo *preclaro*, io rimango immobilmente nell' innata mia povertà letteraria.

Digitized by Google

Un altro vizietto dell' Anonimo appare in quel corto preambolo. L' infedeltà sua, cioè, nel riferire i passi della mia lettera, e la malizia puerile di trasportare da un luogo all' altro le frasi da me usate, e di appiccicarle alla peggio insieme per farmi dire quel che non dissi in effetto. Sarei ripreso d' inavvedutezza nell' esprimermi, qualora avessi asserito di voler *servire in particolar modo al bene della Gioventù* ed alla *universale utilità*. E pure questo è il sentimento che l' ingenuo critico mi attribuisce con un' alzata di testa, per cui ha traslatate a posta sue le mie parole, unendo *servire in particolar modo al bene della Gioventù* con *alla universale utilità*, avvegnachè nella mia epistola sieno distanti fra esse tredici righe.

Si dimanda in fine al Contradittore, perchè suli e si arrabbatti cotanto a notificare che egli non è mio *confratello nella professione d' Istituto alcuno?* Mi glorio infatti che, la Dio mercè, ei non lo sia, siccome nol lo è tampoco in quella dell' uom ragionevole e tranquillo. Quanto poi abbia egli *servito al bene della Gioventù* (nel quale incarico mal *soffrirei* questa razza di *compagni*) colle *poche note aggiunte nella seconda Edizione*, lo vedrem sempre più nei paragrafi consecutivi.

§ 2.

Due frontespizj per una stampa in ottavo di pagine 47, compreso l'intero lave-

Digitized by Google

ro del Sig. *Schedoni*, e la Lettera dell' Editore! L' uno è copiato dalla prima edizione, se non che vi brilla una stelletta, delizia bibliografica rarissima nel titolo di un libro, e sconosciuta fors' anche al *Magliabechi*, il quale aveva svolte le migliaja di volumi. Più. Stavvi l' importante avviso: *seconda Edizione con Note*. Mancano però le date tipografiche, il che è fatto per custodir meglio l' *incognito* del prode *secondo Editore*, e per lasciar libero il campo di spargere che l' Opuscolo, guarnito di sorprendenti note, venne da Parma: spiritosa invenzione che non ebbe spaccio nemmen presso coloro a' quali si può agevolmente mostrar la luna nel pozzo.

Era ben da aspettarsi un' epigrafe ad ornamento della *Ristampa*, ed in prova del sopraffino criterio, e della vasta erudizione di questo Sig. N. N. L' ha inserita di fatti con molta disinvoltura fra l' uno, e l' altro frontespizio, senz' arrossire, che non è suo costume, nell' appropriarsi quel che scrisse Orazio di se medesimo

. . . *liberius si*

Dixero quid si forte jocosius etc.

Quasi che niuna differenza corra tra il rallegrare con le amabili facezie del Venosino le colte brigate, ed il muovere a nausea chi legge colle gaglioffèrie dell' Anonimo.

Digitized by Google

Indovinate adesso come incominci il secondo frontespizio riformato con assaissimo studio dal nostro arcifanfano! Sì con un bellissimo CIOE'!

Risum teneatis, Amici?

La qual mellonaggine mi fa sovvenir di taluno che principiò una Scrittura, cui protestava d'avere ostinatamente limata, con un logichissimo *oltredichè*. Ora, e che direbbe, se fosse tra noi, il celebre Giovanni *Lami*, al quale non andavano a sangue gli avverbj, *ovvero*, *ossia*, posti sui titoli de' libri, perchè indicanti negli Autori bisogno di correggersi a prima giunta; che direbbe mirando starsi colà isolato, in cima al frontespizio elaborato dell' Anonimo, un visigotico CIOE'? Direbbe, che i libri, i frontespizj, ed il comun senso al certo non sono cose da lui. Ed io aggiungo che il nostro Sciolo non capisce i titoli dei libri, che son chiari quanto la luce del Sole, e che, ogni qual volta s'impaccia di ritoccarli, ei li guasta, e li deforma, non altrimenti che farebbe d'un quadro un triviale imbianoatore. Non capisce i titoli dei libri che son chiari quanto la luce del Sole, perchè egli confessa d'aver avuto *bisogno di costruzione e di comento per intendere anche questo solo frontispizio* „ DE' VIAGGI. *Risposta del Sig. Pietro Sche-*

Digitized by Google

dani al P. D. Pompilio Pozzetti ec. Della quale ottusità di mente nell' Anonimo fecesi il segno della croce persino il Bidello di questa Biblioteca, maravigliando come uno, che pur osa allacciarsi la giornea d' Aristarco, stenti a comprendere il senso d' un frontespizio, dove non son nè iperbati, nè antitesi, nè metafore, e che sarebbe inteso da un semplice studente dell' abbiccì. Guasta poi l' Anonimo e deforma il titolo dell' altrui produzione che impacciasi di ritoccare, perchè, sostituendo al preallegato il seguente; *risposta del Sig. Pietro Schedoni al P. D. Pompilio Pozzetti* ec. *intorno al quesito: quali effetti possono produrre i viaggi nello spirito de' Giovani?* gli leva quel laconismo che sveglia curiosità, ed invoglia a leggere il libro, facendomi replicare, indi a poco, entro la lettera le voci identiche nelle quali fu espressa l' inchiesta. Ma di frontespizj abbastanza, e forse troppo.

§ 3.

Ho letto, è questo il primo periodo della mia lettera al Sig. Schedoni, *ho letto colla massima sodisfazione la risposta che le è cortesemente piaciuto apprestare al quesito da me propostole dopo il suo ritorno da Roma e da Napoli*. Sentite fierissima cannonata che subito mi spara contro l'Anonimo, Nota (1). *Sod-*

Digitized by Google

disfazione. *Questa parola si fa venire troppo dall' alto*. Davvero! Ma chi ha detto al nostro Sig. Polipodio Ludimagistro che io fossi tenuto a *farla venire dal basso*? In tal caso, cioè per *farla venire dal* basso, mi sarebbe stato uopo ricorrere al suo intelletto, al suo frasario che allora io non aveva in pronto. Segnerebbe egli mai che il vocabolo *soddisfazione*, suscitasse l' idea del precettore che approva il sonettino del discepolo, e che perciò dovessi preferir le parole, *piacere*, *contento*? Prego Sua Signoria Ludimagistrale a recarsi in mano il *Dizionario critico enciclopedico della lingua italiana dell' Abbate d' Alberti di Villanuova*. *Lucca MDCCCV*, consultato oggidì anche dagli Scolaretti di Gramatica. Via su: cerchi *soddisfazione*: spalanchi gli occhi, e vi osservi fra i sinonimi, appunto, *contento*, *piacere*, con un passo lampante del Boccaccio in conferma. E questo si chiama esercitare daddovero l' uffizio di Critico? Si chiama abusar vituperosamente della penna, della stampa, e della sofferenza del Pubblico. Anzi, se avessi prescelta, o l' una o l' altra di quelle voci, *contento*, *piacere*, qualcuno poteva, e a buon diritto, suggerirmi *soddisfazione*, essendo più naturale il dire che una giusta risposta data alla vostra domanda vi ha *soddisfatto*;

. . . . . *Tal ch' io restai* soddisfattissimo
Di lui . . . . . .

Digitized by Google

S' incontra nella *Cofanaria* di Francesco d' Ambra citata dagli Accademici della Crusca.

Ma poi ch' ho soddisfatto *al tuo desìo,*
E t' ho dato di me notizia intera,
Resta che ancor tu soddisfaccia *al mio*
In dirmi il nome . . . .

Così il Conte di Culagna al Nano: canto IX., stanza 74. della *Secchia rapita* di Alessandro *Tassoni* Accademico pur della Crusca.

§ 4.

Nota (2). *Apprestare. Al Sig Schedoni*, seguita a gracchiare l' Anonimo, è *piaciuto qualche cosa di più che apprestare, ossia preparare la risposta*. E' piaciuto, cioè, al Sig. *Shedoni* comunicarmela, giacchè l' *averla messa in punto*, che è il significato del verbo *apprestare*, non avria giovato al mio scopo, qualora ei non si fosse compiaciuto di trasmettermela. Acutezza portentosa d' ingegno anonimo! Peccato che sia impossibile conoscerlo! Non ignoreremmo allora l' Autore di una scoperta pellegrina com' è la seguente. Affinchè il Proponente un quesito possa leggerne la risposta, consegnarla, ove gli aggradi, al Tipografo, rimetterla, per una sorpresa amichevole, stampata a chi la formò; non basta che questi abbia *messo in punto*

Digitized by Google

il manoscritto, e lo tenga sul proprio tavolino, conviene assolutamente parteciparne l'originale, o almeno almeno la copia all' Editore.

§ 5.

E' alla nota (3) dove il nostro Orlando pedagogo monta in furore, sbuffa, divampa, e scaraventa dardi temprati alla fucina delle più alta pedanteria contro . . . . contro un monosillabo. Si arrovella perchè ha trovato *Le, le, le, le* (favellandosi al *Sig. Schedoni*) ripetuto in due facciate della mia Lettera, e pronunzia con sale attico, che *sarebbe un apprestarsi un' esercizio aritmetico nel computo di queste ripetizioni*. In vero, se il calcolatore *di queste ripetizioni* fosse per esser l' Anonimo (e chi altri fuori di lui assumerebbe tal fatica aritmetica?), siccome non più di cinque volte in tutta la mia lettera (prescindendo dalle consuete formole sulla fine) vedesi adoperata quella monosillaba, ne risulta che l' anonimo Dilettante d' abbaco in *apprestarsi un esercizio aritmetico nel computo di queste* cinque *repetizioni*, somiglierebbe perfettamente quell' ignorante appellato *Margite* di cui parla *Suida*, che non arrivò mai a saper contar più di *cinque*, perchè non aveva più dita in una mano. Di grazia, non iscrupoleggi tanto il nostro Gramaticuzzo intorno le ripetizioni de' monosillabi. I più di

ligenti Scrittori non furono schizzignosi a tal segno nemmen verso le parole, ed i Greci in specie non isdegnarono replicar gli stessi stessissimi epiteti in un discorso medesimo, sempre che non trovassero gli equivalenti da surrogarvi. Quanto ai Latini, ho sott' occhio l' orazion di *Cicerone* in difesa di *Lucio Flacco*, la quale nel primo membretto del bel primo periodo offre tre volto *atque*, e due al voce *periculum*. *Cum in maximis PERICULIS hujus urbis ATQUE imperii gravissimo ATQUE acerbissimo reipublicae casu socio ATQUE adiutore consiliorum PERICULORUMQUE meorum L. Flacco* etc. Per la qual cosa, non è noto che nè pur l' impudente *Largo Licinio*, chiamato il flagellatore di M. *Tullio*, ardisce condennarlo. E nell' aringa a favor di Gneo *Planco* non ritornano, in sei righe, *lacrymulam* tre volte, e poi *lacrymas*, *lacrymis*, *lacrymas?* Nè perciò Francescomaria *Zanotti*, che s' intendeva di stile forse meglio dell' anonimo, si ritenne dal proporla, nel terzo suo *Ragionamento dell' arte poetica*, a modello di elegante, leggiadra e festiva eloquenza. Il *Muratori*, ed il *Tiraboschi*, ricordati dall' Anonimo, a pagina 12 della sua *seconda edizione con note*, in aria di Ser Saccente, sì, amendue quegli uomini sommi non evitarono in eguali circostanze ripetizioni consimili alle usate da me. Il Muratori termina la lettera dedicatoria della sua *perfetta Poe-*

Digitized by Google

sia al Marchese Alessandro *Botta-Adorno* in questa maniera. „*Nel presentar dunque a VOI questo mio libro, io ben veggo d' avere a me e a lui procurato in VOI, non un Discepolo, ma un Giudice competente, ed un eccellente Maestro. Ma laddove, dall' un canto, riguardando io queste vostre qualità, potrei temere di perdere presso di VOI il merito del donare, qualora VOI scopriste difetti nel dono, la vostra benignissima e cortese natura, dall' altro, m' assolve ancora da questo pericolo, ben sapendo io che in mano di Cavalier così gentile e generoso le armi del sapere faranno per me l' uffizio solamente di scudo. Con questa bella fidanza, e più con quella di far conoscere a VOI, se non l' ingegno, di cui sento la mia povertà, almen l' ossequio che a VOI porto, e di cui mi dò vanto d' abbondar sopra tutti, io entro in viaggio, e mi fo a ragionar d' un' arte in teorica, di cui VOI illustrate sì bene gli insegnamenti in pratica.* Ed il *Tiraboschi* in un solo paragrafo della sua risposta al Consiglier Gianlodovico *Bianconi* autor delle Lettere sopra A. Cornelio Celso: *il passo di Quintiliano*, scrive, *da VOI allegato, e l' osservazione sull' età di Asclepiade e di Temisone sono argomenti a mio credere, che non hanno risposta. I passi di Ovidio e di Orazio non hanno, come VOI stesso riconoscete, la medesima evidenza, ma aggiunti anch' essi agli altri divengono congetture molto*

Digitized by Google

probabili . . . . Tutte le altre riflessioni che VOI andate svolgendo nelle vostre lettere intorno la vita, le opere ed il sapere di Celso sono bellissime, ed il Pubblico VI sarà non poco tenuto quando VOI gliene facciate un dono. Avvertite solo che i troppi elogi che VOI fate della mia Storia non faccian torto al vostro saggio discernimento, e che non debbasi dire che *VOI siete giudice miglior de' morti che non de' vivi*. E che perciò? Insorse un Anonimo con *annotazioni a corredo* di quelle lettere del *Muratori* e del *Tiraboschi*? A me poi rimanevano tre mezzi per non infastidire, con que' reiterati monosillabi, le lunghe ma pur delicate orecchie del Critico; o usare con perfetta alternativa, e colla materiale, schiava, e compassata simmetria d' un Umanista, ora il *Lei*, ora il *Le*: o servirmi promiscuamente del *Lei*, del *Voi*, e del *Tu*: ovvero scrivere una lettera al Sig. *Schedoni* senza dirigegli mai la parola;

Pigli ciascun qual de' tre più gli piace.
Morgante Maggiore, Canto XXVII., St. 259.

In replica all' equivoco sguajato che pose il colmo alle ignominie della nota 3, parerò avanti all' Offensore l' appresso legge delle dodici tavole. *Si quis carmen occentassit quod alteri flagitium faxit, capital esto*. M' accorgo che per l' intelligenza di tal latinità,

Digitized by Google

e dei testi pur latini citati e da citarsi, l'A-
nonimo avrà mestieri d'ajuto, onde lo con-
siglio di raccomandarsi a quell' ente caritate-
vole denominato il *Calepino*.

§ 6.

Soffra l' indulgente mio Leggitore ch
io quì riporti il restante squarcio della mi
lettera sul quale cadono le censure dell' An-
tagonista segnate colle cifre arabiche, acciocc
chè sia in potere di ognuno il confrontarl
di luogo in luogo colle mie difese. „ Ci
m'indusse, *io dico al Sig. Schedoni*, ad espri
merle una domanda (4) relativa appunt
alla materia de' viaggi. Presi, cioè, fidu
d' invitarla a comunicarmi le proprie id
circa tale argomento che ha rivolta a se l'a
tenzione di illustri accademie ed esercit
quindi le penne di valenti Scrittori. Qu
effetti, io chiedevale, possono produrre i via
gi nello spirito de' Giovani? Ha ella sapu
adempiere la mia ricerca (5) mediante u
scritto in cui la sceltezza dell' erudizio
(6), l' acume del raziocinio (7), la fo
za dello stile (8) trionfano in guisa che
è sembrato in tutto disdicevole il lascia
perire nell' oscurità di privato carteggio,
zi sollecito qual mi vanto (9) di servire
particolar modo al bene della Gioventù,
po nobilissimo dell' Istituto che professo;

Digitized by Google

sono determinato a porlo ora nelle mani del Pubblico, Ardisco adunque rimetterle stampato il prezioso di Lei Opuscolo testè favoritomi, e confido che la modestia dell'Autore vorrà risparmiarmi (10) ogni rimprovero, giacchè reputo che essa non debba poi mostrarsi così tenace de' nativi diritti (11) da ricusar di farne un bel sagrifizio all'universale utilità. A difesa inoltre della presente mia risoluzione (12). La prego riflettere che me la ispira quel sentimento vivissimo di sincera stima, onde mi glorierò sempre di esserle, e di ripetermele ec. (*). „

Nota (4). *Esprimerle una dimanda „frase non espressa a dir vero*, sclama l'Anonimo, *dal buon gusto in uno stile epistolare*. Il buon gusto, che sicuramente non è quello del nostro Don *Gerundio*, prescrive in qualunque stile di accomodar le parole alle cose. Una domanda si dee manifestare all'interrogato colla maggior chiarezza. Qualora pertanto io manifesti aver praticato così nell'*esprimere* al Sig. *Schedoni* la mia *domanda relativa alla materia de' viaggi*, nissuno potrà a ragion rinfacciarmi che io abbia trasgredite le regole del buon gusto. Guardate adesso il Vocabolario della Crusca. *Esprimere* MANIFESTARE IL SUO CONCETTO CON CHIAREZZA E AL VIVO. Quella dizione *esprimerlo una domanda* è dunque, non solo irreprensibile, ma l'unica propria e confacente al ca-

Digitized by Google

so mio. Che va poi cinguettando l' Anonimo di *stile epistolare?* E' difficile apporsi riguardo a quel che da esso pretendasi dire, giacchè egli medesimo nol sa; ma quando mai il suo losco guardo travedesse nella mentovata espressione una certa dignità infestà, secondo lui, allo stile epistolare, che il meschinello non distingue da una rapa, *istos*, gli replicherei con *Erasmo, de conscribendis epistolis, § III, qui nusquam volunt adsurgere epistolae phrasin, sed quotidiano sermoni proxima esse oportere contendunt, vel una Ciceroni epistola facile revicerit, nimirum ea quam scripsit ad Octavium Augustum, quae adeo non repit humi, ut non solum attollatur ad orationum procellas, verum etiam in tragoediam exeat.*

§ 7.

Vaneggia similmente l' Anonimo allorchè (nota 5) interpreta *adempiere la ricerca* per *compire la ricerca*, e grida in tuon dittatorio *scrivere in tal modo è un adempiere ben poco l' obbligo di esprimersi giustamente e con chiarezza*. Scommetto che digiuno, qual egli si è, in tanta dovizia della volgar nostra lingua, di maniere onde esprimersi, avrebbe voluto da me, in cambio di *adempiere* la mia ricerca, *SODDISFARE la mia ricerca*. E bene, si dia pace. L' Alberti; *Adempiere*, per *appagare*, *SODDISFARE*. Ed esem-

Digitized by Google

plifica siccome appresso. *Per adempiere il vostro desiderio, alcune cose vi andrò notando.* Inoltre, *Più volte innanzi che il giorno venisse, i loro desii adempierono.* Finalmente. *Piuttosto il vostro piacer che il mio adempire.* Censurare *in tal modo* è un meritarsi ben molto di esser posto nella lista di que' Cerretani degnamente laureati dal Menzini là nella satira III.

Trippe venite a incoronar costoro,
Che in cattedra ruttando barbarismi
Forman de' Babbuaesi il concistoro.

§ 8.

Il nostro Critico da mal tempo entra alla nota (6) valorosamente con un cenno solo nell' ampio regno dell' erudizione. *Domine* ajutaci! Ei nega la *sceltezza dell' erudizione* lodata da me nell' opuscolo *de' viaggi*, e perchè? Perchè l' Autore alla pagina 21 e segg. allega il *Goldoni*. Potrei sbrigarmi dell' accusatore, sfidandolo a palesare dove io chiami *scelta* l' erudizione dominante nel libretto, unicamente per essersi il Sig. *Schedoni* valuto di uno e di un' altro passo di quella Commedia. Ma chi discende a piatir con *Tersite* può, lungi ancora dal riputarsi mai *Achille*, abbondar di generosità, e tenersi ciò nonostante in pugno la vittoria. Si rappresentano comunemente in sui teatri le

Digitized by Google

commedie del *Goldoni*: dunque agli inerudi-
ti soltanto fia conceduto il rammemorarlo?
Supposta legittima siffatta conseguenza, l'A-
nonimo dovrebbe aver sempre in bocca e sul-
la penna appunto il *Goldoni*. *Sceltezza d' erudizione* io riconosco dovunque le addotte au-
torità sieno atte a convalidare il vostro as-
sunto. Stava all' Aristarco, nò l' additar sec-
camente le carte 21, 22, 23, 24, bensì il
dimostrarmi che le risposte di *Bonfil* e della
Pamela al giovane viaggiatore *Ernold*, veni-
vano colà portate fuori di proposito. Nè com-
prendo il motivo per cui disconvenga ad un
erudito citar quel *Goldoni*, prima del quale,
scrive il dottissimo Sig Abate *Andres* (*dell' origine, progressi, e stato attuale d' ogni lette-
ratura*. tomo 2, pag 402. ediz. di Parma),
„ la commedia italiana non ebbe chi le desse
celebrità; che si fa leggere e tradurre dalle
nazioni straniere; che il *Voltaire* chiama il
Pittore della natura, e il degno riformatore
della commedia italiana, e che molti altri
stranieri commendano colle loro lodi „. Ver-
gognaronsi forse gli eruditi Greci di rammen-
tare *Aristofane*; *Plauto*, i Latini; i France-
si *Moliere*? Sappia in fine il sonnacchioso op-
positore che giusto *la Pamela* è annoverata
dall' egregio Sig. Pietro *Napoli-Signorelli* nella
sua *Storia de' teatri antichi e moderni*, lib 10,
cap. 11, § 2, fra le più scelte e magistra-
li produzioni comiche di Carlo *Goldoni*.

Digitized by Google

§ 9.

Non abbandona il Pedante lo steccato, e veste adesso persona di Logico, e parla di raziocinio come se ne possedesse pure una dramma: Nota (7). *Acume del raziocinio. Dell' ingegno*, sentenzia Egli, *è proprio essere acuto od ottuso* (,) *preclaro Padre Bibliotecario, del raziocinio esser retto, o torto.* A formare un *raziocinio retto* si richiede *acume* e perspicacità di mente, sicchè quando asserisco esservi *acume* in tal *raziocinio*, vengo a dichiarare che esso è dotato di rettitudine, conciossiachè questa sia l' effetto necessario di quello. I raziocinii dell' Anonimo furono, sono, e saranno *torti* in eterno, perchè egli è sprovveduto affatto di simile *acume*. Si dice raziocinio *retto*, si dice raziocinio *torto*, ma non per questo sarà errore il dir eziandìo raziocinio *acuto*, ed al contrario, raziocinio *grossolano*, raziocinio dell' Anonimo. Parimente, e quanti aggiunti si confanno ad opposti ingegni, oltre i due di *acuto* e di *ottuso*, che il Postillatore mendicò dalla raccolta di *Sinonimi ed aggiunti italiani* del *Rabbi!* La scartabelli di nuovo, ed alla voce *ingegno* si avverrà in qualche epiteto sinceramente applicabile al suo, massime per questa nota, dove lo ha aguzzato, affine di accoccarmela, e con un tal vezzo,

Digitized by Google

che nè il *Berni*, nè il *Caporali*, nè il *Fagiuoli*, nè il *Saccenti*, nè il *Pozzi* avrebbero immaginato. Stupite! Una parentesi ed una virgola forniscon l'Anonimo d'una specie d'armi finora ignota ai Rodomonti stessi più formidabili dell' ortografia. Egli attacca l' *ottuso* al *preclaro Padre Bibliotecario*, ma perchè teme che non tutti badino a quella sublime facezia, che non tutti s'avveggano volersi da lui adottar l' *ottuso*, nò all' *ingegno*, sì, al *Bibliotecario*, piglia la virgola destinata da Monsignor della *Casa* a separarli, la serra bravamente dentro una parentesi, e groggiolandosi dell' insigne ritrovato, mostra elegger piuttosto d' imprigionar una virgola, che nasconder l' intenzion sua graziosissima d' affibbiar l' *ottuso* al *Padre Bibliotecario*. Ah! questo è veramente un coprirsi di gloria nella carriera del bello spirito. Evviva! . . *Sic itur ad astra*.

§ 16.

Ma zitti che prosegue il Critito a ciarramellare e a decidere *ex cathedra*. Nota (8). *Forza dello stile* „ *La voce italiana forza, corrisponde al vocabolo* vis *dei Latini che significava ancora* violenza, *forza sregolata: in magna parte librorum suorum plus vis habet quam sanguinis* „ *Diceva di Cassio severo l' autore del Dialogo de caussis corruptae eloquen-*

Digitized by Google

tiae cap. 26. Povero Anonimo! Sembra appena credibile che vi sia bastato l' animo di affastellar tanti spropositi nello spazio brevissimo di un' annotazioncella! Mi persuado viepiù che l' ignoranza stia del pari in voi col mal animo. Orsù, venite a scuola, e mirate da chi! Da un uomo *ottuso*, ed imperito del sano gusto nello scrivere. Fatevi coraggio peraltro che io v' istruirò con pazienza, e mi lusingo altresì con profitto. Per maggior chiarezza farovvi la mia lezioncina a foggia di dialogo, conforme si costuma co' fanciulli, e voi ed io saremo gl' interlocutori.

P. Giacchè discorrete spesso e volentieri di stile, sapete voi che cosa è stile?

A. A dirvela, l' ho udito nominar più d' una volta, ma non saprei definirvelo.

P. Per non opprimervi con definizioni tratte da' Greci e da' Latini, vi accennerò *Blair* volgarizzato dal fu Padre *Soave*. Quegli, sul principio della decima tra le sue *Lezioni di Rettorica e belle Lettere*, caratterizza lo stile per *quella particolar maniera che un uomo adopera ad esprimer colle parole i suoi concetti*.

A. E perciò? Sarà sempre vero che *la voce italiana, forza, corrisponde al vocabolo vis de' latini*, e che dunque *forza dello stile* è detto malissimo.

Non uscite da' gangheri, caro Anonimo. Essendo lo stile *quella particolar maniera*

che un uomo adopera ad esprimer colle parole i suoi concetti, ne segue, che ogni qualvolta siffatta maniera sia *forte*, energica, robusta, si dirà ottimamente, che ei li ha espressi con *forza*, energia, robustezza di stile.

A. Mi han raccontato però che niun Autore accreditato scrisse mai in termini precisi *forza dello stile*, ed io mi son uno che, in materia di *buon gusto*, non mi arrendo mai che alle autorità letterali.

P. Si burlan di voi, caro Anonimo. Apprendete dall' anzidetto *Blair* (Lezione XVIII) che la parola *forza* si accompagna benissimo colla parola *stile*, anzi la *forza* è tra i generali caratteri di esso. *Dionigi d' Alicarnasso*, attesta *Blair*, divide lo stile *in tre gran generi, austero, florido, mezzano. Per austero intende uno stile distinto per la FORZA.* Ed osservate che questa è frase propria dell' arte; poichè usata da un Trattatista nell' atto di esibirne i precetti.

A. Confesso di essere stato troppo credulo. Tuttavia, non posso a meno di ripetere; *la voce italiana* forza *corrisponde al vocabolo* vis *de' Latini che significava ancora violenza*. Dico *significava* per la ragione appresso. La lingua latina è lingua morta, in conseguenza l' uso, che è l' arbitrio delle lingue vive, ha operato sì che da poco tempo in quà, *il vocabolo* vis

Digitized by Google

de' Latini non significhi più altrimenti *ancora violenza, forza sregolata.*

P. Lasciamo le baje Dovete, e nulla meno; provare che la locuzione, *forza dello stile*, è impropria *in italiano*, perchè vis *in latino* non sona unicamente e principalmente *forza, energia, robustezza*, sì bene ANCORA VIOLENZA. Al che non gioverebbero tutti i sofismi di *Zenone Eleate*. Oh! la sarebbe pur bella che fosse interdetto agli Italiani dire *il giorno* nel genere mascolino, perchè *dies* pe' Latini era *ancora* di genere femminino!

A. E' vero, nè io mi accingerei pure a tale sperimento. Bramerei soltanto che m' indicaste un classico Scrittore, il quale avesse impiegato il sostantivo *vis* ad esprimere in latino quello che avete creduto di specificar rettamente in italiano.

P. Volentieri, e son due passi irrefragabili di *Cicerone*, con uno di *Orazio*. Il *Forcellini* nel suo Lessico *totius latinitatis* riferisce uno ed un altro esempio del nome *vis* in senso di *forza*, tolti dai libri *dell' Oratore*. 1. VIS *illa divina et virtus Oratoris* 2. ORATORIS VIS *ac Facultas*. Che se vi mancasse tal vocabolario supplite ora con quel di Torino. *Vis. Fortezza, forza, virtù*. Testo di Marco Tullio. *Vis et natura verborum, l' energia e la natura delle parole*. Quindi l' *Alberti* mentovato, sot-

Digitized by Google

to la voce *forza*, avvertì. *Dicesi altresì la FORZA dell' eloquenza*. Eccovi poi la testimonianza evidente di Flacco:

Idcirco quidam, comoedia necne poema
Esset quaesivere; quod acer spiritus ac vis
Nec verbis, nec rebus inest.....

Versi che dal *Corsetti* si traducono così:

Per questo appunto disputaro alcuni,
Se fosse o nò poema la commedia,
Perchè non ha nè spirito nè FORZA
Ne' fatti e nelle VOCI *....*

E che si contengono in una satira del libro I, dalla quale ricavaste l' epigrafe stoltamente applicata a questa vostra *seconda edizione con note*. Tanto è vero che leggete gli Autori a salti, e non gli masticate.

A. Deh! non mi avvilite da vantaggio. Avrò dunque ancora capito male il luogo preso dall' Autore del Dialogo *de causis corruptae eloquentiae*, che rinvenni per accidente in una Poliantea, e che io riputava una gemma.

P. Questa, all' uopo, è, crediatemelo, una gemma falsa. Imparate, caro Anonimo, che per ispiegare i concetti d' uno Scrittore, non bisogna appoggiarsi a qualche espressione staccata (e questo si è l' abitual vostro difetto nel censurare altrui), si dee ponderar il contesto. Esaminate l' in-

Digitized by Google

tero passo, e vi accadrà forse d'intendere, che *vis* vale quivi *abbondanza*, *copia*, *veemenza* nel dire, nel qual significato lo porta il suddetto *Forcellini*, e non già *forza sregolata* di stile. *Equidem non negaverim Cassium severum quem solum aper noster nominare ausus est, si his comparetur qui postea fuerunt, posse oratorem vocari, quanquam in magna parte librorum plus vis habeat quam sanguinis. Prunus enim, contempto ordine rerum, omissa modestia ac pudore verborum, ipsis enim, quibus utitur armis incompositus, et studio ferendi plerumque detectus, non pugnat, sed rixatur.* Addio, caro anonimo, state sano, e profittate di questi pochi insegnamenti.

§ II.

Ma l'Anonimo non s'accheta per anche, ed alla nota (9) scrive. *Mi vanto* „ *Osserva il* Varchi *nel suo Ercolano* (*pag.* 122, *tom.* 1. *ediz. di Milano*) *che vantarsi è somigliantissimo a millantarsi*. Chiedo una grazia al mio Critico, la quale preveggo gli costerà uno sforzo, lo prego cioè ad esser veritiero. Ripigli il *Varchi*. Dice là precisamente che *vantarsi è somigliantissimo a millantarsi?* Nò. Afferma che il *iactare se* de' Latini è somigliantissimo a millantarsi. Quel che soggiungo intorno *il gloriarsi*, *il vantar-*

si o darsi il vanto, non favorisce per niente le pretensioni dell' Anonimo. *Somigliantissimo* poi non val lo stesso che *identico*. E chi non direbbe, a cagion d' esempio, l' Anonimo arieggiare nell' arditezza l' Aretino? Pure, io non sarò sì poco moderato da sostenere che questi potesse mai essere una cosa medesima con quello. E per quanto ingegnoso e pregevole sia l' *Ercolano* di Benedetto *Varchi*, i saggi si guarderanno però dal citarlo qual codice supremo di lingua contro vermo, dacchè fu impugnato da Girolamo *Muzio* nella *Varchina*, e da Lodovico *Castelvetro* nella *Correzione di alcune cose del Dialogo delle lingue ec.* Enumerando l' immortal *Tiraboschi* nella sua *Storia della Letteratura Italiana*, tomo 7, parte 3, pag. 928, sec. ediz. Modanese, le diverse Opere del *Varchi*, nota, che *in tutte queste si mostra egli uomo erudito ed elegante nello scrivere, benchè troppo diffuso e verboso, nè le sue opinioni sono sempre le più sicure* ec. Del resto, conviene aver le traveggole per non discernere che usai il *mi vanto* nel significato di *mi pregio*, ammesso dalla Crusca, e protetto dall' autorità del Petrarca.

E' ama (l' onestà di Laura) *è nel Ciel, che* (*e se ne gloria*) VANTA.

Infatti il *Muratori* (*Osservazioni sopra le Rime di Francesco Petrarca*) nell' analizza-

re il sonetto che racchiude quel verso, dice, *essendo l' onestà passata al Cielo, il quale anche se ne gloria e pregia ec.* Non si finirebbe mai di svergognarlo questo Signor Anonimo.

§ 12

Voltiamo carta per seguirlo. Nota (10). *Risparmiarmi* „ *deve accordarsi che il rimprovero sarebbe dovuto al Padre Bibliotecario, ma il risparmio di questo rimprovero sarebbe fatto, non a lui, ma alla modestia del Sig. Schedoni, da cui dovrebbe partire.* Che bujo pesto! In somma: qualora l' Anonimo accordi che il *rimprovero* fosse *dovuto* a me, il quale diedi alla stampa la *risposta* del Sig. *Schedoni* senza impetrarne prima l' assenso, astenendosi questi, di che lo supplicai colla mia lettera, dal rampognarmi per ciò, il *risparmio* del *rimprovero* è fatto a me, no *alla modestia del Sig. Schedoni*. Assurdo sarebbe il dire essersi *risparmiato* un *rimprovero* ad essa per aver taciuto, imperocchè io debbo anzi ringraziarla della propria docilità nel cedere alle mie istanze, e restar di lagnarsi. Allorchè il nostro Simpliciano schiccherava simili inezie aveva date assolutamente le cervella a rimpedulare. Mirate frattanto in una noterella di due righe ove trattasi di *risparmio*, questo Don *Fidenzio* nemico giurato delle ripetizioni anche di soli monosil-

Digitized by Google

labi, sfoderar due volte *rimprovero* e *ma altrettante sarebbe*, e collocare a poca distanza, *deve*, *dovuto*, *dovrebbe*. Usurpa, a marcio dispetto della Crusca, il verbo *partire* in senso di *procedere*, *derivare*: a quel modo che si discuopre ignaro dell italico idioma e del buon gusto nello scrivere, mentre appunto se ne arroga con intollerabile albagìa il magistero. Verbigrazia; alla pagina 10, nota (12), scrive goffamente *la di lui risolozione*, in vece di *la risoluzione di lui*, alla pagina 11, *con quegli*, in vece di *con quelli*; alla pagina 12, *per lo scopo della gioventù*, invece di, *per lo scopo di esser utile alla gioventù*; ivi, lin, 11, *subentrato nel posto del Muratori e del Tiraboschi*, in vece di *entrato in luogo del Muratori e del Tiraboschi*, ovvero, *subentrato al Muratori ed al Tiraboschi*; ivi pure, lin. 14, *cose contenute* invece di *cose in esso contenute*; alla pag 13, nota (1), *anteriore*, invece di *superiore*, ivi, *mentre*, invece di *poichè*; alla pag. 18, nota (12), *la forza di stile di Cassio Severo*, invece *della forza dello stile di Cassio Severo*; pag. 34, nota (20), *vi si vede in queste parole*, invece di *si vede in queste parole*; pag. 35, nota (21), *annedoto*, invece di *aneddoto*; pag. 39, nota (24), *notarebbe*, invece di *noterebbe*; pag 43, nota (28), *fissarvi* (proprio soltanto dell' occhio), invece di stabilirvi; pag. 44. nota (29), *viene*, invece di *venga*;

Digitized by Google

pag. 46, lin. 23, *imporre*, invece di *imporre altrui*; ivi lin. 26, *episodio*.....*d' una quistione*, invece di *episodio risguardante una quistione* ec.

§ 13.

Spiacciono all' Anonimo i *nativi diritti della modestia* che rammemoro nella mia lettera, ed alla nota (11) soggiunge sdegnoso. *Nativi diritti* „ *un comento di questo periodo sarebbe forse* necessario (perchè *forse*? O sì, o no), *ma non è opera da intraprendersi per chi non sia instrutto della teoria dei diritti nativi e dei diritti avventizj della modestia*. Quattro genitivi infilzati quì l' un dopo l' altro testificano in vero la perizia del Critico nel maneggiare la penna! Anche ora gli occorre un comento ad afferrar pensieri così patenti che della limpidezza loro

. . . . *Sen' avvedrebbe Nanni cieco!*
Malmantile, canto VIII. St. 63.

Chi legge mi avrà renduto giustizia nello scorrere al § 6 del presente *Discorso Apologetico* quel periodo, che perciò emetto quì di riportare. Forsechè strepita l' Anonimo contra l' epiteto appropriato da me ai *diritti della modestia*, per la gran ragione che novissimo gli giunge, *nativo* in luogo di *pro-*

Digitized by Google

prio, ingenito, naturale? Lo rimando alla Crusca. Natìo per *naturale*. Esempio tratto da *Guido Giudice*: *In ogni sua parte così di sotto, come di sopra era vestito di NATII peli di cavallo*. Tant' è, non ne azzecca una lo *Squasimodeo*! Fortunatamente non abbiamo a temere che egli sia per contaminare i torchi giammai col motivato *comento*. *Un' opera da intraprendersi*, a quel che ei va ciancando, solo *da chi sia istruito dei diritti nativi e dei diritti avventizj della modestia* è affatto fuori della giurisdizione d' un Aristarco presuntuoso che tanto conosce la *modestia* quanto la Gramatica, la Logica, e la buona creanza.

§ 14.

La risoluzione, insiste l' Anonimo, nota (12), *di stampare una lettera privata senz' avvertirne prima l' Autore, può mai essere sufficientemente difesa? Verranno in acconcio su questo proposito le osservazioni lette in un MS. che presto sarà posto nelle mani del Pubblico.* „ *Della proprietà degli Scrittori sulle loro Opere* „. *Nel libro terzo di questo Trattato la questione è discussa e considerata in molti aspetti e rapporti applicabili forse al caso presente, p. es. cap. 2* „ *quando l' editore avesse avuto fondamento di credere che il suo corrispondente in cuor suo avrebbe approvata*

Digitized by Google

in di lui risoluzione. Cap. 3 quando la lettera fosse scritta in tal modo e tenore che sembrasse diretta piuttosto a trattenere il pubblico che al famigliare colloquio di un commercio epistolare. Cap. 4 quando lo scritto non contenesse che cose già note, notissime ec. ec. ec Gran materia di ridere somministrerebbe l' edizione di simile manoscritto chimerico, se avesse effetto! Conta dall' idea che ne porge l' Anonimo esser questa farina di una cassa leggera, vale a dire propriamente della sua. Il tapinello non ha saputo al presente celarsi, ed avera scolpite a segno nel cervello la *Risposta* del Sig. *Schedoni* e la mia *lettera*, che per un esempigrazia da inserirsi in un Trattato diviso per lo meno in tre libri è sortito a rammentare *la lettera scritta in tal modo e tenore* ec. Io rispondo frattanto all' Anonimo fabbricatore dei Capitoli 2, 3, e 4 del libro terzo, che dall' invenzione della Tipografia a questo giorno 17 Luglio 1806, s' impressero lettere private sopra innocenti ed utili soggetti di letteratura, *senza avvertirne prima l' Autore*, cui dar si volle con ciò un attestato di stima; e che in ogni caso a lui, e non a certi seccatori *somiglianti*ssimi all' Anonimo, compete il querelarsi dell' Editore. Consoliamoci però ancor questa volta, stante che il Trattato *della proprietà degli Scrittori sulle loro Opere* non vedrà mai la luce. Un lavoro, qualsivoglia,

Digitized by Google

distribuito in libri ed in capi è soma d' altri omeri che di quelli del nostro Bacalare. Imonde meriterà egli di accrescere il catalogo degli smargiassi derisi dal *Menekenio* nella sua declamazione 1, *de Charlataneria Eruditorum*, i quali millantansi di avere in ordine per la stampa voluminose produzioni che non composero altrimenti, nè sono abili a comporre. Nemico io di tali guasconate, presenterò in contraccambio, e gratis, all' Anonimo un frammento del Ditirambo inedito *sopra le ingiurie letterarie*, di cui si legge realmente il saggio nella bella *Apologia del Sig. Dott. Ferdinando Giorgi Medico Fiorentino in risposta alla difesa del Sig. Dott. Felice Fontana ec.* Firenze 1786 articolo 1, pag. 93, nota 1.

Se il Satirico umor vosticoinsano
Infernifoca ed avvampa
Qualche **Anonimo** *villano*
Onde imbrattando stampa
De' fogliacci arcivilissimi;

. . . . . .

Coronato sia di torsoli
Di bei cavoli e raponzoli,
E si oggiri in su e in giù,
Cavalcando a ritroso il bel destriero
Del vecchierel Sileno:
Allo stridente canto trionfale
Del nobile Animale,
E al forte suon di tamburacci e corni
Al paese suo ritorni ec. ec.

Digitized by Google

§ 15.

Ora vedi fulminante asterisco attaccato dal preteso Censore all' ultima parola della mia lettera! *Questa ispirazione*, così egli, *questa ispirazione* (mia di promulgar l' opuscolo del Sig. *Schedoni*) *conferma l' alto concetto in che tiene il P. Pozzetti questo opuscolo, poichè altrimenti la stima che professa d' avere pel Sig.* Schedoni *lo doveva trattenere* (che facilità di rimeggiare in prosa) *dal divulgare un lavoro che il lepidissimo* Catullo *avrebbe messo in un sol fascio con quegli* „ *Annales volusi cacata carta* „ *carm.* 36. Bravissimo! Dunque la stima che *protestai di avere* per l' operetta, e per l' Autore della medesima doveva *trattenermi dal divulgarla?* Ma se questi sono appunto i motivi per cui ognuno che abbia discernimento si risolve a pubblicar gli altrui scritti. Che l' endecasillabo di *Catullo* convenga a quello del Sig. *Schedoni* è mera asserzion gratuita del nostro *Cinico*, e quando pure le annotazioni sue non provassero esattamente l' opposto, *la stima* da me concepitane è ad esse anteriore. Avviso l' Anonimo, o a ciarlar meno, o ad avvezzarsi a combinar le idee. Lo avviso eziandio ad essere accurato nell' addurre i testi degli Autori. In quella schifosa citazione del falecio Catulliano, egli è arrivato a com-

Digitized by Google

metter tre falli imperdonabili. Ha scritto il nome proprio di *Valusio* colla lettera *v* minuscola, ha omesso di accentuare l'*i* di *Volusi*, in cambio di *Volusii* per apocope, ha tralasciata la *h* nella voce *carta*, in onta della più trita ortografia latina. Tre altri sfarfalloni egli fece all'atto di recare, pagina 29, nota (15), l'emistichio Oraziano così: *Nec quarta persona laboret*. Primieramente: Si dee distinguere la poesia dall'orazione sciolta coll'andar da capo nel riferir versi. Secondariamente: Era necessario dinotar co' puntini (ah! questi ed i precedenti erano i manicaretti gustosissimi ai Pedanti suoi pari!) l'abolizione della parola *loqui*, e ciò in grazia almanco della prosodia. In terzo luogo! Perchè levar di mezzo il *loqui*? In tal modo, il passo d'*Orazio*, oltre il divenire intempestivo anche per l'intento dell'Anonimo, riceve un senso ridicolo. E buon pro alla rara dottrina ed intrepidezza d'un tanto Critico!

§. 16.

Prendo ad isvelare sotto un solo paragrafo le ultime soperchierie dell'Anonimo, premendomi troppo uscir finalmente del gramatical ginepraio, dove Egli ne ha sospinti. *Tutti gli studiosi*, è questa la porzione del suo monitorio a carte 12, che mi riguarda, e *specialmente i giovani hanno diritto di*

Digitized by Google

aspettarsi un oggetto d' imitazione e di plauso, *non mai di risa, tanto per la materia quanto per la forma dello scrivere, nel porsi a leggere un opuscolo con molta innocente frode per lo scopo della gioventù e dell' universale utilità reso di ragion pubblica per mezzo delle stampe da un Bibliotecario subentrato nel posto del Muratori e del Tiraboschi.* Il prurito che tormenta il Sig. Anonimo d' istituir paragoni vietati dal Galateo, lo fa sproposit-ar più che mai. All' Editor d' un opuscolo *oggetto d' imitazione e di plauso* non occorrono di certo gli straordinarj talenti e l' erudizion moltiplice del *Muratori* e del *Tiraboschi*. Se poi il libro *de' Viaggi* possa divenire *oggetto d' imitazione*, mi riserbo ad informarne Sua Signoria anonima tosto che vegga fuori una nuova *risposta* di qualcheden' altro al mio quesito stesso: *quali effetti possono produrre i viaggi nello spirito de' Giovani?* M' incresce frattanto di esser costretto ad amareggiar l' Anonimo coll' assicurarlo del plauso che quell' Opuscolo ha riscosso dalle colte ed assennate persone. I Letterati Romani ed i Toscani lo hanno applaudito nei loro Giornali. I primi (*Efemeridi Letterarie di Roma* per l' anno corrente, num. XXVIII) servonsi, nel commendarlo, delle stesse mie parole (*scelt-ezza dell' erudizione, acume del ragionare, forza* dello stile) sbertate dal ridicolo Annotatore, ed aggiungono alla lor volta: *Il*

Pubblico gliene saprà certo buon grado (Editore), *ed ognuno che il leggerà dovrà be mare con noi che venga esso Opuscolo n mani di tutti i giovani viaggiatori, o che giovani faranno intraprender viaggi, per legg vi nel più bel lume esposti i più sodi ed i portanti precetti per bene ed utilmente eseguir li*. I secondi vi ravvisano (*Nuovo Giorna dei Letterati di Pisa* num. 12, per l' an 1806, T. IV pag. 439 e seg.) *riflessioni eccelle ti, chiarezza e solidità di massime*, appr vando cortesemente, e senza armeggiare i torno la *molta innocente frode per lo sco della gioventù*, la mia sollecitudine di *promu vere*, mercè la pubblicazione di quella *risp sta, sempre più le cognizioni letterarie e le u li istruzioni*. Ricusi pure il nostro *Zoilo* aderire a siffatti giudizii, persista anzi a pr dicare che il lavoro del Sig *Schedoni* e mia lettera sono immeritevoli *di plauso*; ci scuno di noi allevierà la pena dell' irrevoc bil condanna col ripetere l' epigramma d Ch. Sig. *Roncalli*.

Io godo nel veder che non applaude
A' miei versetti Albin, perhé mi piace
Più assai l' invidia sua che la sua laude.

Nella serie delle note all' opuscolo d *Viaggi*, tre volte si degna il Censore far men zione di me, e sempre afferma cose in tutto lon-

Digitized by Google

tane dal vero, che altri qualificherebbe per solenni menzogne. A pagine 30. dice il Sig. *Schedoni* che il giovane il quale aspiri alla carica di Ministro di Stato deve apparecchiarsi ai viaggi con lezioni e studii coerenti a questa mira. E l' Anonimo testamente: *in questa scoperta* (nota 16) *trionfa quell' acume di raziocinio tanto esaltato dal P. P.* Ed io subito al Sig. Anonimo: quando encomiai nella risposta del Sig. *Schedoni* l' *acume del raziocinio*, non ne esclusi la deduzione delle giuste e spontanee conseguenze. Nella nota 21. pag 35. ci narra quegli in sul serio *essere opinione d' alcuni che l' opuscolo del Sig Schedoni, la lettera del P. P, la stampa dell' una e dell' altro, siano dovute al prurito di pubblicare l' annedoto* esposto quivi dalla pagina 34 alla 37 inclusivamente. Mi figuro che l' anonimo in una *quarta edizione con note* produrrà gli autentici documenti che dimostrino, non *l' opinione d' alcuni* ma la realtà di quel *prurito*, giacchè l' attribuire altrui a capriccio un' obbliqua intenzione chiamasi calunniarlo. Per tal congiuntura mi lusingo che, in ossequio d' una verità di fatto nell' attual controversia, Egli sia per modificar l' espressioni seguenti; *leggendo* tutti *gli Opuscoli da taluno commendati*; le quali compiono la fatuità dell' ultima sua nota.

Digitized by Google

Conclusione.

O io m' inganno oltre misura, o l'ingiustizia delle critiche fatte alla mia Lettera dall' Anonimo si tocca proprio con mano. Le ho riferite letteralmente e confutate a parte a parte onde non lasciargli adito a tergiversare, o a rimproverarmi che le avessi travisate. Nel che eseguire sarò forse comparso apprezzator di bagattelle, e parrà ad alcuni che sieno ritornati que' giorni, in cui la buona gente scialacquava il tempo a compilar trattati ora intorno la Lettera *B*, ora intorno la lettera *S*, or circa la pronunzia piuttosto breve che lunga di un nome. Presso questi confido essermi a bastanza discolpato sul terminar della breve introduzione a questo mio discorso apologetico. So che avrei dovuto soffrire in pace gli aggravii dell' Anonimo: le ragioni per altre colà accennate giustificano, lo spero, il differente contegno da me tenuto. Il quale, ove pur sia riuscito dispiacevole all' Assalitore, lo inviterò a considerar questi versi di Terenzio:

Tum si quis est qui dictum in se inclementius
Existimavit esse; sic existimet
Responsum non dictum esse, QUIA LAESIT.
(*PRIOR.*

Digitized by Google

E quantunque gli strali vibrati contra un Anonimo vadano in sostanza a percuoter l' aria solamente, nondimeno penso che sentendo egli così in segreto gli effetti di simili punture, imparerà ad essere in avvenire più circospetto inverso coloro che non l' offesero, nè lo provocarono giammai. Quando il Sig. Anonimo si determini a rispondere, mi troverà sollecito a soddisfarlo. Se elegga di scrivere con moderazione, io mi pregio in questa di superarlo. All' incontro, se adoprerà lo stile del risentimento e dell' asprezza, gli renderò la pariglia. Ma soprattutto lo esorto ad alzar la visiera. Tal usanza nel mantener l' *Incognito* diresti pusillanimità, debolezza d' armi e di causa. Ed è che venga in campo a faccia scoperta, potrai stancarmi di combattere con un Anonimo.

ARTICOLO III.

Miglioramenti sulle terre Argillose di Mr. Thomas Best.

Hò in affitto una possessione di 93 Acri (1) per 99 anni. Questo terreno trovandosi in uno stato miserabile risolvei di fare ogni sforzo per migliorarlo. I fittuarj miei vicini cercarono di svolgermi da questa intrapresa, assicurandomi che giammai avrei ritrovato il mio capitale, e che non ne avrei nemmeno ricavato il frutto. Intanto il risultato hà oltrepassato le mie speranze come dirò in seguito.

Questa estensione di Terreno era stata sempre affittata per 18 lire sterline (2). Nel 1788 cominciai con un recinto di 8 Acri che feci sbarazzare dai roghi, e dalle felci che lo ricuoprivano. L'Inverno seguente diseccai questo spazio per delle fosse, operazione con la quale conviene sempre incominciare nei terreni che ritengono l'acqua. Queste fosse si fecero con aprire dei piccoli fossi a 16 pollici di profondità, e con mante-

(1) Ogni Acro Inglese corrisponde a 1065 Tese quadrate, e 11 piedi quadrati in circa in misura Francese.

(2) Ogni lira sterlina, che si suddivide in 20 Shellings, corrisponde a 23 Franchi, e 84 centini.

Digitized by Google

mere il vacuo nel fondo di essi per mezzo di piote tagliate alla superficie, e disposte da una parte all'altra con un'altra piota che forma il tetto. La spesa di questo disseccamento è stato di 30 in 40 Shellings per acro. Nel 1790 lavorai il campo, e nel Febbrajo seguente vi sparsi presso a poco dieci carri di marna per acro. In Aprile lo seminai in lino; nelle terre argillose, come quella di cui si tratta, il lino domanda un giorno di pioggia per ciascuna settimana finchè egli è giovane. Avvene una siccità per cui mancò la raccolta. Diedi un riposo con lavoro per l'anno seguente onde seminare del grano nell' Autunno 1791. La raccolta fu mediocre. Dal momento che essa fu rinchiusa vi seminai delle veccie da Inverno che furono assai belle. Nella Primavera del 1793 le feci mangiare ai montoni. Essi stabbiavano la notte sul posto ove avevano mangiato il giorno. Dopo le veccie diedi un riposo di Estate; ed in Settembre posi in calorìa tutto il mio terreno, e poi vi seminai nuovamente il grano. Egli fu troppo bello; perchè nel mese di Maggio 1794 fui obbligato di farlo tagliare un poco, affine d'indebolire la pianta, prima che comparissero le spighe. Malgrado questo una buona parte della raccolta si rovesciò. Feci 25 Bushels (*) per acro.

(*) Bushel è una misura che corrisponde ad una capacità di $1799.\frac{15}{100}$ in circa Pollici cubici.

Digitized by Google

Coltivai in seguito sopra un riposo d'Inverno, e nella Primavera del 1795 seminai dell'avena con dei semi da prato. L'avena fu sì bella ch' essa soffogò le piante da prato in molte parti. Feci 8 Quarters per acro (*) di avena. Lasciai il pezzo in pastura per tre anni. Nell'Autunno 1798 seminai delle veccie da Inverno, che feci mangiare sul posto e stabbiare nella Primavera seguente dai miei montoni. Feci seguire un riposo di Estate e poi seminai del grano. Malgrado la contrarietà della stagione (che fù fatale ai grani) il mio rese assai bene.

Vedendo che questo terreno profittava assai bene del disseccamento, ripetei successivamente le medesime operazioni sopra i 93. acri. Terminai l'Inverno ultimo. Ho fatto altri disseccamenti coi medesimi mezzi, e sono sempre ben riuscito. Ho tenuto 20. acri così disseccati in pastura per 6. anni, e gli ho concimati due volte. Il mio concime era mescolato di cenere, di terra e di raschiature di strade maestre. Questo terreno vale presentemente 25. Shellings di affitto.

Nel Novembre 1795 posi l'aratro in un pezzo di prato di 14 acri. Nell'Aprile del 1796 diedi un lavoro in traverso. Ebbi difficoltà per pareggiare il terreno perchè

(*) Ogni Quarter corrisponde ad una capacità di 8. Bushel.

Digitized by Google

la piota non era imputridita. Feci radunare delle radici per bruciarle, e ne distesi la cenere. Seminai dei navoni (*Brassica napus* Linn.) che si elevarono bene, ed il terreno essendo frigido ed argilloso, essi non divennero molto grossi. Mi nutrirono però 450. pecore durante un mese. Quando i montoni vi furono passati feci spargere della calce, e poi seminare in grano alla fine di Ottobre. La raccolta fu bella e rese 20. Bushels per acro. Immediatamente dopo la messe feci lavorare, e seminare delle Veccie che furono mangiate sul posto. Nella Primavera del 1798. procurai di far lavorare il parco avanti che l'ingrasso dei montoni fosse indebolito dal sole. Hò osservato che nei luoghi ove i montoni avevano lasciate delle veccie sepolte con i loro ingrassi, la terra si lavorava molto meglio, e si disponeva con più facilità per la semenza, come pure dava del grano più bello. E' possibile che sopra un terreno argilloso questo effetto non fosse stato il medesimo. Nel mese di Maggio seguente fui obbligato di fare un poco segare il mio grano per indebolirlo essendo troppo rigoglioso. Mi diede un' enorme quantità di paglia, ma poco grano. L'anno seguente questo medesimo campo fu seminato in orzo, e semi da prato. Questo prato ha una bellissima apparenza, e penso di farlo pascolare, perchè è nei miei principj di non falciarlo mai il primo anno. Trovo infatti che la pastura dei montoni fortifica la giovane pianta, e migliora il terre-

Digitized by Google

no tutto alla volta. Per il Loglio (*Lolium Perenne*, Linn. o *Ray-grass* dei Francesi) è della più grande importanza di farlo pasturare giovane. Si sà che allorchè egli è lungo e duro, il bestiame non lo tocca più. Il Trifoglio bianco mi sembra specialmente riuscir bene sulle terre argillose. Approvo molto il metodo di seminare i semi di prato con del lino. Allorchè si svelle questo ne risulta una cultura per le giovani piante da prato. Nella scelta dell'orzo o dell'avena per seminare con i semi da prato, preferisco il primo, perchè esso dà meno ombra, e se si vuole seminare dell'avena, conviene scegliere quella nera i di cui steli sono sottili, e corti: (*)

Nel Novembre 1796 roppi un'altro pezzo di 11. Acri che riuscì di porre assai bene a livello. Vi feci passare un cilindro pesante, all'oggetto di fare imputridire meglio l'erba. Vi seminai dell'avena nera. Il vento d'Est, al quale questo campo era assai esposto, avendo soffiato con violenza, l'avena ingiallì interamente; e siccome il terreno era assai magro la pianta non potè giammai riprendere il suo vigore. Gli

(*) Abbiamo avuto occasione di osservare che il migliore di tutti i metodi per lo stabilimento dei prati era di seminarli senza mescuglio di cereali. Si ricompensa assai largamente il sagrifizio di una raccolta cereale nella riuscita più completa del prato che deve durare molti anni.

Digitized by Google

diedi un secondo lavoro in traverso nel mese di Settembre; e nel Marzo successivo il gelo avendo bene aperta la terra, a forza di erpicare la disposi assai bene. Posi in caloria questo terreno nel mese di Maggio, lavorai con diligenza e vi seminai dei navoni, che crebbero ma non riuscirono, il che fu dovuto, io credo, alla natura del terreno che era troppo argilloso per questa cultura. Lo seminai in grano nell'Autunno del 1798. e senza concime. Ebbi 19. Bushels per acro. Immediatamente dopo il grano, seminai delle veccie d'inverno, di tutte le piante le più vantaggiose per foraggio sulle terre argillose (*); Questa raccolta fu assai bella. Io la feci consumare ad una porzione per volta, facendo stabbiare come le altre volte di cui ho parlato. Nel mese di Ottobre riseminai del grano senza altro concime, e al presente egli ha una buonissima apparenza. Dopo queste tre raccolte penso di porre questo terreno a prato, come ho fatto di altre porzioni, per tre anni. Credo conveniente per questi terreni argillosi di non prendere che due raccolte di grano

(*) Le Veccie d'inverno, o le Cicerchie (*Lathyrus-Sativus* Linn. o *gesses* dei Francesi) sono infatti un' eccellente foraggio, sia che si tagli per farlo consumare in verde, sia che si lasci pasturare sul posto; ma il seme essendo tanto caro quanto il grano, divieno sempre una maniera costosa di nutrire il bestiame.

Digitized by Google

avanti di porre a prato, e di separare queste due raccolte per un foraggio verde da farsi consumare sul posto. Quanto alla scelta di questo foraggio verde è la natura del terreno che deve indicarlo.

Ho in questo momento un pezzo di 12. Acri che è stato rotto da un anno, e che è in riposo; penso di seguire i medesimi processi descritti per gli altri pezzi, e quando avrò terminato giudico che i 93. acri avranno un valore di 100. Lire sterline di affitto. Credo che la mia esperienza provi che è possibile di sfrigidire le cattive tertere argillose con farne una buona speculazione. Hò esposto tutti i miei errori, acciò si potesse calcolare la spesa; ma credo che un Agricoltore intelligente ne eviterebbe una buona parte.

GALLIZIOLI.

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

Lettera Fisico-Medica indirizzata al Sig. Cav. D. Alessandro Volta, *Professore di Fisica Sperimentale nella R. Università di Pavia &c. &c. &c. dal Dott. Attilio* Zuccagni *Medico Onorario della Real Camera di Etruria, Prefetto nel R. Museo di Firenze per il Dipartimento della Storia Naturale, e Professore Onorario nella Regia Università di Pisa.*

Illustrissimo Signore

Un fatto singolare accaduto due anni fà in un feudo dei Marchesi *Albergotti* denominato *Alberolo*, essendo stato riguardato da molti come un' effetto di Elettricità spontanea, meritava di esser portato d' avanti al tribunale del più valente Fisico del Secolo, e sottosposto al purgatissimo giudizio di Chi seppe estendere più d' ogni altro questo importante ramo di Fisica sperimentale.

Non vi maraviglierete pertanto, pregiatissimo Sig. Cavaliere, se dopo aver ritenuta per un tempo tra i miei foglj la relazione di questo strano fenomeno, io abbia finalmente risoluto d' inoltrarla a Voi, come al *Francklin* dell' Italia, per esser fatto degno d' intenderne in appresso il Vostro dottissimo parere.

L'istoria che qui Vi trascrivo è quella stessa che mi fu comunicata dal Sig. Gio. Batista *Mazziari* Medico di Alberolo, sog-

Digitized by Google

getto che riunisce alle molte cognizioni Mediche tutta quella perspicacia e prudenza, che si richiedono nell'esercizio dell'Arte Salutare. Eccone pertanto il contenuto, cui mi son fatto lecito di aggiungere alcune brevi riflessioni suggeritemi dalle circostanze di quest'istoria, e dirette a determinare la più probabile origine di un tal fenomeno.

„ Un Sacerdote Toscano pressochè sessagenario, di carattere alquanto ipocondrico, e vivamente suscettibile alle passioni, specialmente all'irascibile, che condusse la maggior porzione di sua vita sulle Coste dell'Albania in qualità di Missionario, dove ha goduto sempre una costante salute, da esso ripetuta più che da altro dalla già inveterata consuetudine in quelle parti di purgarsi, e copiosamente salassarsi due volte l'anno; ritornato alla sua Patria da circa 9. anni a questa parte, desistendo non si sa per qual causa dall'intrapreso sistema, incominciò quasi subito a soffrire di vaghi dolori Reumatici, di Podagra, di Vertigini, ed anco di qualche scossa convulsa, benchè molto rada, e che nell'epoca suddetta non si fece risentire che sei o sette volte, ma che sempre si palesò con violenta commozione, accompagnata costantemente da una rapida sensazione di calore al palato, e da un'incomodo e nauseante odore epatico esalante dalla bocca, di cui la durata era varia, ma

„ proporzionata sempre alla violenza della
„ scossa. Non fu fatto mai alcun caso di
„ questo sintoma dal soggetto in questione
„ fino al giorno 17. dello scad. Febbrajo,
„ nel quale volle consultare lo scrivente
„ suo Medico intorno al fenomeno avve-
„ nutoli nella stessa mattina, e che colle sue
„ parole medesime si referisce.

Godevo già da molto tempo del più florido stato di salute, se non si voglia eccettuare una lunga suppurazione a un dito di una mano, nata per conseguenza di un legittimo Panereccio, e mi trovavo anco da gran tempo scevro da qualunque passione, in specie delle deprimenti, mangiavo bene, dormivo tranquillamente, quando avendo passata la notte de' 16. Febbrajo nella massima quiete, e svegliatomi la mattina all' ora solita, essendo nella determinazione di alzarmi, mi sento improvvisamente violentato ad una delle solite, ma molto più forte, universali scosse di tutta la macchina, e soffro nel momento stesso, non solo un grado di calore alla bocca più intenso del consueto, ma ancora sento sortire da essa una viva fiamma, della quale veggo passare davanti agli occhi le rapide ma vivide scintille, e provo nel momento stesso un'ardente sensazione alla lingua, alle labbra, e perfino agli occhi, benchè ivi molto più lieve, ed un odore sulfureo: rimango confuso all' inaspettato avvenimento, mi sento assalito da un' universale torpore di tutte le membra, a fronte del quale mi alzo dal letto, e mi

lo alla meglio alle mie consuete occupazioni.

„ Arrivato poco dopo il fatto l'esponente, ed intesa la narrazione enunciata, riscontra il polso di questo Religioso, e lo trova alquanto depresso ed irregolare, esamina la bocca, e ritrova una ferita combusta all' apice della lingua, ambe le labbra leggermente aduste, ed una leggiera oftalmia agli occhi, con alcuno dei peli delle palpebre combusto.

„ E' ansioso codesto Religioso li venga data la soluzione di si raro e curioso fenomeno. Il Medico cogitabundo opina per mille cause, ma nessuna ne ritrova di plausibile, o almeno atta a persuadere il suo infermo; vede benissimo, che tutto l'avvenuto non è che una conseguenza di un forte Elettricismo, ma non sa render ragione come siasi questo sviluppato: sa che la materia elettrica, non dissimile dal fuoco, esiste da per tutto, e che tutti i corpi possono diventare elettrici, e che in specie i corpi vivi diventano facilmente elettrici, ma sa altresì, che non segue alcuno dei tanti fenomeni, se non se mediante lo sfregamento, o la comunicazione, essendo anzi questo il solo mezzo col quale i corpi vivi diventano elettrici: non ignora, che il nostro Microcosmo è soggetto alle stesse leggi del Mondo grande, e che oltre all'essere elettrico per se, è composto di parti sopraccariche di Fuoco Elettrico, co-

Digitized by Google

„ me sono le ossa, e le cartilagini, a se-
„ gno, che si potrebbero chiamare cariche
„ per eccesso, quando ve ne sono tante al-
„ tre cariche per difetto, e si potrebbe
„ perciò sospettare, che le parti sopracca-
„ riche nel presente caso, si fossero scari-
„ cate sopra le meno cariche per porsi in
„ equilibrio, e che in quel momento sia
„ comparsa la fiamma, e quindi l'ustione ec.

„ Ma comecchè non è conveniente per
„ l'opinante, nè persuasiva per il soggetto
„ in questione, così confessando lo scriven-
„ te la propria ignoranza, ricorre ad inter-
„ pellare l'oracolo infallibile dei sommi Fi-
„ sici, che compongono codesto illustre con-
„ sesso, lusingandosi che preso in esame
„ il fatto, vorranno anco onorarlo del lo-
„ ro giudizio e decisione, quale servirá ad
„ illustrare sempre più una parte della Fi-
„ sica, cotanto oscura, e d'altronde cotan-
„ to interessante.

Io Dott. Gio. Batista *Mazziari* d'Alberolo, Medico curante.

Io Prete Giuseppe *Franchini* affermo esser genuina la relazione esposta dal sopradetto Sig. D. *Mazziari*, ed essere io stesso il soggetto, che ho sofferto più volte il sopradetto incomodo, ma più sensibilmente e vivamente nell'anzidetto giorno, coll'aver veduta ocularmente la fiamma, e la combustione ec. e l'odore sulfureo, che per più minuti mi perseverò nella bocca; mano propria.

20. Marzo 1804.

Digitized by Google

Dal deposto del nostro Ignivomo, e dalle limitate osservazioni del proprio Medico Sig. *Mazziari*, parmi di rilevare, che il solo passaggio da una vita sommamente attiva qual suol essere quella dei Missionarj, ad un sistema di totale inerzia, tenuto dal medesimo dopo il suo ritorno in patria, fosse bastante a determinare nella di lui macchina quella esuberanza di umori, e quel lentore nella circolazione linfatica, che suole dar motivo alla comparsa dei dolori Reumatici, e della stessa Podagra.

Sappiamo dall' Istoria Patologica, e si rende pur troppo manifesto tutto giorno, che l' umore podagrico attacca principalmente lo stomaco prima di determinarsi alle articolazioni, dal che si rileva la facile concomitanza della così detta *Ipocondriasi* con l' indicato vizio Umorale.

Nella moltiplice varietà dei sintomi che accompagnano le Affezioni Ipocondriache, il più comune e quasi caratteristico di tal malattia, consiste in un sentimento di gravezza alla regione del Ventricolo, con gonfiezza e tensione di tutto l' epigastrio, che conduce talvolta alla difficoltà del respiro.

Una congestione di fluido aeriforme, sviluppato nella cavità dello stomaco, ora dai sughi digestivi alterati e corrotti, or da una viziata digestione delle sostanze alimentarie, distraendo le sensibilissime e delicate pareti di questo viscere, suol risvegliare negl' Ipocondriaci una molestia universale, renderli soggetti alla difficoltà

di respiro, ed alla Vertigine sintomatica, e se, per una contrazione spasmodica del Cardia, rimane talvolta impedita la eruttazione di questo fluido aeriforme, non lascia di estendersi a tutta la macchina una commozione convulsiva a scosse replicate, non dissimile da quella, che accompagna l'Isterismo nel sesso muliebre.

La Natura istessa, richiamando questi infelici alla necessità di eruttare quell'Aria, che sovrabbonda nel loro stomaco, gli obbliga talvolta a dei conati così forti, da rendere retrograda nello stomaco istesso anco una parte di quell'Aria, che trovasi sviluppata nel sottoposto tubo intestinale.

Quindi è che nelle frequenti eruttazioni ora naturali ed ora violentate, si sperimentano dagl'Ipocondriaci alcuni odori e sensazioni diverse, a seconda della qualità dei Gas eruttati, e della diversa origine dei medesimi.

E' ormai noto, che il Gas sviluppato nello stomaco e nel Duodeno da una tranquilla e non viziata digestione degli alimenti, partecipa della natura del Gas *Idrogeno carbonato*, a differenza di quello che si sprigiona nel rimanente del tubo alimentario, il quale presenta tutti i caratteri che servono a distinguere il *Gas Idrogeno zolforato*.

Ambedue questi fluidi aeriformi riscaldati ad un certo grado, acquistano la proprietà d'infiammarsi appena giunti in con-

tutto dell' *Ossigeno* puro, e perfino di quello contenuto nell' Aria Atmosferica, purchè ridotta anch' essa ad una certa temperatura (*).

La spontanea accensione di alcune *Latrine* nella stagione estiva, è una pruova ben manifesta della facilità con cui accade l' indicato fenomeno.

Dopo tali riflessioni non sarebbe permesso il dubitare, che la fiamma eruttata

(*) La impossibilità appunto di ridurre artificialmente questo Gas alla conveniente temperatura, senza promuoverne la rarefazione, è il motivo per il quale non è mai riuscito fin' ora di eccitarne l' infiammabilità al solo contatto dell' Ossigeno puro, o dell' Aria atmosferica, e senza il concorso della scintilla elettrica, o della viva fiamma. E' per altro indubitato, che un tal fenomeno accade naturalmente, ma in special modo allorchè questo Gas è riscaldato ad un certo punto. In una nota al Dizionario di Macquer tradotto da Scopoli si racconta, (Tom. II. pag. 229. Ed. Venet.) che una bottiglia di *Gas Idrogeno delle paludi*, misto con Aria Atmosferica, fu capace d' incendiarsi spontaneamente nelle tasche di un Religioso Somasco mentre ritornava alla Città, e che rimase ferito dai rottami della bottiglia medesima. Questo istesso Gas racchiuso nello stomaco, non potendo talvolta farsi strada per l' esofago o per le intestina, a motivo dello spasmo del *Cardia* e del *Piloro*, si rende ben capace di distrarre le pareti del Ventricolo medesimo, ma non può evitare di concepire tutti quei gradi di Calorico, che gli vengono somministrati da questo viscere, e dalle materie eterogenee, che vi si trovano radunate.

dal nostro *Franchini* fosse dovuta ad una copiosa esplosione di *Gas Idrogeno zolforato*, incendiatosi al contatto dell'atmosfera? L'odore epatico che accompagnò simile eruttazione ne somministrerebbe una pruova convincentissima; e questo istesso odore sperimentato da questo soggetto in tutti gli altri precedenti accessi d'Ipocondriasi, giustifica che il di lui stomaco, in vece di riempirsi di *Gas Idrogeno carbonato*, meno pronto ad incendiarsi a contatto dell'atmosfera, rendevasi tronfio e disteso per un concorso di *Gas Idrogeno zolforato*.

Non poteva inoltre esser disgiunto da questo fluido aeriforme quel grado di calorico che serve a renderlo più facilmente accensibile al contatto dell'Ossigeno dell'Atmosfera, per essergli stato communicato dallo stomaco del nostro *Franchini*, aggravato dai cibi della Cena, non perfettamente digeriti, o sivvero ingombrato da una quantità di sugo digestivo, depravato e corrotto. In ambedue queste circostanze suol'uscire infatti dal tubo alimentario assai più riscaldata dell'ordinario quell'Aria che era sviluppata, e trattenuta nella cavità del medesimo: ed a questo grado di riscaldamento è dovuta appunto la sua facilità di accendersi al semplice contatto dell'Ossigene, contenuto nell'Atmosfera.

Sembrerebbe questa la più naturale, e la più probabile spiegazione dell'enunciato fenomeno: ma la mancanza di fatti perfettamente analoghi a questo, nella nume-

Digitized by Google

vera istoria delle Affezioni Ipocondriache, mi fa dubitare di me stesso nella esposizione del presente giudizio.

I limitati esempj di simili accensioni, che s'incontrano nell'istoria Patologica, sono stati universalmente, e forse con troppa correntezza, attribuiti alla Elettricità spontanea. (*)

I più celebri ed insieme spaventevoli riguardano tre donne, che furono trovate incenerite, senza il concorso di veruna causa esterna. La prima di cui riporta dettagliatamente l'istoria il celebre *Maffei* in una lettera diretta al Padre Don Ippolito *Bevilacqua* (**) era la Sig. Cornelia *Bandi* Dama Cesenate, ben nota per questo tragico fine, ugualmentechè per la stretta parentela col defunto Pontefice Pio VI. La seconda era una Dama Inglese, rammentata e conosciuta da *Wilmer* (***), e la terza una donna Parigina, di cui si fa parola in un libro stampato in Amsterdam nel 1717. col titolo di *Lumen novum phosphoris accensum*. A queste viene aggiunto da *Bertholon* (****)

(*) Anco il Padre Luigi Baroni delle Scuole Pie, in una nota alla traduzione del Trattato Elementare di Fisica dell'Abate Libes (T. II. pag. 302.) attribuisce all'Elettricità animale il fatto istesso riportato nella presente lettera.

(**) Maffei Opere ed. Ven. 1790. p. 117.

(***) Bertholon de l'Electricité du Corps humain. Tom. I. p. 128.

(****) Ibid. p. 128. 129.

Digitized by Google

il caso di un Sacerdote fiorentino, che dopo aver sofferta una forte commozione elettrica, si trovò circondato in un istante da una viva fiamma, la quale oltre avere incendiati tutti i suoi abiti, e lasciate varie tracce di combustione nella superficie del di lui corpo, lo trasse a morte tre giorni dopo di un tal successo.

Abbiamo finalmente da una lettera del *Vallisnieri* pubblicata a Venezia in una raccolta di opuscoli, per relazione del Sig. *Mazzucchelli* Medico di Milano, l'istoria di una Donna (*), che svegliatasi di notte per un forte dolore sopravvenutogli a un braccio, ed all'articolazione della mano, vidde distintamente una fiamma che lambiva il proprio letto nella direzione del suo corpo. Il marito scosso dal sonno per le grida di questa donna, osservò esso pure la indicata fiamma, la di cui luce illuminava tutta la camera, ed accostandovi la propria mano, si accorse che la fiamma si allontanava, ed avvicinavasi a seconda dei moti della mano medesima, il che continuò per lo spazio di pochi minuti, dopo i quali il fuoco disparve intieramente, senza aver recato alcun danno.

Se si considerino attentamente le prime quattro istorie, benchè mancanti dell'

(*) Maffei Opere Vol. III. pag. 131. — Act. physico Medic. Germ. Tom. III. Obs. 3.

opportuno dettaglio per determinare con precisione la loro origine, sembrano ciò non ostante altrettanti effetti della spontanea Elettricità: giacchè è ormai fuor di dubbio che questa può accumularsi talvolta esuberantemente nella macchina umana, come ne fanno indubitata fede le scintille Elettriche, vedute sortire or dai capelli, ora dalle ciglia, ora dagli occhj stessi, e perfino da tutta la superficie del corpo di alcuni soggetti, previo il soffregamento (*), ed anco spontaneamente.

L' ultimo però di questi fatti somministra tutto il motivo di dubitare, che quella fiammella, la quale trascorreva da una parte all' altra il letto dei due coniugi Milanesi, fosse piuttosto l' effetto di una di quelle accensioni, che si vedono lambire il suolo dei cimiterj nei mesi estivi, e che *fuochi fatui* generalmente si appellano.

E noto ormai che il *Gas Idrogeno fosforato* è quello, da cui vien somministrata la materia accensibile alle indicate fiammelle, ed il Popolo istesso che suol divertirsi a raggiungerle, sa bene di non potere ottenere quest' intento, poichè nell' atto di approssimarvisi, le respinge maggiormente con la pressione dell' Aria, e le attrae verso di se, invertendo la direzione del suo moto.

(*) Bertholon ibid. pag. 117. 127. Maffei ibid. pag. 120.

Digitized by Google

L' indole finalmente del supposto Gas, non si oppone in verun modo ad una tale ipotesi, poichè il medesimo potrebbe in questo caso essere stato somministrato dalla traspirazione di uno dei due coniugi, essendo ormai noto, che la materia traspirabile ridonda appunto in alcuni soggetti di questo principio (*).

Se vero è inoltre che l'odore emanato dalla materia Elettrica si rassomigli perfettamente a quello del Bitume (**), checchè ne dica in contrario il Maffei (***), quello sperimentato dal nostro Ignivomo nell' atto di eruttare la viva fiamma, lungi dal somigliare le sostanze bituminose, ovvero il Fosforo, come asserisce Bertholon (****), dimostrò tutte le qualità del *Gas Idrogeno zolforato in combustione*.

Finalmente le scosse convulsive, dalle quali fu preceduto di poco l'indicato fenomeno, non sembra che risvegliate fossero da un principio elettrico, giacchè il nostro *Franchini* asserisce di averle sofferte antecedentemente per sei o sette volte, senza aver mai sperimentato in appresso il mini-

(*) Fourcroy syst. des connaissances chimiques Tom. V. pag. 170. Thenard sur l' Analyse de la Sueur Ann. de Chim. n. 177. p. 262.

(**) Histoire de l' Electricité Part. II. pag. 161.

(***) Opere Tom. III. p. 120.

(****) De l' Electr. du Corps hum. Tom. I. pag. 6.

Digitized by Google

mo indizio di questa spaventevole conseguenza.

Sembrami oltre di ciò affatto superfluo di porre in confronto il presente caso con molti altri fatti apparentemente analoghi, riportati da Cristoforo *Sturmio* (*), e da altri Scrittori, poichè tutti questi appellano a persone inclinate all'abuso di liquori spiritosi, e che aggravato aveano il loro stomaco di una quantità di Acquavite poco prima di tale accidente (**). Il nostro Sacerdote ben lontano da simile abuso, non ha motivo di attribuire il proprio caso all'indicato principio, per aver cenato nella sera precedente, senza eccedere nel cibo, come nella bevanda.

E quì richiamando me stesso al proprio dovere, mi rivolgo a supplicare VS. Illustriss. di un benigno perdono all'ardire che mi son preso di metter la falce *in messem alienam*: e lusingandomi che Ella sa-

(*) Continuazione dell' Efemeridi di Germania. *Lair.* dissert. sur les combustion humaines produites par l'abus des Liqueurs spiritueuses.

(**) Anco questi resultati potrebbero essere attribuiti alla eruttazione di una quantità di *Gas Idrogeno Carbonato*, sviluppatasi nello stomaco di chi abusa di liquori spiritosi, dopochè alcuni dotti Fisici Olandesi hanno ottenuta dall' Alkool questa stessa specie di Gas, per mezzo di un moderato grado di calore. *Memoires presentés à l'Instit. des Sciences.* Tom. I. pag. 112. 118.

Digitized by Google

prá togliere qualche momento alle sue gravi occupazioni, per manifestarmi il proprio ingenuo parere su tal fenomeno, passo a dichiararmi col più profondo rispetto.

Di VS. Illustriss.

Firenze 15 *Gennajo* 1807.

ARTICOLO V.

Reponse à la Lettre de Monsieur Chateaubriand, *sur Venise* (*).

Excusez, Monsieur, si une femme, une Venitienne, à qui le hazard a fait lire un de vos ecrits contre sa Patrie, cede au zele qui l'anime, & ose prendre la liberté de vous répondre. Je vois par une de vos lettres datée de Trieste & imprimée dans plusieurs Journeaux, que cette Venise qui a toujours fait l'admiration des voyageurs n'a pas trouvée grace à vos yeux. Vous dédaignez même son Ciel; & ses rues, ses edifices, ses gondoles ne vous inspirent que du dégout. Vous n'y voyez rien de beau, rien

(*) Quantunque sia affatto alieno dal nostro metodo l'introdurre in questa collezione articoli non scritti in lingua Italiana, pure si è creduto conveniente il fare per questa lettera una singolare eccezione a riguardo della coltissima Dama, che n'è l'Autrice. (R.)

Digitized by Google

de supportable. La Place de Saint-Marc seule trouve un peu d'indulgence, mais ce n'*est* que *par son ensemble*, car pour *ses batimens*, il parait que vous voulez dire, qu'ils la déparent bien plus qu'ils ne la décorent *par leur Architecture trop capricieuse, & trop variée. Ce qu'il y a de remarquable n'est que la vue des Couvents épars sur les Isles qui bordent Venise*, mais pour Venise vous l'anneantissez d'un tour de plume en l'appellant *une Ville contre Nature*. Plusieurs de vos Nationaux, après Amelot, se sont plûs à la calomnier sur ses loix, & ses institutions politiques sans se donner la peine de les examiner; on n'aurait pas pensé que vous vous reserviez la gloire de lui refuser jusqu'aux formes exterieures de sa beauté. Mais est-ce bien vous, Monsieur, que vous vous exprimez de la sorte? Se peut-il qu'un Ecrivain toujours enthousiasmé par le sublime & l'extraordinaire ait onblié dans ce seul cas ses idoles favorites? Que l'Auteur qui a paré d'une beauté presque romanesque le pays épineux & raboteux de la Théologie ait pris à tache de transformer en monstre la plus originale des Villes, cette Ville qui fait depuis tant des siècles le miracle des yeux, & de l'entendement humain? Non, ce n'est pas contre Nature, Monsieur, c'est au dessus de la Nature que Venise s'est elevée. Et comment n'avez vous pas été frappé d'etonnement en contemplant le spectacle majestueux, & vraiment unique de cette Ville qui superbe s'élance du sein de la mer?

Digitized by Google

C'est ici, c'est precisement à Venise que vous auriez dû voir se réaliser cette puissance celeste qui en s'écartant du plan general de la fabrique terrestre a voulu creer une Ville magique qui semble réposer à l'ancre depuis tant des siècles. Et comment même à la premiere vue n'avez-vous pas été saisi de respect en vous rappellant son auguste origine, dont l'Histoire n'en a pas de plus memorables, et son glorieux accroissement? Vous n'auriez alors cherché des rues larges dans une Ville, où l'on doit être etonné d'en trouver. Bien des gens vous répondront que nous reprocher ce defaut, c'est faire l'eloge de notre grande population, qui dans ses temps heureux etait arrivée à plus de deux cents mille habitants, ce qui obligea à retrecir les rues pour donner places aux maisons; ils vous diront qu'il en reste encore plusieurs d'assez belles, que'on y trouve des superbes quais, quantité des petites places, et que l'on peut parcourir toute la Ville à pied sans jamais être obligé, quoique vous en disiez, de s'embarquer. Pour moi, je ne vous dirai qu'un mot. Venise est notre ouvrage: chacune de nos rues est un trophée de notre hardiesse, et nous marchons à chaque pas sur un monument de nos conquêtes paisibles. Tous les fondateurs des Villes ont trouvé le sol; nous l'avons créé. Mais si vous aimez les rues larges, que n'avez-vous regardé notre Grand Canal? C'est là que se déploie la largeur de la rue royale de Venise; c'est là, que

Digitized by Google

tout le monde peut parcourir à son aise sur les eaux, pendant que le canal même semble se promener avec une lenteur majestueuse en contemplant le spectacle imposant de la double rangée des Palais magnifiques, des Temples, et des Hospices consacrés au culte, á l'humanité, à la justice et qui tous l'embellissent à l'envie. Il ne tenait qu'à vous de jouir de cette vûe éblouissante; mais helas! il vous aurait fallut monter dans une de ces pauvres gondoles qui vous font si mal au coeur. Il vous est bien permis de les prendre *pour des bateaux qui portent des cercueils*; cependant elles sont regardées generalement comme une voiture legere, commode, agréable dont chacun peut à tout moment se pourvoir à peu de frais. Quant à cette couleur noire que vous trouvez si lugubre c'est absolument la couleur la plus resistante, et pour cela la plus propre à des machines destinées à être toujours exposées à toutes les inclemences du temps, et des saisons. D'ailleurs il faut respecter cette couleur, quand on considere que c'est l'effet des anciennes loix somptuaires de cette Republique qu'un savant Anglais a dit *avoir été organisée par des Anges*, et dont une de ses loix est cette uniformité dans les Gondoles pour prevenir toute rivalité du luxe tendant à deranger l'ordre public ou à détruire cette apparence d'égalité, la seule qui puisse exister parmi les hommes, et la seule qui sous plusieurs rapports existait reellement à Venise.

Digitized by Google

Est-ce tout de bon, Monsieur, que vous regardez notre Architecture presqu'avec pitié? On ne le croirait assurement pas en vous entendant dire *qu'elle est presque toute de Paladio*. Ignorez-vous que Paladio a été le Raphael des Architectes? Cependant il faut dire vrai, il n'est pas le seul des grands artistes qui aient concouru à la decoration de Venise: Il sied un peu mal à un Juge tel que vous de n'avoir pas d'abord assez distingué de Paladio le Sansovino, le Saint-Michiel, le Scamozio, etc. etc. Au reste, accordez-vous de grace un peu mieux avec vous-même: si nôtre Architecture est presque toute de Paladio; comment peut-elle aussi être trop variée? Nous ne pouvons pas cependant nous plaindre de ce reproche; au contraire, nous n'avons qu'à nous en louer. Cette même varieté que vous mettez à notre charge, est ce qui rend particulierement la Place de Saint-Marc, et ses contours un spectacle vraiment precieux dans l'Histoire des Artistes; et que certainement on ne rencontre pas ailleurs, car on y voit rassemblé les progrès successifs en Architecture de six siècles; et tous ces chefs-d'oeuvres sont reunis avec une harmonie surprenante, & enrichis des marbres Italiens, et Grecs travaillés par excellence.

En Peinture, dites-vous, nous n'avons que *des restes*. Ah! Monsieur, ce mot vous est echappé sans y reflechir. Est-ce que tout ce reproche nous est dû? Soyez cependant persuadé que malgré les causes de ces

restes, toutes nos Eglises, nos batimens publics, et nos maisons particulières sont decorés par nombre des tableaux, et que les portraits de nos ancêtres sont tous des chefs-d'oeuvres des principaux genies de la Peinture, qui est un art Italien, et qui a fondé à Venise une Ecole qui ne cede à aucune autre des plus celebres d'Italie.

Vous nous imputez comme un defaut de manquer d'antiquités Romaines. Nous sommes bien loin d'en rougir. Ce ne sont pas les richesses empruntées, ce sont les propres qui honorent une Ville. A Venise tout est Venitien hormi les monuments que nous avons des Grecs, et ces fruits de nos exploits valent bien les depouilles de Rome ancienne achetées par les amateurs. Mais pouvez-vous ignorer, Monsieur, que les plus grands monuments de Rome moderne sont les chefs-d'oeuvres d'un Genie Venitien digne rival à la fois de Policlète, et d'Apelle?

Nos Isles ont de quoi se glorifier d'avoir attiré de vous un mot de louange à preference de la Ville. Mais on pouvait s'attendre que l'aspect de tant d'asyles religieux qui dominent ces Isles aurait excité dans l'esprit du Chantre du Christianisme des idées d'un ordre plus relevé, et plus sublime qu'une simple vue pittoresque, comme dans celui d'un philosophe il aurait excité l'admiration de la sagesse de nos peres qui en servant aux usages de la religion ont trouvé le moyen de fertiliser, et d'embellir ces terres marecageuses.

Digitized by Google

Il m'est bien penible, Monsieur, d'avoir à apporter les plaintes de ma Patrie à celui auquel je me plaisais d'offrir un hommage d'admiration. Je sais que vous avez promis de revenir ici; venez-y donc, mais apportez-y une disposition moins triste, un esprit moins fatigué, un sentiment moins froid; vous jugerez alors Venise d'un sens rassis, et peut-être vous changerez d'avis sur bien des choses. Vous vous plairez meme davantage à notre ciel qui ne donne ni les brouillards de Londres, ni la boüe de Paris, ni les ardeurs de la Sicile. Je ne me flatte pas cependant que vous vous recriez avec ce Poëte de Naples que *Venise a été bati par les Dieux*, mais j'espere du moins que vous y trouverez quelque chose de plus remarquable que les Couvents sur les Isles, et la traduction de votre Ouvrage.

Digitized by Google

ARTICOLO VI.

Viaggi per la Toscana &c. = *Viaggio ter*
per le due Provincie Senesi, che forma
seguito del Viaggio al Monte-Amiata:
Giorgio SANTI, *Professore di Storia N*
turale nell'Università di Pisa. Pisa 18
per Ranieri Prosperi. Estratto del Signo
Professor FABBRONI.

È innegabile che molto lume abbiano ar
recato alla storia della natura, e degli U
mini, quei Filosofi, che, nè rischio, n
disagio curando, in lontane regioni peregr
narono ad oggetto di raccogliere, osservar
e descrivere la località, ed il modo de
fatti più singolari.

Ma se l'ansietà, che per le cose n
speciose sentiamo, ci condusse a visitar
più remoti paesi; la naturale trascuranz
o il disprezzo, che sazietà induce per tu
to ciò che ovviamente si incontra, ci re
quasi stranieri in patria; ed avemmo s
vente il rammarico di avvederci che sot
i nostri piedi medesimi giacevano negle
alcune produzioni, che si chiedevano
commercio esterno; o d'imparare dagli est
ri ciò, chè può interessare la nostra stor
civile, o naturale. Per poco che su ta
argomento si arresti la riflessione nostra
sarem convinti della utilità manifesta, ch
resultar deve dallo studiare preferibilmen
il proprio paese all'altrui, sodisfacendo

Digitized by Google

dover, che ci incumbe, di conoscere completamente al possibile il luogo, in cui nascemmo, e viviamo.

Penetrato da questa verità, l'immortale *Linneo* fece della utilità dei Viaggi in patria argomento di una delle sue accademiche dissertazioni.

I fatui amanti sol dello specioso, e del raro poco apprezzano i viaggiatori nel suol nativo, e talvolta ancora se ne fan soggetto di derisione. Ciò non ostante sorge pure talvolta chi animato da spirito nazionale non cura l'irrisore sciolo, e indiscreto; e più per pubblica utilità che per gloria, non senza pari disagio, e con maggior bisogno di fedeltà nel racconto, si accinge a viaggiare dentro al proprio paese.

Tra i benemeriti in questo genere primeggia ora il Sig. Giorgio SANTI, celebratissimo Professore nell'alma Università di Pisa.

Ritornato egli, dopo più anni, di quà dalle Alpi, non pensò a trattenere i suoi concittadini con sterili straniere notizie, ma concepì il lodevol progetto di adoprare i suoi lumi, investigando le produzioni patrie.

Egli consacrò alle sue escursioni le annuali vacanze, che al diporto talvolta soglionsi dedicare; e sino dal 1795. ci donò il resultato del primo Viaggio in un volume di p. 392. Altro vol. di p. 458. ci dette tre anni dopo; ed il terzo esce adesso appunto dal torchio. Non avendo prodigi,

Digitized by Google

nè maraviglie da raccontare, egli sentì che doveva incontrare nel volgo chi come di niun valore riguardasse le sue fatiche; altri che ne facesse lode per disimpegno: ma già fin dalla prefazione del primo tomo egli disse „ io non vado in traccia di questo „ genere di suffragj. Lo zelo per la mia „ professione; l'amore per il patrio suolo; „ la lusinga di impiegarmi utilmente, e l' „ approvazione degli uomini assennati; „ questi sono i motivi, ed i premj, ch' io „ prefiggo alle mie fatiche . . . .

E' grato a chi legge il vedere che pari sentimento verso i riguardi dovuti all' amicizia, e verso la giustizia stessa, abbia fatto dire a questo scrittore, che di soccorso grande gli fu nella sua impresa la compagnìa del meritissimo Botanico Sig. Dott. Savi, oggi Professore di Fisica Sperimentale nella stessa Università „ Egli ha me- „ co divisi i disagj, ed i patimenti (dice „ il nostro Autore) egli pure divida me- „ co quel piccolo merito, che io possa sperare dalle mie fatiche . . . .

La moltiplicità degli oggetti presi *in* veduta; la vastità dell' insieme, farebber credere che di molti uomini fosse opera il resultato di questi viaggi; poichè quasi non avvi parte dello scibile umano, che dall' Autore non sia stata posta a contribuzione.

Il Geologo vi trova osservazioni importanti sulla struttura dei volcani estinti; e sù i trasporti di sostanze volcaniche; idee generali, e particolari sulla stratificazione

Digitized by Google

del Piligno; sulle ossa e conchiglie fossili; sulla formazione dei marmi, dei travertini, delle pietre arenarie, delle brecce silicee, delle Varieliti ec.

La Pneumatologia raccoglie spiegazioni ingegnose sul soffio veementissimo, incessante degli antri Eolici ai Lagoni; e la formazione di alcuni principj, che si trovano nelle loro acque. La Litognosia si arricchisce con la scoperta delle stalattiti silicee, per l'avanti ignote, e distinte poi col nome di Amiatiti; con quella delle Colofoniti, e poi degl' Idiocrasi, e delle Olivine, la cui esistenza non sarebbesi congetturata in Toscana. L' Idrologia, la Chimica riscontrano molte sorgenti d' acque termali, e ne distinguono gli essenziali principj; così ancora i componenti si imparano di diverse sostanze minerali. Ricca messe trova la Botanica nella enumerazione delle molte piante di luogo a luogo, e non senza incontro di nuovità osservate; nè vi sono scordate le speciosità, che la fisiologia vegetabile possa avere offerto, come i giganteschi tronchi di viti, che ci rendono probabile l' averne potuto trarre i nostri antichi statue intiere dei loro Dei, secondo che dicono; ed il singolar pedone di un Olivo di trenta piedi di circonferenza; e la enorme grossezza di un Castagno il di cui tronco ha più di settanta piedi di contorno con due porte, o aperture, le quali ad una vasta cavità interna conducono, cara, sicuramente, ai Fauni, alle Triadi. L' Agri-

Digitized by Google

coltura, quantunque in selvaggio paese, dà luogo a fermarsi sul prodotto dei frassini, sulla coltivazione del castagno; e lietamente vien condotto il leggitore a spaziare con osservazioni generali nella fertilissima Val-di-Chiana; e riscontrando poi le conquiste dall'aratro fatte sulle sondraje, su i marrucheti stupisce al vantaggio ottenutone = da che Leopoldo scosse l'inerzia del maremmano avvilito, e dette nuova vita alle produzioni del suolo = ne consegue nuovo e sostanziale diletto.

Anco la Tecnologia molte cose raccoglie in questi viaggi, poichè la preparazione della pania; l'estrazione del mercurio; quella del solfo; la corderia di saracchio; e soprattutto la speciosa manifattura di Anaglifi in marmo artificiale vi si trova circostanziatamente descritta. La stessa Igiena accompagna in viaggio il nostro diligente, e sagace Osservatore, che ora con patetico stile espone lo stato infelice dei Maremmani in alcune località, indicando nelle acque e nell'aria la origine primaria delle infezioni avverse alla umana salute in terreni anticamente salubri, e popolosi; e quindi abbandonando la penna a patriottiche e savissime riflessioni, fa che si leggono importanti cose sulla influenza dei paludosi miasmi, e sopra molte altre cause delle malattie, che infestano le maremme:

Ma siccome l'Agricoltura, il Commercio, la Tecnologia, l'Igiena stessa da un' atto più sublime intieramente dipendono;

Digitized by Google

era da aspettarsi; che l'Autore, già ospite, ed amico del Marchese di *Mirabeau*, non lasciasse di consegnare utili ricordi alla Toscana statistica, volgendo utilmente il passo nell'istruttivo campo della pubblica economìa. Vi si vedono infatti enumerate le popolazioni; indicate le fonti della Nazionale industria; notate le operazioni governative, che al bene pubblico cooperarono; e si rilevano opportunamente i danni, che le vessazioni finanziere arrecano; presentando nel vero lume i vantaggi della legislazione, o piuttosto della paterna cura, e generosità di LEOPOLDO. La stessa erudizione trova il suo luogo, ed ampio luogo dee dirsi, nel viaggio del Professore Naturalista, che, senza pedantismo, cita opportunamente ogni Classico, allorquando al suo oggetto appartenga; ne illustra dei passi oscuri; ne concilia qualche apparente contradizione &c.

L'antiquaria propriamente detta; la nummismatica, la paleologia trovano degli speciosi rilievi, e la Geografia antica vede investigare la posizione di Etruschi luoghi, e segnatamente dell'antica Cosa, e dei grandiosi stabilimenti della potente famiglia Domizia, dei quali si rintracciano si disegnano le vestigia.

Ciocchè aviam detto finqui concerne il totale dell'Opera, e sopratutto de' primi due volumi. In appresso diremo qualche cosa, che più specialmente riguardi il terzo, or appunto uscito dal torchio.

(*Il resto in seguito*). FABBRONI.

Digitized by Google

ARTICOLO VII.

Lettera del Prof. GATTESCHI *al ch. Prof.* MASCAGNI *sopra diversi argomenti Fisici.*

Pregiatissimo Amico

Pisa 1. *Febbrajo* 1807.

Dopochè gli Olandesi *Wan-Troostwicht* e *Deiman*, scaricando delle scintille elettriche a traverso di conduttori metallici, per breve spazio fra loro disgiunti, entro un piccolo tubo ripieno d'acqua, videro decomporsi questo liquido in aeridrogeno (*gas idrogeno*) e in aerossigeno (*gas ossigeno*), e trovarono altresì che proseguendo l'operazione la scintilla accendeva i due fluidi elastici intermedj ricomponendo l'acqua, *Biot* giunse ad ottenere questo medesimo effetto indipendentemente dalla elettricità concentrata, comprimendo rapidamente, nelle convenienti proporzioni, un miscuglio de' due fluidi aeriformi rinchiuso entro un resistente tubo di ferro. La compressione ravvicinando le molecole dei fluidi elastici le costringe ad abbandonare una quantità di calorico, che costituiva l'ossigeno e l'idrogeno in stato aeriforme. Quel calorico accende le basi dei fluidi elastici, ed ecco un nuovo ingegnosissimo metodo di formar l'acqua per mezzo della semplice compressione. Ma il calorico, e la luce possono anche sensi-

Digitized by Google

bilmente svolgersi dalla rapida compressione dell'aria ammosferica, ed accendere i corpi facilmente combustibili, che si trovino a contatto di quell'aria compressa. Quindi è stato imaginato, ed eseguito in Parigi dall'insigne artista *Dumotiez*, un elegantissimo istrumento, che chiamasi *acciarino pneumatico*, o *siringa pirica*, consistente in un piccolo tubo o tromba di compressione entro la quale scorre esattamente uno stantuffo. Si adatta nel fondo del tubo un pezzetto d'esca, la quale nel rapido abbassamento dello stantuffo si accende, perchè dall'aria sull'esca addensata viene spremuto calorico e luce, che entrano nella di lei composizione (*).

Questa elegante esperienza, che getta cotanto lume sulla dottrina de' fluidi aeriformi, non è del tutto nuova come generalmente si crede. *Mollet* Prof. di Fisica a Lione assicurò nel 1803 di aver veduta nelle tenebre svolgersi della luce nella scarica di uno schioppo a vento, e di avere acceso un combustibile situato all'apertu-

(*) Sotto la direzione del Dott. Savi Prof. di Fisica Sperimentale in questa Università, si costruirono in Toscana le prime siringhe piriche tascabili, semplici, ed eleganti, dall'abile Artista del Gabinetto di Macchine Leopoldo *Mariotti*, che ne và spesso fabbricando secondo le diverse commissioni al prezzo di zecchini tre se il loro fondo è munito di *robinet*, e zecchini due se il fondo termina nello *scodellino a vite*.

ra del robinet d' una campana, entro la quale aveva compressa validamente dell' aria. E' vero, che a *Pictet* non riuscì di ripetere una tale esperienza, ma però adattando convenientemente un termometro all' orifizio del robinet annesso alla campana della tromba di compressione, ove appunto *Mollet* collocava la sostanza combustibile, lo vide montare dai 18 ai 33 gr. in forza del calore sviluppatosi dall' aria già condensata, che rapidamente scorreva sulla palla dell' istrumento.

Il Dott. Carlo *Sylvester* Inglese, ripetendo l' esperienza dell' acqua distillata sottoposta all' azione della Colonna di *Volta*, con separare, alla maniera di *Simon*, due masse della detta acqua per mezzo d' un pezzo di vessica, e porre in comunicazione una delle dette masse col polo positivo, e l' altra col negativo della Colonna, ha ottenuto, come tutti ottengono, in poco tempo l' acido muriatico nell' acqua corrispondente al polo zinco, e un alcali fisso in quella corrispondente al polo rame. Per escludere il sospetto che l' alcali procedesse dal vetro contenente l' acqua, e l' acido dalla vessica che separava le due masse dell' acqua, adoprò, invece di un vaso o bicchiere di vetro, una tazza di platino, che pose in contatto del polo rame, e invece del tubetto di vetro chiuso in fondo o con vessica, o con pannolino, ne prese uno di argilla chiuso inferiormente, ben asciutto, e seccato in forno. Dopo aver saturati con

Digitized by Google

acqua distillata i pori di questo tubetto, lo riempie della stess' acqua, lo fissa entro la tazza contenente anch'essa dell' acqua pura, e fa partire dal polo zinco un filo di platino che s' introduce e scende al fondo del tubo. Ecco dunque due masse d' acqua pura (o almeno supposta come tale) messe in comunicazione, una col polo positivo, l' altra col negativo, e separate fra di loro, non più colla fibra animale all' uso di *Simon*, non più colla fibra vegetabile all' uso di PACCHIANI, ma bensì per mezzo d' uno strato argilloso. In poco tempo si videro staccarsi delle bolle aeree dal fondo della tazza di platino, e dall' acqua contenuta nel tubetto. Dieci minuti basterono perchè l' acqua della tazza si modificasse in guisa da annerire la carta gialla, denotando così manifestamente la presenza d' un alcali, e quella del tubetto indicasse la presenza dell' acido muriatico per l' infusione in essa del solfato d' argento. Eccovi tutto quello che ha eseguito *Sylvester*, senza aggiungere uno schiarimento di più ai fatti tuttora in questione. Mi si dirà; intanto però egli ha escluso il sospetto che nella produzione dell' acido muriatico abbiano parte le materie animali, o le vegetabili, che nelle esperienze dei suddetti Fisici stanno in contatto coll' acqua: ma per questo lato *Brugnatelli* lo aveva già preceduto, come sapete, e aveva fatto più, e meglio di *Sylvester*, galvanizzando con dei fili d' oro purissimo l' acqua stillata senzachè alla tor-

Digitized by Google

casse materie animali, o vegetabili, o muriato alcuno (*Ved. questo Gior. T. V. pag.* 24).

Sylvester dopo la suddetta sua esperienza, nella quale dice di aver trovato che qualche volta, invece dell'acido muriatico, si forma dell'acido nitrico (*) entro il tubo di argilla, mentre un alcali fisso (la soda) sempre si forma nella tazza di platino, passa ad avanzare delle congetture teoriche, dicendo che questi fatti possono far credere che li acidi nitrico e muriatico, come pure i tre alcali fissi, siano altrettanti ossidi d'idrogeno. Ma sentite, amico, in qual modo. Il filo positivo decompone nel tubetto una porzione d'acqua, e da questa decomposizione ne risulta, come si sà, ossigeno e idrogeno. L'ossigeno si combina col resto dell'acqua non de-

(*) Questo sarebbe stato il fatto rimarchevole che l'A. avrebbe dovuto assai meglio assicurare, ciocchè però credo ben difficile il mettere in chiaro. Qual è quel reagente che possa con tanta facilità, e tanto sensibilmente dar indizio della presenza di un acido, come la dà dell'acido muriatico il nitrato d'argento, tantopiù se si tratti di operare sopra piccolissime quantità? Anche *Thenard* e *Biot* dissero aver ottenuto un acido, che non era il muriatico, ma non hanno ancora determinata la qualità di detto acido (*Ved. questo Giornale T. III. pag.* 273. 377.) Oltreacciò *Brugnatelli* crede aver mostrato, che non si ottiene acido nitrico nell'acqua galvanizzata positivamente con un filo d'oro (*Ved. questo Gior. T. V. pag.* 31.)

Digitized by Google

composta (*), e forma l' acido nitrico (**), o l' acido muriatico: l' idrogeno è portato dal fluido elettrico a traverso della vessica, del pannolino, dell' argilla &c. verso l' opposto filo e polo negativo, ove con l' altro idrogeno che si svolge, combinandosi con una porzione d' acqua (***), ferma l' alcali. Così l' acido muriatico sarebbe (sono parole di *Sylvester*) acqua sopraccaricata d' ossigeno; e l' alcali, acqua sopraccaricata d' idrogeno. Qualcuno di quei tanti, che per nostra disgrazia trovansi fra di noi avvezzi ad acclamare sempre le cose nuove, e ad acclamarle viepiù quantopiù ci vengono da lontano, ha detto, e ha ripetuto, *che ingegnosa teoria! non sarà vera, ma almeno ella è probabile, ed elegante*. Eppure questa, nella sostanza, è la teoria medesima che Voi, con tanta maggior semplicità e coerenza colle vostre esperienze, avevate pubblicata fino dall' Agosto del 1805 in una Memoria inserita nel Tomo III di questo Giornale a pag. 236, ove in fine della medesima dite = Concludo dalle cose » premesse, che esaminati con tutta l' at-

(*) Ma l' ossigeno svolto dal filo positivo non esce sotto forma di aerossigeno? E come mai una porzione dell' acqua del tubo si decompone, e una porzione resta intatta?

(**) Quante objezioni potrebbero farsi a chi di proposito volesse ciò sostenere!

(***) Ma l' idrogeno svolto dal polo negativo non esce sotto forma di aeridrogeno?

Digitized by Google

„ tenzione i suddetti fluidi aeriformi (quel-
„ lo che svolgesi dal lato positivo, e quello
„ che si sviluppa dal negativo) il nasci-
„ mento loro, e progresso, più consenta-
„ neo alla ragione parrebbe il credere, che
„ una porzione d'ossigeno sopraccaricasse
„ l'acqua, e la facesse così passare allo
„ stato d'acido, ed una porzione d'idro-
„ geno la sopraccaricasse egualmente, e la
„ facesse così passare allo stato d'alcali.
„ Ma queste conseguenze sono ancor ben
„ lontane dalla certezza, ed affine di assi-
„ curarsene fa di mestieri ripetere una se-
„ rie d'accuratissimi sperimenti, i quali
„ a peso e misura rendano certo e paten-
„ te quello che adesso è dubbioso, e per
„ la più parte nascosto negl'intimi pene-
„ trali della Natura. Non sembra però che
„ possa negarsi la formazione d'un alcali
„ coll'intervento dell'elettricità metallica,
„ o galvanismo dalla parte del polo ne-
„ gativo della pila di *Volta*, ossia dalla par-
„ te del rame, e la formazione contempo-
„ ranea d'un acido dal lato del polo posi-
„ tivo o sia zinco. „ Questo è ciò che
scriveste circa un anno e mezzo indietro,
quando si facevano in Italia le prime espe-
rienze sulla metamorfosi dell'acqua in aci-
do muriatico. Da quell'epoca non è stata
avanzata neppur d'una linea la teoria;
l'esperienze e i fatti poco si sono aumen-
tati e variati, e quello che si è fatto tut-
to si è fatto in Italia. Buon per noi, ami-
co, se . . . . . ci resta almeno in pro-

Digitized by Google

prietà e dominio la branca del Galvanismo, esclusivamente nostra perchè nata e cresciuta fra di noi. Gli esteri, che ricusano di studiare le cose nostre, rimangono talvolta indietro; e quando ci raggiungono noi ci siamo di nuovo molto inoltrati. Se può scusarsi per qualche lato l'orgoglio di costoro, imperdonabile al certo è la dabbenaggine di quelli fra di noi, che vuoti, come di scienza così di spirito Nazionale, ammirano ed adorano, il più delle volte senza intenderlo, ciocchè vien da lungi, e ignorano le cose proprie quelle che dovrebbero star loro continuamente sotto degli occhi. Concludo; che dal momento in cui si conosce in Italia la singolare esperienza del cangiamento dell'acqua in acido muriatico per l'azione della Colonna di *Volta*, tutto quello, che si è detto e fatto di più su questo particolare, è stato detto e fatto nell'Italia stessa da PACCHIANI, da *Voi*, da *Cioni* e *Petrini*, da *Brugnatelli* essenzialmente, da *Bellani*, e dallo stesso ch. *Volta*:

Avrete ricevuta indietro la memoria sulla Vacciniazione, che mi dirigeste per inserirsi nel Giornale. Credo che l'Autore, il quale l'aveva a voi raccomandata, sarà rimasto convinto delle ragioni per le quali non la introdussi in questa Collezione (*).

(*) L'Autore non era un Cooperatore al Giornale, onde mi convenne rinunziare quell'Articolo per dar luogo ad altri molti di Cooperatori pervenutimi anticipatamente, e che io non ho il diritto di rimandare indietro.

Digitized by Google

La trovai è vero bene scritta, e benissimo corredata di fatti e di prove, ma oltre la di lei prolissità, essa non era in sostanza che una difesa particolare all' Autore; non conteneva alcun nuovo fatto, ed era solo un' ulteriore conferma di ciò che oramai tutti sanno, tutti credono (intendo quelli che non si sono fatti un dovere e una legge di rinunziare al buon senso e all' evidenza), vale a dire, che il metodo della Vacciniazione merita di essere acclamato, promosso, e universalmente adottato. Ora che per tante prove, e contro-prove si è assicurata l' immensa utilità di questa divina scoperta; ora che da per tutto se ne risentono le salutari conseguenze, non è più tempo di scrivere, ma di operare. Potremo noi trovare ostacoli fra le culte e civilizzate famiglie, quando niuni alla propagazione di questo nuovo metodo se ne trovano negl' Imperj dall' Europa cotanto disgiunti? Nell' Indie, ove il Vajolo ha sempre spiegata una forza devastatrice, producendovi le più terribili stragi, non solamente si benedice e si dilata la Vacciniazione della quale si vedono tuttogiorno i fortunati effetti, ma sappiamo che quelli abitanti, istruiti che il Parlamento di Londra non ha conferiti al Dott. *Jenner* premj corrispondenti al merito della sua scoperta, alle spese ch' Egli ha fatte per diffonderne l' utilità, per proseguire le sue ricerche, e alla cessazione del suo guadagno dacchè per dedicarsi a quelle ricerche ha sospeso l' eser-

Digitized by Google

zio della sua Professione, e si è ritirato con scarso patrimonio in un luogo di campagna, quelli abitanti, io diceva, stimolati dalle Madri di famiglia, hanno aperta, colla autorità del Governo, una soscrizione, che già è molto inoltrata, di varie spontanee cospicue somme da offerirsi in attestato di gratitudine al suddetto benemerito Filosofo. Inoltre, dovendosi maritare una Principessa col Principe *Maha Rajah* del *Mysore*, ed essendo stato differito un tal matrimonio perchè la Giovine sposa non aveva avuto ancora il Vajolo, fu proposto di vaccinarla, lochè si è eseguito con esito tanto favorevole da aver meritata una tale operazione tutta la fiducia di quelle immense popolazioni.

Son persuaso che il sistema di *Gall* (*) non abbia fra di noi alcun seguace, e perciò mi risparmio volentieri un Articolo, che potrei scrivere compilando alcune mie particolari osservazioni, in aumento di quelle da Voi e da me fatte insieme in Firenze sul cranio di un malfattore ucciso da un suo compagno nel reclusorio de' Condannati ai pubblici lavori, il quale, stando alle indicazioni di *Gall*, sarebbesi piuttosto

(*) Intorno a questo sistema vedasi un mio articolo inserito in questo Giornale *T. IV. pag.* 419. e l' altro, con tavola in rame, scritto dal Prof. Morelli, e collocato nel *Tom. V. pag.* 101. 245. 361.

Digitized by Google

giudicato il cranio di un Comico, o di un Pittore di quellochè di un Assassino.

Attendo con ansietà, per inserirlo nel Giornale, il Prospetto della nuova vostra grand' Opera Anatomica oramai cotanto inoltrata, capace a darvi essa sola una reputazione immortale, quando già non l'aveste, con quella sui vasi linfatici, conseguita; come pure il dettaglio dell'altra cotanto utile ed elegante destinata all'uso pratico dei Pittori, che avete pressochè terminata, e che i coltivatori delle Belle-Arti sollecitano con tanta impazienza.

Non cessate giammai di credermi il vostro

Aff^mo Amico
GATTESCHI *Redatt.*

Digitized by Google

ARTICLO VIII.

Continuazione dell' Articolo „ *Della Letteratura Veneziana &c. Opera del P.* Moschini *&c.* Estratto del P. Pozzetti &c &c. (Ved. il Num. 15. di questo Giornale Tom. V. pag. 356).

Ed eccoci a narrar di Verona, campo vastissimo dove può spaziar uno Storico simile al valente nostro Somasco. Ognun s' accorge, che dobbiamo incontanente esaltare il Marchese Scipione *Maffei*, Antiquario, Filosofo, Poeta, Storico, Bibliografo, Critico non mai abbastanza encomiato. Raccolse a pro degli studiosi suoi Concittadini un Museo abbondevolissimo di erudita suppellettile d' ogni maniera, ed educò le patrie menti al sapere, mediante un' Accademia che solea tenere in propria casa, e che era frequentata ancora dagli Stranieri che fosser giunti a Verona. Al favore del Veneto Governo sorse nel secolo decimottavo in essa Città un' Accademia di Agricoltura, cui diedero e danno gran riputazione la storia de' proprj *Atti*, che si và annualmente imprimendo, le Opere che premiò e stampò, massime intorno i gelsi che prosperano oltremodo nel territorio Veronese, ed in particolar guisa gli scritti georgici che usciron dalla penna magistrale del Sig. Benedetto *Delbene* Segretario perpetuo della me-

Digitized by Google

desima, al quale il Padre *Moschini* palesa quì la ben giusta sua ammirazione. Era ben naturale che vi si parlasse eziandio, come si è fatto (pag. 108) della *Società Italiana delle Scienze* fondata nel 1782 dal Cav. *Lorgna*, nato a Lerea nel Veronese, *Società* di cui io principiai ad esibir gli *Annali* nel tomo IX. delle sue *Memorie di Matematica e di Fisica*, proseguendoli poi ne' successivi. Vi hanno pure in Verona l'Accademia di Pittura, istituita nel 1766, quella de' *Filarmonici*, ed una Scuola a parte di ornati. Molte Famiglie Veronesi pregiansi di conservar buone collezioni di antichità e di storia naturale: ma, e chi non sà del gabinetto di cose naturali formato e posseduto già dal Sig. Giambatista *Gazola*? Di Biblioteche a comun vantaggio non iscarseggia certamente Verona, e si celebra quella del Capitolo, doviziosa di codici antichi. L'arte tipografica vi fece progressi, mercè le stampe del *Tamermani*, del *Berno*, del *Ramanzini*, del *Merlo*, del *Moroni*, del *Vallarsi*, e gareggia colle primiere di Europa la stamperia di recente aperta in sua Casa dal Sig Bartolomeo *Giuliari*. Profittando gl'ingegnosissimi Veronesi di tali sussidj, non vi è stato ramo di scienza o di letteratura in cui non abbiano offerte prove gloriose del lor valore. Nella cognizione del greco idioma spiccarono il *Mariotti*, il *Buongiovanni*, il *Maffei*, Marcantonio *Pindemonte*, Giuseppe *Torelli* la cui fraduzione latina d'*Archimede* s'impresse-

l'anno 1792 in Oxford, il Cav. Ippolito *Pindemonte* che volto dalla stessa lingua in bei versi Italiani l' *Inno a Cerere* attribuito ad *Omero*, e scoperto a Mosca ultimamente. Non dirò di Marcantonio *Pindemonti* sullodato, non di Agostino *Zeviani*, e di Ottavio Conte della *Riva*, nè dello stesso Giuseppe *Torelli* che ne' loro poetici volgarizzamenti de' Latini Scrittori dichiararono quanto ben possedessero amendue le favelle; rammemorerò soltanto Girolamo *Pompei*, il P. Antonio *Cesari* dell' Oratorio, il Sig. Benedetto *Delbene*, i Signori Ippolito e Giovanni *Pindemonti*, il Sig. Girolamo *Orti*, il Sig. Carlo *Montanari*, che della loro perizia nel tradurre han date, con applauditissime versioni metriche (le più) italiane, splendidi saggi. Il P. D Ilario *Casarotti* Somasco, il Sacerdote Pio Domenico *Rosini*, Jacopo *Cavelli*, gli Ex gesuiti *Martinetti* e *Pellegrini*, il P. Ippolito *Bevilacqua*, ed il P. Antonio *Cesari* dell' Oratorio ben meritarono della poesia sacra, degli studj biblici ed ascetici, pubblicando traduzioni di libri scritturali e divoti, di salmi, di cantici de' Profeti, e forbite lezioni dirette ad ispiegare a' Cristiani gli alti sensi rivelatici nelle divine pagine ispirate. Ma a qual altra Città è dato, conforme lo è a Verona, di mostrare fra' suoi figli in un' epoca sola congiunti i più gagliardi atleti della Religione, quali furono il *Valsecchi*, ed il *Pauzzi* Domenicani? Oratori celebrati, e massamente nello svolgere al popolo dai

pergami la Sacra Scrittura, uscirono, nel secolo dianzi passato, da Verona: testimonj i *Majotti*, i *Pellegrini*, i *Giuliari*, i *Sagramoso*, i *Vanini*, i *Martinetti*, i *Paletta*, i *Peverelli*, tutti già della Compagnia di Gesù. Purgatissimi nello stile, e ben orditi sono altresì i *Panegirici* stampati nel 1804 dal Sacerdote secolare Sig. Luigi *Trevisani*. A preferenza d'ogni altra facoltà, le amene Lettere sembrarono tenere in Verona l'impero. Oltre Scipione *Maffei*, Alessandro *Carli*, Monsig. Jacopo *Dionisi*, Giambatista *Biancolini*, l'Arcipreta *Gottardi*, Pietro *Scudellini* consacrarono le loro vigilie allo schiarimento delle patrie cose. L'eloquenza profana trovò elegantissimi coltivatori in Girolamo *Pompei*, in Benedetto *Delbene*, in Ippolito *Pindemonte*. E quì, volgendomi ai Poeti che Verona nel medesimo secolo produsse, oltrepassarei i limiti d'un estratto, se non mi proponessi di registrarne soltanto i nomi, colla mira d'invogliare i leggitori ad attingerne ampie notizie e sicuri giudizj, scorrendo in fonte, dalla pag. 137 alla 150, l'Opera stessa del Padre *Moschini*. Compongon dunque la schiera eletta dei Cigni febei che sciolsero la voce lungo le rive dell'Adige, il *Maffei*, lo *Spolverini*, il *Pompei*, il *Tirabosco*, il *Betti*, lo *Zucchi*, il *Rosa Morando*, il *da Persico*, l'*Avesani*, il *Villi*, lo *Scherdi*, Marcantonio *Pindemonti*, il *Torelli*, il *Pellegrini*, il *Lisca*, il *Lorenzi*, il *Mutinelli*, il *Cesari*, il *Lavarini*, il *Delbene*, il

Digitized by Google

Miniscalchi, l'*Orti*, e i due fratelli Giovanni ed Ippolito *Pindemonti*, sovente, ma non mai a bastanza commendato. Esattissimi nello scriver la lingua nostra son tutti i Veronesi, ma l'Ab. Giambatista Trisoni ed il P. *Cesari* giungono fino allo scrupolo. Nè men fertile d'uomini utili alle Scienze ed alle Arti riuscì Verona nell'età che or or tramontò. Nell'ecclesiastica erudizione versatissimi si manifestarono, oltre i sopraddetti, i due Fratelli Pietro e Girolamo *Ballerini*, Girolamo *da Prato*, l'Abate *Vallarsi*, e vive in Vicenza un Teologo Veronese riputatissimo nel P. D. Angelo *Fracassini* Cassinense. Metafisici profondi apparvero, mercè le loro Opere, il *Montanari* ed il *Nogarola*, siccome per lo stesso mezzo valenti Medici, Sebastiano *Rotari*, Giovanni *dalla Bona*, Antonio *Fracassini*, *Zenoni*, *Bongiovanni*, *Barbieri*, ed i chiarissimi Leonardo *Targa* e Gianverardo *Zeviani* che vivono ad onore dell'ippocratica dottrina. Quanto alle belle Arti, son pago di nominare il Pittore Giambettino *Cignaroli*, rimettendo, per gli altri Veronesi che le coltivarono, il mio Leggitore al libro stesso del P. *Mosehini* (pag. 129. e segg.): e quanto alle Matematiche, a tre illustri mi ristringo, cioè, al Sig Leonardo *Salimbene*, al P. D. Pietro *Cossali* Teatino, ed all'Astronomo insigne, cui mi legano vincoli soavi d'amicizia e di particolar riconoscenza, dico, il Sig. Antonio *Cagnoli* Cavaliere dell'Ordine della Corona Ferrea,

Digitized by Google

Professore delle Matematiche sublimi in questa Scuola Militare di Modena, e Presidente della Società Italiana delle Scienze.

Ugual metodo tiene il ch. P. *Moschini* scrivendo intorno la letteratura del Friuli. Ricorda gli stabilimenti scientifici onde la Veneta munificenza vi alimentò gli ottimi studj: quindi scorre per le diverse provincie dell'umano sapere, e trova che i Friulani segnarono in ciascheduna orme gloriose. Nel che lo precedette il P. D. Basilio *Asquini* Cherico Regolare di S. Paolo con un suo volume impresso nel 1733. ed intitolato *Cent' ottanta e più uomini illustri del Friuli, quali fioriscono o hanno fiorito in questa età* &c., nel quale porge Egli un cenno semplice sulle opere e sulla vita delle Persone commemorate. Frattanto il nostro Autore ravvisa meritamente un esimio Illustratore della Storia letteraria del Friuli in Giangiuseppe *Liruti* che la condusse fino al Secolo XVII, e loda l'Abate Ongaro e l'Udinese *Bartolini* pe' vantaggi renduti alla medesima: s'inoltra poscia nel regno delle severe e delle piacevoli facoltà; e riconosce un Teologo ed un Moralista rettissimo ed indefesso nel P. Daniele *Concina* Domenicano, e benemeriti della giurisprudenza e della Polemica sacra, per varj scritti promulgati, qualifica il *Trento*, il *Florio*, il *Montagnacco*, il P. D. Innocenzo Maria *Liruti* Benedettino, il Canonico *Paliti*, ed il notissimo P. D. Giuseppe Maria *Pujati* dello stess' Ordine. Nomi cari alla Filoso-

Digitized by Google

pur sempre saranno, Jacopo *Belgrado*, Francescomaria *Stella*, Pietro *Zuliani*, Girolamo *Rinaldis*, Andrea e Pietro *Comparetti*, il *Moro*, il *Suzzi*, e l'Abate Francescomaria *Franceschinis* Barnabita. Monsignor Ginsto *Fontanini*, Giandomenico *Bertoli*, Carlo *Fabris* ampliarono colle loro Opere i confini della Filologia, della Bibliografia e dell'Antiquaria. A favor dell'agricoltura e delle arti utili impiegaronsi Antonio *Zanon*, Antonio *Santorini*, Fabio *Asquini*. I versi di Daniele *Florio* non ottennero i suffragj di Francescomaria *Zanotti*, del P. *Roberti*, dell'Abate Cav. *Cesarotti*? Ma, *cui non diffus Hylas*? A chi non è cognito il sommo Anatomico e Medico, pur Friulano, Sig. Cav. Antonio *Scarpa*? E Cividal del Friuli, ove sul principiar del secolo diciottesimo fondossi un Collegio per l'educazion gratuita della gioventù diretto dai PP. Somaschi, diede alla sola loro Congregazione quattro Individui per dottrina memorabili, il *Pisenti*, cioè, il *Nicoletti*, lo *Stellini*, che io tengo per l'uomo più enciclopedico, e più acuto e profondo nelle discipline specolative che sia mai comparso tra noi, finalmente il Padre D. Antonio *Evangelj* Editor benemerito dell'Opere di questo suo immortal Confratello. Non volendo il P. D. Giannantonio *Moschini* diffondersi ulteriormente nelle lodi de' Cividalesi, termina con quelle del P. Bernardo de *Rubeis* Domenicano, e di Monsig. Filippo *del Torre*.

Digitized by Google

Nemmeno al Polesine mancarono letterarie istituzioni per parte de' Veneziani, e *qualche Uomo distinto per cognizioni e talenti*, dice il P. *Moschini* alla pag. 175, *siccome negli altri tempi, così anche nel Secolo XVIII.* Tre della Famiglia *Silvestri* di Rovigo brillarono in amena letteratura Camillo, Carlo, e Girolamo, e Rovighesi furono eziandio l'Abate *Riva* ed il P. Orsolo *da Ponte* Monaco Camaldolese, quegli nella greca lingua, questi nelle matematiche perito. Dalla casa *Bocchi* di Adria uscirono Ottavio, e Francesco Girolamo, rinomato il primo per le sue *Osservazioni sopra un antico Teatro scoperto in Adria*, ed il secondo pe' saggi esibitici del proprio valore nella patria Storia. Luigi e Giuseppe *Grotto* meritaronsi la pubblica estimazione per le vite che scrissero di Luigi *Grotto* detto il *Cieco d' Adria*. La piccola Città di Lendinara ci mostra un soggetto coltissimo nel Sig. Pietro *Brandolese* che esercita adesso in Padova l'arte tipografica, emulo appieno di Aldo Pio *Manuzio*, ed un Poeta assai elegante e spontaneo nel vivente Sig. Giambatista *Conti*.

(*Il fine in appresso*).

Digitized by Google

NOTIZIE DI SCIENZE E D'ARTI.

Premi proposti dalla Società Reale delle Scienze di Copenhague.

Nella classe di Matematica.

Quæritur = An in perturbationibus motuum a viribus externis, quatenus inde oriuntur mutationes orbitarum, detur maximum quid, aut *Minimum* a natura orbitarum pendens? Ponitur autem corpora, quorum motus turbantur, agi a viribus centralibus, quarum lex data est.

Nella classe della Fisica.

Quænam, duce experientia, sunt chemicæ qualitates substantiæ, quam Cel. Winter se reperisse existimat, ac Andtoniam nuncupat? Quomodo ex his qualitatibus elici potest diversitas Andromiæ a terra silicea, nec non ratio, qua illud corpus ad carbonium, et azotum se refert?

Societas Regia id imprimis spectat, ut Andronia experimentis cautissime instructis sedulo disquiratur. Hæc experimenta adeo accuratè sunt exponenda, ut ab aliis facile, et certò repeti possint. Præcipua corpora Chemica hoc opere obtenta, tanquam specimina ad veritatem illustrandam apta, commentationi apponantur. Si ea, quæ auctor ex hac disquisitione deducit cum doctrina Clarissimi Winterii haud conveniant, necesse est, ut experimentis demonstretur, quibus erroribus in examine Andromiæ laudatus vir obnoxius fuerit.

Digitized by Google

Nella classe dell' Istoria.

Disquirere, et ordine ac serie sistere, formam Reipublicæ administrandæ, accurateque describere faciem Religionis, scientiarum, et artium in Regno Ostrogothorum, inde a Regis Theodorici ætate usque ad Regni interitum?

Nella classe della Filosofia.

Explicetur, quousque liceat legibus civilibus non oblique, sed directe sive imperando sive vetando, mores populi moderari, ut tamen termini, quibus ea, quæ in civitate justa, ab iis, quæ natura sunt honesta, separari debent, non violentur. Idoneis etiam exemplis illustretur, quibus potissimum modis ab antiquioris, et recentioris ævi legum latoribus in hoc genere peccatum fuerit, et quænam hos errores consecuta sint incommoda.

La Società Reale darà una medaglia d' oro del valore di cento scudi ad ogni risposta solida, e sodisfacente data ad ognuno di questi problemi. I letterati di tutte le Nazioni sono ammessi al Concorso dei premj, eccettuati i membri indigeni della Società. Si possono scrivere le memorie in Latino, Italiano, Francese, Inglese, Tedesco, Svedese, o Danese, ma senza nomi, e con una divisa scritta sopra un biglietto sigillato, ove saranno indicati, il nome, l'impiego, e la dimora dell' Autore.

Dovranno mandarsi le memorie prima della fine dell' anno 1807 al Segretario della Società Reale Thomas *Bugge*, Consigliere, e Professore d' Astronomia, e Matematica.

Digitized by Google

LIBRI DIVERSI.

PISA.

Prospetti di Elementi Fisico-Chimici esposti nelle sue Lezioni da G. Gattesch. *Parte quinta.* Presso Ranieri *Prosperi* 1807.

Le materie trattate in questo volume sono della maggiore importanza. Le teorie dell' *Elettricità* artificiale e naturale vi ricevono un facilissimo sviluppo. La dottrina delle meteore, e l' interessantissimo Trattato del *Galvanismo*, che avrebbero potuto somministrar materia per un volumetto separato, si riuniscono in questo, che supera perciò i precedenti, ed è di pag. 284. Tutte le più interessanti e moderne scoperte vi sono o enunciate o descritte. Il Trattato del *Galvanismo* può dirsi intieramente compilato coi sentimenti, e colle parole stesse del ch. *Volta*. Queste volume costa paoli quattro separato dal resto della Collezione, e i cinque volumetti lire nove. Si vendono in Firenze da *Molini* e *Piatti*, e in Siena da *Porri*.

FIRENZE.

Dai torchj di Guglielmo *Piatti* è uscito alla luce nella decorsa estate sotto gli auspicj di S. M. la REGINA Reggente d'Etruria il primo volume del *Trattato Elementare di Fisica dell' Ab Domenico* De-Vecchi *Pubblico Professore di Fisica teorica e sperimentale nella R. Università di Siena; Socio di varie Accademie &c.* (*).

(*) Di quest' Opera diedi già notizia nel Tom. V. pag. 133 di questo Giornale (R).

Digitized by Google

I talenti, e la dottrina di questo chiarissimo Professore erano già noti alla repubblica letteraria, e l' Opera che noi annunziamo corrisponde precisamente all' opinione che si aveva di lui. Ci duole che il nostro istituto non ci permetta d' entrare in un minuto esame d' opere del genere di questa, in cui sebben le materie siano scelte col più gran giudizio, enunciate colla massima chiarezza e precisione, disposte coll' ordine il più naturale, e dimostrate colla maggior semplicità ed esattezza, pure siccome non sono e non devono esser nuove, così il loro dettaglio non può interessar gran fatto la curiosità dei colti ed istruiti Lettori. Ci limiteremo pertanto ad avvertire che molto saviamente il ch. A. da un brevissimo esame delle proprietà generali della materia, passa alla considerazione delle più rilevanti dottrine della Dinamica: delle quali, dopo di averle bastantemente sviluppate, fa un' importante applicazione al più grandioso fenomeno della Natura, cioè ai movimenti dei corpi Celesti. Questa applicazione occupa circa la metà del volume, e dà luogo all' Autore di sviluppare con una metodica esposizione i più importanti risultati della teoria del sistema del Mondo, e di tutta la scienza Astronomica.

Siccome poi si è prefisso il ch. Autore di rendere il suo corso proficuo non solo a quelli, che forniti delle necessarie nozioni si rivolgono allo studio della Natura come ad un oggetto di regolare e profonda istruzione; ma a quelli eziandio, che cercano nella Fisica una piacevole occupazione; così ha creduto opportuno di separar le dottrine, che appartengono assolutamente e propriamente alla Fisica, da quelle *relative* e *straniere*, di cui le altre Scienze, e segnatamente le Matematiche l' hanno copiosamente arricchita. Le prime trovansi nel testo, dove „ sono riferite

Digitized by Google

(dice l'Autore nella Prefazione) con un esposizione metodica nel suo ordine naturale, e sostenute di continuo o da argomenti immediati „ tolti dallo stato della questione, o da altri premessi, che le citazioni ricordano, o da alcuni „ altri infine somministrati dalla Geometria o dal „ calcolo, o dal testimonio dell'esperienza riguardati gli uni e gli altri come definiti, o „ come noti „. Le seconde trovansi nelle annotazioni in piè di pagina, che comprendono le dimostrazioni sintetiche ed analitiche delle verità astratte, che vi sono premesse o asserite. Non ha peraltro l'Autore usato questo metodo in ciò che appartiene all'Astronomia. Avendo egli considerato che il corredo delle teorie matematiche, da cui dipendono i resultati di questa Scienza, è superiore di troppo alle nozioni che d'ordinario accompagnano gli studiosi ai pubblici Licei, ha creduto di doversi limitare ad esporne le dottrine più importanti, concatenate in un discorso continuato, sopprimendone affatto le dimostrazioni rigorose ed esatte.

Degno di special commendazione è il metodo, con cui l'Autore deduce, specialmente nella parte Astronomica, una cosa naturalmente dall'altra; come commendabilissima è la disposizione delle materie in tutto il volume. Il metodo e la disposizione delle materie sono due importantissimi oggetti in tutte le opere, ma specialmente nelle elementari. Persuaso l'Autore di questa verità ha voluto non solo disporre le moltiplici materie che il suo piano gli presentava da esaminare nell'ordine più naturale ed elegante, ma ha voluto anche presentarne come in prospetto la filiazione in una benissimo imaginata tavola metodica. L'oggetto che egli ha avuto nel porla in fronte al suo Trattato è chiaramente espresso nelle seguenti parole della Prefazione:

Digitized by Google

„ La tavola indicata è la traccia che io segno „ a chi si propone di percorrere la regione più „ vasta e la più sublime della Scienza della Na- „ tura. Ella mi è sembrata unica, semplice, „ capace d' indicar col suo andamento, e da qua- „ lunque suo punto l' origine da cui si parte, il „ limite a cui si stende, e coll' ordine delle sue „ divisioni e suddivisioni moltiplici, gl' incon- „ tri frequenti ove ella cangia di direzione e di „ scopo. Io l' ho esposta in intiero in fronte del „ Trattato, ed è facile di convenire dell' impor- „ tanza d' averci ricorso e di consultarla fre- „ quentemente „.

Noi affrettiamo co' voti la pubblicazione dei tomi che mancano a completar l' Opera, ed auguriamo all' Italia che possa ricevere dalla penna di questo ch. Professore quel completo corso elementare di Fisica nè troppo esteso e profondo, nè troppo compendioso e superficiale di cui è tuttora mancante.

Materia Medica Vegetabile Toscana del Dott. Gaetano Savi. *Presso Molini, Landi e C.* 1805. *in foglio con tavole.*

L' Italia sino al dì d' oggi era priva d' un Trattato di materia medica vegetabile patria, che scevro dalla storia delle tante inutili miracolose produzioni, e composizioni degli antichi, servisse di chiara, ed esatta norma ai Farmacisti, ed a coloro che professano le arti salutari nell' esecuzione, ed applicazione de' medicamenti. Il *Mattiolo*, diciamolo ad occhi bassi e pieni di vergogna, il *Mattiolo* era tuttavia la scorta primaria di gran parte delle Farmacie Italiane. Ma il genio, che anima il Sig. Savi a promuovere in

Digitized by Google

tutte le sue parti la da noi quasi perduta scienza della Botanica, lo ha spinto eziandio ad occuparsi di quella parte di essa, che siccome riguarda i rimedj delle malattie, così riesce la più preziosa, e la più necessaria. Egli ha regalata la sua Nazione del presente trattato di materia medica vegetabile Toscana, di cui non si poteva desiderare nè il più esatto, nè il meglio eseguito. In una ben intesa Prefazione si accinge in primo luogo a dimostrare, che nè i Botanici, nè i Chimici antichi ci hanno somministrati dei valevoli mezzi, onde conoscere le vere proprietà, ossia virtù intrinseche de' vegetabili, molto meno poi ci hanno trasmessi de' caratteri precisi, onde rinvenire le piante di cui decantano i prodigj, il qual difetto contrapposto a quello de' Botanici posteriori d' occuparsi solo d' indovinare le piante accennate dagli antichi, o di fissarne i caratteri e la sinonimia, e non le virtù, ha fatto sì che poco, e pressochè niun vantaggio abbiano per lunga pezza ritratto le arti salutari dalla Scienza vastissima della Botanica, e che tutto quello che si conosceva sulle proprietà de' vegetabili fosse più dovuto al caso, che alla Scienza. „ Ma „ non sono mancati tra recenti di quelli, che „ ci hanno somministrate delle vedute filosofiche „ onde giugnere in qualche modo all' intento. Fra questi si annoverano il *Camerario*, l' *Hermanno*, l' *Hoffmanno*, ed il grande *Linneo* mediante quel suo principio, *Plantæ quæ genere conveniunt, etiam virtute conveniunt; quæ ordine naturali continentur, etiam virtute propius accedunt; quæ classe naturali congruunt, etiam viribus quodammodo congruunt*. Phil. Bot. p. 337., principio di cui in seguito ne fu dimostrata con varj esempj la verità da *Hasselquist*, da *Iussieu*, e da *Durande*; ma che non manca d' eccezioni, perchè „ „ conviene considerare che anche nelle famiglie,

Digitized by Google

„ in cui è più estesa e regolare l' analogia di „ virtù, son tali le modificazioni particolari nel„ le specie diverse, da poter produrre effetti mol„ to diversi nel corpo umano, e che non di rado „ trovasi oltre la virtù propria alla famiglia, „ qualche virtù propria alla specie, e differente „ dalla virtù generale. „

„ Ma siccome non si tratta di servirsi di „ tali indicazioni per giudicare rigorosamente „ delle qualità, e dell' intensità delle virtù, non „ per regolarsi nell' amministrare i medicamen„ ti, ma solo per acquistare qualche probabilità „ sull' efficacia delle specie, e potersi regolare „ sulle esperienze da istituirsi colle medesime; è „ certo, che per questa parte i caratteri botanici, „ e le qualità sensibili possono essere di grande „ utilità, e che sono anzi gli unici mezzi, che „ servir posson di guida, tutte le volte, che „ siano usati giudiziosamente, e senza spirito „ di sistema „.

Quindi è che l' A. appoggiato in qualche guisa a questo principio, passa a trattare delle piante medicinali Toscane, dividendole secondo le loro qualità apparenti, cioè in astringenti, toniche, emollienti, stimolanti, narcotiche, rinfrescanti, antispasmodiche, dolcificanti, starnutatorie, espettoranti, emetiche, diuretiche, diaforetiche, emenagoghe, divisioni però, che in fondo non sono altro, che modificazioni delle tre somme virtù medicinali, cioè di eccitare, o d' indebolire la macchina in generale, ovvero di agire direttamente, o mediante l' affinità organica (altri direbbe per simpatia) sulle rispettive parti del corpo. L' A. ha sviluppato il più giudizioso, ed il più fino criterio non meno nel fare la scelta de' vegetabili nostrali atti veramente agli usi medici, ma nell' accennare ancora le malattie, ed i casi pratici, in cui dietro l' espe-

Digitized by Google

zienze de' medici più accreditati questi si sono trovati più o meno vantaggiosi. Non poca sagacia ha eziandio mostrata nel trattare delle operazioni pratiche della farmacia, onde evitare le tante incongruenze, a cui i medici ed i farmacisti non chimici d' ordinario porgono poca attenzione, e che tanto possono influire sul buono o cattivo effetto de' medicamenti. Segnatamente poi parlando de' medicamenti composti ne ha sbanditi quegli esseri, che o per se inutili, o fra loro di natura contrarj formeranno l' eterno obbrobrio di que' lunghissimi ricettarj de' medici passati. Nè contento di questo ha voluto ancora spargere l' opera di vedute preziose per le arti. Tali per esempio son quelle delle proporzioni del concino da esso ritrovate in diversi de' vegetabili nostrali, come il *Sondro*, la *Tormentilla*, la *Melagrana*, la *Bistorta* &c, della quale scoperta è facile il ravvisare, se i conciatori di pelli gliene sapranno buon grado. Ma il limite d' un *Saggio* non mi permette d' esporre tutto il bello, e l' utile dell' Opera, di cui parlo, Opera che farà sempre l' onore dell' Autore, e dell' Italia, e che girerà per le mani di tutti i Medici, e Farmacisti, se avranno veramente a cuore di riuscire perfetti, per quanto le scienze attuali lo comportano, nella laboriosa carriera delle arti salutari.

BERTOLONI.

VENEZIA.

Elementi di Agricoltura di Filippo Rè, *Cavaliere dell' Ordine della Corona di Ferro, Professore nella R. Università di Bologna* &c. &c. *Edizione terza*. 1806. Volumi 3. in 8.°

Quest' Edizione è stata dall' Autore riformata, e molto accresciuta, ed è divenuta un completo e buonissimo Corso d' Agricoltura.

Digitized by Google

MILANO.

Elementi di Giardinaggio di Filippo Rè &c. &c. 1806. Tom. I. in 8.°

Ne raccomandiamo l' acquisto a tutti gli Amatori della cultura di fiori, frutici e altre piante esotiche. Secondo il nostro giudizio è un libro ottimo. L' A. non è un compilatore, ma parla secondo quello che ha osservato e provato, e dà degli eccellenti precetti generali, dei quali insegnerà l' applicazione e le modificazioni per le diverse specie di piante nel Tomo secondo.

SAVI.

BOLOGNA.

Jacopo Marsigli *ai Letterati Nazionali.*

Le continue richieste, che vengon fatte degli Elogj d' Uomini illustri Italiani, ed altresì degli Opuscoli filologico-critici usciti in varii tempi dalla celebre penna del P. D. Pompilio POZZETTI delle Scuole pie, mi hanno determinato ad intraprendere a mie spese la compiuta edizione degli uni e degli altri, animato dalla viva fiducia che sieno per sapermene buon grado gli Amatori della storia letteraria, dell' erudizione, della sana critica, e della purgata, elegante, e robusta eloquenza. Doti son queste, che ravvisate da Letterati cospicui d' Italia nei componimenti del Ch. P. POZZETTI, gl' indussero a manifestare, non ha guari, colle stampe il desiderio loro perchè i molti *Elogj* da Lui tratto tratto prodotti, fossero in un corpo raccolti e pubblicati. Io mi propongo adesso di soddisfar co' miei torchj al voto comune, non solamente quanto ai lavori biografici, ma ancora quanto ai filologici del

Digitized by Google

medesimo Scrittore. L' esser Egli Professore in Bologna, dove il Supremo Governo gli ha ora affidata la cura di questa vasta Biblioteca della Regia Università, mi porge il mezzo di giovare alla presente Collezione, mercè l' assistenza che si è compiaciuto offerirmi, onde non manchi a quella il pregio della tipografica esattezza. Pertanto in quattordici Tomi saranno comprese le anzidette Opere, e distribuite nel seguente modo:

Elogj italiani e latini di Uomini illustri. *Tomi sei.*
Altri Opuscoli Biografici. *Tomi due.*
Opuscoli Filologico-Critici. *Tomi cinque.*
Poesie latine e italiane. *Tomo uno.*

Se il colto Pubblico si degnerà, come spero, accordar favore al mio divisamento, non tralascierò di proseguir l' edizione coi nuovi Scritti che l' Autore sia per dare alla luce in avvenire.

Il prezzo d'ogni Volume che, secondo l' oculare esame da me fatto di ciascheduna produzione, giungerà a venti fogli in circa; sarà di Lire quattro e mezza di Milano da sborsarsi nell' atto di riceverlo; restando a carico degli Acquirenti (l' elenco de' quali sarà impresso in fine del tomo sesto) il costo de' trasporti.

Le associazioni si raccoglieranno dai principali Libraj d' Italia.

FULIGNO.

Relazione, e semplice cura della Febbre miliare, che ha regnato in Bevagna nell' Estate, e Autunno del 1084 *colla spiegazione di raro fenomeno osservato dal Dott. Giovanni Palmieri Medico condotto.* 1805. in 8.° di pag. 40.

Il Sig. *Palmieri* autore d' un bene inteso, utile, ed erudito Dizionario Browniano ci dà un' evidente prova in questa sua relazione de' suoi

particolari talenti medici, e del suo trasporto per la perfezione dell'arte, che egli professa.

L'esito fortunato, che egli ci narra, di varie centinaja d'individui affetti, nello spazio di sei mesi e mezzo, dalla miliare, giustifica la di lui savia condotta, e ci assicura dell'efficacia del metodo curativo da esso praticato estesamente.

L'avere questa malattia ceduto alla cura regolare, e costante usata dal Sig. *Palmieri*, ci persuade del di lei uniforme carattere in tutti i malati, e ci toglie ogni sospetto di degenerazione, circostanza molto propizia nel caso in questione, giacchè al dire dell'Autore la precedè di poco la rosolla, ed il vajuolo, e regnavano nel tempo stesso con molta frequenza, e pericolo la cinanche tonsillare, ed il tifo. Avendo l'Autore ben distinto il genio della malattia di carattere infiammatorio, praticò i leggieri purganti, le copiose bevande acidulate, e la dieta vegetabile. Ebbe riguardo, che i malati non fossero troppo coperti, e che fresco si mantenesse, per quanto si poteva, l'ambiente della camera. Questo metodo fu sempre continuato dal principio fino al termine della malattia, e fu sempre eguale in tutti i soggetti.

Non è delle più ovvie l'osservazione fatta da questo medico in un fanciullo di anni nove, affetto dalla miliare, le di cui orine tramandavano un marcato odore di muschio. Questo odore, o almeno uno molto analogo, che al dire di *Fourcroy* si esala dalla flemma della bile ottenuta colla di lei distillazione a bagno-maria, reso forse più scoperto per certe particolari circostanze, tornava a comparire nelle orine dell'infermo in grazia della bile, che vi era frammista.

L'osservazione giornaliera ci dimostra, che le orine, a preferenza di qualunque altra secrezione, hanno la capacità di ritenere inalterati gli

Digitized by Google

odori di alcune particolari sostanze, delle quali si è fatto uso per cibo, come gli sparagi, o che si son prese per medicina, come il terebinto. La bile dunque separata nell' infermo, che fa il soggetto dell' istoria, con un odore di muschio più marcato dell' ordinario per causa dello stato morboso non solo di tutto il corpo, ma preferibilmente del fegato, passando con l' orine lo riteneva in modo evidente.

Questa è la spiegazione, che l' Autore dà al fenomeno dell' odore di muschio, che tramandavano tanto manifestamente l' orine del fanciullo. Un tale esempio, che, quantunque non sia unico, è però raro, meritava esser notato per comprovare quei casi, che si trovano registrati, e per mostrare a' medici, che un tal fenomeno può qualche volta osservarsi, e che probabilmente quella, che è stata accennata, n' è la cagione.

MORELLI.

LUCCA.

Giuseppe Rocchi *e Comp. al Pubblico Italiano.*

Lo zelo, che ciascun Cristiano deve avere per la vera sua Religione, che è il più bel dono concesso dal Cielo, e l' obbligo di vendicarla dagl' insulti de' nemici, che gli fanno guerra, induce a sperare, che l' Opera, che si annunzia, e che interessar deve ogni ceto di cristiane Persone, sarà per avere un successo felice. Questa vien conosciuta sotto il titolo: *Mentore che conduce l' Uomo alla vera Religione dimostrata nel Cristianesimo.*

In detta Opera l' Autore ha riunito le prove più energiche e forti per convincere gli Ebrei, gl' Infedeli, gli Atei, i Deisti, che con molti altri Increduli hanno impugnato l' esistenza e la ve-

rità della Cristiana Religione. Lo stesso Autore, dopo aver date le respettive prove e dimostrazioni, fa parlare quelle Sette, mettendo in vista le principali obbiezioni, che fanno contro al Cristianesimo, e dà ad esse le risposte, che sciolgono affatto le di loro difficoltà.

L' Opera indicata si rilascia ai Sigg. Associati al prezzo di paoli 4 1/2 fiorentini.

A.

Saggio d' osservazioni sopra un' Opera recentemente pubblicata col titolo Feste della Grecia ; *letto nell' Accademia* Napoleone *da Cesare* Lucchesini &c. *Per Francesco* Bertini 1806.

Il dotto ed eruditissimo Autore ha saputo con questo breve scritto infondere nei lettori una piena diffidenza contro l' Opera, di cui ha incominciato la confutazione, e chiaramente convince l' Autore della medesima non solo d' errore nel suo sistema, ma anche d' inesattezza somma, per non dire di poca cognizione di quei Classici medesimi, l' autorità dei quali produce in suo favore. Per esempio; gli rimprovera l' errore di fare dire a *Plinio* nel *lib.* 36. *cap.* 4. 5, che a Tespia in Beozia vi era la statua d' Amore sotto la forma d' una pietra bruta. Invece avrebbe dovuto citare *Pausania* nel *lib.* 9. *cap.* 27. *Plinio* al *cap.* 4 del libro citato non nomina Amore. Al *cap.* 5 fa menzione d' una statua di questo Dio, che non dice essere stata una pietra bruta, ma bensì una bellissima statua di *Prasitele*. Lo sbaglio dunque dell' Autor Francese è piuttosto madornale. Tra le altre cose degne di speciale attenzione, e che per brevità tralasciamo, non passeremo sotto

Digitized by Google

silenzio un' altra bellissima osservazione del Sig. *Lucchesini*, ed è che mentre l' Autor Francese pretende di sostenere con autorità d' *Ateneo*, di *Plutarco*, e di tutti gli antichi Scrittori, che Amore ebbe in Grecia dei tempj, non giunge poi a trovare in tutta la Grecia un sol tempio d' Amore. Quì il Sig. *Lucchesini* viene in di lui soccorso rammentando due passi, l' uno di Senofonte *Efesio* (*lib.* 1), l' altro di *Eustazio* (*Odiss. lib.* 20). Ma poi riflette benissimo che la testimonianza del primo, autore d' età incerta bensì, ma sicuramente non molto antico, e molto meno l' autorità del secondo non sembrano bastanti per opporsi al silenzio di tutti gli altri antichi Scrittori, e specialmente del diligentissimo *Pausania*. A questo proposito molto sagacemente propone di leggere in *Senofonte e Festo* Εἰκόνα, *imaginem*, invece di ἱερὸν, *templum*, appoggiandosi al contesto ed alla corrispondenza del periodo susseguente col precedente. Basti questo saggio dell' erudito lavoro del Sig. *Lucchesini* per comprenderne il pregio totale, riserbandoci a parlare con maggior diffusione in altro luogo di questo Giornale più opportuno, quando il dotto Autore avrà eseguita la promessa della continuazione.

C.

PISA.

Ammonizione ai Maritati di Plutarco *Cheronese. Volgarizzata, illustrata, e data in luce dall' Ab. Sebastiano* Ciampi *Prof. di Lettere Greche &c. nell' R. Università di Pisa, e Socio di più Accademie. Da Ranieri* Prosperi 1807.

PISTOJA.

Della cultura degli Orti Lib. X. di Giunio Moderato Columella (*volgarizzato dal Sig. Giosuè* Matteini) 1807 *presso Gio.* Bracali e Figlio.

Digitized by Google

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Pioggia caduta in Pisa nell' anno 1806. *misurata alla Pevera del Gabinetto di Fisica Sperimentale dal Prof.* Savi.

Mesi	*Poll.*	*Lin.*	*Decim.*
Genn.	3	--	--
Febb.	2	7	--
Marzo	3	7	5
Aprile	4	8	9
Magg.	2	8	8
Giugno	2	--	--
Luglio	3	7	4
Agosto	2	4	8
Settem.	2	11	7
Ottob.	1	1	1
Nov.	2	5	6
Dic.	2	0	3
Tot.	33	3	1

Pioggia misurata nello stesso anno dal Dott. Vincenzo Carmignani *nella pianura Pisana, alla Madon. del Piano*

Mesi	*Poll.*	*Lin.*	*Decim.*
Genn.	1	4	0
Febb.	1	10	0
Marzo	4	8	0
Aprile	4	7	5
Magg.	1	8	5
Giugno	1	1	5
Luglio	4	2	0
Agosto	0	8	0
Settem.	3	1	5
Ottob.	0	11	0
Nov.	2	5	0
Dic.	1	7	0
Tot.	28	2	0

Digitized by Google

TERMOMETRO

	In Pisa.				*Nella pianura Pisana.*			
Mesi	*il dì*	*Mass. alt.*	*il dì*	*Min. alt.*	*il dì*	*Mass. alt.*	*il dì*	*Min. alt.*
Genn.	29	8, 8.	7	1, 0.	31	10, 0.	7	1, 0.
Febb.	10	11, 6.	3	2, 0.	9	12, 5.	5	3, 0.
Marzo	28	14, 5.	3	0, 5.	28	15, 0.	2	0, 5.
Aprile	9	15, 0.	4	7, 5.	9	14, 0.	3	4, 5.
Magg.	24	21, 3.	4	13, 4.	24	20, 7.	1	7, 0.
Giug.	8	22, 4.	1	15, 0.	16	26, 3.	2	13, 0.
Luglio	17	24, 1.	22	15, 8.	18	25, 0.	22	13, 7.
Agost.	2	22, 0.	15	16, 5.	30	23, 0.	6	12, 0.
Sett.	29	20, 0.	15	13, 0.	9	22, 0.	22	10, 0.
Ottob.	6	18, 5.	28	8, 0.	3	19, 0.	28	2, 5.
Nov.	4	15, 0.	29	7, 3.	5	14, 3.	11	4, 0.
Dic.	9	11, 5.	23	4, 5.	2	12, 0.	25	3, 5.

Digitized by Google

BAROMETRO

	In Pisa.				*Nella pianura Pisana.*			
Mesi	*il dì*	*Mass. alt.*	*il dì*	*Min. alt.*	*il dì*	*Mass. alt.*	*il dì*	*Min. alt.*
		Poll.		Poll.		Poll.		Poll.
Genn.	16	28. 3,1	22	27. 5,2	6	28. 5,3	12	27. 2,0
Febb.	25	28. 2,0	14	27. 4,8	25	28. 5,3	14	27. 7,6
Marzo	6	28. 1,0	11	27. 3,8	7	28. 3,6	12	27. 5,0
Aprile	18	28. 1,7	14	27. 1,6	18	28. 4,6	14	27. 2,6
Magg.	28	28. 1,0	31	27. 7,0	29	28. 4,3	8	27. 11,3
Giug.	11	28. 1,9	1	27. 8,1	11	28. 5,3	8	28. 0,0
Luglio	10	28. 2,3	7	27. 7,6	10	28. 5,0	7	27. 11,0
Agost.	24	28. 1,8	13	27. 8,2	17	28. 4,3	5	27. 11,3
Sett.	21	28. 2,7	15	27. 7,4	21	28. 5,6	15	27. 10,6
Ottob.	26	28. ,14	19	27. 4,7	26	28. 7,2	14	27. 7,0
Nov.	29	28. 2,5	5	27. 3,5	24	28. 5,7	5	27. 6,0
Dic.	25	28. 4,1	2	27. 4,3	25	28. 7,0	2	27. 6,0

Digitized by Google

QUALITA' DEI GIORNI.

Nella pianura Pisana.

Mesi	*Sereno*	*Nuvolo varie*	*Nuvol nebbios calig.*	*Piog gia*	*Gran dine*	*Tuo no*	*Ven to forte*
Genn.	9.	8.	4.	10.	1.	1.	5.
Febb.	9.	7.	2.	10.	1.	1.	4.
Marzo	10.	8.	1.	12.	0.	1.	8.
Aprile	11.	8.	0.	11.	1.	2.	10.
Magg.	9.	7.	6.	9.	0.	2.	3.
Giug.	16.	6.	1.	7.	0.	2.	6.
Lugl.	15.	10.	2.	4.	0.	3.	3.
Agos.	12.	7.	6.	6.	0.	3.	3.
Sett.	11.	9.	2.	8.	0.	0.	4.
Ottob.	14.	7.	1.	9.	0.	0.	10.
Nov.	9.	10.	1.	10.	0.	0.	2.
Dic.	9.	14.	3.	5.	0.	2.	2.
Som.	134.	101.	29.	101.	3.	17.	60.

Digitized by Google

INDICE.

Avviso del Redattore . . . . . iij.
Articolo I. *Esame critico dell' Opera sulla Pittuta di Daniele* Webb *tradotta dall' Inglese, e commendata da Francesco* Pizzetti. *Del Sig. Dirett. Cav. Tommaso* Puccini . pag. 1.
Art. II. *Discorso Apologetico di Pompilio* Pozzetti &c. &c. *relativo alla seconda edizione dell' opuscolo sui Viaggi &c.* . . . . 38.
Art. III. *Miglioramenti sulle terre argillose di Thomas* Best. *Estratto del Sig. Pr.* Gallizioli 80.
Art. IV. *Lettera del Sig. Prof.* Zuccagni *al Sig. Prof. A.* Volta, *sopra un Igrivomo* . 87.
Art. V. *Reponse à la lettre de* Chateaubriand *sur Venise* . . . . . 101.
Art. VI. *Viaggi per la Toscana &c. del Sig. Prof.* Santi. *Estratto del Sig. Pr.* Fabbroni 108.
Art. VII. *Lettera del Prof.* Gatteschi *al Prof.* Mascagni *sopra diversi argomenti Fisici* . 114.
Art. VIII. *Continuazione dell' Articolo* „ Della Letterat. Veneziana &c. „ *Opera del P.* Moschini; *Estratto del P.* Pozzetti . . . 125.
Notizie di Scienze e d' Arti . . . . . 133.
Libri diversi da pag. 135 *a* . . . . . 147.
Osservazioni meteorologiche da pag. 148 *a* . 151.

Errori essenziali da correggersi.

A pag. 117. vers. 18. *annerire*, legg. *oscurare*.
pag. 118. vers. 24. *presenza di un acido*, legg. *presenza dell' acido nitrico*.

Digitized by Google

Digitized by Google

QUESTO GIORNALE COMPRENDE

1.° Le Produzioni Letterarie, o Scientifiche d' Autori Italiani, e Oltramontani, sia per intiero, sia per estratto ec.

2.° Articoli Necrologici.

3.° Le Notizie Letterarie, i Programmi d' Accademie, le Scoperte utili, gli Avvisi librarj ec.

Qualunque Autore, anche anonimo, che voglia inserirvi degli Articoli, può dirigerli, com' è stato già praticato, franchi di porto = *Al Sig. Redattore del Giornale Pisano* = *Pisa* = I soli Cooperatori sono esenti dal francarli.

Al cadere dei mesi Febbrajo, Aprile, Giugno, Agosto, Ottobre, e Dicembre saranno immancabilmente pubblicati in Pisa i volumetti, che si spediranno ai Libraj dai quali i Sigg. Associati avranno cura di riceverli.

Molini e Piatti in Firenze, e i principali Libraj delle altre Città ne prendono le commissioni.

Giova ripetere la protesta, che *il Corpo de' Cooperatori non è responsabile di alcun* Articolo *in particolare; che gli* Articoli *i quali ponno eccitare qualche controversia sono a carico del respettivo Autore in essi firmato; che degli* Articoli *senza alcuna firma è Autore, o responsabile dell' Autore il Prof.* GATTESCHI *Redattore del Giornale; che saranno imparzialmente ricevuti, e pubblicati anche gli* Articoli *che combattessero gli scritti, e le opinioni di qualcheduno dei Cooperatori; che il* REDATTORE *risponde della continuazione del* GIORNALE, *o questo cessando si obbliga a restituire agli Associati le somme a lui anticipate; e che Qualunque Associato che non si trovasse puntualmente corrisposto da alcuno dei distributori del* GIORNALE *potrà intendersi immediatamente per lettera col* REDATTORE, *combinando con esso il modo più sollecito per le spedizioni.*

Digitized by Google

N.° 17.

(*Marzo e Aprile* 1807)

GIORNALE
PISANO
DI LETTERATURA SCIENZE ED ARTI

CUI PRINCIPALMENTE COOPERANO

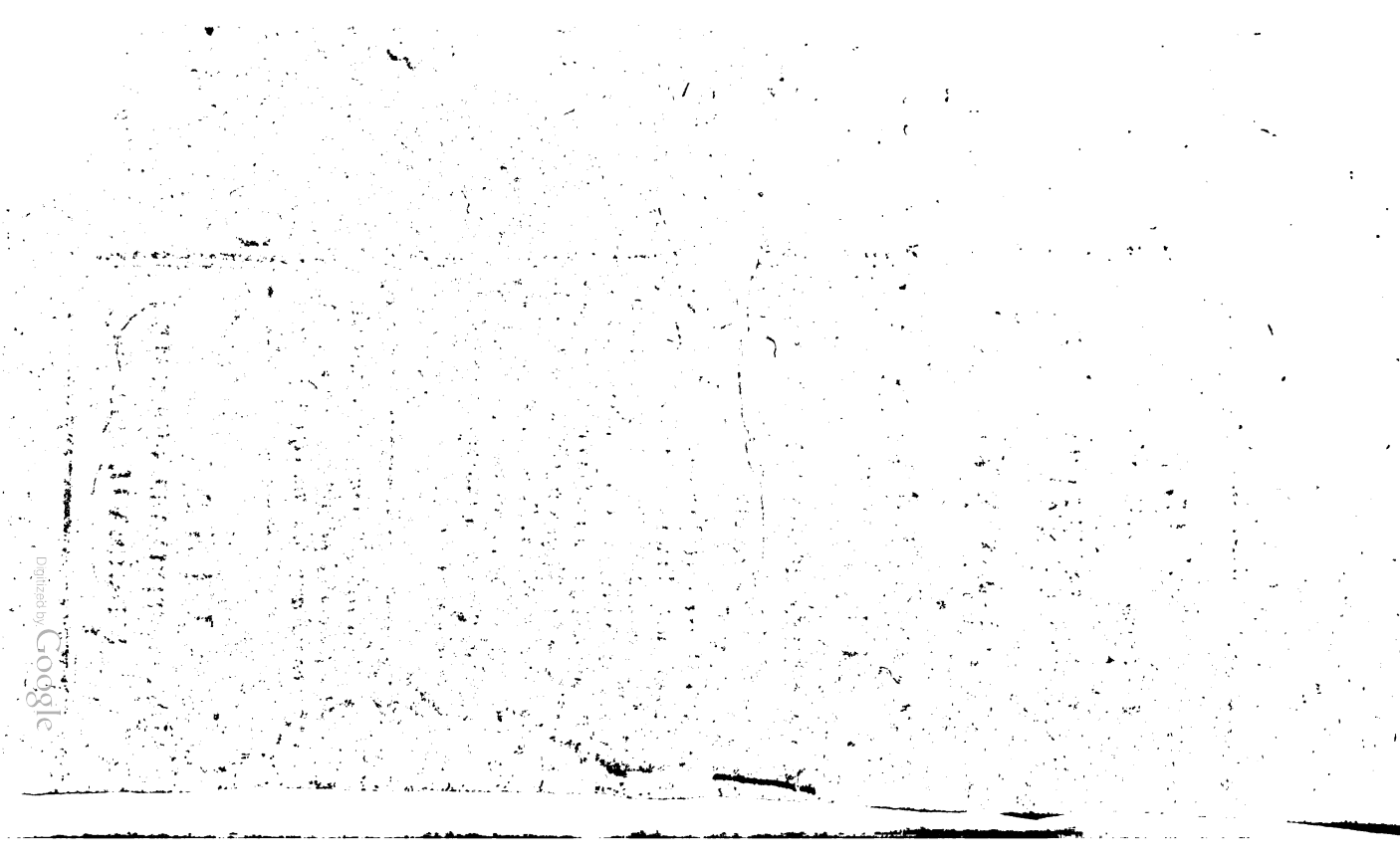
I SIGNORI

ILLESI, BARZELLOTTI, BERTOLONI DI SARZANA, NI, BRAMIERI DI PIACENZA, CANALI, CARMI-ANI, CARRADORI, CATELLACCI, CHIARUGI, AMPI, CIONI, FABBRONI GIOV. FERRONI, GAL-I DI PADOVA, GALLIZIOLI, GATTESCHI, GERBI, ANZI, MASCAGNI, MOJON DI GENOVA, MOREL-I, PACCHIANI, PALLONI, POZZETTI A BOLOGNA, ICCA, ROSINI, ROSSETTI DI TRIESTE, DE-ROSSI DI ROMA, SANTI, SAVI, TARGIONI DI FIRENZE, DE-VECCHI, ZANNONI &c.

Volumetti, o Parti 6 all' Anno, al prezzo di Paoli 10 *fiorentini per un semestre, e* 20 *per un' annata, anticipati.*

PISA
DALLA STAMPERIA DEL GIORNALE
MDCCCVII.

Digitized by Google


Digitized by Google

N.° 17.

(Marzo e Aprile 1807.)

GIORNALE
PISANO
DEI
LETTERATI
PARTE II. DEL TOMO VI.

ARTICOLO I.

L' Ebulizione non è sufficiente a sviluppar dall' acqua l' ossigeno, che ella contiene in stato di soluzione, o aggregazione. Osservazioni del Dottor G. Carradori.

I celebri Signori *Humboldt*, e *Gay-Lussac* nella loro interessante memoria presentata all' Istituto Nazionale, che ha per titolo „ Experiences sur les moyens eudiometriques, et sur la proportion des principes constituans de l' atmosphere „ sono, per quanto pare, d' avviso, che l' ebullizione sia la più efficace maniera per spogliare d' ossigeno l' acqua. Difatti di questa sola operazione si sono ser-

Digitized by Google

viti per ottenere questo intento, ed hanno poi detto che „ Scaldandosi graduatamente l'acqua, la proporzione dell' ossigeno cresce a misura che il calore si accosta all' ebullizione; onde si vede, che al termine del calore, che costituisce il grado dell' ebullizione, l' ossigeno si sviluppa più facilmente, e che non vi è altra forza per svilupparlo „

Ma l' esperienza mostra, che l' *Ebullizione* non è efficace a spogliare l' acqua di tutto l' ossigeno, che ella ha in se sciolto, o aggregato. L' ebullizione sviluppa dall' acqua molto ossigeno, e qualche altro gas, di cui ella è impregnata, ma non la spoglia intieramente; poichè si prova, che l' acqua ben bollita ritiene sempre dell' ossigeno. Non vi è che la congelazione, e la respirazione dei Pesci, che siano capaci di privare intieramente l' acqua del suo ossigeno. Questi sono i soli due mezzi, che possano condurre a separare dall' acqua tutta quella porzione di ossigeno, che ella tiene sciolto, o interposto fra le sue molecole; allora si riscontra con un esatta riprova, che ella ne è rimasta spogliata. Del resto la forza divellente, o decomponente del calorico al grado dell' ebullizione, non è bastante a superare l' affinità, o forza di attrazione di tutto quell' ossigeno che sta unito all' acqua; ve ne è una porzione, che vi si mantiene ostinatamente fissa ad onta di tutto questo calorico.

Digitized by Google

I Pesci sono, come ho esposto altrove, *) gli *Eudiometri* dell' acque ; ed uno di questi animali è capace, rinchiuso in un volume di acqua, di separare per mezzo della respirazione in più ore di tempo tutto l' ossigeno dall' acqua, e renderla intieramente esausta di questo principio; e con questi si prova, che l' acqua bollita non rimane esausta d' ossigeno, ma ne conserva tutt' ora.

Si prenda una quantità di acqua, e si metta a bollire per quanto si vuole, dopo, bollente come è, si versi in una bottiglia o vaso di vetro a collo stretto, in modo che venga pieno fino al collo, quindi si infonda entro il collo di esso vaso una porzione d' olio, per isolarla dall' aria, e si lasci freddare: allora dopo aver cavato l' olio di sopra all' acqua, si getti in essa un piccol pesce, e tosto vi si rimetta sopra dell' olio: il pesce seguiterà a vivere in quest' acqua, per qualche poco di tempo, e vi si vedrà respirare.

Dunque l' ebullizione non ha esaurito dall' acqua tutto l' ossigeno; ve n' è rimasta porzione sufficiente da servire alla respirazione del pesce ; poichè quando l' acqua realmente è priva di tutto il suo ossigeno, i pesci, che vengono immersi in essa, muoiono nell' istante, perchè non vi possono respirare. Questa pure è cosa di fatto, e che ognuno può verificare.

(*) Ann. di Chim. ed Istoria Nat. di Pavia Tom. V. Tom. XII. Tom. XV.

Digitized by Google

Si prenda della neve, e a poca per volta si introduca in una bottiglia di vetro, e si seguiti ad introdurvene in proporzione, che ella si fonde, e scema di volume, finchè, dopo essersi strutta quasi affatto arrivi a riempire di acqua tutta la bottiglia fino al collo, allora immantinente si versi sopra di essa dell' olio, di modo che si alzi qualche pollice nel collo della bottiglia, e poi si lasci riscaldare, o comporsi con la temperatura dell' atmosfera, la quale suppongo tepida, e tale da fondere la neve: Fatto ciò con qualche espediente si tolga via l' olio di sopra l' acqua di neve, che ingombra il collo della bottiglia, e nel momento vi si introduca un pesce quantomai vivace, e subito si ricopra l' acqua con nuovo olio; si vedrà che il detto animale appena che si trova in questa acqua viene assalito da una convulsione mortale, e dopo pochi istanti muore.

Quelchè si ottiene con la neve fusa, si può ottenere, e col ghiaccio, e con la grandine introducendo e il ghiaccio a poco per volta, cioè stritolato, e la grandine, con le sopraccennate diligenze, entro una bottiglia, e mettendovi un pesce, dopo che si sono liquefatti; l' animale vi muore, come nell' acqua di neve.

Si vede pertanto, che la congelazione fa depositare all' acqua tutto l' ossigeno, che ella contiene, e perciò i pesci non vi pos-

Digitized by Google

sono vivere, perchè non vi possono respirare. L' Acqua di neve, o di ghiaccio, o di grandine, in somma l' acqua, che proviene da acqua congelata sotto qualunque forma, è un micidiale elemento per gli abitatori delle acque perchè la trovano priva dell' ossigeno (*gas termossigeno*) che trattiene la loro respirazione. Ella è un acqua esaurita di ossigeno, come quella, che ha servito alla respirazione di uno di questi animali fino alla totale estinzione.

Si empia una bottiglia di qualche sorte d' acqua, cioè o di fiume, o di pozzo, o di sorgente, e vi si introduca un piccolo pesce; quindi per impedire all' acqua l' assorbir dell' ossigeno dall' atmosfera si versi dell' olio nel collo della bottiglia sopra la detta acqua. Il pesce viverà parecchie ore in detta acqua, ma dopo che avrà per mezzo della respirazione esaurito da essa tutto l' ossigeno, sarà costretto a morirvi: Allora vi si getti dentro un altro pesce uguale, egli vi morirà appena che trovasi in quest' acqua. Si vuole egli che torni buona a far vivere i pesci? Lo diventerà nell' istante, se si versi in un largo vaso, ove possa riassorbir l' ossigeno dall' atmosfera. L' istesso succede con l' acqua di neve; si può rendere atta a far vivere i pesci servendo alla loro respirazione, quando si metta in un vaso, che presenti una gran superficie all' aria, onde rias-

Digitized by Google

sorbir l' ossigeno, che ha depositato nell' a
to della congelazione.

Dunque non vi è dubbio; l' acqua di n
ve, o sia l' acqua di ghiaccio, è un acq
destituita d' ossigeno, come quella, che h
servito alla respirazione dei pesci, i quali ha
no la facoltà, per mezzo di questo proce
di separare, e di assorbire tutto l' ossige
che vi è in stato di soluzione.

Dunque non vi è differenza fra l' acqua
neve, e l' acqua di ghiaccio rapporto alla p
vazione del loro ossigeno; tanto l' una che l' al
tra sono totalmente spogliate di ossigeno. Per
non mi sembra appoggiato quelche hanno
predetti rispettabili Fisici avanzato nella su
detta memoria. Pare, secondo loro, che il ghia
cio contenga una porzione di ossigeno
che l' acqua nel congelarsi ne depositi un
gran parte misto al gas azoto, e che l' acqu
nel trasformarsi in neve depositi meno ari
che quando si trasforma in ghiaccio; perc
avendo fatto fondere della neve caduta d'
lora, ed avendola riscaldata gradatamen
ottennero un volume di aria quasi doppio
quello, che loro somministrò il ghiaccio fu

E' vero, che dalla neve, che si fond
si vede svilupparsi molta aria, ma questa n
è aria contenuta nell' acqua congelata o c
stallizzata, che costituisce la neve, ma è a
inviluppata fra gl' interstizzi della neve,
chè rimane adesa alle molte faccie, o su

Digitized by Google

ficie dei cristalli, che la compongono, perciò si vede uscire fuori molta aria dalla neve, che si fonde. Molte di queste osservazioni le ho già esposte nelle due memorie sull' acqua di neve inserite nel Giornale di Fisica di Parigi, *Ventose* anno 7. *Thermidor* anno 9; onde non sto a prolungarmi.

ARTICOLO II.

Fine dell' esame critico dell' Opera sulla Pittura di Daniele Webb, *tradotta dall' Inglese, e comentata da Francesco* Pizzetti *Professore nell' Università di Parma.*

Del Cav. Tommaso Puccini *Direttore della R. Galleria di Firenze.*

(Ved. il precedente num. 16 *Gennaio*, e *Febbraio* 1807 in questo Tomo a pag. 37)

DIALOGO VI.

Del chiaro-oscuro

Il Chiaro-oscuro, la cognizione che di esso ebbero gli antichi, i vizj, i pregj che in questa parte esibiscono le opere dei Moderni, fanno il soggetto del sesto Dialogo, che termina in una breve disquisizione sulla bellezza. L' autore avrebbe dovuto incomin-

Digitized by Google

ciare dalla definizione, e non confondere, come egli fà, gli effetti primarj e immediati del Chiaro-oscuro con quelli, che a senso mio non sono che subalterni, e consettarj ai medesimi. Io dunque lo definisco, il contrasto della luce con l' ombra: giacchè quei, che lo han determinato nella giusta distribuzione di amendue, han più avuta di mira la perfezione, che l' essenza del chiaro oscuro. Gli effetti immediati di tal contrasto sono il rilievo, e l' abbassamento delle parti, che compongono il tutto. Questi divengono cause d' altri effetti secondarj, perchè l' artefice arbitro di rilevare, e di abbassare a sua voglia gli oggetti, può spiccare dal fondo, discernere gli uni dagli altri i suoi personaggj, e dar loro quel maggiore, o minor risalto, che conviene all' importanza della parte che hanno nell' azione; può con la successiva graduazione dei Toni determinare le respettive distanze dei corpi, secondo la forza della loro apparenza, e siccome ricevono, e riflettono diversamente i raggj della luce secondo la loro diversa forma, tessitura, e situazione; quindi è che in tanta varietà gli ridondino i mezzi per illudere il vero, e renderlo anche più bello, e più aggradevole con lo splendore, e l armonia del Tono generale, che dicesi il sole della Pittura.

Si è disputato molto, se i Greci cono-

Digitized by Google

bessero quest' arte pe' suoi principj. Io in verità non posso indurmi a credere, che quella gran nazione non men geometra, che artefice, la quale avea ridotte a canone le belle proposizioni, non fosse altresì sollecita di stabilire le leggi semplicissime di una parte così essenziale alla Pittura. Il Trattato, che all' età d' *Eschilo* scrisse della Scenografia il Pittore *Agatarco*, quelli che scrissero dietro a lui *Democrito*, e *Anassagora*; gli effetti che *Vitruvio* nella Prefazione al libro settimo ci assicura esser risultati dai loro Teoremi, ne sono una prova assai concludente. Non vedo però l' oggetto di questa controversia; perchè, come gli Oratori persuadevano l'intelletto, muovevano il cuore prima che *Aristotile* facesse un arte dell' eloquenza; così poterono i Greci ottenere da una lunga serie d' osservazioni d' appresso la natura quelli effetti medesimi, che col tratto del tempo non furono, che necessarie conseguenze di certi determinati principj: tanto più che anche ai dì nostri, dopo tanti nuovi metodi a ben fare, l'occhio, e il giudizio dell' artefice vi han sempre la miglior parte. Che poi l' ottenessero di fatto parmi non potersene dubitare, e gli argumenti stessi, coi quali l' autore pretende di provarne la scienza, sono efficacissimi a dimostrarne la prattica. Lo dimostrano infatti i Poeti, che nelle loro descrizioni sembrano talora avere dinanzi

Digitized by Google

agli occhi un quadro del più eccellente chiaro oscuro; lo dimostrano gli Oratori con le frequenti allusioni a quest'arte, e sopra tutti Cicerone, che nel libro terzo dell'Oratore parlando dei contrapposti necessarj a far spiccare le parti più eminenti dell'orazione, pare che proponga per modello l'artifizio dei Pittori nella giusta distribuzione della luce, e dell'ombre; lo dimostrano finalmente gli Scrittori, ai quali dobbiamo le poche memorie, che ci restano delle arti, e degli artefici. *Plinio* loda *Nicia* d'Atene per il rilievo, che dava alle sue figure; e già *Apelle*, e *Pausia* suo Condiscepolo aveano dipinto, quelli *Alessandro* in atto di vibrare il *fulmine*, che sembrava distaccato dal fondo, questi un Bove di faccia tutto in massa e riflessato nell'ombra.

Siano pur favole i Cavalli ingannati da *Apelle*, gli uccelli da *Zeusi*, *Zeusi* da *Parrasio*; bisogna però convenire, che simili racconti han sempre avuta per base la verità. Nè si limitarono alla semplice indicazione degli effetti, ma alcuni di essi s'inoltrarono anche nelle Teorie. Conviene, dice *Filostrato* al libro delle imagini *art. Menoeceus*, che gli oggetti s'involino all'occhio a misura della distanza, che corre tra loro. Il contorno della parte illuminata, dice *Teagi* presso lo *Stobeo*, deve incorporarsi, e perdersi, per così dire, nell'ombra. Come me-

Digitized by Google

glio potrebbe descriversi in poche note il Quadro più sfumato del *Coreggio*? Dopo tante congetture, e tante testimonianze, che la smentiscono, mi fa maraviglia come taluni abbiano inferita l'ignoranza dei Greci in quest' arte dai loro basso-rilievi. Videro anzi essi con molto senno, che senza il presidio del colorito, senza la degradazione dei Toni, che separa gli uni dagli altri gli oggetti, sicchè sembri che l'ambiente dell' aria li circondi, non avrebbero mai ottenuto l' effetto dell' illusione, e perciò nelle loro opere di scultura si astennero dalla scelta dei punti molto elevati, dalla sfuggita dei piani, dalla diminuzione delle grandezze, e si limitarono ad esprimere le distanze con la semplice diminuzione degli aggetti. Il cattivo effetto dei moderni basso rilievi, nei quali si tenne altro stile, ha pur troppo giustificata la loro avvedutezza.

Sempre erudito, sempre instruttivo il nostro Autore nelle sue osservazioni sulla intelligenza, e savio discernimento dei Greci artefici ci lascia molto a desiderare nell' applicazione delle medesime alle opere dei moderni, e in questo ancor più, che in tutti gli altri articoli, perchè si limita a poche riflessioni sul chiaro oscuro di *Raffaello*, e del *Coreggio*, quando i diversi modi, che nella distribuzione delle masse, e nel brio del tono generale, tenne ciascuna delle diverse

scuole, o furono singolari a certi Autori, gli avrebbero aperto un largo campo a meritare sempre più la stima, e la riconoscenza di quelli che amano, e professano le arti. Sò, che il *Coreggio* nel chiaro oscuro è il Principe di tutti i Pittori, ma *Raffaello* comecchè non ignaro di quest' arte, non era fatto per essere il suo Competitore. Bisognava metterlo a confronto delle due diverse schiere che se ne occuparono, o vi riuscirono per diversi principj, voglio dire di *Michelangiolo* da Caravaggio, del *Guercino*, di Alessandro *Turchi* detto l' *Orbetto*, di *Rubens*, di *Rembrandt* dall' una, di Niccolò dell' *Abate*, d' *Andrea del Sarto*, di *Lorenzo Lotto*, di *Gerad Dau* dall' altra, e dimostrata la decisa superiorità, che ha il *Coreggio* sopra tutti costoro, allora sì che gli avrebbe fatto veramente onore, e dato il dovuto risalto al suo principato. Ma se male a proposito lo paragona col solo *Raffaello*, non può negarsi però, che sono da lui bene indicate le cause, dalle quali ne ripete la preferenza. La prima dai diversi principj, risulta la seconda dai mezzi diversi, per i quali ciascuno mirava alla perfezione. Lo scopo primario di *Raffaello* era quello di esprimere; *Coreggio* voleva piacere. Quindi è, che in *Raffaello* le masse dei lumi, e dell' ombre altro non sono che l' effetto accidentale, e subalterno alla ordinazione, e attitudine delle sue

Digitized by Google

figure, donde principalmente dipende l'espressione del Soggetto. *Coreggio* all' incontro più sollecito di esser Pittore, che Filosofo, si occupava da principio del chiaro oscuro. Si vede chiaramente nelle sue Opere, che tutto sacrificava a quest' idolo, perchè tutto in esse è disposto per servire all' effetto. Non è dunque maraviglia, che caldo d' immaginazione qual' era, ne presentisse l' armonia, e nella esecuzione poi ne portasse tant' oltre l' incanto da abbagliare, e sedurre i più severi censori. Ne meno contribuì ad innalzare il *Coreggio* sull' Urbinate la varietà dei mezzi, che tennero amendue. *Raffaello* non contento di avere collocato nel primo piano i suoi Protagonisti, credeva dover riunire sopra di essi tutta la massa del chiaro, non tanto con la direzione della luce, quanto con la scelta dei panni per dar loro con il rilievo maggior importanza. Otteneva, non vi ha dubbio, l'intento, ma i lontani distaccati per scuro dai primi oggetti non avevano che scarsa graduazione di Toni, mancavano di varietà nei riflessi, perciò ne soffriva di troppo l' insieme, e con esso l' illusione del vero. *Coreggio* avendo sempre di mira l' effetto, e più instrutto dell' influenza, che hanno tra loro i colori per respingere, ed esser respinti a vicenda, pratticava un metodo affatto diverso. Vestiva le sue figure sul d' avanti di rosso, di giallo, d' azurro, e im-

Digitized by Google

piegava i colori più leggieri, e più trasp-
renti a misura che queste si discostavano d-
gli occhi. Così i suoi fondi riuscivano p-
lieti, più vaporosi, più variati i riflessi n-
ombra, più vere, più seducenti le sue ra-
presentanze. A queste due cause se ne a-
giunga pure una terza, ed è, che *Raffa-
le* non conosceva sì bene che il *Corec-*
quell' impercettibile continuo passaggio d'u-
in altra tinta, che nel contatto si misch-
no, e si confondono a segno da non dis-
fere, come nell' arco baleno, la linea p-
cisa, che le divide, e per esprimermi c-
divino nostro Poeta, non si scorge nelle s-
opere quella indecisione, che ci fa *dir* sem-
pre *Ell' è, non è*; non quell' oscuro, *che non
è nero ancora, e il bianco muore* „ Simil-
perciò ad *Aristide*, che avendo il primo e-
spressi i movimenti dell' anima, era alquan-
to duretto nel colorito, quando anco aves-
adottati gli stessi principj, e posti in oper-
i mezzi medesimi, sarebbe ciò nonostante r-
masto sempre inferiore al *Coreggio* nel chia-
ro-oscuro.

Quì termina il tema del presente Dia-
logo; ma accortosi forse l' Autore, che l-
sua opera sarebbe stata alquanto imperfet-
se i suoi Lettori non vi avessero trovata una
scorta a guidare, e rettificare i nostri giu-
dizj sulla Bellezza, che alla fin poi è l' a-
e supremo, cui debbono tendere le arti pe-

Digitized by Google

meritare il titolo di *belle*; non essendogli tornato in acconcio di parlarne altrove, ha creduto opportuno di rimetterne a questo luogo l'esame: quasi che al chiaro-oscuro sia più, che al disegno strettamente connessa,

Unite in uno stesso soggetto purità di colore, eleganza di proporzioni, vivacità d' espressione, fate che da questa unione si destino in noi piacevoli sensazioni; ecco, dice Egli, l'idea precisa della Bellezza assoluta. Questa definizione non è nuova, perchè *Cicerone* ne aveva già determinata l' essenza nell' armonia delle parti, combinata con la soavità del colorito. E' poi vaga, ed inesatta perchè le statue di bronzo sono belle indipendentemente dal colore; la tinta dell' atmosfera in tempesta non è nè pura, nè soave; eppure non può esser diversa da quella che è, per esser bella; un Tempio Gotico manca di proporzioni armoniche, non già di bellezza; e l'anima nostra riceve più, o meno piacevoli impressioni dagli oggetti, secondo che variano le sue giornaliere affezioni. — Per quanto siasi metafisicato sinora sulla Bellezza, e sulle qualità precise, che la determinano, io per me stimo, che non possa individuarsi altrimenti, che nella conspirazione di tutte le parti esterne a riempire lo scopo, cui ciascun soggetto è destinato. Bella è perciò la tinta più impura, e più cruda, perchè atta a rendere più spa-

Digitized by Google

ventevole il Quadro della Tempesta; bello il Tempio Gotico, perchè l' oscurità, la complicazione, l' immensità delle parti, che lo compongono, ci fan credere esser la sede più conveniente di quel Dio, che abita nella vastità, e nella caligine. Sia pur bello, se si consideri isolato, un occhio, un braccio, un piede; divien subito deforme, se dissimile dal suo respettivo compagno, perchè non può del pari servire a quella stessa funzione per cui sono fatti amendue. Quel Cavallo di Frigia tanto decantato al Timone, posto sotto la sella mantiene le stesse forme, lo stesso colore, ma perde tutta la sua bellezza, perchè i due diversi usi esigono qualità affatto opposte tra loro. E' poi indispensabile di circonscrivere la causa produttrice della Bellezza alla conspirazione di tutte le parti esterne, per non confonderla con la perfezione, perchè quella nelle apparenze, questa nella realità, e sostanza dei corpi principalmente consiste. Per esempio, dirò bello un Guerriero, che all' armonica conformazione di membra sane, e virili, accoppia una fisonomia determinata, che annunzia l' anima scevra affatto d' ogni timore. Se a questa esteriore apparenza corrisponderà l' interna struttura, se il dì della battaglia dimostrerà robustezza, agilità di corpo, imperturbabilità di spirito, se sarà valoroso nell' offesa, cauto nella difesa, ecco dirassi un perfetto Guerriero.

Digitized by Google

Ma donde avviene, che c' inganniamo sì spesso ne' nostri giudizj? Dalla imperfezione degli organi, e del sentimento, ne ripete la causa il nostro Autore. Io però credo, che l' inganno il più sovente derivi dalle abitudini, e dall' ignoranza, perche si giudica delle cose senza la piena cognizione dello scopo, o dei mezzi più adequati a riempirlo. — Prima che i Greci con molte replicate osservazioni, e molto senno avessero riunite insieme le bellezze sparse nella natura per rendere l' immagine d un prode Guerriero, dovette certamente comparir bello quello, che dopo una siffatta riunione più non lo era. E quante volte si trascura, e si disprezza una macchina, che instrutti poi degli usi, ai quali fù diretta dal suo artefice, attesa la corrispondenza dell' esterna all' interna struttura, dicesi anzi bella, che buona, e diviene l' oggetto della nostra ammirazione? Il Ch. Abate Conti, che in sostanza coincide nel mio sentimento, limita però anch' esso questa conspirazione di parti, e di qualità indefinite al solo accordo delle proporzioni, e del colorito, ne suppone l effetto, che nei corpi animati; quasi che una fabbrica di *Palladio*, una deliziosa campagna, un' albero, un fiore, non ci destino sovente e veri, e dipinti l' idea della più squisita bellezza. Il saggio Traduttore fà una lunga nota sù questo articolo, confuta il sistema di

Digitized by Google

Reynolds, che escluse tutte le leggi imaginate da *Hogarke*, e da *Burke*, delle linee ondeggianti, e della lor graduata variazione, trova il Bello nella universalità della natura, e dà all'abito molta influenza sulle nostre prelazioni, senza riflettere, dice Egli, che la bellezza è rara in tutte le specie, e che noi saremmo perciò strascinati dall' abitudine a preferir sempre la mediocrità; sostituisce all' universale imperfetta, che la natura più spesso produce, la forma centrale perfetta, che è il mezzo di tutti gli estremi, ma può fingersi, anzi che rinvenirsi in un solo individuo, e impiega molte parole, e molto ingegno a persuaderci, che le forme, e il colore degli Europei, meritano la precedenza sulle forme, e il colore dei negri. In molte altre note mostra non ordinaria erudizione, e criterio. Corregge l'errore di *Jacourt* incorso prima da *Leon Batista Alberti*, che della voce *Demon* usurpata da *Plinio* per significare il Popolo d' Atene, ne ha fatto un Pittore; confuta e *Caylus* e *Perault*, quello perchè non sapeva comprendere come *Parrasio* avesse rappresentata la Città d' Atene con dodici diversi attributi: quasi che in un quadro dodici Ateniesi non potessero aver ciascheduno una distinta espressione; questi perchè a dimostrare, che gli antichi non conoscevano il chiaro oscuro, fa uso del passo di *Plinio*, che narra, dice Egli,

Digitized by Google

come cosa maravigliosa, che un Pittore nel dipingere una Colomba ne avesse rappresentata l'ombra sull orlo del vaso, sostituendo così per meglio servire alla sua opinione, la Pittura al mosaico, e l orlo del vaso alla limpidezza dell' acqua Non posso però convenire con lui, che il *Domenichino* sia in alcune parti *molto* superiore a *Raffaello*, e che ad esso perciò convenga il passo applicato da *Plinio* ad *Aristide*, *Primus animum pinxit*. Come, dopo che *Raffaello* aveva dipinte le Loggie, le Stanze Vaticane, e Farnesi, e delineati i Cartoni per gli arazzi, dove si mostra una Sibilla, che a tutti risponde, si dirà che il *Domenichino* fù il primo ad esprimere i sentimenti dell' anima? La popolarità, che d ordinario accompagna le sue espressioni, seduce forse i men profondi conoscitori dell' arte ad accordargli la preferenza sull Urbinate, come avviene delle cantilene d' *Anfossi*, che facili a ripetersi si antepongeno dal comune degli uomini ai sublimi concetti di *Marcello*, e del *Pergolese*.

DIALOGO VII.

Della Composizione.

Con un traslato preso in prestito dal Teatro, e suggeritogli forse da *Plinio*, che parlando di *Nicofane* dice „ *Cothurnus ei, et*

Digitized by Google

gravitas artis „ divide il nostro Autore quest' ultimo articolo della Composizione in due parti, lo sceneggiamento cioè, e il Dramma: distinzione inutilissima, perchè la prima non è punto disgiunta dalla seconda, anzi vi è essenzialmente compresa, come quella che tutta consiste nella disposizione dei Personaggi diretta a formare un insieme bene ordinato, e piacevole all' occhio. A questa armonica pittoresca intersecazione di linee, che a parer mio conobbero meglio il *Rubens*, e il *Tintoretto*, che non il *Lanfranco*, ed il *Cortona* suoi Corifei, contrappone egli una seconda disposizione, che prende principalmente di mira l' espressione del soggetto, e vuole che la dilettazione dell' occhio sia subordinata alla sodisfazione dell' intelletto, di che si occuparono, e *Lionardo*, e *Raffaello*, con la sola differenza, che questo secondo, quando il Tema gliel permetteva, non era men pittoresco che espressivo, e ne adduce in prova la predicazione di S. *Paolo*, cui avrei aggiunto il suo *Anania*, che esibisce in amendue le specie il più perfetto modello di tutte le composizioni. Gli antichi, prosegue l' autore, comecchè studiosi tanto della simplicità, conobbero perfettamente questo ramo essenziale dell' arte, e per dimostrare il suo assunto, ricorre alla spontanea confessione d' Apelle, che si diceva in esso inferiore ad *Anfione*, ricorre all' autorità di *Plutarco*, il

Digitized by Google

quale dice d' *Eufranore*, e di *Timante*, che dipinsero l' uno la battaglia di *Mantinea*, come se fosse inspirato, l' altro quella d' *Adrasto* contro gli *Etoli*, da renderla presente agli Spettatori. Ma le gare di precedenza tra gli artefici sono una prova dei tentativi, non già della loro riuscita, e le lodi dei Scrittori, ai quali la scultura ne' suoi Basso-rilievi non presentava molto artifizio d' ordinazione, non vagliono forse, più, che il giudizio dei Fiorentini, che delirarono al primo aspetto del quadro di *Cimabue*. Perchè non ricorrere piuttosto alle descrizioni che abbiamo in *Luciano*, e della *Calunnia* d' *Apelle*, e della *Rossana* d' *Aezione*, che tradotte quasi a lettera da *Raffaello* non ci fan punto desiderare nè l' espressione, nè il pittoresco delle altre sue originali composizioni? E quanto moto, quanta varietà non dovette essere in quelle di *Nicia*, se come narra *Demetrio Falereo* della elocuzione §. 76, nella rappresentanza delle equestri battaglie voleva, che dei cavalli altri fuggissero, altri facessero fronte al nemico, altri cadessero sulle ginocchia; dei Cavalieri altri fossero in atto di lanciar dardi, altri di essere rovesciati? Le immagini di *Filostrato*, e soprattutte quelle in Pelope, e in Menecheo, non sono elleno altrettante prove della somma perizia degli antichi in quest' arte per non aver bisogno di congetture sempre incerte, e fallaci? Dichia-

Digitized by Google

rata sotto altra denominazione di sceneggiamento questa parte essenziale del Dramma, assume l'esame delle altre, voglio dire dell' argumento, dei caratteri, e delle passioni che ne derivano. Non vi ha dubbio, che dalla scelta del soggetto proviene in gran parte la perfezione dell' opera. Che peccato, diceva a questo proposito il Tragico dell' Italia in leggendo gli Epigrammi latini di *Cunich* nostro comune amico, che tanto ingegno, tanta eleganza si perdano sovente in Temi abjetti, e vuoti affatto di sentimento! Se ne accorsero bene i Greci artefici, e basta leggere la semplice indicazione delle loro Opere in *Pausania*, in *Plinio*, in *Luciano*, per essere appieno convinti, che la scelta del soggetto era per essi di non minore importanza di quello lo fosse la favola in un Poema. Quì l' Autore esaggera con molta enfasi i vantaggi degli antichi sopra i moderni Pittori per gli argumenti sublimi e patetici, dei quali era tanto feconda la loro mitologia, e per dare un colore di verità alle sue esagerazioni, paragona *Cristo*, che scaccia i venditori dal Tempio, con Alessandro, che lancia il fulmine contro le nazioni ribelle, il S. *Andrea* in atto di baciare la croce, con *Ifigenia* condotta al sacrifizio innanzi all' Ara di *Diana*. Aggiunge inoltre che i nostri Pittori usi a trattar sempre martirj, crocifissioni, e ultime Cene, se s' incontrano in alcun

Digitized by Google

Soggetto, che esiga uno slancio d' ingegno al di là dei confini della natura, non sono in caso d' esprimerlo degnamente, e ne adduce per esempio il Quadro della Transfigurazione, che secondo lui manca di calore, e di maestà nel suo *Protagonista*. Il nuovo, e più il vecchio Testamento offrono Temi men lieti, forse anche ne' più sublimi, ne' più patetici di quelli, che offre l' Istoria sacra, e profana dei Gentili; ma tali certamente da non invidiare la sorte dei loro artefici. Per giudicarne rettamente conviene esser prima penetrati, e convinti della verità della Religione, e poi non si ha da contrapporre *Alessandro* fulminante a *Cristo*, che scaccia con la sferza i venditori dal Tempio, ma all' *Angiolo* sterminatore nel campo di *Sennacherib*, al *Cavaliero*, che scortato dagli *Angioli* armati di una spada di fuoco incalza *Eliodoro* nel Tempio, non S. *Andrea* che abbraccia la Croce, (comecchè, per un Cattolico, oggetto egli sia di costanza e di amore) ma bensì il sacrifizio d' Isacco, d' *Iepht* a quello d' *Ifigenia*. Rispetto alla Trasfigurazione si può desiderare nella figura del *Cristo* contorni men risentiti, color più caldo, e più trasparente. *Coreggio* lo avrebbe immerso in un oceano di luce; ma quanto ci resterebbe a desiderare nella nobiltà delle forme, nella simplicità dell' azione! Augusto, sereno, non obliquo, come i due Profeti che gli sorgono

Digitized by Google

al fianco, e sembrano equilibrarsi, ma dritto dritto s' inalza, e lento procede nell' aria, perchè il Signore degli elementi non abbisogna nè d' impulso, nè di sostegno. Che di più semplice, che di più nobile, che di più conveniente all' espression del soggetto poteva imaginarsi all' età stessa di *Pericle*? Che se *Raffaello* non fosse riuscito nell' immagine del *Cristo* trasfigurato, da tutt' altro si dovrebbe ripetere, che dalla causa indicata, cioè dall abitudine di esprimere soggetti, nei quali avesse più parte l' affetto, che l' imaginazione; perchè sebbene fosse di sua natura più tenero, che imaginoso, alcune sue opere, che indicheremo in appresso, faran manifesto che seppe all' opportunità sublimarsi sopra sè stesso.

All' argumento succede la scelta del carattere conveniente ai diversi personaggi interessati nell' azione, e questo che può dirsi un' emanazione dell' anima sull' esterna conformazione, e attitudine di tutte le membra, si manifesta del pari nella quiete, che nella commozione delle grandi passioni. Si potrà questionare, se le antiche Scuole di Pittura avessero i loro *Tiziani*, i loro *Coreggi*, perchè essendo tutti periti i classici monumenti di quest' arte siamo costretti ad argumentare l' eccellenza del colorito, e del chiaro-oscuro dall' autorità degli scrittori, dall' ingegno degli artefici, dagli effetti delle loro opere,

Digitized by Google

e da altre simili ragioni di congruenza; ma come l'espressione dei diversi caratteri è scopo del pari comune alla Pittura, che alla Scultura, così non ci sarà permesso di dubitare, che i Pittori fossero in questa parte veramente eccellentissimi finchè ci rimarranno le antiche statue, gemme, e medaglie, nelle quali è così scrupolosamente osservata la rappresentanza dei respettivi caratteri, che sembra essere stata tra quegli artefici una tacita convenzione sui modi più confacenti a discernere l'uno dall'altro soggetto, sicchè senza tema d'equivoci, e senza il presidio degli Emblemi, riuscissero tutti eloquentissimi nella stessa inazione. Quindi come avverte l'autore, la Pittura meritò il nome dell'arte rappresentante i costumi, e *Crisippo*, soggiunge il Traduttore, sulla traccia delle Pitture di *Polignoto*, dettava agli ateniesi lezioni di sapienza, e di virtù. Oh quì sì, che i moderni scompariscono dirimpetto agli antichi Maestri! Mi perdoni il gran *Michelangiolo*, ma in tutti gli statuarj del decimoquinto, e del decimosesto secolo non ne conosco uno solo, che abbia preso di mira il morale dell'arte. Chi si è prefissa la scelta dell'azione, chi la correttezza del disegno, chi la bella esecuzione, chi il complesso di tutte queste parti, ma la proprietà del carattere fu quasi da loro interamente negletta. I fasti della Pittura, per quanto non ne

Digitized by Google

abondino *anch' essi*, vantano almeno i nomi di *Lionardo*, di *Raffaello*, che se ne occuparono, e vi riuscirono egregiamente. La Cena dell' uno, la Scuola d' *Atene* dell' altro, sono monumenti gloriosi per amendue, perchè in essi ciascun Apostolo, ciascun Filosofo porta impresso negli atti, e nel volto quel suo proprio carattere, con cui ce lo rappresenta la tradizione, e l' istoria. *Webb* aggiunge ai due indicati Maestri il *Coreggio*; ma quanto meglio vi avrebbe aggiunto il *Pussino*, detto con tanta ragione il Filosofo dei Pittori, a cui in tutto il decorso dell' Opera non rende la dovuta giustizia, e fà in questo luogo ingiuria manifesta col solo tacerne! Se egli esclude da un tal numero i *Caracci*, a torto si lagna l' egregio Traduttore dell' esclusione, che credo loro dovuta. Dica che vuole il *Bellori* della Galleria *Farnese*; dove gli sembra di vedere a maraviglia tradotte le statue dei *Gliconi*, degli *Apolloni*; io per me non vi ho mai scorto, che un insieme di tutte le bellezze volgarmente dette Accademiche, e queste espresse con la più maravigliosa esecuzione, ma non mai la menoma ombra di quel carattere, che conveniva alla rappresentanza delle loro figure. Quel *Bacco* nel carro con *Arianna*, quel *Giove* in atto di carezzar *Giunone* in confronto non dirò delle statue più insigni dell' antichità, ma del *Bacco*, e del *Giove* con *Ga-*

Digitized by Google

nimede, che *Raffaello* fece in gran parte eseguire dai suoi Discepoli nella *Farnesina*, si direbbero i Schiavi dei loro Signori. Da tuttociò si può concludere che i *Caracci* renderettero un gran benefizio all' arte sottraendola all' affettazione, alla maniera, che aveva contratta in tutte le Italiche scuole, ma non giunsero a tanto da inalzarla di nuovo a quel grado di sublimità, da cui era caduta con la morte di *Raffaello*, del quale disse opportunamente il *Vasari*, che quando egli gli occhi chiuse, la Pittura quasi cieca rimase.

L' espressione tranquilla dei costumi parla all' intelletto, l' espressione delle grandi passioni colpisce, riscalda, e impegna l' anima a prendervi parte. Quella è frutto del sano Criterio, e della instruzione; questa è parto del Genio. Concepire la prima idea, insistere a proseguirla in tutte le sue dipendenze, raccogliendo in un punto quei segni caratteristici, pe' quali gli interni affetti si manifestano, opra fu questa, se vogliamo prestar fede al nostro Autore, riserbata ai soli bei giorni della Grecia, negata ai nostri men belli. A dir vero l' *Ifigenia* di *Timante*, il *Filottete* di *Parrasio*, la *Medea* di *Timomaco*, quanto è ridicolo, che dopo tanti secoli che più non esistono, destino in lui la stessa commozione, che una sinfonia d' Iomelli, altrettanto ripugna al buon senso il supporre

Digitized by Google

esaggerate non che false le lodi, che dansi a tali monumenti da quella stessa nazione, che avea sotto degli occhi, e ammirava l' *Apollo*, la *Niobe*, il *Laocoonte*, di cui, come bene da altri fu scritto, un sol piede che rimanesse, basterebbe a darci un idea vivissima dell' intensità del dolore. Ma non per questo era a deprimersi il merito dei moderni, il nome dei quali perirà, dic' egli, con le lor produzioni, perchè non seppero, come gli antichi somministrare veruna idea di patetico, e di sublime ai Poeti, e Scrittori lor contemporanei, i quali perciò si limitarono a profondere sopra di essi lodi vaghe, arbitrarie, e vuote di senso, siccome fece l' Ariosto in quel suo verso „ *Michel più che mortale Angiol Divino* „ Bisogna esser ben prevenuti a favore degli antichi per negare al Bonarroti sublimità di concetti; bisogna non aver letto che quell' unico verso per esigere, che questi dovessero essere individuati dal Poeta in una rapida enumerazione dei più famosi artefici dell' età sua, sui quali poteva farlo, come il fece, signoreggiare, e nulla più. Se vi avesse avuto luogo l' analisi di alcuna delle sue opere, qual largo campo a gareggiare con lui non gli avrebbe aperto tutta intera la Cappella Sistina, ma soprattutto la creazione del nostro Progenitore? Quivi un *Dio* terribile nella sua Maestà sul dorso degli *Angeli*, che nol sostengono, ma

Digitized by Google

trascinati dalla Potenza Divina, cui nulla esiste, il corteggiano, stende una mano, della mano un dito, nol tocca, e l' uomo sorge alla vita. Come meglio rappresentare l' Onnipossente, come più al vivo esprimere l' instantanea emanazione della sua volontà creatrice; qual altro tema più fatto per la fantasia dell' *Ariosto*, se gli fosse caduto in acconcio di ritrarlo in versi dal suo originale? Che non deve il *Parnasso* Italiano al suo *Mosè?* Pur troppo sarà la vittima anch' esso del tempo, che tutto divora, ma non vivrà egli eterno nella sublime apostrofe del *Lorenzini* „ *Donde l' idea del gran sembiante vesti?* Non potranno i Posteri argumentare da questa l' eccellenza di sì egregio monumento con più sicurezza, che da una mera voce di *Plutarco* la viva espressione, l' ordinazion pittoresca delle due battaglie d' *Adrasto*, di *Mantinea?*

Non nego che *Raffaello* fosse più inclinato ad esprimere con precisione i varj effetti della natura tranquilla, che trasportato dal genio per i patetici, e i sublimi concetti. Neppure è a negarsi che nel trattare i suoi temi patetici divaga troppo l' occhio, e la mente dello spettatore, per una serie d' idee subalterne, non equivoche, non indecise, quali compariscono sovente all' Autore, sempre però fatali all' espressione principale del soggetto. Dalla descrizione delle Tavole, che

ottennero i primi suffragj della Grecia, parc che quei grandi maestri concentrassero in un punto tutti i mezzi a colpir nell' istante l' occhio, e l' imaginazione dello spettatore, persuasi che tutte le sensazioni, le quali scendono all' anima per l' organo della vista sono tanto men forti, quanto vi giungon più tarde. Ne abbiamo un esempio luminoso nel Tempio Vaticano, di cui il *Maderno* crebbe la grandezza reale, ne diminuì l' apparente. Al primo entrarvi, come non presenta di sè, che la minor parte, l' occhio perciò non deriva nell' anima un idea proporzionata alla sua grandezza. L' impressione si aumenta poco a poco a misura che il passo si avanza, ma non giunge mai a pareggiare la forza della sorpresa, che nasce adulta, nè procede per gradi. Non accade lo stesso delle arti, che agiscono su di noi per mezzo dell' udito, come l' Eloquenza, la Musica, la Poesia. Queste anzi, secondo che ben riflette l' Autore, traggono la loro energia dalla rapida, e sempre crescente successione dei lor movimenti. Cesare per lungo tratto inflessibile, alla fin poi dovette cedere all' eloquenza del difensor di *Ligario*. Un salmo di *Marcello* ci seduce da prima, e c' incanta; quindi le successive armoniche vibrazioni c' investono l' anima con tal veemenza, che quasi delira. Ci fa compassione *Ugolino* chiuso co figlj nel fondo di una Torre; si piange all'

Digitized by Google

annunzio fatale, che perir doveano tutti di fame; crescono le lacrime, e il duolo all' udire quelli innocenti, che si offrono in pasto al Padre, e *Gaddo* che gli chiede ajuto in cadere stramazzato ai suoi piedi: ma quando si vede già cieco brancolar sui loro cadaveri, quando per tre dì li chiama per nome; l' indignazione, il ribrezzo esacerbano il dolore a segno, che non ha più confini, nè misura. Riuniscansi in un sol quadro tutti questi episodj: o si ecclisseranno tra loro, o se saranno ugualmente luminosi, ne soffrirà l' effetto principale, e l' anima distratta or dall' uno, or dall' altro, sarà men tocca dall' aspetto della Pittura, che dalla graduata espressione della Poesìa.

Raffaello non conosceva questi principj. Se di tutti gli Episodi, che compongono le due stragi degli Innocenti, ne avesse fatti altrettanti Quadri distinti, avrebbe così meglio servito all' effetto, ed anche alla ragione, perchè non è punto naturale il vedere tante Madri accorrere in folla in un sol punto, e tutte con i figlj in braccio, d' una stessa età, e tutte senza compagni per renderle tanto più feroci, quanto più inermi alla difesa. Espressa che fosse isolata, quanta maggior commiserazione ecciterebbe in noi quella madre, che nell' incendio del *Borgo* col figlio sulle braccia si spenzola giù dal balcone, e per breve distanza non lo abban-

Digitized by Google

dona nelle mani levate in alto a sostenerlo perchè più la cruccia il timore di perderl che non le fiamme che la circondano! se l' effetto è ammorzato in parte dalla stità della composizione, non perciò quest e quelle, tali quali sono, non bastano a sue tire la taccia appostagli d' indolenza pe patetico dell' arte. E che direm noi della lebre stampa, che *M. Antonio* incise invenzione di lui conosciuta volgarmente to il nome del *Morbetto? Webb* ne tac loda altro presso a poco simil concetto figlio, che anela al latte della madre m bonda introdotto da *Aristide* in un suo qu dro che rappresentava la presa di una Pi za. Eppure secondo i principj da lui stab liti, essendo nel quadro d' *Aristide* access rio a un gran soggetto dovea colpir men che nella moderna invenzione dell' *Urbina* dove è più caratteristico del Tema, e il eletto ad esprimere gli effetti della peste gli uomini. Se con la descrizione dell' u e la stampa dell' altro, si mettano a confro amendue, parmi che nell' espressione la pr ma non dovesse aver tanta evidenza, che seconda; nè la Pittura avrà molto aggiun di patetico all' antica, perchè sappiamo dall istoria, che *Aristide* era alquanto duro n colorito. Sentiva dunque, e sentiva vivamen te *Raffaello*, e all' opportunità guidato for più dal sentimento, che dalla Teoria, sap

Digitized by Google

va anche scegliere i mezzi efficaci a trasfondere in altri i più teneri affetti. — Pari e forse maggiore ingiuria se gli fà dal nostro Autore quando percorrendo le loggie, le stanze Vaticane e Farnesi non trova di sublime, che appena un cenno nell' azione dell' *Attila*, e nel *Mercurio* volante, e più quando nega siffatto carattere al *Creatore* espresso in atto di dar l' essere al Sole, e alla Luna, perchè gli sembra, che la grandezza dell' idea sia ristretta a un mondo di pochi pollici: quasi che il grande, e il piccolo, risulti più dalla material dimensione, che dallo stile. Convengo con esso che l' *Angiolo* spedito dal Cielo a cacciar dal Paradiso terrestre i primi Padri, non porta seco quella dignità, non quel nobil disdegno, che converrebbe alla sua essenza, alla sua commissione. Ma questo a senso mio è più error di giudizio, che impotenza dell' Artefice. Credè egli, che in tal circostanza nulla più fosse ad esprimersi, che la pietà per la loro debolezza, per la loro miseria, e quel suo atto, quel suo volto sono infatti molto pietosi. Se avesse creduto diversamente, non poteva imprestargli quella collera stessa, da cui sono animati i due *Angioli*, che con la spada di fuoco incalzano *Eliodoro* rovesciato nel Tempio; quella stessa maestà dell' *Arcangiol Michele*, che armato di lancia sovrasta minaccioso a *Lucifero*? Io non ho vedu-

Digitized by Google

ta questa figura dipinta da *Raffaello* per il Rè *Francesco* di *Francia*, dove ancor si conserva; ma le relazioni dei saggj, ma la stampa stessa, comecchè non sia più che mediocre; mi convincono abbastanza che nella sublimità del carattere soverchia il maggior numero delle statue antiche, se non pareggia le più famose. Ho ben veduto, ed ho tutti i giorni sotto degli occhi nella R. Galleria, cui ho l'onore di presedere, il S. *Giovannino* clamante nel deserto. -- *Germi di vipere* -- e in verità sembra di udirne le voci; tale è il calore, e la fierezza dell' anima, che traspare dal volto, ed è caratteristica del *Precursore* del *Messia*. Chi oserà escluder questa dal numero delle opere sublimi dell' arte; chi quel suo Creatore comparso in visione a *Ezzecchiello* sul carro tirato da quattro animali, che a simiglianza dell' *Ercole* di *Lisippo*, non ha di piccolo che la misura? Non è a dissimularsi, che queste opere stesse avrebbero acquistato un grado di forza maggiore, e ci colpirebbero ancor più, se *Raffaello* avesse in se riunite le qualità tutte, che costituiscono il perfetto Pittore; ma neppure era a dirsi con tanta franchezza, che i sommi artefici della Grecia le possedessero tutte in grado eminente, e che perciò dovettero esser di lui molto più grandi nel patetico, e nel sublime. Sappiamo infatti dall' Istoria, che *Zeusi* era alquanto pesante

nelle estremità; che *Apelle* se non cedeva ad alcuno nella grazia, cedeva ad *Anfione* nella scienza del comporre, ad *Asclepiodoro* nella simetria; che *Aristide* peccava di durezza, *Parrasio* di vaghezza nel colorito. Dunque non era, come suppone l' Autore, raccolto in ciascuno di essi il complesso di tutte le parti, dalle quali risulta l' eccellenza dell' arte. Non dico già, che instrutti di una ignorasserò affatto le altre; ma anche *Raffaello* superiore a tutti i moderni nella correzione del disegno, nella scelta delle forme, non poteva vantare nè il colorito di *Tiziano*, nè il chiaro oscuro, e la grazia del *Coreggio*; eppure il suo miracolo di *Bolsena* brilla tanto per il colorito, che *Tiziano* ne fu sorpreso egli stesso, e se il *Coreggio* avesse vedute le femmine introdotte nel Quadro d' *Eliodoro*, la testa della S. *Cecilia*, il S. *Pietro* in carcere, non avrebbe potuto a meno d' ammirarne anch' esso, come noi, la grazia, e il chiaro-oscuro. Mi sia perciò concesso di non dare a questa supposta causa della superiorità degli antichi altro maggior rilievo, che alla vantata solerzia di *Nealce*, il quale dovendo rappresentare un combattimento navale sul Nilo, indicò il luogo dell' azione con un Coccodrillo in atto d' insidiare un asinello pascente sulla riva del fiume. Eppure questo sembra a *Webb* un pensiero veramente peregrino da non cader mai in

Digitized by Google

testa ad *alcuno* dei moderni. Povero *Pussino*, se dopo di essersi occupato con tanto successo di trasportare i suoi spettatori in mezzo alle nazioni, alle quali appartenevano i fatti da lui rappresentati, dovesse per una sì triviale indicazione ceder la palma a *Nealce!* -- Disse pur bene il saggio Traduttore, ed io mi unisco volentieri con lui a por fine a queste mie riflessioni con le sue parole tratte dalla nota alla *pag.* 267 „ ivi „ „ Non pretendiamo di affievolire le lodi date dal *Webb* alle Opere dell' antichità, approviamo anzi, e seco lui dividiamo una „ così giusta ammirazione: ma la sua foggia di pensare intorno ai moderni sembra „ per molte ragioni ingiusta, e tutt' insieme „ pericolosa. Egli senza dubbio volle fare „ un Opera utile agli artefici: non dovea „ dunque far loro scorgere in una maniera „ umiliante, e severa la distanza, che dalla „ perfezione gli allontana, ma applicarsi bensì dovea a somministrar loro i mezzi opportuni, onde a questa il più che è possibile avvicinarsi.

Digitized by Google

ARTICOLO III.

Lettera diretta al Professor GATTESCHI Redattore del Giornale Pisano.

Illustriss. Sig. Pisa 29 Giugno 1806

Ho letto la nota che il Sig. Professor CIAMPI ha fatta porre sotto la lettera da me scrittavi in data del 16 Maggio 1806, e da Voi inserita nel vostro Giornale, Tom. IV. pag. 430. Vi prego d' inserirvi ancora la presente (*), la quale sarà l' ultima che avrò l' onore di indirizzarvi in difesa del mio amico l' Autore delle Lettere sull' Indie: vi risparmierei anche questa se non si trattasse di dilucidare un punto di Storia che parmi alquanto interessante.

Il Sig. Professore CIAMPI, a dir il vero, non mi risponde a tuono. Io l' aveva invitato espressamente a voler indicare, le *indiscretezze*, e *i cattivi ragionamenti* ch' egli aveva imputati al mio Amico, ed egli si contenta di replicare, non aver egli detto che il P. *Paolino* abbia mancato *sempre* di *criterio*, che abbia abusato *sempre* dell' Etimo-

(*) L' affluenza delle materie ha impedito di potere inserir molto prima nel Giornale questo articolo rimessoci fino dal Luglio 1806 (R)

logie, che *sempre* siasi lasciato trasportare dallo spirito di sistema. Ma neppure l' amico mio ha messo un *sempre* (alla pag. 58 del T. I. delle sue lettere, citata dal Sig. Professore Ciampi) quando dice che *il modo* di ragionare del P. *Paolino* è qualche *cosa* di stravagante, anzi soggiunge subito in che particolare crede che quel buon Missionario ragionasse male, cioè nel pretendere che gli Dei e Dèe Indiani siano gli stessi appunto che quei di Grecia e di Roma, opinione strana veramente, e dal mio Amico confutata inappellabilmente nelle lettere alle quali prego il Sig. Professore Ciampi di voler dare un occhiata.

Questo Professore soggiunge poi che gli antichi Persiani, Egizj, Greci, e Romani (e asserisce saperlo per cosa certa) conobbero le dottrine e la religione degl' Indiani. Tanto il mio Amico che io confessiamo che *non* abbiamo mai letti libri Persiani, ed Egizj; Quanto poi ai libri Greci e Romani non ci siamo mai abbattuti in alcuno di essi ne' quali si parli della Triade Indiana, cioè di *Brama*, di *Vishnù*, e di *Sciva*, principal fondamento di quella Religione, nè delle tante incarnazioni di *Vishnù*, e molto meno di *Crisna*, di *Anuman* di *Leccimi* e di altre Indiane maschi, e femmine Divinità. Nel corso poi del suo libro il mio Amico non ha mai detto che i Greci ed i Romani fossero af-

Digitized by Google

fatto ignari delle cose indiane, ma ha provato bensì che ne sapevano molto poco.

Con una persona come il Sig. Professore Ciampi bisogna combattere con le migliori armi che si hanno, ed io trarrò le mie da *Strabone* Filosofo, Geografo, e Storico, nativo d' Amasia nella Cappadocia, il quale fiorì sotto *Augusto*, e sotto *Tiberio*, venne a Roma sotto il Regno di quest' ultimo, e con rara lodevole ingenuità confessò la poca conoscenza che a' tempi suoi avevasi delle cose dell' Indie. Eccovi le di lui parole.

Strabonis Geographicorum Lib. XV.

„ . . . . . .
„ . . Nunc ab India est incipiendum.
„ Ea enim et maxima est, et ad Orientem
„ exposita, sed aequo animo audiendum est.
„ Nam et longissime abest, et a non multis
„ ex nostris visa, et si qui viderunt, par-
„ tem viderunt. Pleraque autem narrant ex
„ auditu, quamquam etiam ea quae ab eis
„ profecta sunt, in transitu quodam militari,
„ et pro discursu deprehensa sunt. Qua pro-
„ pter nec eadem semper referuntur, ab iis
„ etiam qui accuratius perquisita conscribunt.
„ Ex iis etiam nonnulli quamquam simul et
„ in exercitu et in peregrinatione fuissent,
„ quemadmodum qui cum Alexandro in Asia
„ militarunt, persaepe tamen quisque cuique

Digitized by Google

„ contraria dicunt. Quod si de visis tanto-
„ pere inter se discrepant, quid de iis pu-
„ tandum est quae sciuntur ex auditu? Sed
„ nec qui multo tempore post de iis conscri-
„ pserunt, nec qui nunc eo navigant, quic-
„ quam exacte dicunt. Apollodorus quidem
„ Parthicarum rerum conscriptor cum mentio-
„ nem de Graecis facit qui Bactrianam ce-
„ perunt ac de Syriacis regibus a seleuco Ni-
„ catore profectis, refert eos, cum admodum
„ aucti essent, Indiam invasisse. De priori-
„ bus quidem rebus nihil omnino explicat,
„ immo pugnantia dicit, scribens plus Indiae
„ illos quam Macedonas subegisse etc. etc...
„ . . . . . .
„ . . . Praeterea Mercatores qui
„ per nilum et Arabicum sinum ex Aegypto
„ in India navigant, rari admodum in Gan-
„ gem usque perveniunt, atque hi quidem
„ privati homines et ad loeorum historiam mi-
„ nime idonei. „

Poco dopo Strabone soggiunge.

„ Quare si quis, rebus his omissis, ad ea in-
„ spiciat quae ante Alexandri memoriam ge-
„ sta sunt, multa obcuriora inveniet. Sed par
„ est Alexandrum huiusmodi prosperitatum
„ ambitione permotum, fidem his adhibuis-
„ se..... Ille quidem credidit, nos vero quo-
„ modo de rebus Indicis certam fidem habe-
„ bimus? Cui dicto Megasthenes concordat,
„ dicens antiquis Indorum historiis fidem non
„ esse adhibendam.

Digitized by Google

„ Herculis et Bacchi res gestas Megasthenes cum paucis quibusdam credit, Aliorum magna pars, e quibus Eratosthenes, fabulosa et minime credenda arbitrantur ut Graeca.

„ Cum Alexander petram quandam nomine Avernum primo adortu cepisset, cuius radices Indus non procul a fonte suo perfluit, gloriabundi dixerunt Herculem ter petram adortum, ter inde repulsum fuisse. Ab iis autem qui cum eo militaverunt profectos volunt Sibas generis signum servantes, quod pellibus amictantur, quemadmodum Hercules, et quod clavas gerant, eatque bobus et mulis inurant. Hanc fabulam ex iis confirmant quae de Caucaso ac Prometheo memorantur, quae a parva quidem causa huc ex Ponto translata sunt. Nam cum sacram quandam speluncam apud Paropamissadas viderent, in ea dixerunt vinctum fuisse Prometheum, atque Herculem, ut illum liberaret huc venisse, et huc esse Caucasum, in quo Graeci vinctum Prometheum tradiderunt. Quae omnia eorum figmenta esse qui Alexandro adulari studebant, certum est, ex eo maxime quod scriptores non concordant, sed alii mentionem de hoc faciunt, alii minime. Non enim par est rei adeo illustres et ambitione plenas non esse auditas, et si sunt auditae, non videtur verisimile non fuisse existimatas dignas me-

Digitized by Google

„ moratu praesertim a fidelissimis eorum tunc
„ ex eo quod ii, per quos Herculi et Baccho
„ transeundum erat, nullum signum habent
„ quo ostendat illos per eam terram transivisse.

E più sotto dice che

„ Omnes qui de Alexandro pertractant mira-
„ cula pro veritate habent. „

E finalmente

„ Totam regionem quae trans Hypanim
„ est optimam esse consentiunt, quae omnia
„ non exacte a quoquam traduntur, sed pro-
„ pter ignorantiam et locorum distantiam in
majus ac miracula extollunt. „

Così parla dell' Indie il giudizioso *Strabone*, e per quanto il mio Amico ed io, facciamo conto della dottrina del Sig. Professore Champi, tutte le regole della sana critica ci obbligano, con sommo nostro rammarico, a preferirgli l' autorità di *Strabone*, giacchè trattandosi di determinare qual' idea avesser gli antichi dell' Indie, crediamo rispettosamente che bisogni attenersi a ciò che ce ne dice uno Scrittore antico.

Taluno ci obbietterà che l' ignoranza di *Strabone* non prova decisamente quella di tutti i Greci e di tutti i Romani. Vediamo dunque se altri Scrittori antichi fossero meglio di *Strabone* informati delle cose dell' Indie. C. Giulio *Solino* per dir la verità parla dell' Indie con molta franchezza, e di più cita l' autorità di *Megastene* citato anche da *Strabone* come abbiamo veduto.

Digitized by Google

„ C. Iulii Solini Polyhit.

„ . . Ad montem qui Mlo dicitur habi-
„ tant quibus aversae plantae sunt et octoni
„ in plantis singulis digiti . „

Lo corbelleria è piuttosto grossa, ma *Solino* sull' autorità del suddetto *Megastene* soggiunge.

„ Megasthenes per diversos Indiae Mon-
„ tes esse scribit nationes capitibus Caninis,
„ armatas unguibus, amictas vestitu tergo-
„ rum, ad sermonem humanum nulla voce,
„ sed latratibus tantum sonantes, asperis
„ rictibus . „

Ve' come erano bene informati delle cose Indiane gli antichi Scrittori! eccone due *Solino* e *Megastene* che fanno a gara a chi la dice più appannata.

„ Apud Ctesiam (segue a dir *Solino*)
„ legitur quasdam foeminas ibi semel parere,
„ natosque canos illico fieri. Esse rursum
„ gentem alteram quae in juventa sit cana,
„ nigrescat in senectute, ultra aevi nostri ter-
„ minos perennantem. Legimus monoscelos
„ quoque ibi nasci singulis cruribus et sin-
„ gulari pernicitate, qui ubi defendi se ve-
„ lint a calore, resupinati plantarum suarum
„ magnitudine inumbrentur. Gangis fontem
„ qui accolunt, nullius ad escam opis in-
„ digent. Odore vivunt pomorum sylvestri-
„ um, longiusque pergentes eadem, illa in
„ praesidio gerunt ut olfactu aluntur . . .

Digitized by Google

„ Perhibent esse et gentem foeminarum quae „ quinquennes concipiunt, sed ultra octavum „ annum vivendi spacium non protrahunt. „ Sunt qui cervicibus carent, et in humeris „ habent oculos. etc. etc. etc.

Se *Solino*, *Megastene*, e *Ctesia* ragionano così delle Indie, il Sig. Professore Ciampi ci permetterà di dire che noi siamo *certi* (e d'una *certezza* alquanto più fondata della sua in contrario) che non conobbero che pochissimo delle dottrine e della Religione degli Indiani.

Se non siete contento, Sig. Redattore riveritissimo, degli spropositoni trascritti di sopra, eccovene degli altri di *Pomponio Mela* che nel suo lib 3 dice espressamente che l'India „ alit formicas non minores maximis canibus „ e che „ quidam Indi proximos parentesque priusquam annis aut „ aegritudine in maciem eant, velut hostias „ caedunt, caesorumque visceribus epulari „ fas et maxime pium est. „

Ridete Sig. Redattore; gl'Indiani che dalla più remota antichità si astengono dal mangiar carne d'animali per la persuasione in cui vivono del sistema della trasmigrazione dell'Anime, secondo *Pomponio Mela* erano ferocissimi Antropofagi. Se il Sig. Professore Ciampi si fosse ricordato di questi passi, non avrebbe asserito *d esser certo* che gli antichi conobbero le dottrine e la Religione degl'Indiani.

Digitized by Google

Ma se l' autorità di *Strabone*, se le fanfalucche spropositate di *Solino*, di *Pomponio Mela*, di *Megastene*, di *Ctesia* non bastano a convincere il Sig. Ciampi della somma ignoranza degli antichi sul proposito dell' India, si ricordi che *Plinio*, il giudizioso *Plinio*, parla ancor egli d' uomini Indiani con teste ecnine, d' indiani pigmei, d' indiani monoculi, d' indiani colle orecchie strascinanti fino a terra, d' indiani con un gamba sola e che correva più d' un bravo lacchè, d' indiani che si cibano di fragranze; che *Strabone* dice espressamente esser l' India confinata all Oriente dall' Oceano, che molti antichi hanno confuso l' Etiopia, la Colchide, e l' India; che *Alessandro* prese l' Indo per il Nilo. ec. ec. Che, se volessimo abusare della di lui pazienza potremmo tutte le fole rimembrargli che intorno all' Indie spaccia *Filostrato* nella vita d' Apollonio *Tianèo*, ed i moltiplici errori ne' quali cade Q. *Curzio* scrittore non tanto antico, e che, avendo intrapreso a narrare la spedizione d' *Alessandro* nell India, deve supporsi aver raccolte le più accurate notizie che aver si potevano a' suoi tempi di quelle remote contrade. Basterà il dire che fra molti altri suoi sbagli suppone che il fiume Gange scorra da mezzogiorno a settentrione. *Senofonte* crede che l' India sia situata tra il Ponto Eusino, ed il mar Caspio.

Digitized by Google

Supponghiamo che fra 16 o 18 Secoli si trovassero de' manoscritti Inglesi di questi tempi nostri ne' quali si dicesse. „ L' Etru„ ria è un paese situato tra il mar Baltico „ e il mar bianco; è divisa dall' arno fiume „ che scorre dall' Occidente in Oriente. I „ suoi abitatori hanno tre braccia e cinque „ gambe, e la loro bocca è di tal grandez„ za che può ricevere e masticare un inte„ ro cinghiale arrosto; hanno la voce del „ bossignuolo; nascono coperti di rughe, ma „ a misura che invecchiano queste spari„ scono per far luogo ad una florida carna„ gione. Vi sono delle zanzare di tal gran„ dezza che pareggiano asinelli di latte. Le „ donne non diventano nubili che all' età „ di 60 anni circa. Vi si trovano delle zuc„ che d' otto in nove miglia di circonferen„ za „ avrebbero senza dubbio i nostri di„ scendenti ragione a dire che gl' Inglesi co„ noscevano pochissimo l' Etruria, e giacchè spacciavano sì grossi sfarfalloni sulla di lei situazione geografica, sulla forma de' suoi abitanti ec. era probabilissimo che nulla sapessero delle dottrine, e della Religione degli Etruschi.

Se non temessi d' offendere il Sig. Professore Ciampi soggiungerei, che dall' aver detto scherzosamente il mio Amico di *non essersi giammai piccato di diventare un gran teologo nè fra gli Europei nè fra gl' Indiani*, non

pognava credersi autorizzato a chiamarlo
itico indiscreto, e cattivo ragionatore. L'
atore delle lettere sull' Indie vedeva la Bra-
anica dottrina ripiena di discordanti opi-
oni, dubitò qualche volta d'essersi ingan-
to, e confessò i suoi dubbi. Poteva egli
ssere più ingenuo? Sono molti i viaggiatori
e parlino così? Oh perchè dunque ciò che
vrebbe acquistargli fede gliela toglie pres-
il Sig. Professore CIAMPI?

Sul fine della di lui nota questo Pro-
essore soggiunge „ Il Professore CIAMPI si
singa che ciò basterà in schiarimento di
uella nota „ val' a dire di quella nota nel-
quale con sì poca urbanità tratta una per-
ona rispettabilissima che non l' ha mai of-
so, e lo chiama ex motu proprio *critico*,
discreto, e cattivo ragionatore. Per il be-
e ch' io voglio agli uomini dotti come il
ig. CIAMPI gli desidero cordialmente che tut-
e le sue future *lasirghe* siano un tantin più
ondate di questa, giacchè, per dire quel
he ne penso, egli si è dimenticato di alcun
altro che di rispondermi a tuono.

„ Il di più (prosegue egli a dire) non
vrebbe luogo, perchè egli non pretende di
tenere a conto il Sig. Anonimo. „

Ma il Sig. Professore dovea ricordarsi
he quando si strapazza uno Scrittore viven-
e, con i surriferiti titoli ingiuriosi, non ba-
ta dire „ non pretendo tenerlo a conto „

Digitized by Google

ma bisogna confutarlo con urbanità, bisogna che il sentimento che si vuol manifestare contro di lui sia fiancheggiato da buone ragioni, e se nulla di questo si può e si vuol fare, bisogna star zitti, e non istuzzicar il cane che dorme.

Del resto, Sig. Redattore, desidero che per mezzo del vostro Giornale il Sig. Professore Ciampi sappia, che ho sempre nudrito per lui tutta quella stima e venerazione che egli si merita; che non voglio guerre letterarie; che sono anzi l' uomo il più pacifico di questo mondo, ma che egli ha attaccato un de' miei migliori amici, un uomo dotto, un uomo di merito e di garbo in tutte l' estensione della frase: e siccome ho il debole (habes confitentem reum) di voler ragionar sulle cose, mi sono creduto in dovere di assumere la difesa del mio Amico; senza questo non avrei scritto la precedente, e molto meno la presente mia lettera, tanto più (ed egli gradisca l' ingenua confessione) che nulla m' importa de' Persi, degli Egizj, de' Greci, de' Romani, dell' India, de' Bramini, e perfino del P. Paolino.

Hò l' onore di essere colla più perfetta considerazione ec.

Sig. Redattore, Di VS. Illustriss.

Giovanni De-Coureil.

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

Fine dell' Articolo *Viaggi &c. Viaggio terzo per le due Provincie Senesi, che forma il seguito del Viaggio al Montamiata, del Prof.* SANTI *Estratto del Sig. Prof.* FABBRONI. (Ved. il precedente num. 16. in questo Tomo a pag. 113).

Inoltrandoci a parlare dell' attuale terzo Tomo, indicheremo che non men ricca vi comparisce la Flora Toscana per le piante enumeratevi, tralle quali circa 150. se ne contano delle più rare, o men ovvie. Figura in questo il Regno minerale non meno che nei precedenti volumi; e merita rilievo il ritrovamento dell'Adularia presso Roccastrada; l'Antracite compatto, e lucente quanto altro mai, esistente in filoni presso il Torrente Feccia; le Turmaline, i Cristalli d' ossido nero di manganese formati in prisma tetraedro rettangolo, con base parimente rettangola, cui è opposta una sommità diedra. Presso Rocca Tederighi, ed in luogo con bel vocabolo detto *Fonte dell' Amore*, si riscontra l' Ofite siliceo bellissimo, ed in grandi saldezze, dall' Autore descritto così „ Verde cupo con cristalli „ di felspato biancastri, prismatici, bislun- „ ghi, non mai decussati, con qualche „ piccola e rara molecola di mica nera... „ durissimo, capace di bel polimento, e di

Digitized by Google

» una squisita bellezza. Rara, e preziosa
» materia sarebbe questa (Egli segue) per
» tavole, per vasi, per ornati di Archi-
» tettura, per colonne, obelischi, ed altri
» simili grandiosi lavori, che sono il ri-
» sultato di potenza, e di ricchezza.....
» Io andava immaginandomi (continua l'Au-
» tore) che un giorno gl'Italiani divenuti
» nel seno stesso del loro proprio Paese,
» qual furon già grande, e potente nazio-
» ne, ed animati dalla loro passione di ac-
» coppiare alle bellezze, onde con tanta
» parzialità arricchì le loro regioni la Na-
» tura, i prodotti più maravigliosi dell'ar-
» te, taglierebbero questi scogli durissimi,
» e trasportandone grandiose moli giù per
» le balze di quel monte..... ergerebbero
» monumenti stupendi del loro coraggio, e
» della loro grandezza, da affrontare la
» voracità del tempo, e da portare il no-
» me loro illustre alla più remota poste-
» rità..... »

Sentiamo dal Relatore, e con rincre-scimento lo sentiamo, smarrita, o esaurita la cava del ricco, ed elegante Broccatello detto di Siena; sebbene vediamo ancora presso che inesauribile quella del Giallo puro di Montarrenti, tanto simile al Giallo antico; di questo Marmo parlando l'Autore, sviluppa una sua teoria sulla formazione dei marmi in genere, e delle pietre calcarie, per mezzo dell'azione dissolvente delle acque del Mare, ajutata da copioso calorico, la cui perdita forse diè luo-

Digitized by Google

go a successiva e caratteristica precipitazione. E' conveniente prova della origine marina, specialmente del Giallo di Siena, un prezioso Cimmelio, che si conserva nella Chiesa di S Domenico di Fiesole, ove l'ornato di un cartello in cotal marmo eseguito offre nel suo impasto un magnifico Cornodammone, che frequente pur trovasi nel marmo qui riferito di Caldana.

Passando il Viaggiatore a Cosona, non trascura di raccoglier nuove certezze riguardo al prodigioso fenomeno delle pietre ivi piovute dal Cielo, ed assicurato con ogni possibile evidenza dall'accuratissimo e celebre Padre Abate *Soldani*, cui deve l'Europa l'attenzione prestata a questa quasi incredibile, e incomprensibile formazione di pietre, oggi dette *Meteoroliti*. Troppo leggermente schernirono gli Scioli il Padre *Troilo*, quando il primo osò asserire essersi formato in aria il sasso già caduto presso Verona; E la certezza di questa genesi portentosa è di grande ajuto a preparar lo spirito per accogliere l'Atmogenesia del Globo Terraqueo istesso, immaginata dall'insigne Fisicomatematico *Là-Place*. Il nostro Autore, riandando l'analisi, che avevamo nel Tom. 3. Anno 1802. del Giornale Pisano delle meteoroliti nostre, vi aggiunge il Nichelio, e il Manganese trovato or di poi; e adesso potiamo aggiungervi ancora l'ossido di Cromio, che costituisce la centesima parte del loro peso.

Digitized by Google

Ricco il territorio Senese di acque medicinali, molte ne offre anco in questo terzo viaggio all' Autore, che con Reagenti esplorà le sorgenti Minerali del Piano di Gallena, dell' Acqua borra &c. e le termali di Roselle, Armajuolo, Rapolano, Montalceto, S. Gio. d' Asso, Petriolo &c. Egli rinviene e disegna i Bagni di Populonia, nell' unico, ma rimarcabile avanzo di una magnifica Piscina, rilevando in tale occasione la cura, che delle acque avevano gli Etruschi, i quali per le loro perizie Idrauliche, furono dai Romani stessi in seguito a tal ministerio adoprati, sotto il nome di Aquilegj, come accertasi da *Varrone*. Non si può meglio avere idea della molta ansietà investigatrice dell' Autore in questo genere, che contemplandolo in stagione avanzata, ed in anno in cui le febbri infierivano, arrestarsi ad analizzare le indicate acque di Petriolo, Bagno or quasi affatto derelitto, d' aria insalubre, e già frequentato, e famoso.

Se la Tecnologia si vede figurare opportunamente nei due precedenti volumi, in questo pure si trovano indicati varj rami d' industria opificiaria non meno importanti, e curiosi; Vi si trova per esempio il commercio delle ceneri di Cerro e Farnia per i Saponaj; l' estrazione dell' olio empireumatico del Ginepro per la Veterinaria, ed il modo usato dai Maremmani per ottenere, e raccogliere dagli Ornielli la Manna. L' Autore visita le Allumiere,

Digitized by Google

ed accenna la pratica di aggiunger potassa alla confezione del sale, cosa che, imparata presso quei Pratici, come avvenne per la formazione del Giallolino di Napoli, fu proclamata quale scoperta oltramonti. Anco la storia stessa dell'arte riceve dal nostro Autore una correzione importante. Pareva ricevuto, che l'arte di far l'Allume fosse dovuta in prima a Bartolommeo *Pernice*, che nel Secolo XV. tornato dal Levante fondò un'Allumiera nell'Isola d'Ischia presso Napoli: ed a Giovanni da *Castro*, che poco dopo stabilì la tanto rinnomata Allumiera della Tolfa. Ma si citano documenti, e prove, che due Secoli avanti, e sino dal 1282 si lavorava di questo Sale alle Allumiere di Monte Leo.

Tralle arti più ricche nella Maremma ha certamente il primo luogo quella del ferro. Visitò il nostro Autore le Fornaci, e Fucine, che sono a Follonica, a Massa, ed all'Accesa; ed esaminato lo stato, in cui esse erano allora (*), rilevò che vi era da desiderare „ una miglior costruzione nei „ Laboratorj; l'uso di fondenti appropria„ ti; più economia di tempo, e di carbo„ ne, e respettivamente un prodotto mag„ giore; poichè si lavorava in forni all'au„ tica, e con metodi tali, che ben si ve-

(*) L'Autore visitò varj anni sono quei Forni, ed a quel tempo debbonsi riferire le sue annotazioni.

Digitized by Google

„ deva niuna rettificazione, niun miglio-
„ ramento essersi fino a quel tempo tratto
„ dai progressi, e dalle scoperte moderne
„ della Chimica, e della Mineralogia.

Erano molte cave di metalli più, o men preziosi in Maremma; e le Scorie, e i Pozzi, e i Cunicoli mostrano la importanza loro. Cerca l' Autore la cagione per cui si abbandonassero le Miniere di Rocca Tederighi, Boccheggiano, Prata, Montieri &c. Ne ravvisa la prima origine nella peste orribile del 1348: e l' annientamento totale attribuisce alle sciagurate guerre intestine, che sì lungamente affissero, con l' Italia, questo nostro Paese. „ E' naturale che da
„ queste Guerre (Egli dice) gravissimi
„ danni ne risentisse la Maremma, ond' es-
„ sa incominciò a soffrire una decadenza,
„ una desolazione, che si accrebbe poi
„ nelle Guerre di Carlo V, e di cui esi-
„ stono ancora perniciosissime conseguen-
„ ze. Ma troppe volte sonomi abbandonato
„ alle triste riflessioni ispiratemi dall'aspet-
„ to infelice di quei già sì popolati, ed
„ ubertosi Paesi; nè io ho intrapresa la
„ storia atroce dei delitti, e delle crudel-
„ tà degli uomini, e delle Nazioni „.

Ma alla metallurgica industria, la quale ha un termine perchè lo ha la materia, subentrò in Maremma, e si accrescerà sempreppiù, se vi dà opra efficace il Governo, l' industria rinascente, interminabile, preziosissima della coltivazione. Il territorio di Montieri già ricco di miniere „ senza

Digitized by Google

„ pianure, senza valli ubertose, consiste „ in piagge per lo più scoscese, si vede „ adorno di vigne, di qualche campo sa- „ tivo, di pascoli, boschi cedui, e casta- „ gneti benissimo tenuti, i quali formano „ il migliore e più ricco prodotto del paese „. Si sente rammentar con piacere l' industria colonica del distretto chiamato Vescovado, celebre, anzi immortale degli annali della pubblica economia, per aver passato in statuto il punto della più sana tralle leggi agrarie, giacchè vedendo come il territorio non produceva grano abbastanza per il consumo degli abitanti, ne stabilisce la libera esportazione.

Niun paese ha meglio del nostro provato con la evidenza del fatto ciò che possano le buone massime, le savie leggi, per la prosperità dell' agricoltura e degli uomini: e si vede con delizioso sentimento di compiacenza rammentare dal nostro Viaggiatore quanto in questo genere meditò, e fece a vantaggio della Toscana l' immortal Leopoldo.

E' anzi inenarrabile quanto Egli fece specialmente per la Maremma, ove ha profuso tesori per far ponti, strade, canali, per promuovere la fabbricazione di case coloniche, con parziale rimborso, e anticipazioni grandiose fatte ai coltivatori, e con spese senza limiti per asciugare le acque putride stagnanti. L' Autore vide gli abitanti della Città di Massa annunzianti buona salute con ottimo colorito:

Così non erano prima che sotto il Regno di Leopoldo si prosciugassero i prossimi Paduli della Ghirlanda, delle Venelle, della Ronna, del Pozzajone: ed a ragione si dice „ che le sue leggi han fatto cangiare „ aspetto a questa Città meglio ancora che „ ad altri paesi della Maremma „ avendo„ vi dato luogo a bellissime coltivazioni. Le terre derelitte abbandonate al diritto comunale furono divise tra i Comunisti, e fecero un nuovo numero di possessioni. Il territorio di Prata fu fatto vendere ai paesani, per disposizione di questo savio Legislatore, il quale inoltre comprò dai *Chigi*, per dedicarsi al medesimo uso, una parte del territorio di Caldana; comprò pure la Fattoria di Campagnatico, che si fece poi repartitamente rivendere agli abitanti: „ Sonosi in seguito tagliati i Boschi, e se „ n'è coltivato il suolo, e la macchia, che „ prima serviva di asilo ai cignali fin sotto le mura del Castello, ha ceduto, adesso „ il luogo ai campi, ai prati, ai belli oliveti, ed è sparita la mendicità del Paese.... Andranno estendendosi le coltivazioni nuove per il moto, che dette la „ mano savia e potente di Leopoldo, che „ risvegliò l'addormentata Toscana, e la „ richiamò alla attività, alla vita:..... „ Quanto grande sarebbe (dice altrove) „ la sodisfazione di quell'Eroe, se potesse „ or vedere, come vedemmo noi gli effetti „ della sua saggia, e provida beneficenza! „ Ciò che pria fu macchia, o terreno in-

Digitized by Google

„ culto, inselvatichito, e malsano, ora „ cangiossi in campi sativi, in belle prate„ rie, in vigne, ed oliveti; che oltre aver „ risanata l'aria, hanno resi comodi gli „ industriosi abitanti „. Dicasi ora se esagerò il suo Tedesco Elogista, il quale deplorandone la perdita disse: *Toscana War ein kalbvöredetes menschenleeres Land, als* LEOPOLD *die regierung antratt; nun ist ein blühendes bevölkertes Paradies....!*

Niente negligge nelle sue escussioni l'autore, ed in questo Tomo, come nei precedenti, dà ampio luogo anco alla Storia antica. Egli si fa impegno così di rintracciare gli avanzi dell'antica Rosella, e dell'annessa Moscona. Cerca le ruine di Vetulonia, che tra Massa, e Populonia situarono il *Dempstero*, il *Cluverio*; trova gli avanzi di Populonia presso Porto Baratto, conciliando ciò che dice della sua situazione marittima *Strabone*; e disegna i ruderi di un suo antico edifizio non men che le mura, fatte col conosciuto metodo Etrusco, di enormi pietre squadrate, e addossate, senza cemento: ravvisa il Porto di Faleria presso Piombino: ristabilisce la sede di Manliana, e Salebro: indica l'Isoletta di T. *Pacanio*: e con ragione rivendica l'origine di Siena „ dalla detrazione cui piacque attri„ buirle tanto più moderno principio „ poichè per noi fu essa *la Sena Etrusca* di quà dai Monti, e dette luogo a distinguere col nome di *Sena Galla*, o Sinigaglia la Città, assai dopo di lei fabbricata sulle rive dell'altro mare.

Digitized by Google

Ascendendo il nostro viaggiatore sulle cime di quasi tutti i monti, che se gli presentavano in via, trovò, in quelle alture, gli avanzi di antiche fabbriche, e particolarmente vide sulla cima di Monte Leone tali sustruzioni, che *Petit-Radel* direbbe di origine Pelasgica, o Ciclopica, perchè in modo grandioso fatte con pietroni poligoni, senza cemento.

Anco la Nummismatica, e la Paleografia restano arricchite da una bella medaglia di Nerone, e da diverse medaglie Etrusche trovate presso di Populonia, delle quali nè *Buonarroti*, nè *Gori*, nè *Maffei* parlarono. *Guarnacci* ne enumera, e figura cinque diverse, (*Eckel* quindici), ma col nome tutte *Pupluna*, mentre il nostro autore ne cita una con l'effigie e strumenti di Vulcano, segnata con quattro obeli (*), nella quale è chiaramente scritto, *Puplana*. Questa rimarcabile diversità darebbe luogo a congetturare dalla desinenza, che nella prima s'indicasse la potestà del Principato, e nella seconda la materialità del Paese. Nè avvi luogo a temere d'inavvertita lettura, poichè il nostro Abate *Sestini*, il maggior nummismatico che esista, rammenta

(*) Con quattro globetti è pur segnata la medaglia Populoniese che nella R. Galleria di Firenze è sotto N.° 7. E la quale ha da un lato Testa virile con berretto Frigio, la X, e dall'altro il martello, e le tenaglie.

Digitized by Google

segnate *Pupluna*, ... e *Puplana*, medaglie inequivocamente appartenenti a Populonia (Classes generales Geogr. Numm. Pars 1. p. 7) In somma può dirsi che niun ramo sia stato negletto dal nuovo viaggiatore in Patria, poichè sebbene scarsamente, della Ornitologia, Ictiologia, Insettologia e Tetrapodologia ci parli, non è perciò che restino intieramente trascurate queste classi; poichè si enumerano gli Insetti infesti al Bestiame; si specificano alcuni pesci; si descrive, e si figura un nuovo Colimbo; si dichiarano i quadrupedi delle selve, e si investiga la storia della introduzione del Bufalo.

Intanto ci duole, in mezzo a tanta purità di stile, il veder rammentati i venti, e le regioni celesti con i barbari vocaboli Settentrionali; e mentre dobbiamo applaudire, vedendo rigettato il nome mineralogico di *Puding* tratto dalle cucine Inglesi, così non vorremmo vedere usato quello di *Gas* uscito dagli abissi delle Oltramontane miniere, e dal mistico Laboratorio di *Van-Helmont*. Il nostro Vocabolario ci offre le voci *Aria* ed *Aere*: ci piacerebbe perciò veder rilasciato il primo alla massa totale dell' ammosfera, e adottato il secondo per sostantivo dei fluidi elastici dalla nuova pneumatologia contemplati, e che in vece di *Gas idrogeno*, e *Gas ossigeno*, per esempio, fosse detto *Aer Idrogeno*, *Aer ossigeno*, conforme, a nostra insinuazione, e senza biasimo, altri già fece.

Digitized by Google

Così egualmente, giacchè è ammessa la voce *polire*, e *pulire*, vorremmo che per distinzione, si adoprasse la seconda, quando che *nettezza*, o *lustramento* significa, rilasciando la prima, in grazia di maggiore prossimità etimologica, a disegnare quella parte di Governo, che or chiamasi generalmente *Polizia*. Ma questi ultimi microscopici *nei*, che pur nemmeno sono tali, vengono da noi rilevati, non per aggravarne l'autore, ma per diffondere maggiore affetto alla chiarezza, avendo altre volte insinuato con esito felice l'uso del nome *Vulcano* parlandosi unicamente del Dio di Lenno, e quello di *Volcano* per disegnare i monti vomitanti fuoco.

Del resto accertiamo, che molto diletto e notizie raccorranno tutti i leggitori di questo classico Viaggio, i quali vedranno che se il Professore visitò alcuni dei luoghi già dal diligentissimo *Targioni* veduti, non inutilmente li visitò: quindi siaci permesso far voti perchè l'applauso pubblico muova questo nostro Viaggiatore in Patria ad intraprendere nuove escursioni in luoghi non ancora da lui esaminati, acciò con la sua particolare attenzione esaurisca quanto di singolare ci offre la generale Storia della Patria nostra. Non si rimarranno al certo senza ristampa questi interessanti volumi: e l'Editore troverà da *Dryden* opportuna epigrafe, apponendo al frontespizio dell'Autore: *Thóse choice remarks He from his Travels drew*: e rimiti

Digitized by Google

con quanto fece *Targioni*, *Tramontani*, *Soldani*, *Mariti* &c. formeranno un Viaggio in Patria, del quale non potranno vantare il simile le Nazioni vicine.

FABBRONI.

ARTICOLO V.

Lettera del Prof CHIARUGI *al Sig. Prof.* MORELLI *sulla perforazione della membrana del timpano.*

Stimatissimo Signor Professore,

Una fortunata applicazione del metodo, da *Astley Cooper* proposto per cura della congenita sordità, mi dà motivo di parteciparne a VS. Illma i resultati, sicuro, che, il di lei genio insaziabile di sapere gradirà veder confermate le idee di quell' Inglese, delle quali fu dato conto nella Parte seconda del Tomo I. di questo *Giornale*.

Avendo io dunque in esso osservato, che *Cooper* feriva la membrana del timpano, senza veruna funesta conseguenza, al solo oggetto di aprire una strada all' onde sonore, perchè potessero giungere al timpano secondario, allorchè si poteva supporre inattivo il primario, credei, che nella stessa maniera potesse con sicurezza,

Digitized by Google

aprirsi un libero passaggio all' aria, che dalla tuba d' *Eustachio*, viene alla cassa del *tamburo*, allorchè questo passaggio impedito sembrava arrecar del dolore.

Nacquemi quest' idea trovandomi di fatto impegnato a trattare una giovine zittella, la quale circa tre anni addietro, essendo restata esposta a gran freddo in aperta campagna, fu poco dopo sorpresa da fiero dolore all' orecchia interna sinistra. A questo dolore sopraggiunse tumefazione, e rossore quasi resipolare nel canale, e nel paviglione estesi ancora alla guancia, ed al collo. Gli spasimi furono orribili per alcuni giorni, i quali passò tristamente, senza trovar risorsa nei più adattati rimedi. Solo nell' atto di soffiarsi il naso, avendo sentito un romore, che faceali credere essersi internamente rotta qualche membrana, ed avendo, nel tempo stesso, sensibilmente percepita dell' aria uscir dall' orecchio, trovossi libera nell' istante dall' acerbo dolore, che quasi faceala delirare.

Prima di quest' epoca aveva ella per due volte sofferto una fierissima otitide, sempre da lunghe, e copiose suppurazioni seguitata, le quali dalle parti più interiori dell' orecchio estese a tutto il condotto auditorio esterno, ne avevano assai diminuito il diametro colle loro respettive cicatrici. Ciò non ostante nessun incomodo, dopo questi due primi attacchi, ell' aveva sofferto, finchè non rimase, per così dire, incarcerata entro la cassa del timpano quell'

Digitized by Google

aria, di cui sentì manifesta l'esplosione, nell'occasione predetta.

Primachè dunque per le cagioni indicate si risvegliasse un nuovo corso d'infiammazione, che potea dirsi il terzo da essa provato, sussisteva un'assoluta libertà di passaggio tralla tuba, e l'orecchia esteriore, probabilmente mediante le precedenti suppurazioni stabilito. L'ultima infiammazione, o col gonfiamento delle parti, o coll'adunamento di qualche materia estruente questo passaggio, o anche con una novella cicatrice procurata, avendolo chiuso, l'aria per mezzo della tuba, nella cassa del timpano introdottasi, sulla membrana di esso una pressione, o distrazione esercitando, evidentemente produceva il dolore, che potè cessare, solo dietro la cessazione di questa nociva potenza.

Ed infatti tutte le volte, che la libertà del passaggio indicato, e nel modo predetto ristabilita dopo la terza infiammazione, veniva turbata, o dalla sola interposizione del cerume, o da nuova cicatrice, o da qualunque altra sufficiente cagione; affacciavasi nell'istante il dolor più spasmodico, che non cessava, se non al momento, in cui si faceva sentire un fischio, sensibile, non solo all'inferma, ma ancora ai circostanti, d'aria, che sbocca con forza da stretta apertura. E così mentre in ogni occasione ricompariva una certa tumefazione edematosa, anche nell'adiacenze dell'orecchia diffusa, si ristringeva ogni

volta il meato auditorio interno, e tutto il sistema nervoso era posto in isconquasso; ma sopratutto, descriveva l'inferma il dolore, principalmente a quel tratto della faccia, per cui distribuisconsi quelle propagini nervose del settimo pajo, che son volgarmente chiamate la *zampa d'oca*. Tutto insomma indicava l'azione d'una potenza distraente la cassa del tamburo, e precisamente la corda del timpano non distrutta, come mostrava in gran parte l'udito non mai affatto abolito da quella parte, e soltanto turbato da una mediocre sordità.

Tutte queste cose avvertite in esami replicati, i quali fur sempre fatti per altro fuori del parossismo doloroso, mi fecer congetturare, che in occasione di esso creandosi un'apertura artificiale della membrana del timpano, e l'aria racchiusa restando con questo mezzo sprigionata, dovevan cessare tutti i sintomi occorrenti, come spontaneamente cessavano, allorchè l'aria istessa naturalmente si sprigionava nei già passati parossismi. D'altronde gli esempj citati da *Cooper* mi davan coraggio a proporre una tale apertura, il continuo stabilimento della quale, doveva formare a mio credere la profilassi di questa affezione.

La stessa ammalata piena di talenti, e di pari docilità, entrò facilmente in queste vedute, e quindi mostrossi disposta a tutto intraprendre, affine di liberarsi da questi terribili accessi. A tale oggetto avevo io imaginato, ed ordinato espressamente un

Digitized by Google

sottilissimo tre quarti leggermente incurvato, e capace di esser portato infino al termine del canale auditorio esterno. Con questo pensava di pungere il Timpano, e lasciando nell' apertura la cannula d'oro, colla difesa di cui si doveva il tre quarti colà trasportare senza pericolo, doveva essa mantenere aperto il foro creatovi, dar facile, e perenne passaggio all' aria, e favorire una callosa cicatrice, la quale poteva sperarsi veder formata attorno alla fatta apertura del timpano. Mentre però si attendeva dall' artefice questo piccolo istrumento, un' accesso dei più terribili si presenta, ond' è, che da se stessa, l' inferma mi chiede istantemente, che se li appresti in qualche modo il soccorso indicatoli.

Animato dal di lei vivo coraggio, e pressato dal suo bisogno, ma insieme mancante di un opportuno istrumento, prendo un ferro da calza di mediocre grossezza, e le dò una piccola curvatura, e portandolo in fondo al meato auditorio, colla sua punta in basso, lo spingo avanti con qualche forza, rompo il timpano, e nell' atto sentesi un sibilo uscir dall' orecchia, e gridare l' inferma *sono guarita*. Esce in appresso qualche poco di sangue pel meato auditorio esterno, ma sente l' inferma stessa indubitatamente passare dell' aria con libertà attraverso all' orecchio. Solo allorquando un poco di cerume raccoltosi dentro il canale angustato, ne difficulta il passaggio, incomincia a farsi sentire il dolore, che per lo

Digitized by Google

più si dilegua col riaprire il passaggio per mezzo di spesse iniezioni, e pulture, ora con olio, ora con acqua saponosa.

Così senza accessi novelli di violento dolore passò tranquillamente questa Signora circa a quattro mesi, ma a quest'epoca non sentendo ella altrimenti l'aria passar francamente a traverso alla fatta apertura, fu un giorno sorpresa dal solito spasmodico dolore. Ma il piccolo *tre-quarti* era in pronto, onde ne è fatto uso secondo il metodo imaginato. La cannula lasciata nel foro si rese in principio assai dolorosa, ma infine essendovi stata tenuta per molte settimane, stabilì essa mediante le indotte suppurazioni una tale apertura, che non potè ulteriormente dentro al canale auditorio rimanere. Estratta peraltro, che ella fù, e vedendosi facile assai l'ostruzione del canale medesimo, che specialmente veniva operata dal cerume; e volendosi ancor prevenire una nuova cicatrice, s'introdusse una piccola porzione di minugia, o di candeletta di resina elastica, e questa ancor di presente continuando ad usare, ha prodotto un'ottimo effetto.

Sono oramai diciotto mesi, dacchè fù praticata quest'ultima apertura, e questa Signora in tal tempo non ha sofferto neppure un principio dei soliti dolori; gli sconcerti nervosi, che in essa si erano quasi abitualmente universalizzati, si sono affatto dileguati, essa ha acquistata in somma una abbastanza ferma salute. E quantunque

sempre continui a sgorgar dall' orecchio qualche poca di marcia, l' udito, seppure non si è cominciato a ristabilire, non è certamente deteriorato.

Quindi non par, che vi sia da dubitare altrimenti della necessità positiva in cui trovasi l' organismo della orecchia sinistra di questa Signora di avere una libera comunicazione dall' interno all' esterno, affine di non esser sottoposta ai già sperimentati inconvenienti.

Faccia ella, or dunque la prego, Sig. Dott. stimatissimo, le sue riflessioni su questo fatto, di cui non pochi Professori di questa Capitale conoscono tutte le circostanze, e se mai lo reputa utile, ed atto ad illustrare la storia Patologica dell' orecchio, ne faccia ella quelle ulteriori applicazioni, che conformi al suo genio giudicherà convenienti, e frattanto mi creda con tutta la stima &c.

Firenze. 1 del 1807.

Dev. Obb. Serv.
Vincenzo Chiarugi.

ARTICOLO VI.

Seconda Lettera Antisocratica.

All' Avvocato Luigi Bramieri.

Veneratiss. Sig. ed Amico pregiatiss.

Pisa 5 Settembre 1806.

Eccomi di nuovo armato in campo contro *Socrate*. E' stato detto che le armi delle quali mi sono prevalso nel primo attacco non erano mie. Bisogna dunque ch' io ne faccia la restituzione, e la faccio in questo punto, confessando che *Palisset* aveva osservato avanti di mè

1.° Che i Romani con un loro proverbio preferivano un *Catone* a trecento *Socrati*.

2.° Che *Aristofane* avea posto in ridicolo *Socrate* nella Commedia delle Navole, e che *Platone* avea lodato *Aristofane* con un distico cattivo.

3.° Che era stata trovata una testa di *Socrate* spirante dissolutezze. Sì Signore! Confesso questa grande ed importante verità. *Palissot* nato venti anni prima di me, aveva prima di me fatta questa scoperta. Io non ho altro merito che quello di avere dimostrato a VS. Illma che siffatti argomenti, per dubitare della virtù di *Socrate*, non erano da disprezzarsi interamente.

Ora alle congetture di *Palisset* da mè corroborate colle più salde ragioni aggiun-

Digitized by Google

gerò le mie fondate sopra la Storia di *Socrate* medesimo, e sfido i discopritori del primo mio enorme plagio a trovare in queste alcun pensiero che non sia del tutto mio; benchè potrei risparmiarmi una tal dichiarazione, giacchè il mio assunto essendo unicamente di dimostrare l'impostura del sofista Ateniese, purchè le ragioni siano buone, poco importa che siano mie, o d'altri. Certo che ho tratti da diversi Autori i fatti sopra i quali ragiono, ma io non era nato ai tempi di *Socrate*.

Questo divino *Socrate* dava ad intendere a suoi buoni discepoli che dalla sua prima infanzia un Genio sovranaturale lo accompagnava, dirigeva tutte le sue operazioni, rispondeva alle sue dimande, quando lo consultava sopra affari, che dovevano avere un esito felice, e taceva quando promettere non gli poteva che sventure. Diceva che questo Genio gli parlava internamente ed interrogato una volta sulla natura di questa voce, osservò il più misterioso silenzio.

L'infelice Torquato *Tasso* spacciava presso a poco la medesima cosa, ebbe ancor egli un Genio famigliare, un *Demone* un fantasma con cui conversava. Il Marchese *Manso* (se non isbaglio) attesta il fatto, e narra che essendo stato presente ad uno di cotali dialoghi, udì cose altissime e sopra la sfera dell'umana intelligenza. Gli Uomini sensati conclusero che il *Tasso* era pazzo, e il *Manso* un fanati-

Digitized by Google

ed, o un bugiardo. Cosa dovremmo pensare di *Socrate* se non fossemo prevenuti dalla di lui fama, ed assicurati della dilui somma sapienza? Ch' egli fu pazzo al pari di Torquato! Ma l'idea di *Socrate* pazzo è di troppo dura digestione per i suoi ammiratori, ed è infatti contraria a quanto sappiamo della di lui vita. Che dobbiamo dunque concludere? Che *Socrate* era un impostore, un ciarlatano. *Voltaire* nelle sue Questioni sull' Enciclopedia è presso a poco della stessa opinione, e noti VS. Illma che *Voltaire* fu uno de' più zelanti panegiristi di *Socrate*, quando si credè perseguitato dal Clero di Francia; e scrisse una Commedia molto spiritosa sulla morte di *Socrate*, nella quale dando a questo Sofista un carattere sublime, volse in ridicolo alcuni de' suoi nemici, come *Nonnotte*, *Patouillet* &c.

Socrate protestò più volte, ed ancora essendo vicino a morire, che gli Dei conversavano spesso e volentieri con lui. Permise che i suoi discepoli lo spacciassero per Profeta, e raccontassero molte sue predizioni avveratesi dipoi, senza prendersi il pensiero di smentire siffatte ciance menzognere.

Ora un uomo, che dice di conversare con Dio, e di sapere il futuro, è nel medesimo caso per l'appunto di colui che vantasi di avere un Genio familiare al suo comando, e dev' essere necessariamente un pazzo o un impostore: ma *Socrate* non era

certamente pazzo, come abbiamo osservato di sopra, dunque, è pur forza il confessarlo, egli non può in alcun modo sottrarsi alla taccia d'impostore.

Che altro mai avrebbe potuto fare un *Cagliostro?* Non sono questi indizi manifesti del più sfacciato ciarlatanismo?

Invano l'Autore d'*Anacarsis* difende *Socrate* con dire, che tali sogni sono effetti d'un'immaginazione riscaldata, e particolari ad un'anima pura e sciolta dai sensi qual'era quella di *Socrate*. Un uomo, la di cui immaginazione si riscalda a segno di credere che gli Dei vengono a conversare seco lui, è un demente, e l'anima pura sciolta dai sensi è una chimera, a meno che non si voglia ammettere che *Socrate* avesse il dono dell'estasi, come l'ebbero alcuni de' nostri Santi. Ma se, come ha osservato il Proposto *Muratori* nella sua Opera sopra la forza dell'umana fantasia, non dobbiamo ammettere la realtà dell'estasi neppure tra i Cristiani, se questa non è accompagnata dal sollevamento d'alcuni piedi da terra della persona supposta estatica, come dovremo credere che *Socrate* di Religione Gentile potesse godere di grazia cotanto segnalata? L'Anima la più pura non può sciogliersi dai sensi se non miracolosamente; talchè le parole dell'Abbate *Barthelemy* sono una mera ciancia, senza alcun significato, che potrà appagare un ragazzo, ma che farà sempre sorridere gli uomini dotati di qualche criterio, gli uomini con-

Digitized by Google

vinti che tali sublimi rapimenti non potevano essere concessi da' falsi Numi ad una Idolatra.

Vero è che il dotto *Barthelemy*, sebbene panegirista appassionato di *Socrate*, poche linee dopo avergli attribuita la grazia dell'estasi, confessa con una sorprendente ingenuità, che nella vita del suo Erôe s'incontrano de' fatti che condurrebbero a sospettare della rettitudine delle di lui intenzioni.

Non sarà, infatti, un ciarlatano colui che andando un giorno a spasso co' suoi discepoli tutto ad un tratto si sofferma, si raccoglie in se stesso, affetta d'ascoltare l'interna voce del suo Genio, e rivolto finalmente ai discepoli comanda loro di mutare strada, perchè il suo Demone famigliare lo aveva avvertito che avrebbero incontrato qualche disastro se seguitata avessero la strada già incominciata?

Non sarà un impostore colui che all'assedio di Potidea esce fuori dalla sua tenda al nascere dell'alba, si pone immobile sull'ingresso della medesima a meditare; sopporta, per quanto è lunga una giornata d'estate, gli ardenti raggi del Sole, non si muove all'apparir della sera, passa tutta la notte in quell'attitudine, e fino alla nuova aurora non si riscuote da questo suo letargo? Vorrassi ancora questa ciarlataneria qualificar col nome d'estasi? Si chiama quest'ancora un vero assorbimento dell'anima in celesti meditazioni? *Credat Judæus*

Digitized by Google

apella, non ego! E che fu ella dunque questa scena se non l'impostura d'un uomo che si vuol dare in ispettacolo all'armata, che aspira a far parlar di sè?

Il dottissimo Abate Sig. *Cesarotti* nel Saggio sulla vita di *Socrate*, che ha premesso all'Apologia del medesimo nel corso di letteratura Greca, parlando di questo fatto si esprime nella seguente maniera.

„ E' credibile che in tale occasione lo „ spirito di *Socrate* giungesse a penetrarsi „ col più profondo convincimento delle ve- „ rità d'una religione la più pura che po- „ tesse ottenersi innanzi la luce del Cri- „ stianesimo, e della morale la più atta a „ nobilitar l'umana natura. Nell'esaltazio- „ ne del suo spirito ei vide l'intelligenza „ immateriale &c. „

E qui segue ad annoverare tutte le grandi scoperte metafisiche che *Socrate* ebbe la fortuna di fare in quel sublime suo rapimento.

Io non sò, a dire il vero, quanto sia credibile che un uomo saggio, il quale vuole speculare sopra le metafisiche verità, si esponga all'ardor cocente d'un Sole estivo, nel clima piuttosto caldo della Grecia, in mezzo ad un campo necessariamente tumultuoso, e sopporti il disagio d'una positura immobile per lo spazio di 24. ore, senza sentire gli stimoli della fame e della sete, anzichè rinchiudersi nel silenzio della sua tenda, o in qualche sito appartato ove non possa essere distratto dalle sue medi-

Digitized by Google

tazioni, e mi sembra troppo manifesta la voglia di singolarizzarsi, di mettersi in mostra, e d'imporne al credulo volgo che ammira sempre tuttociò che ha dello straordinario. Del resto questo *scioglimento dai sensi*, queste *esaltazioni di spirito* non sono punto proprie del filosofo tranquillo e meditante.

Ed in verità un uomo che è fuori di sè tratto a tal segno, come mai può essere idoneo a far delle serie filosofiche meditazioni? Io non so che *Newton* o *Locke* immergendosi nelle loro profondissime riflessioni e indagini sublimi, si astraessero a segno di non sentir più cosa alcuna, e di comparire ubbriachi o melensi, nè so tampoco che sceglieassero come luogo proprio a meditazioni filosofiche le pubbliche strade di Londra, sempre più tranquille che il campo d'un'armata assediante.

Il prelodato Sig. Ab. *Cesarotti*, dopo averci presentato il lagrimevole quadro dello stato della Morale in Atene ci dice:

„ Fu allora che *Socrate* entrò nell'esercizio della sua vocazione. Perciò egli „ se la prese non i Sofisti „.

Cosa dunque predicò *Socrate*? La virtù? l'osservanza de' propri doveri? l'amor della patria? Ma questa è la vocazione di ogni galantuomo, d'ogni onesto precettore, d'ogni buon padre di famiglia, e prima e dopo *Socrate* non si è mancato mai dagli uomini probi d'inculcare siffatte cose nella mente de' loro simili, senza tante ciance e

Digitized by Google

tante ciarlatanerìa, talmente che non v'era bisogno d'una particolare missione o vocazione. Un uomo, il quale si figura d'essere chiamato dal Cielo a preferenza di tutti gli altri per predicar la virtù e l'onestà, deve avere una dose molto gagliarda di amor proprio.

Ma parliamo schietto, da chi si partiva questa supposta vocazione di *Socrate*? Dai falsi Dei del Gentilesimo? Nò, certamente! Dal vero Dio? Ma il vero Dio non avrebbe ispirato a *Socrate* delle semplici verità morali, le avrebbe illuminato col vivo sole della Fede, senza la quale tutta la morale più pura, tutte le azioni più eroiche sono opere morte, e splendidi vizi tutte le virtù.

Se *Socrate* fu destinato a purgare Atene dai sofismi dell'ignoranza e della volgare superstizione, convien pur dire che chi ve lo destinò conoscesse poco il cuore degli uomini, da non prevedere che Atene sarebbe rimasta la medesima dopo le Socratiche declamazioni, e che tutte le parole di quel Sofista sarebbero state gittate al vento. Gli uomini ispirati dal Cielo non hanno mai esistito fra i Gentili.

Il disprezzo de' buoni, non il rigor delle leggi avrebbe punito *Socrate*, se contentato egli si fosse di spacciarsi Profeta; ma il male fu ch'egli ardì mescolarsi negli affari dello Stato, e tentò di rovesciarne la costituzione ed il Governo con suggestioni sediziose, con l'influenza che aveva acqui-

Digitized by Google

tasta sopra i suoi discepoli numerosissimi, ai quali massime opposte alle leggi della Repubblica, ed alla costituzione Ateniese tutto giorno predicava.

Ella sà, Sig. Avvocato veneratissimo, che *Crizia*, uno de' favoriti di *Socrate*, con l'appoggio degli Spartani, allora padroni di Atene, se ne fece il tiranno, anzi per meglio dire il capo di trenta tiranni; che *Teramene* ed *Alcibiade*, altri allievi di quest' uomo virtuoso, furono a parte della stessa congiura, e contribuirono a stabilire la più oppressiva oligarchìa in Atene. Nello spazio di otto mesi *Crizia* ed i suoi scellerati colleghi esercitarono la più inaudita crudeltà, e fino che *Trasibulo* ed *Anito* alla testa de' buoni non ristabilirono l' antica forma di Governo, la Repubblica fu in preda agli orrori della più effrenata tirannide. Se scellerati cotanto furono i discepoli più cari di *Socrate*, che dovremo noi pensare del maestro?

Io non ignoro che l'egregio Sig. Ab. *Cesarotti*, e diversi altri tentano di discolparlo della reità de' suoi discepoli, e certamente per quanto la cattiva condotta degli allievi esser possa un ragionevole motivo per dubitare della capacità o dell' onestà del maestro, pure convengo che a tutto rigore un pedagogo virtuosissimo può avere dei discepoli birbanti. Ma io trovo un passo dell' Oratore *Eschine*, che sembra molto a proposito per mettere il ferro alla radice di tal questione, e deciderla imme-

Digitized by Google

distamente contro *Socrate*. *Eschine* dunque parlando al Senato d' Atene si esprime nella seguente maniera;

„ Voi (così egli dice) che avete condannato a morte il sofista *Socrate*, convinto d' aver date delle lezioni a *Crizia* „.

Socrate fu condannato a morire per aver istruito *Crizia*? Ma un Magistrato può egli mai arrivare a tal segno d' imbecillità da condannare un uomo perchè ne istruisce un' altro? No certamente! Ma dunque le Lezioni che *Socrate* dava non erano innocenti! e di che genere potevano essere tali lezioni se chi le dettava fu riputato degno della cicuta? Il resultato basta per rispondere a tal domanda.

Crizia fu traditor della Patria, ne rovesciò la forma del Governo, se ne fece l' oppressore il tiranno d' accordo con varj suoi condiscepoli alla medesima Scuola. Il suo Maestro è poco dopo condannato a morte come reo convinto d' averlo istruito. La conseguenza mi sembra chiarissima. Dunque *Socrate* fu condannato come sollevatore, e corruttore della gioventù, come seminatore di massime contrarie alle leggi, come precettore ed istigatore di chi aveva oppressa la Patria. Oh se noi avessimo il processo genuino compilato contro questo Uomo di quante false idee sul di lui proposito non ci ricrederemmo! Ma non abbiamo altri documenti che le tre Apologie fattene da *Xenofonte*, da *Platone*, e da *Libanio*, ed il solo titolo di Apologia basta

per farci intendere qual fede dobbiamo prestare a questi tre scrittori, due de' quali furono appassionati discepoli del Sofista.

Non mi si dica che *Socrate* fu condannato da una truppa di faziosi e di giudici comprati, perchè è noto che tutto il popolo concorse nel crederlo uno de' usurpatori, degl' innovatori, e de' nemici della Costituzione Ateniese. E tutto il popolo s' ingannò? Ah Signor Avvocato tutto un popolo, tutta una Città non s' inganna!

Ella mi dirà che questo stesso popolo dipoi si pentì amaramente d' aver fatta bevere la cicuta a *Socrate* innocente, che gl' innalzò una Statua, che punì i suoi accusatori.

Ma l' Autore de' viaggi d' *Anacarsis* riflette benissimo che questi fatti sono riportati da Scrittori che fiorirono più secoli dopo il Sofista Ateniese, e vengono smentiti dal silenzio profondo di *Xenofonte* e di *Platone*, i quali sopravissero molti anni al loro Maestro, e non parlano in alcun modo del preteso pentimento degli Ateniesi e del castigo inflitto agli accusatori del filosofo infelice.

Inoltre *Xenofonte* che sopravisse ad *Anito* persecutore acerrimo di *Socrate*, invece di dire che quegli fu lapidato in Eraclea, come vorrebbe farci credere *Temistio*, attesta che la di lui memoria era soltanto un poco macchiata dalla pessima educazione che egli avea data al proprio figlio.

Tutto dunque concorre a smentire il

Digitized by Google

supposto pentimento degli Ateniesi per la morte data a *Socrate*, e per rendere viepiù assurda e ridicola una tale storia, ci viene assicurato che il pentimento degli Ateniesi, ed il loro furore contro i nemici di *Socrate*, furono eccitati da una malattia contagiosa, con cui gli Dei punirono gli uccisori di quel grand' uomo.

Che gliene pare, Sig. Avvocato gentilissimo? I falsi Dei mandarono il contagio per vendicare un uomo che si era sempre fatto beffe di loro!

Mi sembra che attualmente tutta la questione si ristringa alla fine ad esaminare seriamente i capi d'accusa, sopra de' quali fu condannato *Socrate*, e questo è quello ch' io debbo fare in seguito, solamente dirò adesso, che le accuse intentate contro di lui avevano per base alcune azioni pubbliche, e perciò di tal natura da non ammettere equivoci e maligne interpetrazioni. Si può falsamente accusare un uomo di furto, di tradimento, d'omicidio, di cospirazione, perchè questi delitti si commettono per lo più di nascosto, e come sono di difficile prova, sono ancora di difficile giustificazione; ma si può egli accusare un innocente d'aver predicato in pubblico contro le Leggi, o contro la Religione? Se l'accusa è falsa non rimane subito smentita dal Pubblico medesimo?

E' verissimo che in tempi di fazioni, e di persecuzioni di partiti, sono accaduti de' fatti non pochi, che sembrano smentire

questa mia asserzione. E' verissimo per esempio, che un povero *tartaglia*, che non poteva proferir parola senza molto stento, fu accusato d' aver perorato in faccia al popolo contro il Governo, ma il processo che *Socrate* dovè subire non fu della classe de' così detti Camerali, ed Economici, fu pubblico e solenne, fu discusso in faccia ai Magistrati, ed al Popolo intero.

(*Il fine in appresso*).

ARTICOLO VII.

Iscrizioni perugine, raccolte, illustrate, e pubblicate da Gio. Batista Vermiglioli *Patrizio Perugino, Presidente del Pubblico Patrio Museo &c. Tomo secondo. In Perugia* 1805. *in* 4.°

Estratto del Sig. Ab. ZANNONI (*).

Con questo tomo compie la sua bell' Opera l' erudito Sig. *Vermiglioli*, cui Perugia molto già debbe, e molto più dovrà per altri dotti lavori che sta preparando, affin di sempre più illustrarla. Noi deggiam con lui congratularsi, come facemmo nel dar conto del primo volume; giacchè egli si è in questo reso ugualmente degno dell' applauso dei letterati. Esattissimo nel dar conto dei

(*) L' estratto del primo Tomo di quest' Opera, fatto anch' esso dal Sig. Vice-Bibliotecario ZANNONI, trovasi nel Tomo II. del Giornale a pag. 141. (R).

Digitized by Google

luoghi, ove trovansi le iscrizioni che illustra, e i loro successivi passaggi, produce anco, quando è possibile, e bene esamina i documenti, che ne scuoprono l' origine: indagine necessarissima per ogni monumento; giacchè non rade volte servì di chiave per interpretarlo. Pone quindi ogni sua cura nel dar le già edite più emendate di quello si siano avute finquì: e ove è mestieri correggere l' antico quadratario e supplir lagune e interpretar muove Sigle, mostra ingegno diretto da verità. Infine paragona monumenti con monumenti: sicurissima via, per cui principalmente ha fatti ai giorni nostri l' antiquaria grandi progressi; avendo ora assai dati certi, ove prima parea piuttosto appoggiarsi a congetture leggiere.

Incomincia il tomo dalla classe settima, e proseguendo fino alla quattordicesima contiene le iscrizioni in onore delle Divinità, le imperiali onorarie e pubbliche, le militari, le funebri, le greche, le cristiane, le miscellanee, e in ultimo le false. Noi per non uscir dagli angustissimi limiti di un estratto non faremo che rilevare il più essenziale, e aggiungere alcuna cosa, ove ci sembri tornare in acconcio.

Merita pertanto d' esser quì menzionata l' iscrizione seguente posta sotto il numero 5. della settima classe.

PHILEROS
QUI . PRÆFUIT . TEMPLO
ARNÆ
STATIA . CARITE
FORTUNÆ . D . D .

Illustrò già il chiarissimo Autore con dotto comento questa ed altre iscrizioni in opuscolo a parte sull' antica città d' Arna; ed ora non ne

Digitized by Google

ricapitola che le più essenziali osservazioni. Sebbene alcuni abbiano scritto che niun vestigio rimane della vetusta Arna, Egli ne stabilì il sito, ove ora è Civitella d' Arna, mostrò gli avanzi di sontuose fabbriche, e le vestigia di un tempio, del quale parlarono nelle lor opere alcuni dotti Perugini solo appoggiati a vecchia tradizione. Il *Gori* che per l' Etrusco potrà paragonarsi allo *Stiacchia* di Val di Rubbiana comentatore al dir del bizzarro *Panciatichi* (*) delle Deche perdute di *Tito Livio*, pose Arna nel numero delle Divinità Etrusche, appoggiatosi a quel passo di *Livio* nel libro x. c. 25. *ad oppidum Ahamam*; ch' ei leggeva *ad oppidum ad Arnam*; e fu seguito dalla turba degli Etruschisti zelatori a mal tempo dell' onore delle lor patrie; i quali però sono benissimo confutati dal N. A.

Non dee pur trascurarsi l' iscrizione terza della classe ottava, dedicata ad Antonino *Pio*, ove facendosi menzione di pubblici spettacoli, ricerca il N. A. se nei tempi dell' Impero avesse Perugia Teatri, Anfiteatri e Circhi. Il *Ciatti*, e tutti gli Antiquarj, che lo seguirono non solo gli ammisero; ma anche ne additarono la posizione. Il Sig. *Vermiglioli* fatte le più diligenti ricerche nulla su ciò ha potuto affermare. Non discredo però che Perugia possa avere avuto simili fabbriche; ed a ragione per quanto ci pare. Sappiamo infatti che i Romani erano così per gli spettacoli appassionati, che *Giovenale* parlando di Donna illustre che abbandona Roma per seguir profuga il suo drudo in Egitto, si maraviglia più che non la ritraesse il circo, di quello che non l' arrestasse il pianto dei figli (**).

(*) Cicalata sulla frietura p. 12.
(**) Sat. 6. v. 82. seqq.

Digitized by Google

Quindi quei che andavano a formar Colonie veder voleano per tutto l' immagine di Roma; e alcuni fino il Campidoglio (*); com' *Eleno* si fe nell' Epiro e Troia e il Simoenta, e il Xanto (**).

Prima di partirci da questa classe ci crediamo in dovere di ripertar ciò che nota il N. A. illustrando un' iscrizione appartenente all' antica Vettona, oggi Bettona. Il pratico Antiquario Sig. Ab. *Sestini* nella sua descrizione delle antiche monete edite in Lipsia nel 1796 asserì con maravigliosa franchezza, che le monete date giustamente a Vetulonia dal dottisimo e veramente erudito Sig. Ab. Lanzi nell' applaudito suo Saggio di lingua etrusca, appartengono a Bettona, e che ivi solo le scavano, e che di là ne ricevono in gran copia i Musei di Perugia. Il Sig. *Vermiglioli* toglie ora la maschera all' impostura, protestando in faccia al Pubblico colto, che in Bettona non si fanno mai scavi, e che neppur una di queste medaglie si trova in Perugia.

Esige particolar attenzione l' epigrafe prima della classe nona; dando molta difficoltà per ben leggerla ed interpretarla. Essa è del seguente tenore,

D. M.
P. PACILIAE
CAEIMILI
ÇHOXVRB
VERIMIL
ANNIIVIX
ANNXXIIP
PACILIVSLEO
FILPIENTET
SIBIFEÇ

(*) V. *Visconti* Museo Pio-Clem. tom. 2. p. 6.;
(**) *Virgil.* Æn. l. 3.

Digitized by Google

Debbe così leggersi: *Diis manibus P. Pacilii Aecaei militis chortis* (*) *X. urbanæ Verianæ. Militavit annos II. vixit annos XXII. P. Pacilius Leo filio pientissimo et sibi fecit*. Restano ora a farsi su questo titolo tre ricerche. 1° Che cosa significhi la *Aecaei*. 2° Se debba leggersi *Veri* o *Verianæ*. 3° Come debba spiegarsi la X. coorte urbana. Della prima ha benissimo congetturato il N. A. che sia nome di Patria solito esprimersi dagli antichi sulle epigrafi mortuali dei soldati, derivato da *Aeca* città della Puglia Daunia. Della seconda ha pensato che innanzi a *Veri* debba riporsi il segno 7 indicante la centuria, sebben non si vegga sul marmo. Ardiremo, se ci è permesso, scostarci dal sentimento di lui. Leggiamo *Verianae*, cioè di Lucio *Vero*, non essendo nuovo che le coorti preso abbiano il nome dell' Imperatore. Abbiamo in Cassida presso il dottissimo Monsignor *Marini* coorti pretoriane Filippiane, che innanzi da Gordiano si eran chiamate Gordiane (*2). Cagiona in fine non poca difficoltà il veder nominata in questo marmo la coorte decima urbana, e l' undecima al num. 8. di questa classe; quando sappiamo che Augusto creò tre coorti urbane secondo *Tacito* (*3), e quattro giusta *Dione* (*4). Prima di tutto è da avvertirsi col dotto *Salmasio* (*5) che grandi variazioni soffrì la Romana milizia, donde è nato il dissenso degli antichi e il non piccolo inviluppo dei moderni che ne han fatti trattati. Ci avverte *Tacito* (*6) che sotto *Vitellio* si confuse

(*) Per cohortis v. *Forcellini*
(*2) Fratelli Arvali tom. 2. p. 488, ved. anche *Pitture d' Ercolano* tom. 5. pag. 266.
(*3) Annal. 4. 5. 5.
(*4) l. 55. p. 565.
(*5) De re mil. Roman. sub init.
(*6) Hist. lib. 2. c. 93.

Digitized by Google

l'ordine nella milizia romana; ma convien dire che ciò ben prima accadesse delle coorti urbane. Crebbero esse assai di numero in poco più di un mezzo Secolo quanto ne corse da *Augusto* a *Nerone*; leggendosi in *Grutero* (*) un marmo col consolato di *Telesino* e *Paolino*, in cui si fa menzione della sedicesima coorte urbana. Parve strano al dottissimo *Fabretti* che di tanto potesse essersene aumentato il numero, e propose un' ingegnosa sua congettura (*2). Pensò egli che le coorti urbane si unissero alle nove pretoriane, in guisa che la prima urbana si contasse per la decima; e così di seguito. Avvalorò questo suo pensamento con una serie non piccola d'iscrizioni, in cui non è rammentata coorte urbana che sia sotto alla decima, e non eramo lungi dal crederlo. Ma la dovemmo abbandonare osservando sul *Grutero* (*3) la VIII. e la IX. coorte urbana, che il *Fabretti* legge arbitrariamente XIII. e XIV., ed un' altra di Marco *Aurelio* riportata dallo stesso *Fabretti* in altro proposito (*4), in cui nominate sono dieci coorti pretorie e insieme la X. XII. e XIV. urbane. A noi pertanto non par maraviglia che si accrescesse di tanto il numero delle coorti urbane o per servire al lusso che andava in quei tempi ogni dì più in Roma crescendo, o per tema di popolari rivolti. Ma torniamo in via.

L' iscrizione terza di questa medesima classe ci presenta un *Licinio Speculatore*; voce sulla quale così chiosa il N. A. *Si è opinato che nelle milizie gli* speculatores *fossero gli stessi che* exploratores, *e la voce medesima sembra comprovarlo*. Non abbiam potuto vedere quel che ne pensi lo *Schwarzio* nella sua dissertazione *su gli*

(*) P. 1162.
(*2) Pag. 387. e 519.
(*3) P. 127. 29.
(*4) P. 131.

Digitized by Google

speculatori dell' antica Roma; ma quando debba ammettersi tale opinione, non possono però considerarsi come sinonime queste due voci. *Festo* ne assegna la diversità notando: *Speculator hostilia silentio perspicit*; *explorator pacata clamore cognoscit* (*). E se vogliamo col *Forcellini* creder men vera tal distinzione, può asserirsi che *speculator* propriamente quegli è che dall' alto osserva i movimenti del nemico; ed *explorator* chi s' inoltra verso di esso, esaminando la posizione dei luoghi, o tacitamente, e sconosciuto nelle sue schiere si mescola. Si confuse però dai latini il significato e la voce *speculator* passò a denotar anche le funzioni dell' esploratore. *Varrone* (*2) infatti dice, esser lo Speculatore quello *quem mittimus ante ut respiciat quæ volumus:* ch' è propriamente l' incombenza dell' esploratore. La greca milizia, poi conobbe σκοπους e κατασκοπους *Speculatores et exploratores* nominati da *Polluce* (*3), e innanzi da *Eschilo* nei Sette a Tebe (*4), che però chiama i secondi con perfetto sinonimo κατοπτηρας. Queste voci dai Greci non furon mai confuse. Si esamini lo *Stefano* nel tesoro, e vedremo che σκοπος sempre significa chi dalla specola osserva, e κατασκοπος chi va ad esplorare: pel qual vocabolo si aggiunga un luogo insigne d' *Erodoto* (*5) in cui parlasi degli esploratori spediti da *Cambise* agli Etiopi; ove sebben più volte si nominino, sono però sempre chiamati κατασκοποι. Abbiam voluto avvertir ciò perchè non si creda a *Suida* (*6) al *Beroaldo* (*7), al *Torrenzio* (*8) e allo stesso

(*) V. Ausonio *Popma* de different. verbor. ad v. explorator.
(*2) De l. l. 5. (*3) Lib. 1. Segm. 173.
(*4) V. 36. (*5) Lib. 3.
(*6) Ad v. σκοπος. (*7) *Sveton.* Aug. c. 73.
(*8) In *Sveton.* Calig. c. 52.

Digitized by Google

Stefano (*), che fanno sinonimi questi due vocaboli. Ma a se nuovamente ci chiama il N. A.

E' molto da commendarsi il comento della 81.ma iscrizione della classe decima. Sebbene sia essa di pessima ortografia, il Sig. *Vermiglioli* con molta sagacità assicura la lezione col riscontro di un monumento più chiaro appartenente allo stesso soggetto, ed edito già dal *Gori* e da altri. Deggiam quì avvertire un leggiero sbaglio del N. A. Illustrando egli la iscrizione seconda della classe undecima è di opinione che le voci μνημη dei Greci e *memoria* dei Latini si possano *prendere assolutamente per sepolcro*. Che i Latini chiamino *memoriam* il monumento è verissimo; ma non è vero che i Greci lo dicano μνημην. Adoprano essi la parola μνημειον che ha sol comune la radice. Così anche contesta S. Agostino citato dal Sig. *Vermiglioli* dopo il *Kirchmanno* (*2).

Finiremo con trascrivere alcune correzioni fatte dal N. A. e da esso graziosamente trasmesseci per quì inserirle.

Pag. 226. l. 4.	NEROS	Leggasi NEPOS
231.	20. fieri curavit	faciundum curavere
253.	18. papiraceo	membranaceo
272.	2. decreto dato Perusinorum	decreto decurionum publice
292.	17. ET. IMP. SOCIO	Questo supplemento si rifiuta per ora; nè si deve ammettere senza maggior sicurezza.
304.	2. in Ravenna	in Monaco
303.	iscriz. 1.	deve porsi nella classe delle Sacre.

ZANNONI.

(*) In v. σωρος.
(*2) De Funerib. Roman. p. 388.

ARTICOLO VIII.

Memoria sopra dei Ragni domestici di gambe lunghe. Del P. Ab. D. Giambattista Casini *Monaco Silvestrino.*

Se la natura da me interrogata, benchè in cose di piccol momento, mi avesse comunicato alcuno di quegli arcani, che riserbati si tiene per i suoi sagaci investigatori, io crederei di defraudare alla repubblica de' Letterati, e di essere ingrato alla natura medesima, qualora tenessi sotto silenzio quello, che mi avesse manifestato. Posto ciò ho consultato diversi Autori, ho interpellato parecchi Naturalisti, e ne ho rilevato, che non è forse tutta mia lusinga l' esser stato da lei così favorito. Posso però essermi ingannato, e perciò ne rimetto il giudizio al Pubblico, cui rendo palesi le mie private osservazioni.

L' oggetto, su cui versarono tali mie osservazioni, sembra di poco, o niun interesse, come appunto sono i Ragni. Ma non potrà negarmisi, che nulla ci ha in natura per piccolo, e spregievole che appaja, che non apporti sorpresa a chi ci ravvisa tanti sconosciuti caratteri, e tante ignote vie, per cui procede la natura medesima. I Ragni dunque, e precisamente i Ragni domestici di gambe lunghe, furono gli oggetti delle mie osservazioni, ed a questi mi guidarono le chiocciole terrestri, e i tentativi fatti su loro dall' immortale *Spallanzani*.

Negli anni 1798, e 1799 quando erano in maggior fervore le rivoluzioni de' popoli e lo strepito delle armi, altra delizia io non trovava, che l' occuparmi de' fenomeni naturali, potendo que-

Digitized by Google

sti dilettarmi, e non nuocermi. Mi aveva colpito massimamente la nuova scoperta del nostro celebre *Spallanzani* sulla riproduzione della testa della lumaca, e volli aver il contento di osservarla sott' occhio (*). A tal' effetto nel principio

---

(*) Le questioni mosse dai Naturalisti sul rinascer che fa la testa delle Lumache tagliata che sia, poco interessano il fatto delle riproduzioni animali; mentre o sia la testa assoluta che si taglia, od una specie di inviluppo molto diverso dalla testa medesima, è sempre vero, che la Lumaca rigenera una parte fornita di un' apparato organico assai complicato. *Jurgut*, *Lavoisier*, *Jenan*, *Aarissant*, *Bonnet*, *Senebier*, *Scheffer*, *Muller*, *Ros*, *Troile*, ed altri hanno creduto, che fosse testa, e che contenesse il cervello quella parte, che alle Lumache in questa guisa si tagliava, e che esse riproducessero così un membro essenziale alla loro animale economia. *Muray* però *Wastil*, *Cotte*, *Bomare*, *Adanson*, *Schroeter*, *Argenville*, e fra noi Italiani i Dottori *Presciani*, e *Baronio*, l'ultimo dei quali ha scritto sugl' innesti Animali, e sulle maravigliose operazioni del Bolognese Prof *Tagliacozzi*, si sono opposti ai primi: di modo che *Presciani*, come riporta *Tourdes* in alcune memorie riguardanti il Prof. *Spallanzani*, ha ciò dimostrato anche con la preparazione anatomica di questa Chiocciola, la quale è conservata nel Gabinetto di Fisica Animale dell' Università di Pavia. Comunque sia peraltro di questa questione io ho veduto, e lo ha veduto nell' Ottobre scorso anche l' Oliverano P. Ab. *Marcellini* celebre per la sua ricca Raccolta di Storia Naturale, che alcune Lumache, a cui il taglio era stato fatto troppo basso, quantunque dopo quattro mesi non avesser riprodotta la testa, mentre altre l'avevano già rifatta, non erano per questo morte, attesochè riscosse con l' acqua tepida da un certo loro letargo caminarono quasi cercando cibo. Lumache così mutilate a me son mancate di vita venendo la stagion temperata, e ciò forse perchè approssimandosi il tempo, in cui cessa il loro sonno, ed in cui hanno bisogno di nutrirsi, non hanno gli organi destinati per prenderlo. Questo fatto prova chiaramente, che la vita di queste ani-

Digitized by Google

di primavera del 1798 con abile rasojo decapitai dieci lumache, che credetti le più robuste, e le lasciai nell'orto medesimo, d'onde eran native, racchiuse entro una cassettina formata di sei mattoni, e posta poco sotto alla superficie del terreno. Veniva io dando alle medesime di quando in quando qualche sorta di erba, come serpullo, o altro, di cui potesser cibarsi quando avesser principiato a riacquistare questa facoltà; e nel mese prossimo di Settembre ebbi la soddisfazione di trovarle quasi tutte vive, in parte rinnovate di testa, ed una fralle altre con evidenza n'esibiva la riproduzione, che sarebbe stato duopo negare la verità medesima, se si fosse voluto impugnarla. E' ben vero, che in appresso morirono: ma la lor vita fino a quel tempo, e la rinnovazione della testa si fu un fatto incontrastabile; e forse gli strapazzi da me fatti ad esse soffrire per farle sortir dalla coccia onde vederle, e farle veder camminare con la rinnovata lor testa, furon la causa della loro perdita. Volli altra volta ancora osservar di nuovo il medesimo fenomeno. Ond'è, che in Ottobre mutilai di testa altre sette lumache con ben affilato ferro, procurando di far la sezione tutta ad un tratto per non permettere all'animale di riconcentrare le sue parti, ciocchè pure aveva praticato nella prima sperienza. Ebbi l'avvertenza per garantirle dalla rigidezza della stagione, a cui venivamo incontro, di portarle al coperto, ed accor-

---

male non è legata con quella parte che noi crediamo esser la testa; che la riproduzione ha un limite, passato il quale non succede; e che dovunque sia il loro cervello, posson viverè prive della parte anteriore del loro corpo, e senza riprodurla, fin tanto almeno, che la natura in esse non esige l'esistenza di quegli organi dei quali il taglio le ha private.

Digitized by Google

dai loro la mia stanza medesima. Alcune si strisciarono quà, e là per vario tempo, alcune poi quasi subito si fermarono al muro chiudendosi col loro panno. Verso la primavera le distaccai, e ve ne trovai alcuna morta. Provocai le vive a camminare, e con eguale felice successo vidi la ripristinazione della testa, e ne vidi una mangiar di buon appetito colla nuova bocca quasi un' intera foglia di lattuga ortense. Non voglio tacere, che anche queste dopo qualche tempo morirono.

Io non ardirei ricompromettermi di avere eseguita l' amputazione della testa di siffatte lumache con quella circospezione ed esattezza, che sarà stata necessaria; posso però assicurare di aver veduto in alcune la lor testa del tutto rinnovata assieme colle sue corna ed antenne, che andavano gradatamente crescendo. La parte rinnovata, ch' era pur considerabile, discernevasi a meraviglia dal totale antico, non tanto per la minor mole, siccome non era ancor giunta all' accrescimento del rimanente del corpo, quanto massimamente per la diversità del colore, essendo le vecchie parti brune, e la nuova biancastra, più molle, più delicata. Non so quindi comprendere come un tal fenomeno non abbia sortito un egual felice successo anche ne' paesi oltramonti, in guisa che i Naturalisti di là stimino quasi un tal rinnovamento di testa una pretensione, o un travedimento degl' Italiani. Le lumache non sono i soli animali, che dopo l' amputazione di qualche parte anche essenziale, o dopo la divisione totale del corpo, conservino la vita, e riproducano le parti amputate. Ce ne sono altri eziandìo, e di quelli nei quali si vede che se l' animale si tagli talmente, che l' essenziale rimanga in ambe le parti, si riproducono tutte due le parti in animali perfetti, e di un animale se ne fanno due.

Digitized by Google

La riproduzione dunque della testa della lumaca mi condusse a tentare se i ragni dalle gambe lunghe avessero sortito un consimile dono dalla Natura, cioè, se riproducesseo le gambe, qualora venissero lor tagliate in parte, o del tutto distaccate dal corpo. So, che alcuni ragni di campagna, detti *falciatori*, facilmente cedono le lor gambe se si vogliono con esse ritenere; e da ciò mi lusingava, che la natura gli avesse graziati di poterle rimettere perdute che l' avessero. I ragni domestici dalle gambe lunghe, i quali appartengono alla terza famiglia di *Tigny*, furon quei, che sottoposi al cimento. Son dessi, che tapezzano le camere di tele irregolari, o di fili variamente tirati ne' muri e ne' soffitti, in guisa che appena si discernono. Me ne feci padrone di due in sul principio del Luglio dell' anno 1800, dei quali uno aveva otto gambe, come ne hanno tutti di questa specie, e l' altro ne aveva sette, forse per la perdita dell' ottava. Gli posi entro due bicchieri rivoltandone la bocca all' ingiù, dove fecero ben presto le loro tele, e dove si sostenevano attaccati colla parte inferiore al di sopra. Dopo alcuni giorni tagliai con forbici una gamba presso la metà al primo, che ne aveva otto, e fatto ciò, rimesso il *bicchiere* sul suo posto, lo abbandonai.

Passò in circa una mezz' ora, e una certa curiosità mi spinse di andare a rivederlo. L' osservo, e veggo, che ha tutte intiere le gambe. Restai, lo confesso, oltremodo sorpreso, nè sapeva cosa mi pensare, quasi non credendo a me stesso. Più attentamente però lo esamino, e mi avveggo in fine, che non ha più otto gambe, oppur sette e mezzo, ma che solo ne ha *sette* intiere; e facendo poi ricerca della metà rimastàgli nell' amputazione, la ritrovai sulla carta sopra cui poggiava il bicchiere. Dubitai se fosse

Digitized by Google

questa a lui caduta da se, oppure se se la fosse in alcun modo distaccata. Per verificare tal cosa presi il partito di tagliargli un' altra gamba egualmente presso alla metà, e restai in attenzione di ciò, che succedeva. Osservai dunque, che appena recisa la mezza gamba, si pose il ragno in un moto vorticoso appeso come stava alle sue fila, raggirossi per lungo tempo orizzontalmente, finchè appoco appoco di nuovo si fermò in mezzo al bicchiere. Allora fu, che stendendo la monca gamba l' afferrò con le altre due gambe intere, e con queste la tirava colle per togliersela di dosso. Si provò per la prima, per la seconda, e per la terza volta, nè gli riuscì; quindi di nuovo lo tentò varie, e varie volte, e non potendo ottener l' intento, si passò una gamba sana, con cui tirava la monca per la bocca, quasi volendola inumidire, e dopo averci riprovato alcune altre volte, finalmente se la distaccò, e gittolla via. Nel distaccarsela che fece mi parve di sentire un piccolo crepito, qual sarebbe quello del rompimento di una tenue lista di carta. Mi dettero quasi piacere tanti tentativi e tanti sforzi, e perciò fui crudo fino a troncare altra gamba a questo ragno, e altre due a quello, che ne aveva sette, e con ciò rimasero ambedue con cinque gambe (*).

L' aver osservato come questa specie di ragni gittavan via la gamba resa loro inutile, e forse penosa, mi diè maggior speranza di vederne la riproduzione, tanto più che un esempio consimile tanto nel distaccamento, quanto nella

(*) Questa curiosa, e nuova osservazione smentisce ciò che dice *Tigay* nella recente sua Storia degli insetti, cioè ch' ogni più piccola ferita occide i ragni, e che retta che sia una loro gamba non più sono in stato di correre, e che muojono quindi poco dopo.

riproduzione, l' han conosciuto i naturalisti nel granchio. Il Sig. P. *Collinson* membro della società reale ne fa menzione in una sua memoria letta innanzi alla medesima società il dì 20 Febbrajo dell' anno 1746, in cui dice „ che la proprietà più straordinaria di questo crostaceo si „ è quella di distaccare a suo talento le proprie „ gambe o tanaglie, e rigettarle interamente. „ Per farne prova non si ha che a rovesciare il „ granchio sul dorso, e con una forte tanaglia „ di ferro schiacciare la scaglia, e ammaccar la „ carne della terza, o quarta giuntura di una „ delle sue piccole zampe. Dopo di aver ricevuto questa ferita egli da segni di dolore, „ scuotendo la sua zampa da una parte e dall' „ altra, e la ferita insanguigna. Ma dopo ciò „ egli la tiene in riposo in una situazione dritta „ e naturale senza che tocchi alcun' altra parte „ del suo corpo, o delle altre sue gambe: dipoi „ tutto ad un tratto con una piccola scricchiolata la parte ferita si stacca dal rimanente „ nella seconda giuntura. Il medesimo siegue „ delle zampe grosse. Quando la zampa è separata esce dalla giuntura una mucosità, che „ ferma sull' istante l' emorragia, e che indurendosi e aumentandosi gradatamente forma una „ nuova zampa, che rassomiglia, e supplisce „ perfettamente alla prima „ Il Sig. D. Paolo *Spadoni* di Macerata, naturalista, che vissuto sotto la scuola di *Spallanzani* fà onore all' Italia, mi narrò come stando egli in Bologna, ed entrato un giorno nell' orto botanico osservò che anche alcune formiche alate si gittavan via le ale coll' uso delle loro gambe: Ma non ebbe però tempo di venire in cognizione se tali formiche si rifornivano dopo di ali, come i granchi a *cui* rinascono le gambe.

Entrai dunque per tali fatti ed osservazioni

in una forte fiducia di vedere un giorno rinnovellate le gambe de' miei ragni, i quali andava alimentando ben spesso con mosche, che poneva sotto del bicchiere, e che i ragni ben presto aggrappavano, inviluppavano, e succhiavano. Ma nel lasso di quasi tre anni, che mi vissero, non ho potuto vedere in loro alcun principio di riproduzione (*).

La natura però che giammai è ingrata verso di chi si affatica nella investigazione de' suoi tesori, presa occasione con ciò di manifestarmi quel che io di fatto non cercava, e che mai mi sarei immaginato; anzi ciò, che alcuni naturalisti, e particolarmente il D. *Lister*, ed il Sig. *Bonnet* indicavano non dover avvenire ne' ragni, contro l'opinione di altri più antichi. Questi due per altro grandi osservatori colle loro sperienze su de' ragni sembra che vogliano giudicare ch' essi moltiplichino per accoppiamento fra l' uno, e l' altro sesso, e ne indicano la maniera strana con cui lo praticano, ponendo la parte mascolina nell' estremità delle antenne, o braccia anteriori, quando all'incontro *Van-Leevvenhoek* assicura, che la verga dei ragni maschi è collocata alla parte posteriore del loro corpo, e che ne ha estratto dello sperma, in cui ha scoperto un infinito numero di animaletti, che si conser-

(*) E' notabile che i ragni sopportano un lunghissimo digiuno, del che ci assicura anche l'osservare che le loro tele non sempre sono in siti atti a far caccia, ne sempre si trovano gl' insetti, dei quali si nutriscono. Non di meno capitando loro li afferrano con avidità, e li divorano con prontezza, ne dee perciò fare specie che i ragni osservati in questa memoria andassero sollecitamente a prendere il cibo, che loro giornalmente si offeriva dal paziente, ed accurato osservatore.

Digitized by Google

vano per lungo tempo in vita. Tutto questo doveva indurmi a pensare, che se i ragni propagano, propagano per accoppiamento. Ma io sono giunto a ravvisare, e a chiaramente conoscere, che, almeno questa specie di ragni domestici dalle gambe lunghe, o è vera androgina, ossia ermafrodita, o le basta un solo accoppiamento per varie, e varie produzioni di figli. Ciò posso francamente asserire dopo che il mio primo ragno sotto del medesimo bicchiere senza commercio immaginabile di sesso diverso, sempre isolato e racchiuso in sì angusta prigione, per sin sei volte ha dato alla luce le uova, e ne sono stati i figli ogni volta. Questa scoperta, che quanto mi è noto non era stata fatta precedentemente da alcuno, o che al più solo come opinione si era da alcuno affermata, a me è stato concesso di verificarla col fatto (*).

(*Il resto in appresso*)

(*) Oltre *Lister*, e *Lyonet* anche i moderni fra i quali è *Tigny* credono, che i ragni propaghino per accoppiamento. Nota egli le differenze fra il maschio, e la femmina, e pone il sesso del primo nell' antenne, contro quello che credeva *Leewenoecchio*. Un piccol bottone, ch' è nell' estremità dell' antenna stessa, dice *Tigny* si apre, e mette fuori alcune parti assai complicate, le quali s' insinuano nelle parti sessuali della femmina, dando un umore, ch' ha tutta l' apparenza di esser lo sperma. Dopo l' osservazione però che si riporta in questa memoria sarebbe necessario di tornare ad esaminare questo accoppiamento, e di vedere se ha luogo in tutte le specie dei ragni; perchè anche che sia tale, e comune, ne verrà di conseguenza che un solo accoppiamento basta nei ragni per più, e diverse fecondazioni.

Digitized by Google

ARTICOLO IX.

Breve Istoria di alcune interessanti vicende della Vacciniazione del Dott. G. CARRADORI, *letta alla R. Società Economica di Firenze nel Gennajo* 1807.

Pare, che gli uomini, quando il Cielo gli benefica con qualche utile scoperta, o ritrovato, facciano di tutto per non abbracciarlo. La ragione di questo contrasto non da altro, secondo me, si può ripetere, che dalla cieca venerazione, che prestano alla consuetudine, e dall' attaccamento alle loro pratiche, che credono inalterabili, perchè consacrate dall' antichità. Il volgo, che dall' ignoranza ha paralizzata la ragione, merita in ciò scusa, e perdono; ma non così è delle persone non volgari, che per quanto poco istruite devono sapere, che le cognizioni umane vanno sempre aumentandosi, che sempre si scuoprono delle verità, le quali possono farci conoscere l' errore delle più accreditate opinioni, e pratiche; che la Natura ci presenta sempre nelle sue operazioni dei fatti nuovi, cioè prima non avvertiti; in somma che il genere umano sempre impara, e si perfeziona. Pure è cosa umiliante per la ragione umana, che tanto pochi sian quegli, che persuasi di ciò, facciano uso del loro criterio, per decidere, se nelle innovazioni, che di mano in mano compariscono, convenga rinunziare, o nò, per rendere giustizia alla verità, e alla ragione, alle ricevute opinioni, alle contratte abitudini. L' istoria di tutte le utili innovazioni, in tutte le cose, di tutti i tempi, fa sempre piangere sulle follie degli uo-

Digitized by Google

mini, che han fatto guerra più con le armi della passione, che dell' ignoranza, a chi ha preso ad illuminargli, a chi si è adoperato a rendergli felici. La utile pratica dell' inoculazione del vajolo, ricavata da alcuni Popoli dell' Asia, e che per gli anni addietro ha salvato non poche vittime, dovè sostenere una guerra di quasi cinquant' anni, prima di essere ricevuta. Gli uomini non si stancarono di fargli delle opposizioni di ogni sorte; ricorsero fino al Santuario per aver man forte, onde rovesciarla; e non si dettero per vinti, finchè non mancarono loro le armi per combatterla. Che maraviglia dunque se adesso la incomparabilmente utile pratica della vacciniazione (*) trova dei contrasti?

La Vacciniazione si potea dire, che avesse fatto in poco tempo rapidi progressi, poichè nel breve giro di circa a quattro o cinque anni era stata abbracciata dai Savj di tutte le Nazioni, approvata, e protetta da tutti i Governi, e si era poi estesa nelle più remote regioni, come nell' America, e nell' Indostan, ove fino i Bramini l' accettarono. e sostennero alcuni di essi non essere nuovo fra quell' antichissima Nazione questo ritrovato. Quando in Inghilterra, ove fu scoperta da *Jenner* si utile pratica, ove fu annunziata con tanto strepito, abbracciata con tanto trasporto, e ricompensata con tanta generosità, e distinzione, si suscitarono contro di essa dell' opposizioni tali, da allarmare il partito favorevole, e da impegnare la Deputazione di Lon-

(*) Per non confondere insieme Vaccina con Vacca, termini scambievolmente usitati, io credetei bene di chiamar Vaccinia piuttosto che Vaccina il Vajolo delle Vacche. Vedi la Lettera al Dott. *Sacco* sull' inoculazione della Vaccinia di crosta. *Giornale di Pisa Tom. IV. p. g. 172.*

Digitized by Google

dra sopra la Vacciniazione, di cui è Presidente l'istesso *Jenner*, a prenderle in esame, e a darne la decisione.

Il Sig. *Goldson* di Portsmuth lesse nel 1804 una Memoria alla Società Medica, nella quale prese a provare, non essere assolutamente vero, che la Vaccinia preservi dal Vajolo, e portò alcuni fatti, dai quali risultava, che inoculato il vajolo umano a dei Vacciniati, erasi benissimo attaccato. Egli mostrò di essere d'opinione appoggiato ad alcune sue osservazioni, che la Vaccinia umanizzata non garantisce dal Vajolo che imperfettamente, e temporariamente, ma la Vaccinia naturale, cioè quella, che prendono dalle vacche i lattai, o sia quelli, che le mungono, garantisca completamente, e in conseguenza per sempre.

Otto in circa sono le osservazioni, o sia gli esempj, che mette fuori *Goldson*, di vajolo contratto per innesto da soggetti già vacciniati; e non tutti ben decisi: ve ne sono alcuni, nei quali non si sà che fosse un vero vajolo quello che fu preso per tale.

Il Sig. *Goldson* con questi fatti alla mano ardì poscia indirizzarsi ai Direttori della Società di Vaccinia di Londra, e al Presidente *Jenner*, e invitò questa Società a far nuove esperienze, per riscontrare se la vaccinia preservava per sempre, o per un certo tempo, dal vajolo. Ma la Società, e *Jenner* medesimo rigettò questo invito, e riguardando come inconcludenti le poche, e mal sicure osservazioni di *Goldson*, in confronto di tante, e tante decisive favorevoli osservazioni, tenne sempre per provata la facoltà preservatrice dal vajolo della vaccinia.

Per altro molti risposero a *Goldson*, e fra questi alcuni Membri della Società di Vacciniazione di Londra, e di altre Società Letterarie.

Digitized by Google

Gli rispose il Dott. *Rollo*, e gli fu risposto ancora dall' Istituzione di Vaccinia, di cui è Presidente il celebre Dott. *Pearson*. Non ostante lo scritto di *Goldson* produsse un allarme in Londra, e per tutta l' Inghilterra. Tutti si fecero un dovere di richiamare ad un severo scrutinio la vaccinazione: furono fatte in questa occasione moltissime controprove; e si vuole che due vaccinati contraessero dall' innesto del vajolo una malattia eruttiva, la quale dai Dottori *Woodville*, e *Saunders* fu giudicata vero vajolo.

Una sensata risposta, e che è degna di onorevole menzione, fu data a *Goldson* dal Signor *Ringh* Cerusico di Londra. Questo abile Professore nel suo scritto sostiene, con nuove testimonianze, che la vaccinia distrugge per sempre la suscettibilità del vajolo, qualunque siasi la sua sorgente, cioè, o sia presa dalla vacca, o dall' uomo. Egli dice non doversi molto attendere le opposizioni di *Goldson* di Porstmuth, perchè i Medici, e i Chirurghi di Porstmuth, e di Portsea non meritano gran confidenza, per aver sempre esternata una prevenzione contraria alla vaccinia. Quindi mette innanzi dei fatti ricavati dagli Scritti di *Jenner*, dai quali vien provato, *che* parimente il vajolo naturale, o inoculato, distrugge la idoneità a contrarlo di nuovo, ma non impedisce, che per inoculazione, o per mezzo di un frequente, e immediato contatto, si possa comunicare, non costituzionalmente, ma localmente, e talvolta con tale energia da produrre dei sintomi febrili assai gravi, accompagnati da qualche eruzione di vajolo affatto locale, o poco estesa, ma di una tal *virulenza* da eccitare un vero *vajolo*, inoculandolo a persone che non lo hanno avuto. Parecchi esempj egli adduce di vajolo transfuso per immediato contatto, o confricazione, o per inoculazione a dei soggetti,

Digitized by Google

che aveano già subita questa malattia. Ma basterà che io racconti i pochi seguenti.

Una donna, che dormiva col viso appoggiato ad un bambino vajolante, contrasse il vajolo in una gota, benchè le avesse avuto; e dalle pustule di questo vajolo un Chirurgo inoculò due bambini, e questi ebbero un vero vajolo. Il Cerusico *Kite* s' inoculò per scherzo il vajolo, giacchè lo aveva avuto: ebbe una pustula nel luogo dell' incisione; provò con questa pustola ad inoculare qualche individuo non ancor toccato dal vajolo, l' inoculazione ebbe effetto, e si sviluppò un completo vajolo. Vi era in Inghilterra un Inoculatore ambulante, e questi per aver seco sempre il vajolo fresco, per farne degl' innesti nei Paesi ove si fermava, si inoculava il vajolo, e sempre con successo. Vi sono anche, dice egli, dei casi, nei quali il vajolo è tornato più volte; si vede dunque, che la suscettibilità non era stata estinta in tali individui la prima volta.

Anche il Sig. *De Haen*, e il Sig. *Borsieri* fa menzione di vero vajolo ritornato a chi indubitatamente lo aveva avuto (*): vi sono degli esempj di vajolo ritornato fino la terza volta. Io pure ho sentito asserire da delle persone, che furono testimonj oculari, che il vero vajolo ha estinto delle persone già marchiate dal vajolo. Ma e che dunque? Perchè rarissime volte è tornato il vajolo a chi lo aveva avuto, ne verrà dunque, che tutti coloro, che lo hanno sofferto, non si dovranno più credere esenti, ma che siano per incontrarlo di nuovo? Una rarissima eccezione non fa legge. Dunque l' istesso si dirà della vaccinia.

(*) De inoculatione Variolarum. *Borsieri Institut. Medica De Variolis.*

Onde è che la Società Jenneriana, per por termine a tanti dibattimenti, pubblicò nel Marzo del 1804, che se, facendo conto di tutte le opposizioni, si veniva a stabilire, che la facoltà preservatrice della vaccinia dal vajolo andasse soggetta a qualche rara eccezione, non vi era però niente in questo di straordinario, nè di più di quel che si osserva relativamente all' inoculazione del vajolo, che non è sempre un preservativo infallibile contro l' infezione naturale.

La memoria di *Goldson* invitò altri uomini torbidi, ma di non molta reputazione, a screditare coi loro Scritti la vaccinazione. Fra questi si contano un certo Dott. *Mosely*, che stampò un libretto intitolato: *Observations on the Cowpox*; ov *Lues Bovilla*; e il Dott. *Squirrel* con il titolo: *Observations addresbed to the pubblic &c.* Ma questi opuscoli sono assai meno valutabili; onde non interessa che vi ci trattenghiamo.

Allora la Società Jenneriana di Londra, per dare una solenne, ed universale sodisfazione, e per imporre un perpetuo silenzio a tanti ricorsi, a tante opposizioni contro l' innesto della vaccinia, risolvè di nominare un comitato di 25 dei suoi Membri, e incaricargli di raccogliere tutto quel che vi era di certo contro la vaccinazione, e specialmente sopra la pretesa inabilità di essa a preservare dal vajolo; e questo Comitato dopo un profondo, e scrupoloso esame sopra tutto ciò, che ci era in contracio, messo sotto gl' occhi del Consiglio medico il suo rapporto, che fù stampato sotto la direzione del detto Consiglio, firmato dai suoi membri, il due Gennajo 1806, dal quale resulta;

Esser vero, che si son dati dei casi, ma ben rari, nei quali è venuto il vajolo a persone, che aveano avuta una vaccinia, la quale si

potea dir vera a tutte l' apparenze (*).

Ma che vi erano ugualmente dei casi, da non ne dubitare, nei quali delle persone che aveano subito un vero vajolo, naturale, o inoculato, erano incorse di nuovo in questa malattia.

Che in molti casi di ritorno di vajolo, questo ritorno era stato crudele, e sovente fatale (**); mentre nei casi, nei quali il vajolo ha avuto luogo dopo la vaccinia, è stato sempre sì lieve, che non è parso vajuolo.

Che si son dati dei casi particolari di certe costituzioni, nelle quali l' inoculazione, o del vajolo, o della vaccinia, non ha prodotto che un' infezione locale; ma che peraltro la materia presa da una pustula locale, o sia di vaccinia, o sia di vajolo, e inoculata a degl' altri soggetti, è stata capace di produrre in essi un affezione costituzionale, e completa.

Che se si inoculi il vajolo a degl' individui

(*) Ma il Dott. *Sacco* sostiene il contrario. Non è a sua notizia, che a nessuno di tante e tante migliaja di vacciniati del Regno Italico sia mai venuto vajolo. Egli è tanto persuaso della facoltà preservativa della vaccinia dal vajolo, che si è pubblicamente protestato di dare un premio in danaro a chi gli porta innanzi un fatto bene avverato di vajolo naturalmente contratto da qualche vacciniato. Così mi asserì egli medesimo quando ultimamente transitò di Prato, e mi onorò di sua visita, e comunicò a me, e agli altri abili Professori dell' arte salutare, ed appassionati per la vaccinia, Dott. *Rubieri*, e Chirurgo *Giacbetti*, molti altri utili lumi, e mostrò a tutti la sua particolar maniera di vacciniare.

(**) Ne' primi anni de' miei studj all' Università ebbi per condiscepolo ed amico un certo *Caj* di Volterra, che sebbene avesse tutta la faccia segnata, e guasta dal vajolo, morì nondimeno per un abbondantissimo, e maligno vajolo di nuovo ad esso sopraggiunto (GATTESCHI).

Digitized by Google

già segnati dal vajolo, ne può risultare un' infezione locale con qualche pustula, la di cui materia può esser buona a inocularsi, e far venire il vajolo a quegli, che non lo hanno mai avuto.

Che qualunque peso si voglia dare a tutte l' eccezioni reali, la vaccinazione non fallisce, come preservativo del vajolo, che in un piccolissimo numero di casi.

Nessun fatto vi è in contrario sull' immenso numero dei vacciniati componenti l' Armata, e la Marina del Regno d' Inghilterra, e delle sue Provincie, sparsa per tutto il Globo. Il Comitato non è in cognizione di nessun caso, che sia stato sfavorevole alla vaccinia; laddove egli è certo, che in molti luoghi, nei quali soleva fare strage il Vajolo, egli è stato tolto con la pratica della vaccinazione.

Che da tutti i fatti, che ha potuto raccogliere il Comitato medico, pare assicurato, che la vaccinia è una leggerissima malattia, e senza conseguenze.

Che sono false tutte le accuse date alla vaccinia, cioè, che ella talvolta porta il seguito di malattie terribili, particolari, e sconosciute; ma che tutti i casi contrarj possono essere *legittimamente* attribuiti alla costituzione *particolare* di quei tali individui, e non riguardati come conseguenze dell' innocente vaccinia.

Che finalmente a torto si è creduto, che più malattie cutanee comuni, e le affezioni scrofulose, comparse dopo l' inoculazione della vaccinia, si dovessero attribuire ad essa; anzi si può piuttosto dire, che l' apparizione di tali malattie è meno frequente dopo la vacciniazione, che non lo era dopo il vajolo, o naturale, o inoculato.

Questa decisione di 50 dei più celebri Dottori in Medicina, e in Chirurgia di Londra, mi

Digitized by Google

sembra bastante per acquietare qualunque animo mal prevenuto per la inoculazione della vaccinia, e per togliere qualunque dubbio, qualunque difficoltà, qualunque opposizione.

D' altronde chi può non arrendersi a questa gran verità, la quale risulta dal calcolo, che a Londra da poichè si pratica la vacciniazione è scemata di molto l' annua mortalità cagionata dal vajolo? Si calcola, che in Londra la mortalità media per il vajolo in cinquanta anni di tempo innanzi che vi si introducesse la vaccinia, era di 2018 per anno, e negli anni di epidemia di 4 in 5000; ora nel 1804, quando avea cominciato a prender voga la vacciniazione, il numero dei morti di vajolo non fu che di soli 622. E' vero, che negli anni susseguenti, non è andata scemando in proporzione; ma questo a causa della negligenza nel vacciniare, e dei pregiudizj insorti contro questa pratica salutevole.

Ma a Ginevra, ove la vacciniazione si è gradatamente sparsa in modo da diventare quasi generale, almeno nella Città, dove il vajolo annualmente toglieva per lo meno 56 individui, e molti più negli anni epidemici, adesso si può dire quasi sparito, perchè da tre anni in quà non hanno visto, che due o tre vajolanti, e questi non lo avevano lì guadagnato, ma lo avevano portato da dei vicini dipartimenti.

Quasi l' istesso si può dire che sia avvenuto nel Regno Italico. Il celebre Dott. *Sacco*, il quale l' anno scorso si volle dar la pena d' inoculare il vajolo a dei vacciniati di quattro, o cinque anni addietro, per smentire l' accusa, che era stata data in Inghilterra alla vacciniazione, di non preservare cioè dal vajolo, che per un certo tempo, ci assicura di non aver trovato, che a stento, colà il vajolo, per fare una tale operazione; e non ve l' avrebbe trovato, se non vi

Digitized by Google

fosse stato portato d' altronde. E che maraviglia, dice egli, che quà non si vegga più vajolo, mentre ci si contano più di quattrocentomila vacciniati? (*).

Ma mentre in Inghilterra si faceva argine alla propagazione della vaccinia, essa guadagnava credito nei suoi stabilimenti dell' Indie Orientali. Ivi per le premure del Dott. *Anderson* Medico in capo al Forte S. Giorgio in Madras, ha fatto rapidi progressi, e si contano dal 1802 al 1804 circa a 14548 vacciniati. Tutti quei Popoli hanno abbracciata la vacciniazione, persuasi della sua utilità, fuori che i Chinesi, ai quali l' eccessiva popolazione da impaccio.

Pare adunque, che la vacoinia, la quale ha resistito al più severo esame dei più illustri Professori dell' arte salutare dell' Inghilterra, ed ha trionfato dei più accaniti persecutori, che si erano colà scatenati, devasi adesso riguardare con una specie di venerazione: è cosa evidente, e non ammette più contradizione, che ella è un innocente, facile, e sicuro preservativo dal vajolo.. E se qualcuno mai vi è tutt' ora, che accecato dai pregiudizj, si ostini a contrariarla, si persuada, che il suo nome incontrerà presso la posterità biasimo, e disprezzo, perchè il tempo distrugge gl' errori, e le immaginazioni degl' uomini, e conferma le verità, o sia le decisioni della natura. *Opinionum commenta delet dies, naturæ autem judicia confirmat.*

CARRADORI.

(*) Adesso se ne contano più di seicentomila.

Digitized by Google

ARTICOLO X.

Lettera del Prof. GATTESCHI *al Sig. Dott.* CANALI *Prof. di Fisica a Perugia.*

Amico Stimatissimo.

Pisa 1 *Marzo* 1807.

Nulla vi è attualmente di rimarchevole negli avanzamenti della scienza Fisico-Chimica, ad eccezione della scoperta relativa al Galvanismo, la quale ha meritato ad *Ermann* il premio di 3000 franchi. Jeri mi pervenne il Rapporto fattone dal cel. *Haüy* alla Classe delle Scienze Matematiche e Fisiche di Parigi, onde mi dò premura di riferirvene la sostanza.

= L' origine del premio che la Classe delle Scienze Matematiche e Fisiche ha conferito a M. *Ermann* membro dell' Accademia R. delle Scienze di Berlino, và unita a un' epoca memorabile negli annali dell' Istituto. Era appena decorso un anno che *Volta*, richiesto espressamente a Parigi, vi aveva esposta la sua scoperta del vero principio dell' elettricità galvanica, e che, dietro la proposizione fattane da S. M. l' Imperatore, presente all' Adunanza, era stata presentata una medaglia d'oro a questo Fisico, quando la M. S. fondò un premio consistente in una medaglia di tremila franchi per la *migliore esperienza che fosse fatta nel corso di ogni anno intorno al Galvanismo*, e si espresse inoltre che stabiliva la rispettabile somma di 60 mila franchi a chiunque colle sue esperienze e scoperte facesse fare all' Elettricità o al Galvanismo un passo simile

Digitized by Google

a quello che queste scienze avevano fatto sotto *Francklin*, e *Volta* =.

= Malgrado incitamenti così forti (sono sempre parole di *Haüy*) per avvivare lo zelo, e gli sforzi dei dotti, la Classe non aveva finora trovato nei loro resultati alcuna cosa, che sembrasse degna neppure del premio di tremila franchi. E' vero che in diversi luoghi erano stati pubblicati dei tentativi e dell'esperienze di qualche rimarco, ma non si giudicarono però tali da potersi livellare colla suddetta ricompensa, e questa specie di severità poteva essere riguardata come un elogio anticipato del lavoro che avrebbe guadagnata al suo autore la gloria di veder col suo nome principiata la lista dei vincitori. Questa gloria era riserbata a M. *Ermann*, e la Classe depositaria d'una ricompensa, il di cui oggetto, dopo una lunga espettativa, doveva essere tantopiù degno della considerazione del pubblico, quantopiù il premio era rimasto sospeso, si è trovata ben contenta di consegnarlo a un uomo dotto, che ha svelati dei fenomeni egualmente rimarchevoli per la loro novità, e per la loro importanza =.

= Si sà che quando la pila di *Volta* è isolata, le sue due metà si trovano oppostamente elettrizzate. Se ella comincia da un disco di zinco, la sua metà inferiore è in stato negativo, e la sua metà superiore in stato positivo. La carica diminuisce progressivamente, dipartendo dagli estremi della colonna, ove è il *maximum* della detta carica; dimodochè alla metà della colonna vi è un limite neutro ove l'elettricità è = o.

= Allora se si applica *per es.* al polo superiore, un corpo conduttore, che comunichi dall'altra estremità col terreno, quel corpo scaricherà il primo disco dell'eccesso di elettricità; il pri-

Digitized by Google

mo riparerà la sua perdita a spese del secondo, e così di coppia in coppia; e poichè il conduttore applicato non ne forma che uno solo con il Globo, il quale si giudica avere una massa infinita rapporto alla massa della pila, assorbirà di questa tutta l' elettricità positiva, cosicchè in un istante tutta la colonna si troverà in stato negativo. Il *maximum* di questa elettricità sarà sempre al polo inferiore, e si concepisce che lo zero dovrà corrispondere al polo superiore =.

= Li effetti avranno luogo in senso contrario se il corpo conduttore tocca il polo inferiore: tutta la Colonna passerà allo stato d' elettricità positiva, e il zero scenderà al punto più inferiore =.

= Se il conduttore si mette in comunicazione con ambedue i poli nel tempo medesimo, s' introdurrà un circolo non interrotto di materia elettrica =.

= Se però il corpo che si adopra non è un conduttore, ma trovasi annoverato fra i corpi isolanti, che si oppongono alla propagazione dell' elettricità, non avverrà alcuna cosa di nuovo, e la colonna conserverà il primitivo stato in tutti i surriferiti casi =.

= Questo dettaglio è necessario per far meglio comprendere le diversità che dai corpi ordinarj e consueti presentano quelli che M. *Ermann* ha sottoposti all' esperienza, e che palesano relativamente all' elettricità galvanica una facoltà conduttrice particolare, e variabile secondo le circostanze =.

= Fra queste è il sapone alcalino ben asciutto. Ponendo un bastone di questa sostanza in contatto con uno o con l' altro polo d' una pila isolata, e facendolo comunicare col terreno, il polo che tocca viene scaricato: il zero è al punto del contatto, e il *maximum* dell' elettricità

Digitized by Google

esiste nell' opposto polo. Dunque allora il sapone agisce come gli ordinarj corpi conduttori =.

= Imaginiamo adesso che il bastone comunichi contemporaneamente con i due poli, e sia nel tempo stesso isolato: niun polo si scarica, e non si osserva alcuna variazione sensibile nello stato della pila. Ecco che il sapone cambia uffizio, e invece di agire come conduttore, agisce come isolante =.

= Restando così l' apparecchio, se si stabilisce, per mezzo d' un filo metallico, la comunicazione fra un punto qualunque del sapone e il terreno, scaricasi nell' istante il polo negativo, e il polo positivo giunge al *maximum* d' elettricità. Ecco che il sapone fa nel tempo stesso l' uffizio di conduttore colla sua porzione prossima al polo negativo, e l' uffizio d' isolante con quella contigua al polo positivo =.

= La fiamma dell' alcool presenta degli effetti analoghi, colla differenza che quando ella comunica col terreno scaricasi il polo positivo (*) =

= Abbiamo pertanto dei corpi disposti a esercitare, secondo le circostanze, due facoltà contrarie, ciascuna delle quali risiede nei corpi ordinarj ad esclusione dell' altra, e che, per una singolarità ancora più rimarchevole, le riuniscono in certi casi, e le manifestano ambedue nel tempo stesso. Così l' elettricità galvanica, digià soggetta a delle modificazioni particolari nella sua produzione, e nel suo sviluppo, sembra distinguersi ancora per le specie di metamorfosi che subiscono le azioni di certi corpi rispetto all' elettricità positiva e negativa =.

= Questi nuovi fenomeni possono concorrere a ingrandire e perfezionare l' edifizio della teoria =.

(*) Non comprendo chiaramente come debba eseguirsi questa esperienza (R.)

Digitized by Google

Sia pure, amico, grande quanto si vuole, e feconda di grandi conseguenze la scoperta di *Ermann* da meritare anche un premio maggiore. Non parliamo di questo. Ma ditemi; il premio non doveva, secondo la sua istituzione, conferirsi *a chi avesse fatta la migliore esperienza sul Galvanismo nel corso d' ogni anno?* E fra tante e tante esperienze, che negli anni decorsi dall' istituzione del premio alla di lui attual collazione, si sono fatte in ogni parte del mondo ove si conosce il Galvanismo, niuna ve n'è stata che potesse giudicarsi migliore dell' altre? anche fra la mediocrità vi è una gradazione, e tanto bastava per le condizioni del programma. Ma credete voi realmente che non vi sia stato nulla di buono e d' importante fra tuttociò, che nel suddetto intervallo hanno sperimentato, o scoperto i Fisici intorno al Galvanismo, paragonato con quello che ora ha scoperto *Ermann*? Non vi parlo di ciò che hanno fatto i nostri Italiani: qualunque buona cosa essi facciano è sempre tenue innanzi agli esteri; sono però persuasi che larghissimo premio è per essi l' utile della scienza, e la stima dei loro nazionali. Scordatevi dunque l' esperienze e le scoperte d' Italia, e riflettete a quelle annualmente fatte in altri luoghi. Voi potete vederle dando una rapida corsa agl' Indici dei volumi precedenti di questo Giornale. Io non vi rammento che le tanto ingegnose, e affatto nuove esperienze pubblicate dal Prof. *Ritter* d' Jena. E per tacervi delle altre, non ha egli trovato il modo di caricare un luigi d' oro senzachè sia in immediato contatto coi fili conduttori della pila, e una tal moneta non ha così acquistata la facoltà d' eccitare poi da se sola una rana? Non ha Egli quindi imaginata e costruita con un solo metallo la sua nuova singolarissima *pila a cari-*

Digitized by Google

care, che può chiamarsi la *colonna Ritteriana*? Non ha Egli trovato il mezzo di galvanizzare i metalli come si calamita il ferro, ed avendo veduto che i metalli galvanizzati mostrano sempre due poli, come gli mostra un ago calamitato, curioso di osservare l' effetto di aghi d' oro carichi di galvanismo, e posti sopra un perno, non vide forse colla maggior sorpresa, che questi aghi osservavano anche una certa *inclinazione*, e una *declinazione*, e che l' angolo di quest' ultimo moto è sempre il medesimo in tutte l' esperienze? Infine non pubblicò Egli una famosa esperienza dalla quale risulta semprepiù l' analogìa tra il magnetismo, e il galvanismo, giacchè una serie di calamite soprapposte gli diedero al pari della *pila di Volta*, il lampo, il sapore, la commozione &c. con accumulazione d' energìa in ragione dell' accrescimento del numero de' pezzi? Non trovò che questa maravigliosa pila, che io chiamerei *magneto-galvanica*, ha anche un lato positivo, e uno negativo, secondo la differenza della direzione de' suoi poli? Sapreste voi dirmi perchè niuna delle suddette, o altre esperienze e scoperte di *Ritter* è stata premiata? Sapreste voi indicarmi sotto quali rapporti le attuali esperienze di *Ermann* sieno a quelle superiori?

Vostro Aff.mo
GATTESCHI Redat.

Digitized by Google

ARTICOLO XI.

Lettera anonima sulla decomposizione della Potassa.

Io Febbrajo 1807.

Sig. Redattore *del Giornale Pisano.*

Animato dal vedere, che quasi ogni fascicolo del Giornale contiene qualche articolo anonimo, mi prendo io pure la libertà d' indirizzarvi la presente, acciò pubblichiate l' articolo, che segue, riguardante la decomposizione della Potassa.

La potassa fatta passare all' incandescenza per mezzo del fuoco, tramanda un forte odore d' ammoniaca, se così riscaldata vi si getta dell' acqua. Se nuovamente si fa passare a questo stato, e si rinnova l' affusione dell' acqua, ne segue lo stesso fenomeno, e questo accade per varie volte, ma alla fine non tramanda più odore, quantunque si seguiti a farla riscaldare, ed a gettarvi sopra dell' acqua. Il residuo, che può considerarsi il capo morto dell' operazione, si presenta sotto l' aspetto d' una terra bianca, che sembra avere i caratteri della calce. Questa è la nuda osservazione.

Ora voglio azzardare la teoria. Suppongo, che l' acqua gettata sopra la potassa allo stato d' incandescenza si decomponga, e che l' idrogeno dell' acqua si unisca all' azoto, che deve essere, secondo la mia teoria, il principio alcalizzatore, e così venga a formarsi l' ammoniaca; e ciò sembra essere confermato dall' avere osservato, che quantunque si continui a ripetere l' operazione, dopo un poco di tempo la potassa non fornisce più ammoniaca.

Digitized by Google

Per accertarsi della verità di questo fenomeno, sarebbe necessario della potassa alcoolica, e poi servirsi d' un apparecchio, che non comunicasse coll' aria atmosferica, per potere tenere conto dei resultati. Se le mie strette finanze me lo permettessero, io vorrei fare molte esperienze, ma non avendo comodi per ciò fare, ho cercato questa strada, per vedere se qualche altro se ne vuole occupare, e così rendermi in qualche modo benemerito agli studiosi delle Scienze Naturali.

Sono vostro

Aff.mo Servit.
Anonimo.

ARTICOLO XII.

Risposta del REDATTORE.

Sig. Anonimo.

Io vi ringrazio dell' avermi procurata l' occasione di far nota al Pubblico l' esperienza, forse poco per l' innanzi conosciuta, dell' odore d' ammoniaca tramandato dalla potassa passata all' incandescenza, e spruzzata con dell' acqua.

Vi rammenterete che fino del 1787 *Foutcroy* aveva sospettato che l' azoto, elemento dell' ammoniaca, esser potesse il principio generale degli alcali, e specialmente della potassa e della soda. In seguito egli non ha cessato d' insistere sulle prove d' una tale opinione, che ha però riscontrate ancor vacillanti. Nella sua grand' Opera *Sistema delle cognizioni Chimiche*, parlando della potassa si esprime così: „ Quantunque io ab-

Digitized by Google

„ Ma finora detto, che non si conosceva la natura della potassa, e che non si avevano che „ leggieri indizj della di lei intima composizione, non debbo omettere di riportare un fatto, „ che potrebbe anch' essere illusorio, giacchè non „ l' ho veduto che una sola volta in piccolo. „ Avendo esposto del solfuro di calce idrogenato liquido in una campana all' aria ammosferica, ho trovata dopo alcune ore quell' aria „ assai migliorata, perchè conteneva meno aerazoto (*gas azoto*) e più aerossigeno (*gas ossigeno*), e il solfuro mi ha presentati in seguito indizj di potassa. Tale è l' origine dell' opinione che ho azzardata da molto tempo sulla „ composizione di quest' alcali per mezzo della „ calce e dell' azoto. Ma debbo avvertire che „ tale asserzione và riguardata come un puro „ sospetto, e non come un fatto dimostrato; ed io non l' ho annunziata, che per impegnare i „ Chimici a profittare delle occasioni, che possono loro presentarsi, o per confermarla, o per „ rovesciarla „.

Il fatto da voi, Sig. Anonimo, avvertito, può ben riferirsi alla teoria della genesi della potassa coerentemente al sospetto di *Fourcroy*. Voi saggiamente riflettete però, che l' accesso dell' aria ammosferica, e altre cagioni possono essere sorgenti d' errore in questa importantissima deduzione.

Vostro Dev.mo Servit.
GATTESCHI.

Digitized by Google

ARTICOLO XIII.

Quadro Istorico-politico dal Luglio 1805 *a tutto il Giugno* 1806 (*).

Luglio 1805.

Il dì 2. Cade nella Città di Trento la Volta della Chiesa di S. M. Maggiore, nella quale fu già adunato il famoso Concilio.

3. Nella mattina accadono nell' isola di Candia quattro fortissime scosse di terremoto, che nello spazio di 8 minuti rovesciano 15 Case e 3 Moschee.

6. Tumulti di Popolo a Brunn per motivo della carestia del pane.

7. 8. Tumulti di Popolo con spargimento di sangue in Vienna per lo stesso motivo.

9. Morte del celebre antiquario *Panzer* a Nuremberg nell' età di 77 anni.

10. Il Re d' Inghilterra conferisce ad *Addington* il posto di Lord *Sidmouth*; al Conte *Camden* la Presidenza del Consiglio privato; a Lord *Castlereagh* il Segretariato di Stato pel Dipartimento di Guerra e delle Colonie.

(*) E' noto a tutti i nostri Associati che questo Giornale principia la sua annata da ogni mese di Luglio; quindi dovendosi accennare gli avvenimenti politici di un' annata, come abbiamo promesso nel num. preced. a pag. IV. fa duopo principiare dal Luglio 1805 e terminare col caduto Giugno 1806. Si avverte però che questo compendio di avvenimenti politici è così ristretto da esser compreso in due soli fogli per anno: lo squarcio che ora se ne pubblica è più che la metà di tutto l' articolo.

Digitized by Google

11. Arrivo dell' Imp. *Napoleone* a Fontainebleau che ritorna da Milano ov' è stato incoronato Re d' Italia.

17. Arrivo in Malta della spedizione Inglese sotto il comando di Sir-James *Craig*--. Una squadra Gallispana composta di 8 vascelli di linea, e alcune fregate, sotto li ordini dell' Ammiraglio *Lallemand* partito di Rochefort per raggiungerla, scioglie le vele dal Ferrol.

17. 18. Combattimento tra una flotta Inglese di 45 vascelli, dei quali due sono di linea, contro 32 scialuppe cannoniere e 4 prame della flottiglia Batava sotto il comando dell' ammiraglio Olandese *Verhúel* nei paraggi di Calais. Questo ammiraglio conduceva la sua flottiglia da Dunkerque: nel dì 19 potè riunirsi alla flotta Francese in Ambleteuse.

19 Arrivo della flotta Inglese sotto gli ordini di *Nelson* nei paraggi di Gibilterra.

20. L' Ambasciatore *Novosilzow* spedito dall' Imp. delle Russie all' oggetto di trattare la pace tra la Francia e l' Inghilterra, sospende a Berlino il suo viaggio, restituisce i passaporti che il Governo Francese gli aveva fatti consegnare in quella Città, e ritorna a Pietroburgo.

22. La squadra Inglese sotto gli ordini del Commodore Sir Robert *Calder*, che bloccava il Ferrol, composta di 15 vascelli di linea, e due fregate, incontra al 43° 30′ di latit. settentr. e all' 11° 17′ di longit. occident. di Greenwich, la flotta Gallispana di 20 vascelli di linea, 3 fregate e 3 brick di ritorno. Gl' Inglesi cominciano l' attacco, e dopo una battaglia di 4 ore, prendono due vascelli di linea Spagnoli, quindi si ritirano e cessa la battaglia.

23. La flotta Inglese sotto il comando di *Nelson* abbandona i paraggi di Gibilterra, e ritorna nell' Oceano.

Digitized by Google

24. Scosse di terremoto a Eisenerz in Stiria.

26. Altre violentissime scosse all' intorno di Napoli, che si rendono più che altrove sensibili nel Contado di Molisa, ove la Città d' Isernia resta per la massima parte distrutta. Le Città di Napoli, Avellino, Santa Agata Gothorum, Campobasso, Theati, Caserta e Aversa ne risentono funesti effetti.

Imbarco delle truppe Batave all' Helder.

Torbidi nella parte Asiatica dell' Impero Ottomanno: diversi Pascià si fanno tra loro la guerra.

La flotta Francese s' impadronisce d' una flotta mercantile Inglese, e la incendia.

Agosto 1805.

Il dì 1. Le nuove Amministrazioni dipartimentali della Repubblica Batava vengono istallate dai Commissarj del Gran-Pensionario.

3. Arrivo dell' Imp. *Napoleone* al Campo di Boulogne.

5. La Corte di Vienna fa dichiarare per l' organo de' suoi Ambasciatori a Parigi e a Pietroburgo che ha le intenzioni le più pacifiche, e che desidera siano riprese le trattative per *ristabilire* la pace tra la Francia, e la Gran-Brettagna.

9. Unione dell' Imp. d' Austria nell' alleanza offensiva stabilita a Pietroburgo fra la Russia e l' Inghilterra.

12. Grande eruzione del Vesuvio, con torrenti di lava che scendono al mare.

13. La flotta combinata Gallispana rinforzata dalla squadra Spagnola stazionata al Ferrol, *scioglie* da questo porto, ove si era ancorata dopo il combattimento del 22 Luglio.

15. 16. L' Imperator de' Francesi chiede che l' Imperator d' Austria desista da ogni preparativo di guerra, e che si dichiari positivamente di

Digitized by Google

esser neutrale nella guerra fra l' Inghilterra e la Francia.

17. I Bey d' Egitto ricevono presso il Cairo una disfatta dalla parte di Mehmed-Alì-Pascià.

19. La flotta Batava dell' Helder si mostra colle truppe imbarcate, ed esce, ma presto rientra in porto.

20. Il Commodore *Calder* comparisce colla sua squadra davanti il porto del Ferrol, che di già è abbandonato dalle truppe nemiche.

21. La flotta Francese di Brest si pone alla vela, e dopo un breve attacco con la flotta nemica sotto gli ordini dell' Ammiraglio *Cornwallis* rientra nel porto —. L' Imp. *Napoleone* passa in rivista tutte le truppe del porto di Boulogne.

22. Arrivo della flotta Gallispana a Cadice —. Cinquantamila Russi sono già in Gallicia, e marciano per l' Alemagna.

23. La maggior parte della guardia Imperiale russa, tanto a piedi che a cavallo, abbandona Pietroburgo, e si dirige verso la Lituania.

26. Decreto dell' Imp. *Napoleone* tendente a mettere in attività la coscrizione dell' anno 14. onde arruolare sessanta mila uomini.

27. L' armata Francese di Boulogne riceve l' ordine di mettersi tutta a terra, e marciare verso il Reno.

30. Il Commodore *Calder* eseguisce, presso Cadice, la sua riunione col Vice-ammiraglio *Collingwood* ciocchè forma una flotta di 26 vascelli di linea.

Embargo messo nel Porto Russo di Odessa sopra 60 navi mercantili di varie nazioni pel trasporto di truppe a Corfù.

Arrivo della flotta Inglese dell' Indie Orientali a Madras.

Digitized by Google

Il dì 1. Le truppe gallo-batave imbarcate nella Nordolanda ricevono l'ordine di sbarcare, senza aver agito cosa alcuna.

Sollevazione in Algieri. Il Bey è assassinato.

2. Le truppe turche sono battute in Egitto dai Bey.

4. L' Imperator d' Austria conferisce il comando delle sue truppe d' Italia, del Tirolo, e dell' Austria a' suoi fratelli gli Arciduchi Carlo, e Giovanni, come pure al suo cugino l' Arcid. Ferdinando unitamente al General *Mack*.

8. Un' armata Austriaca penetra in Baviera. L' Imperatore dimanda all' Elettore la riunione delle sue truppe con quelle dell' Austria.

9. Un decreto del Senato Francese pronunzia la soppressione dell' annuario repubblicano, e il vigore dell' antico Calendario Gregoriano da incominciare il 1 Gennajo 1806.

12. L' Ambasciator Francese a Ratisbona presenta alla Dieta una nota nella quale il Governo Francese dichiara esser la Casa d' Austria quella che rinnuova la guerra. L' Imperat. di Alemagna fa dalla sua parte delle rappresentanze alla Dieta analoghe alla circostanza, e la esorta a prendere le misure più energiche onde proteggere l' Impero dalla invasione dei Francesi.

14. Gli Austriaci occupano Monaco dopo la evacuazione dall' Elettorato delle truppe Bavaresi che si ritirano a Bamberga, e a Wizbourg. L' Elettore stesso và in questa Città colla sua famiglia.

17. Sedici mila uomini dell' Armata Francese d' Hannover sotto il comando del Maresciallo *Bernadotte* traversano l' Elettorato di Hesse onde recarsi nell' alta Alemagna.

21. L' Imp. Francesco II. ci porta a Monaco, indi a Landsberg ove sono riuniti molti Generali,

Digitized by Google

Il Re di Prussia fa pubblicare nel Principato di Bayreuth il proclama della sua neutralità in questa guerra, e che sarà impedito espressamente il passaggio a qualsivoglia truppa armata pe' suoi Stati.

27. Convenzione tra la Francia e la Baviera nella quale si stipula la riunione delle armate delle due Potenze, come pure la cessione della Cittadella di Wurzbourg ai Francesi. Arrivo del Maresciallo *Bernadotte* a Wurzbourg con una porzione della sua armata. Due mila 500 uomini di truppe Svedesi sbarcano a Stralsund.

29. Gl' Inglesi fanno dei nuovi inutili tentativi per distruggere con delle macchine incendiarie la flottiglia di Boulogne.

30. Passaggio per Wurzbourg d' un' armata Batava proveniente dall' Olanda —. Tre armate Francesi sotto gli ordini dei Marescialli *Lannes*, *Ney*, e *Davoust* passano il Reno a Strasbourg, Rastadt, e Manheim. Decreto di *Napoleone* concernente l' organizzazione delle guardie nazionali in tutti i dipartimenti delle frontiere. Kehl, e Cassel sono fortificati da' Francesi. I pochi Francesi restati nell' Annoverese si ritirano in Hameln, trincierandosi in questa piazza forte.

Ottobre 1805.

Il dì 1: Dichiarazione di guerra dell' Imp dei Francesi contro l' Austria pubblicata a Strasbourg.

2. Cominciamento delle ostilità. Arrivo di *Napoleone* a Louisbourg.

3. Trattato tra la Svezia, e la Gran-Brettagna. La Svezia s' impegna a porre in piedi 12 mila uomini destinati ad agire colle truppe Russe che debbono giungere in Pomerania. L' Inghilterra passa alla Svezia 50 mila lire sterline oltre 12 lire e 10 schell. per uomo di sussidj an-

Digitized by Google

nuali. Dichiarazione dell' alleanza dell' Elettor di Baviera colla Francia.

3-6. Una parte dell' armata Francese sotto il comando del Maresciallo *Bernadotte*, che dal paese d' Hesse si era diretto verso la Franconia, passa pel territorio d' Anspach, malgrado la dichiarazione della neutralità Prussiana.

5-8. Sbarco di 25 mila Russi a Stralsund.

6-7. Prima battaglia tra i Francesi e gli Austriaci. I primi incominciano a passare il Danubio presso Donavert, e obbligano alla ritirata il generale Austriaco *Kienmayer*.

7. Un corpo di truppe Francesi sotto gli ordini del colonnello *Wrutier* passa il Lech presso Rain.

8. Due importanti battaglie, una fra *Aicha* e Poettmess in Baviera, l' altra dopo Werdingen sul Danubio. Nella prima il generale *Austriaco Kienmayer* è tagliato fuori dalla grande armata dal Maresciallo *Bernadotte*, e forzato a gettarsi nella Baviera. Nella seconda il gen. Austriaco *Auffenberg* perde contro il Principe *Murat* circa 2 mila prigionieri, fra' quali trovasi egli medesimo con tutta la sua artiglieria.

Il Re di Napoli ratifica a Portici il trattato di neutralità concluso il 21 Settembre *dal suo* Ambasciatore alla Corte di Francia.

9. *Napoleone* termina col forte della sua armata il passaggio del Danubio presso Donavert. Gran battaglia vicino a Gunsbourg: li Austriaci sono obbligati a ritirarsi con una perdita considerabile: si fanno loro mille dugento prigionieri; il gen. *Klenau* è ferito, e il colon. Francese *Lacuée* ucciso.

10. I Francesi sotto gli ordini del Maresciallo *Soult* entrano in Augsbourg. Son seguiti dall' armata Batava sotto il comando del gen. *Marmont*. Il Re d' Inghilterra ordina che cessi il blocco dell' Elba e del Weser, che continuava dal 29 giugno 1803.

Digitized by Google

11. Una parte dell'armata austriaca sotto gli ordini del gen. in capite *Mack*, e comandata dai gen. Principe di *Schwarzenberg*, *Giulay*, *Kerpen*, e il gen. *Klenau* ferito, riporta presso Hesslach nei circondarj d'Ulma sulla riva sinistra del Danubio alcuni vantaggi sui francesi comandati dal gen. *Dupont*, spettante al corpo del Maresciallo *Ney*. Il Principe Alberto di *Hoenlohe-Schillingsfurst* vi perde la vita.

12. Occupazione di Monaco fatta dai Francesi uniti ai Bavaresi sotto il comando di *Bernadotte*.

14. Il Maresciallo *Ney* passa il Danubio presso d'Elchingen, e respinge gli Austriaci dopo una ostinata resistenza. Una parte di queste truppe sotto gli ordini dell'arcid. Ferdinando si dirige verso Geissingen e Nardlingen; l'altra si getta nella Città di Ulma. La testa del ponte innanzi ad Ulma è guadagnata dai Francesi, e *Marmont* s'impadronisce delle posizioni all'imboccatura della riviera dell'Iller. Il Maresciallo *Soult* fa prigioniero a Memminga un corpo Austriaco di sei mila uomini sotto il comando del gen *Spangen*. Dichiarazioni e lamenti del Gabinetto Prussiano all'Ambasciator Francese in Berlino rispetto alla violazione del territorio neutrale d'Anspach.

15. Attacchi reiterati dei Francesi sopra Ulma. Combattimenti micidiali sul Monte S. Michele, presso Soeffingen, e inclusive vicino ai forti della Città. Il gen. *Mack* proibisce che si parli di resa. Il Maresciallo *Soult* prende Biberach, e fa prigioniero un corpo dell'armata dell'Arciduca Ferdinando. L'avanguardia dell'armata Russa entra in Passau.

16. Disfatta del gen. Austriaco *Werneck* presso di Herbrechtingen. Ulma è bombardata tutto il giorno. La sera si tratta della resa della piazza. La legione Annoverese che trovavasi in Inghilterra s'imbarca pel continente.

Digitized by Google

17. Il gen. *Mack* capitola in Ulma, e rende all' Imp. *Napoleone* un' armata di 24 mila uomini con 756 cannoni, 30 generali &c, fra' quali *Klenau*, *Gulay*, *Stipsics*, il Principe di *Lichtenstein*, *Gattesheim*, *Frenel*, *Laudon*, *Ulm*, *Ries &c.*

Combattimento di Wallerstein fra il corpo dell' Arcid. *Ferdinando*, che si ritira verso la Franconia, e il Principe *Murat*. Li Austriaci continuano a ritirarsi.

S' incominciano le grandi operazioni in Italia. I Francesi s' impadroniscono del ponte sull' Adige presso Castel Vecchio non lungi da Verona.

Apertura della Dieta Ungherese, che decreta grandi soccorsi all' Imp. d' Austria per continuare la guerra.

19. Il gen. Austriaco *Werneck* che si è diretto al Nord con un corpo di 10 mila uomini dopo la battaglia d' Elchingen, conclude a Trochtelfingen una capitolazione, con cui si rende prigioniero con tutte le sue truppe al Principe *Murat*. Ma le divisioni del detto corpo separate da quel generale ricusano una tal capitolazione. Movimenti delle truppe Prussiane nelle provincie di Turingia, e Franconia per stabilire un corpo d' armata nel territorio di Bayreuth. La maggior parte della guarnigione di Berlino si mette in marcia per la Bassa-Sassonia.

20. L' armata Austriaca esce dalla piazza di Ulma, mette l' armi a terra innanzi all' Imp. *Napoleone* alle radici del monte S. Michele.

Attacco del Principe *Murat* sul corpo comandato dall' Arcid. *Ferdinando* nelle vicinanze di Nuremberg. Il generale Austriaco *Mecsery* è gravemente ferito. L' Imp. *Napoleone* decreta che le operazioni della sua armata dal 23 settembre fino al 22 ottobre equivagliono ad una intiera vittoriosa campagna.

21. Ultimo attacco del Principe *Murat* contro

Digitized by Google

l' Arcid. Ferdinando, che traversa l' alto Palatinato per condursi in Boemia.

I Prussiani che sono in marcia ricevono l' ordine di far alto.

21. Memorabile combattimento navale presso il Capo di Trafalgar non lungi da Cadice. La flotta Inglese è composta di 27 vascelli di linea, quattro fregate, e due bricks. La flotta Gallispana combinata di 33 vascelli di linea, quattro fregate, e due bricks. La battaglia dura 4 ore. L' illustre *Nelson* vi resta ucciso. L' Ammiraglio *Collingwood* subentra nel comando. Diciannove vascelli Gallispani abbassano pavigliòne: uno di essi salta in aria. Gl' Inglesi vi perdono anche due Capitani *Duff*, e *Coote*, hanno 400 morti, e 1200 feriti. Fra gli alleati resta morto il Contrammiraglio *Magon*, ferito gravemente l' Ammiraglio *Gravina*, il Vice-ammiraglio *Escanha*, e il Contrammiraglio *Alava*; prigionieri l' Ammiraglio *Villeneuve*, un Vice-ammiraglio Spagnolo, e il Contrammiraglio *Alava*. Gran perdita in morti, e feriti. Di tutti i vascelli caduti in potere degl' Inglesi non se ne salva che un Francese, e tre Spagnoli: il resto è sommerso, o gettato sulle coste dalla violenza della tempesta. Gl' Inglesi non perdono neppure un vascello.

24. 25. Gl' Inglesi distruggono a Trafalgar i vascelli Francesi, e Spagnoli che hanno presi, e che non possono condurre seco a motivo del pessimo loro stato, e delle tempeste sofferte in quei paraggi.

25. Arrivo dell' Imp. Alessandro a Berlino. Un corpo Francese di 15 mila uomini proveniente da Uninga entra nella Svevia. I Francesi abbandonano la Città d' Annover, che viene occupata dai reggimenti Prussiani. I Ministri Annoveresi sopprimono la commissione esecutiva, e ristabiliscono l' antico governo.

Digitized by Google

27. Passaggio dell' Inn fatto dall' armate Francesi presso di Wasterbourg e Muhldorf, terminato ne' due seguenti giorni.

Li Ungheresi nella loro Dieta accordano all' Imp. Francesco quattro milioni di fiorini a titolo di sussidj straordinarj, e decretano un' insurrezione generale. L' Imp. Francesco và all' armata.

28. Gl' Inglesi rinnuovano inutilmente i tentativi per incendiare la flottiglia di Boulogne.

29. Ritorno dell' Elettore di Baviera alla sua residenza in Monaco. L' armata Francese d' Italia passa l' Adige, e attacca presso Caldiero li Austriaci senza potergli sloggiare dalla loro posizione.

30. I Francesi occupano la Città di Salzbourg, e il general *Werle* prende d' assalto il passo di Lueg. L' armata Francese sotto gli ordini del Maresciallo *Lannes* s' impadronisce di Braunau che gli Austro-Russi avevano abbandonato lasciandovi molti cannoni, e munizioni.

Le armate d' Italia si battono presso Vago, e Caldiero. Le due parti si attribuiscono la vittoria; hanno ambedue molti morti, feriti, e prigionieri. Li Austriaci conservano la loro posizione.

31. L' Imp. Francesco torna dall' armata. Combattimento vicino a Lambach fra il Principe *Murat*, e una parte degli Austro-Russi. I Francesi guadagnano sempre del terreno. *Massena* attacca per la terza volta l' Arcid. Carlo nelle vicinanze di Caldiero. In un' azione sanguinosa, che dura quasi tutta la giornata, l' Arciduca riporta una segnalata vittoria, che sarebbe stata della maggior importanza, senza la trista situazione delle armate Austriache in Alemagna. Questo Principe non può profittare de' suoi vantaggi che per fare una bella ritirata, onde volare in soccorso di suo Fratello.

Una nuova armata di 50 mila Russi si riuni-

Digitized by Google

se nei circondarj di Varsavia. L'armata Russa sbarcata in Pomerania traversa il paese di Mecklenbourg per recarsi in quello di Lauenbourg.

Una gran parte dei reggimenti Prussiani in Slesia và nell'alta Sassonia.

Gli archivj, le cancellerie, le casse R.li oggetti preziosi di Vienna si trasportano a Olmutz, Buda, e Pesth.

La Gran-Brettagna invia Lord *Harrowby* a Berlino in qualità d'Ambasciatore straordinario per dimandare a quella Corte la garanzia delle truppe Inglesi che devono passare nel territorio Annoverese.

(*Il resto, fino a tutto Giugno* 1806, *in appresso*)

ARTICOLO XIV.

La Spada di Federico II. Rè di Prussia, Ottave del Cav. Vincenzo Monti, *Regio Istoriografo &c. Firenze per Guglielmo* Piatti 1807.

Mentre nove edizioni che si sono con sorprendente rapidità succedute, e due eleganti traduzioni, una in versi latini, l'altra in prosa francese, attestano il plauso con cui l'Italia ha accolta questa nuova poesia del Sig. *Monti*, e cui lavori poetici vantan d'eguale, crederemmo di mancare ai riguardi dovuti alla di lui celebrità e al di lui merito, se parola non ne facessimo in questo foglio, il cui primario dovere è farsi l'eco de' giusti encomj che la pubblica opinione dà alle classiche produzioni d'ingegno, anzichè servir d'istromento alla invidia, che l'istesso silenzio interpetra talvolta a suo prò.

Il Sig. *Monti*, intitolando il suo canto all'Armata Francese, ha detto in vero che per solo diporto correa a raccogliere qualche fronda degli allori mietuti dai vincitori d' Jena, interrompendo così il più serio lavoro con che egli intreccia corone di quelli che furon colti a Marengo e a Austerlitz: Ma il genio non si smentisce giammai nè nei piccoli, nè nei grandi lavori. Esso è come il Giove Omerico, sublime sempre, sia ch' ei libri i destini della Grecia o dell' Asia, sia che sorrida a Giunone abbellita dal cinto di Venere.

Riferir quì i più bei pezzi di questo componimento sarebbe un portar legna alla selva, dacchè le copie se ne sono sì estesamente moltiplicate. Noi ci limiteremo ad alcune riflessioni sul di lui piano, e sul di lui stile.

E' stato fatto al Sig. *Monti* il rimprovero di avere intitolate le sue ottave *la Spada di Federico*, quando a questa spada sono da lui consacrati pochissimi versi. Il contrasto che formano la grandezza Prussiana fondata principalmente dalla Spada di Federico, e il decadimento rapidissimo di questa grandezza dopo la battaglia d' Jena, è veramente il soggetto di questo poema: questo contrasto è reso più sensibile dalle vicende di quell' arme. L' ombra di Federico, da cui si vorrebbe tratto il titolo delle ottave, è, se così vogliam dire, il mirabile, da cui un canto epico non può dispensarsi: gli avvenimenti che il poeta schiera avanti gli occhi dell' ombra per convincerla del cambiamento della sorte Prussiana, sono il mezzo con cui egli rende motivata e interessante la partenza della Spada conquistata dal loco ond' è tolta, e il suo trasportarsi a Parigi, diguisachè tutto tende in questo piano a cantare un grande avvenimento, di cui la Spada di Federico è in certo modo il punto più luminoso, e centrale.

Digitized by Google

Lo stile di questo componimento ha de' pregj non ordinarj e nella elevazione, e nel numero, e nelle imagini. Taluno vorrebbe che il poeta fosse più sobrio nell' uso dei latinismi. Quei pochi ch' egli si è qui permessi danno, a nostro credere, alla sua elocuzione quella *rotondità* che *Orazio* invidiava alla lingua de' Greci. Il Sig. *Monti* verseggia con un' armonia, che annunzia ben la tempra poetica del di lui genio. Alcuni orecchj non so se delicati troppo o difficili, trovano nelle sue ottave l' andamento della terzina piuttostochè quello del metro da lui prescelto. Un sì squisito giudizio vorrebbe essere, se pure il può, ben provato. Difficilmente si accordano a un uomo più meriti in un tempo. Si stenta a credere, che chi ha sì ben maneggiato il metro di *Dante* sia atto a maneggiare quello di *Tasso*. Noi troviamo all' incontro che queste ottave sono verseggiate con una facilità, che nulla toglie alla sostenutezza del metro.

Uno de' vizj che minacciano in oggi di corrompere il gusto in poesia è la smania di colpire in grande, lo che allontana questo genere d' imitazione dallo scopo suo naturale, che è quello di parlar più al core che allo spirito. Il Sig. *Monti* ha spesso mostrato come i suoi pari sanno accoppiare la delicatezza di *Virgilio* alla robustezza di *Dante*. Anche quando una idea che per ventura sembrar potrebbe ardita soverchiamente, s' impadronisce della sua fantasia, egli sà con un artificio felice renderla appropriata al soggetto ch' ei tratta. Tal' è quella della *saetta celeste* temprata nell' onde del pianto pubblico, che è posta poi

„ Nel forte pugno del Guerrier sovrano „

e che fa nascere la bellissima ottava, in cui questo verso s' incontra.

E' stato detto che il Sig. *Monti* non ha sa-

puto *secernere sacra profanis*, avendo insieme riuniti Giove e S. Michele nella Spada *di Federico*. La critica sarebbe giusta se *Giove* fosse fatto intervenire in questo poema come personaggio allegorico. Si sà che un grande pittore fu rimproverato di avere introdotti i Tritoni suonando le lor trombe marine allo sbarco di una Principessa di Francia. Ma se il Sig. *Monti* ha detto che l'estro fatidico, ond'è animato

„ Presta al pensiero la pupilla, e *il move*
„ Per le vie de baleni in grembo a Giove „

e dice poi che l'ombra di Federico attraverso la nube che per meglio guatare d'intorno si squarcia

„ Un de' negri parea vasti cherubi
„ Che un dì la spada di Michel percosse „

Non è redarguibile d'irregolarità alcuna. La prima espressione *in grembo a Giove* è una di quelle frasi consecrate dall'uso poetico, che indica l'altezza a cui il pensiero può giungere, come l'altra *i geni di Marte*, che incontrasi nella ottava vigesimasesta indica il valor militare: nell'una e nell'altra espressione il poeta non ha inteso già di parlar di *Giove* e di *Marte* come persone allegoriche, e non bisogna confondere le frasi colle allegorie.

Mirabile e pittoresca è l'ottava *vigesima* settima, in cui si dipinge il *loco ove* la Spada di Federico dee depositarsi. Il poema finisce con un quadro sublime in un tempo e patetico. I sentimenti che il poeta dà ai guerrieri che accolgono quest'arme sono magnanimi e interessanti. Lo stile suo sembra in questo tratto prendere una novella energia, e la luce pura e inusitata che gitta quell'arme è un'invenzione che fa spiccare viepiù il patetico di questo quadro chiudendo con una maestria felice il poema, di cui ci duole aver dovuto sì brevemente parlare.

Digitized by Google

NOTIZIE E LIBRI DIVERSI.

PARIGI.

È stabilito in Francia un *Direttorio per le invenzioni*, aperto alla industria di ognuno: siccome anco gl' Italiani possono porre a profitto el vasto Impero Francese i frutti del proprio ingegno, piacerà a quei che sono dotati di spirito inventivo il conoscere la tariffa stabilita per ottenere le opportune Patenti. Eccone quì le somme.

Tassa d' una *Patente* privativa per cinque anni . . . . . 300 franchi.
Per dieci anni 800
Per quindici anni 1500
Per una *Fede* di miglioramento, cambiamento, e aggiunta all' invenzione . . . 20
Dritto di proroga al termine della Patente 600
Registramento della Patente di proroga . 12
Registramento d' una cessazione di Patente, in totalità, o in parte 18
Per la ricerca, e veduta d' una Patente . 12
Per il processo verbale di miglioramenti, cambiamenti, e aggiunte 12
Per aver veduta del Catalogo di invenzioni 3

FIRENZE.

Ode Genetliaca del Sig. Cav. Vincenzo Monti in occasione del Parto di S. M. la Vice-Regina d' Italia, e del Decreto sui Licei Convitti.

La nascita della Principessa primogenita delle LL. AA. II. in Milano, e il decreto de' Licei

Convitti a spese del Governo, ed a vantaggio della classe meno facoltosa de' benemeriti cittadini, hanno somministrato al ch Sig. Cav. *Monti* una felicissima associazione d' idee, ch' egli ha poeticamente atteggiate nel lirico componimento che noi annunziamo. La Toscana estimatrice sincera delle classiche produzioni d' ingegno che onorano il nostro secolo e l' Italia, ha, con una sollecita nuova edizione di quest' Ode, data al Sig. *Monti* una prova del plauso con cui qui si accolgono i componimenti che escono dalla immortale sua penna. Ci spiace che la legge rigorosa impostaci di non ammettere pezzi poetici in questo *Giornale*, per non servire ogni dì alla piccola ambizione de' verseggiatori mediocri, ci tolga oggi il mezzo di propagare la classica produzione di un valoroso poeta. Quest' ode è stata inserita nel foglio officiale del Regno d' Italia, ed annunziata quale noi sinceramente la riconoschiamo, superiore cioè agli attacchi dell' invidia, e tale da rendere più illustre il nome dell' Autore se qualche cosa ancora aggiungere si potesse alla fama di lui.

Vita di Giovanni Boccacci *scritta dal Conte Gio. Batista* Baldelli &c. *appresso* Carli Ciardetti e Comp.

Non fu nostra mente di limitarci ad annunziare in una semplice letteraria notizia questa Opera, che per l' oggetto che si propose, pel metodo e per la purità di lingua con cui è scritta, per le originali notizie che racchiude intorno alla vita, e le opere del padre della prosa Toscana, merita di esser fatta partitamente conoscere agli amatori delle lettere. Noi ci riser-

Digitized by Google

piamo a dare un più esteso ragguaglio di questo interessante lavoro in un articolo già incominciato da uno de' nostri Cooperatori, e che impegni precedentemente contratti c' impediscono di inserire nel presente fascicolo del nostro Giornale. L' unico scopo di questo annunzio è quel di purgarci dalla taccia d' ignorare, o di passare sotto silenzio una produzione biografica che assicura al ch. Autore i più bei titoli alla riconoscenza della culta Italia non che della Toscana letteratura. L' Opera è divisa in tre libri, che per ordine cronologico le gesta sì private che pubbliche del *Boccaccio* contengono. Seguono cinque illustrazioni sopra alcuni più importanti tratti dell' Opera, fra le quali quella sulle vicende della Greca letteratura in Italia dalla caduta dell' Impero di Occidente fino alla età di *Petrarca* e di *Boccaccio*, e l' altra sulla Fiammetta presentano congetture e notizie critiche che onorano l' ingegno e la vasta erudizion dell' Autore. Arricchiscono questa edizione un ritratto in rame del *Boccaccio*, e quattro vedute dei luoghi che la sua nascita e le sue opere han resi immortali.

PERUGIA.

La morte di Jacò, ossia del pappagallo cenerino dei Nobili Sigg. Conjugi Gio. Battista Alfani, *e Contessa Anna* Perotti; *flebile Letteraria Accademia tenuta nel Palazzo di detti Signori La sera del* 28. *Gennojo* 1807.

Uomini dotati di reputazione e d' ingegno hanno lodevolmente impiegata la loro penna su questo argomento. Una erudita Dissertazione del Sig. Dott. *Petronj*, già noto alla Repubblica delle Lettere, precede le poesie in vario metro, ciascuna delle quali leggesi con piacere, e fra

quelle che si distinguono ha incontrato il nostro gradimento, per la semplicità, e unità della condotta, come pure per la conveniente [illegible] tica, il Sonetto del Sig. Arciprete Luigi [illegible]

ASSISI.

Ritratti storico-poetici dei Soggetti più noti dell' Antico Testamento. Opera del Dott. Stefano Egidio Petroni &c. *Tomo II. che contiene l'Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio, il Libro di Giosuè, dei Giudici, di Ruth, e il I. e II. Lib. dei Re* (*vedi pag. 198*).

L'attuale Tomo II. di quest' Opera merita di essere accolto collo stesso gradimento del Tomo I. di cui abbiamo data più estesa notizia alla pag. 446 del Tomo V. di questo Giornale.

VENEZIA.

Ragionamento di Atenagora intorno alla Risurrezione de' Morti tradotto dal Greco dal Conte Gaspero Gozzi, *e per la prima volta pubblicato in morte di Maria* Tarma de Bizzarro. Nella Stamperia *Palese* 1806. pagine 148 oltre la Dedica e la Prefazione.

L'egregio Sig. Abate Angiolo *Dalmistro* avendo in suo potere la traduzion manoscritta che fatta aveva d' un tale ragionamento il celebre *Gozzi*, uno de' più eleganti Scrittori che abbia avuto in alcun tempo l' Italia, saggiamente s' è avvisato d' indirizzarla stampata al Sig. Conte Giovanni *de Bizzaccio*, Cavalier distinto per singolari pregi di mente e di cuore, affine di porgergli un efficace conforto nell' acerbissimo affanno che gli ha recato la perdita della sua amatissi-

Digitized by Google

ma ed amantissima Sposa. L'Opera d'Atenagora è degna d'un Cristiano Filosofo al maggior segno profondo ed eloquente. Ella è divisa in due parti. La prima parte apologetica serve a ribattere i dubbj cavillosi de' Pagani Filosofi intorno al dogma della Risurrezione de' corpi, facendo vedere, che questa non è superiore al potere di Dio, e che non repugna per verun conto nè alla sua giustizia, ne alla sua dignità. Nella seconda parte dimostrativa, la creazione dell'uomo, la sua natura, e la sua destinazione a ricevere il premio o la pena delle sue opere, con tante prove convincenti del dovere l'umano corpo all'anima riunirsi, e rifarsi quando che sia l'intero Uomo. Vien dietro al Ragionamento un buon numero di dottissime annotazioni fisiche, metafisiche, e morali del Padre *Reinier* Gesuita Francese, già Professore di Filosofia a Breslavia, le quali pur sono state in Italiano recate dal medesimo Traduttore.

INDICE.

ARTICOLO I. L'*Ebullizione non è sufficiente a sviluppar dall acqua l' ossigeno, che essa contiene. Osservazioni del Sig. Prof.* CARRADORI . . . . . pag. 153.

ART. II. *Fine dell' esame critico dell' Opera di* Webb *sulla Pittura &c. tradotta dal Sig. Prof.* Pizzetti. *Estr. del Sig. Cav.* PUCCINI 159.

ART. III. *Lettera del Sig.* De-Coureil *contro il Sig. Prof.* CIAMPI . . . . . 189.

ART. IV. *Fine dell' Art. Viaggj &c. Viaggio terzo &c. del Sig. Prof.* SANTI; *Estratto del Sig. Prof.* FABRONI . . . . . 201.

ART. V. *Lettera del Sig. Prof.* CHIARUGI *al Sig. Prof.* MORELLI *sulla perforazione della membrana del timpano* . . . . . 213.

Digitized by Google

ART. VI. *Seconda Lettera Antisocratica del Sig.* De-Coureil . . . . . 220.
ART. VII. *Iscrizioni Perugine, raccolte &c. da Gio. Battista* Vermiglioli. *Estratto del Sig.* ZANNONI . . . . . 232.
ART. VIII. *Memoria sopra i ragni domestici di gambe lunghe. Del P. Ab. D. Gio. Battista* Casini . . . . . 240.
ART. IX. *Breve istoria di alcune interessanti vicende della Vacciniazione. Del Sig. Prof.* CARRADORI . . . . . 249.
ART. X. *Lettera del Prof.* GATTESCHI *al Sig. Prof.* CANALI . . . . . 259.
ART. XI. *Lettera anonima al* REDATTORE *sulla decomposizione della Potassa* . . . 265.
ART. XII. *Risposta del* REDATTORE . . 266.
ART. XIII. *Quadro Istorico-politico dal Luglio* 1805 *a tutto Giugno* 1806. . . . . 268.
ART. XIV. *La Spada di Federico II. Re di Prussia. Ottave del Cav. Vincenzo* Monti 279.
Notizie e Libri diversi da pag. 283. a . 287.

AVVISO.

Poichè una Società di Letterati, alcuni dei quali sono nel numero dei nostri COOPERATORI, *ha intrapreso in Firenze un nuovo Giornale sotto il titolo di* Collezione d' Estratti e d' Opuscoli Letterarj e Scientifici, *perciò, onde i nostri Associati non restino privi di varj interessanti Articoli, i quali vi saranno inseriti, si avvertono che ci daremo la cura di trasportargli in questo* Giornale Pisano *subitochè verranno trovati coerenti al nostro metodo, e alla qualità delle materie che ci siamo prefissi di pubblicare.*

ERRORE.

Pag. 236. v. 18. cassida *legg.* lapida.

Digitized by Google

Digitized by Google

QUESTO GIORNALE COMPRENDE

1.° Le Produzioni Letterarie, e Scientifiche d' Autori Italiani, e Oltramontani, sia per intiero, sia per estratto ec.

2.° Articoli Necrologici.

3.° Le Notizie Letterarie, i Programmi d' Accademie, le Scoperte utili, gli Avvisi librarj ec.

Qualunque Autore, anche anonimo, che voglia inserirvi degli Articoli, può dirigerli, com' è stato già praticato, franchi di porto = *Al Sig. Redattore del Giornale Pisano* = *Pisa* = I soli Cooperatori sono esenti dal francarli.

Al cadere dei mesi Febbrajo, Aprile, Giugno, Agosto, Ottobre, e Dicembre saranno immancabilmente pubblicati in Pisa i volumetti, che si spediranno ai Libraj dai quali i Sigg. Associati avranno cura di riceverli.

Molini, Landi &c. e Piatti in Firenze, e i principali Libraj delle altre Città ne prendono le commissioni.

Giova ripetere la protesta, che *il Corpo de' Cooperatori non è responsabile di alcun* Articolo *in particolare; che gli* Articoli *i quali ponno eccitare qualche controversia sono a carico del respettivo Autore in essi firmato; che degli* Articoli *senza alcuna firma è Autore, o responsabile dell' Autore il Prof.* GATTESCHI *Redattore del Giornale; che saranno imparzialmente ricevuti, e pubblicati anche gli* Articoli *che combattessero gli scritti, e le opinioni di qualcheduno dei Cooperatori; che il* REDATTORE *risponde della continuazione del* GIORNALE, *o questo cessando si obbliga a restituire agli Associati le somme a lui anticipate; e che Qualunque Associato che non si trovasse puntualmente corrisposto da alcuno dei distributori del* GIORNALE *potrà intendersela immediatamente per lettera col* REDATTORE, *combinando con esso il modo più sollecito per le spedizioni.*

Digitized by Google

N.° 18.

(*Maggio e Giugno* 1807)

GIORNALE PISANO

DI LETTERATURA SCIENZE ED ARTI

CUI PRINCIPALMENTE COOPERANO

I SIGNORI

ANGUILLESI, BARZELLOTTI, BERTOLONI DI SARZANA, BONI, BRAMIERI DI PIACENZA, CANALI, CARMIGNANI, CARRADORI, CATELLACCI, CHIARUGI, CIAMPI, CIONI, FABBRONI GIOV. FERRONI, GALLINI DI PADOVA, GALLIZIOLI, GATTESCHI, GERBI, LANZI, MASCAGNI, MOJON DI GENOVA, MORELLI, PACCHIANI, PALLONI, POZZETTI A BOLOGNA, RICCA, ROSINI, ROSSETTI DI TRIESTE, DE-ROSSI DI ROMA, SANTI, SAVI, TARGIONI DI FIRENZE, DE-VECCHI, ZANNONI &c.

Volumetti, o Parti 6 all' Anno, al prezzo di Paoli 10 fiorentini per un semestre, e 20 per un' annata, anticipati.

PISA

DALLA STAMPERIA DEL GIORNALE

MDCCCVII.

Digitized by Google

Digitized by Google

N. 18.

(Maggio e Giugno 1807.)

GIORNALE PISANO

PARTE III. DEL TOMO VI.

ARTICOLO I.

Terza Lettera Botanica (*) *di Gaetano* Savi *P. P. di Fisica Sperimentale nell' Università di Pisa.*

Al Sig. Antonino Bivona Bernardi, *Palermitano.*

Eccomi, mio caro Amico, ad effettuare quanto vi avevo promesso, cioè a comunicarvi le mie osservazioni su i *Trifogli Lupulini*, colle quali procuro d' illustrarne la

(*) Le due precedenti Lettere si trovano in questo Giornale, una nel Tomo IV. a pag. 225. l'altra nel Tomo V. a pag. 233. (R).

Digitized by Google

sinonimia, attenendomi principalmente a quanto ne ha detto *Linneo*. Per facilitarne l'intelligenza, premetto le descrizioni delle specie di cui mi occorre parlare.

I.

§. 1. Un Trifoglio annuo, di *fusto* diffuso, colla *fogliolina* media munita di picciolo particolare molto più lungo di quello delle foglioline laterali; il *picciolo comune* il più delle volte eguale in lunghezza a una delle suddette foglioline laterali, ma per lo meno lungo quanto la metà della medesima; le *stipole* ovali-codate acuminate, molto più corte del picciolo comune; il *vessillo* ovato-rotondato, smarginato, dentellato, con strie numerose, e gagliarde.

2. A questi caratteri si può aggiungere che il fusto è cilindrico, striato, pubescente; che le foglioline sono ovate, o rotondato-ovate, o cuneiformi, più o meno larghe, con nervi sottili, obliqui, paralleli, dentellate nella metà superiore, sempre smarginate; le stipole dentellate, ciliate, con punte spesso rivoltate in giù: che i pedunculi son cilindrici e pubescenti, e variano in lunghezza dall'esser poco più lunghi del picciolo comune, fino al triplo del medesimo; che i fiori son densamente imbricati, e disposti in spighe, o per dir meglio in *capolini ovali*, che son dapprima di color giallo pallido, poi diventan pagliati, e finalmente di co-

Digitized by Google

lor di nocciola, ma non lustri: che dopo la fecondazione si piegano e restano orizzontali, ed allora i lati del vessillo si piegano in sotto in modo da formare un'angolo ottusissimo nella cima ov'è la smarginatura, e però i capolini fruttiferi hanno una figura quasi cilindrica; che i calici son retti da corti peduncoli, son glabri, con i due denti superiori minori, e i tre inferiori più lunghi e terminati da un pelo: e che il legume è monospermo.

3. Questa specie è rappresentata benissimo dalla figura della Tavola 10. di Rivino Tetrap: Irreg: nominata T. *Lupulinum*.

4. Somiglia pure esattamente alla figura 3. della Tavola 22. del *Botanicon Parisiense* che *Vaillant*, adoprando una frase di Gaspero *Bauhino*, chiama *Trifolium pratense luteum, capitulo lupuli seu agrarium*. C. B. Pin. pag. 328.

5. Questo Sinonimo di *Bauhino* porta seco una gran confusione. Infatti Egli cita per questa specie il *Trifolium agrarium* di *Dodoneo*, il quale rappresenta la *Medicago lupulina Lin.* come l'hà rilevato anche *Desfontaines* nella *Flora Atlantica*; e cita il *Trifolium luteum minimum* di *Lobel* ic. 2. pag. 29. e dell'Historia Univers. Plant. Lugd. pag. 1354; figure molto cattive, che in nessun modo somigliano al Trifoglio da me descritto, ma che piuttosto par che rappresentino quello che descriverò al Numero III.

Digitized by Google

6. *Morison* Hist. Plant. II. pag. 149. pretende, che nessuna delle piante rappresentate dalle figure citate da Gaspero *Bauhino* possa chiamarsi *Trifolium pratense luteum capitulo lupuli vel agrarium*, ma che questa denominazione appartenga alla specie che Giovanni *Bauhino* Hist. 2. pag. 381. chiama *Trifolium pratense luteum foemina, flore pulchriore sive lupulino*, e del quale esso *Morison* Hist. 2. pag. 142., Sect 2., Tab. 13., fig. 1. ripete la figura, e lo chiama nel testo *Trifolium agrarium luteum, capitulo lupuli majus*, e nella Tavola *Trifolium lupulinum luteum majus*. Io non saprei decidere se *Morison* abbia ragione, ma è certo che nessuno dei *Bauhini* deve esser citato per il Trifoglio di *Vaillant*. Nessuna delle sopra nominate figure lo somiglia, e sono così cattive, e così incerte le derivazioni dei Sinonimi, che meglio sarebbe abbandonarle tutte. Non so come *Vaillant* ponesse alla sua pianta il Sinonimo di Gaspero *Bauhino*, ma giacchè Egli l'ha accompagnato da un'eccellente figura, così credo che ormai debba intendersi applicata a questa specie la denominazione di *Trifolium pratense luteum, capitulo lupuli seu agrarium*, e debba escludersi qualunque citazione di altro Autore. Così infatti l'intendeva *Sherard*, avendo io veduto nell'Erbario di *Micheli* uno scheletro di questo Trifoglio di *Vaillant*, col citato Sinonimo, scritto di proprio pugno da quell'eccellente Botanico.

7. Il *Micheli* N. P. Genera pag. 28. n-

Digitized by Google

porta le tre seguenti varietà del Trifoglio in questione, che distingue come tre specie diverse per la lunghezza dei fusti, la figura delle foglie, il color dei fiori, la lunghezza dei peduncoli &c. secondo il gusto di sottilizare, e di attenersi ai caratteri minuti e variabili, che allora vigeva.

1.

Trifoliastrum quod Trifolium pratense luteum, capitulo lupuli vel agrarium. C. B. Pin. 328. *Trif. prat. luteum fœmina &c.* I. B. 2. 381. *In montosis Italiae pratis, videlicet per Etruriam ubique.* Mich. l. cit. O. VI. Num. 1.

Il *Micheli* si affidò alla Sinonimia di Giovanni *Bauhino*, e non esaminando attentamente le figure, nè le altre citazioni del Pinace, unì male a proposito quei due Sinonimi. E' chiaro che intendeva di parlare del Trifoglio di *Vaillant*, che, come ho detto, trovasi nel suo Erbario col sinonimo del Pinace.

2.

Trifoliastrum pratense lupulinum annuum, luteum minus, foliis oblongis acutioribus, viticulis longis, procumbentibus, capitulis parvis, siliqua compressa monosperma. Prope Florentiam per Prata, & pascua Regii ruris *Collis ad Cajanum* copiosum, sicut etiam in Pratis urbi propinquioribus in loco *le Cascine*, Mich. l. cit. p. 89. num. 4.

3.

Trifoliastrum aruense, sive lupulinum, minus, folio cordato, partim supinum, partim erectum, capitulis florum crassioribus, initio

Digitized by Google

e luteo virescentibus, postea albicantibus & tandem fulvis, pediculis semiuncialibus & uncialibus insidentibus, siliqua compressa, monosperma. Trifolium pratense, floribus pallescentibus. Cæsalp. 240. In pratis, in agris, & graminosis locis affatim provenit. Mich. loc. cit. num. 5.

II.

8. Un Trifoglio di radice annua, con fusti distesi e ramosi, foglie quasi sessili, e foglioline strette, lanceolato-cuneiformi, ottuse o acute, non smarginate, con nervi obliqui e paralleli, dentellate nella cima, intiere nel resto: le laterali son quasi sessili, la media picciolata: le stipole son lunghe quanto i piccioli e ancor più, larghe, ovali-acuminate, dentellate, ciliate in cima, con peli radi. I peduncoli son cinque o sei volte più lunghi dei piccioli comuni, e reggono dei capolini emisferici composti di 15-25. fiori, nei terreni sterili, e nei Prati fertili di 35-40, di color giallo-dorato, e dopo la fecondazione di color di ruggine lustro. Il vessillo in questa specie è obcordato, dentellato, striato, ma con strie meno profonde che nella specie precedente. I fiori dopo la fecondazione si piegano in giù facendo un'angolo acuto coll'asse della spiga, e soprapponendosi formano dei capolini ovoidi: i margini poi del vessillo si piegano in sotto, in modo da far nella cima un'angolo acuto. I calici

son brevemente peduncolati, appena pubescenti; con denti subulati, ineguali, i due superiori più corti, i tre inferiori più lunghi, terminati da un pelo: i legumi monospermi. Fiorisce nell'Aprile, e nel Maggio.

9. Corrisponde col *Trifolium lupulinum alterum minus*: Ray. Syn. Angl. 3., pag. 330. tab. 14. fig. 3., e per il *Micheli* è *Trifoliastrum pratense lupulinum minimum, folio cordato, capitulis florum subluteis, pediculis semiunciabus & uncialibus insidentibus, siliquâ compressa monosperma*. In pratis & pascuis copiosissimum provenit, & ex Anglia habemus: Mich. N. P. G. p. 29. num. 3.

III.

10. Un Trifoglio annuo, con fiori di color giallo-pallido, unilaterali, pendenti, radi, pochi per capolino, quasi mai più di dieci, con vessillo non striato, non piegato dopo la fecondazione, ma disteso sul legume: calici pubescenti con i due denti superiori minori: i peduncoli capillari, più o meno flessuosi, due o tre volte più lunghi delle foglie: i piccioli comuni cortissimi: le foglioline quasi sessili, cuneiformi, con nervi paralleli, ottuse o rotondate e dentellate in cima: stipole ovali acute, dentellate, ciliate. Legumi monospermi o dispermi. Di questa specie se ne trovano due varietà.

11. Una varietà è di fusti quasi semplici, deboli lunghi fino a un piede, ed è chiamato

Digitized by Google

dal *Micheli*. *Trifoliastrum pratense lupulinum, luteum, erectum, minus, caule tenuissimo, vix se sustinente, et plerumque non ramoso, foliis absque pediculis, capitulis uncialibus et capillaribus pedicellis insidentibus, siliqua compressa disperma* Michel. ibid. n. 7., Tab. 25. fig. 8. Questo è il Trifolium *filiforme* che hò descritto nelle due Centurie.

12. L'altra varietà trovasi nei luoghi arenosi della Selva Pisana, con fusti ramosi, diffusi, lunghi tre o quattro pollici al più, nella quale le foglie sono spesso obcordate. Conviene questo col *Trifolium lupulinum alterum minimum* Raj. Syn. Angl. 3. pag. 331. tab. 14. fig. 4. e ci si deve riportare il *Trifoliastrum pratense lupulinum annuum, luteum, omnium minimum, foliis cordatis, siliculis compressis monospermis. Mich.* ibid. n. 8.

IV.

13. Un Trifoglio annuo di fusto cilindrico, pubescente, dritto, valido, con i piccioli comuni molto più lunghi di una foglioliña: tutte le foglioline egualmente sessili, le inferiori obcordate, le superiori ovali o ovali-lanceolate, ottuse, con nervi obliqui e paralleli, e dentellate, le stipole lunghe la metà dei piccioli, nervose, strette acuminate, ciliate. I capolini son ovali, situati nella parte superiore del fusto, con peduncoli lunghi anche il triplo dei piccioli comuni: le corolle son color d'oro, e in-

Digitized by Google

stato di maturità, di color di marrone lustro, col vessillo striato: i denti dei calici ineguali, cioè i due superiori più corti, e i tre inferiori più lunghi, pelosi non solo nelle cime, ma ancora nei margini. Somiglia benissimo al *Lotus montanus aureus, amplo lupuli capite annuus. Barrel.* ic. 1024.

V.

14. Un Trifoglio bienne con fusto cilindrico, pubescente, ramoso, dritto, valido: colle foglie picciolate e il picciolo comune lungo quanto le stipole, le foglioline tutte egualmente subsessili, ovato-ottuse, o smarginate, glabre, con nervi obliqui e paralleli, dentellate nella metà superiore: le stipole lanceolato-acuminate, nervose, glabre, o con qualche pelo nei margini verso la cima. I peduncoli terminali e laterali verso la sommità del fusto, lunghi il triplo, e anche il quadruplo del picciolo comune: I fiori di color giallo, col vessillo più largo che nelle altre specie, ovato-ottuso, smarginato, striato. I due denti superiori del calice più corti, i tre inferiori più lunghi, terminati da un pelo. Dopo la fecondazione i fiori color di nocciola lustro. Legumi monospermi.

15. Pare che a questa specie si debban riportare le figure del *Trifolium pratense luteum foemina, flore pulchriore, sive lupulino* di *Giov. Bauhino* Hist. 2. pag. 381. e del *Trifolium lupulinum, luteum majus*, Moris. Hist.

Digitized by Google

2. Sect. 2. Tab. 13. fig. 1. (5), ma tali figure son cattive, mancano affatto di stipole, e solo pare per la figura e distribuzione dei fiori, e per tutte le foglie subsessili che a questa debban referirsi. Io l'ho veduto nell'erbario di *Micheli*, chiamato *Trifoliastrum pratense, lupulinum, erectum, luteum, minus, foliis oblongis, acutioribus, capitulis florum pediculis sesquiuncialibus, et biuncialibus insidentibus, siliqua, compressa, monosperma* Mich. N. P. Gen. pag. 28. Ord. VI. n. 2. ed è ben descritto da Pollich per *Trifolium* aureum *spicis ovalibus, imbricatis, vexillis deflexis persistentibus, calycibus nudis, stipulis lanceolatis nudis, foliolo impari sessili, caule erecto*. Pollich. Flor. Palat. T. 2. n. 708.

16. Premesso tutto ciò, a me sembra indubitato che il Trifoglio descritto al n. 1. sia quello che Linneo chiamò *Trifolium agrarium*. E' vero però che nel trattar questa specie, ci lasciò Linneo un cattivo esempio d'inesattezza tanto nella frase che nella sinonimia, come si rileva per poco che ci si faccia attenzione. Infatti egli nello Spec. Plant. Tom. 2. pag. 1087. n. 39. dice che riconoscesi il *Trifolium* agrarium *spicis ovalibus imbricatis, vexillis deflexis persistentibus, calycibus nudis, caule erecto* e ci richiama il *Trifolium pratense luteum, capitulo lupuli seu agrarium* Bauh. pin. 328. Vaill. Paris. 196. Tab. 22. fig. 3. e il *Trifolium agrarium* Dod. Pempt. 576. Questo sinonimo di Dodoneo, come già si è veduto, non si può

ammettere (5), e in quanto a quello di *Bauhino*, quantunque possa avere diverse applicazioni, (5.6) pure sembrami che non possa nemmeno promuoversi il dubbio che Linneo non intendesse di parlare del Trifoglio di *Vaillant*, essendo molto naturale il credere che egli si attenesse a una figura bella ed esatta e rapportabile a una specie esistente, piuttosto che a figure imperfette e non riconoscibili, delle quali l'applicazione è sempre dubbiosa e probabilmente citò il sinonimo di *Bauhino* perchè lo trovò già citato dal *Vaillant*.

17. Convien considerare che la frase di Linneo benchè non sia esattamente caratteristica, non è però niente in contradizione colla figura di *Vaillant*. E' per altro un poco equivoca, in quanto che gli attribuisce il *caule erecto*: non già che in questa specie il fusto principale non sia veramente dritto, ma siccome poco sopra al collo della radice getta dei rami che si distendono orizontalmente, però a rigore conveniva chiamarlo *diffuso*, e tanto più rendevasi necessaria questa denominazione, quanto che mancando non di rado in simili fusti, il fusto maestro, o per essere stato mangiato da qualche animale, o per essere stato ammaccato, quando era ancor tenero, i rami superstiti compariscono allora come i principali, e un fusto naturalmente diffuso mostrasi come procumbente, e trattandosi di determinare una pianta cui venga attribuito il fusto eretto, non si potrà mai credere che sia quella che trovasi con fusti distesi.

Digitized by Google

18. Un' altra causa d'errore somm
però Linneo colla falsa osservazione da
aggiunta al *Trifolium spadiceum* ove
Calycis dentes 2. superiores in hoc obsol
in priore vero (cioè nel Trifolium agrari
longitudine reliquorum. Ora siccome no
trovai nessun Trifoglio lupulino di fior g
lo, che abbia i cinque denti del calice di eg
lunghezza, ne segue che prestando fed
Linneo si potrebbe anche credere che il
Trifolium agrarium fosse una specie p
data?

19. Ho già dimostrato come non
cadere il dubbio, che Linneo intendesse
descrivere per *Trifolium agrarium* la pia
di n. V. di cui par che dia la figura G
vanni *Bauhino* (6. 16.); è poi certissi
che quello di n. II. fu da lui chiam
T. procumbens, *T. filiforme* quello del n. I
a quello del n, IV. *Tr. spadiceum*, come
provano ad evidenza per il II. e III. le
tazioni delle figure di Rajo (9. 11. e *Spe*
Plant. pag. 1088. n. 41. 42.). e per il IV.
la citazione di quella di *Barrelier* (13.
Spec. Plant. p. 1087. n. 40.) e però non ci
resta che il Trifoglio di *Vaillant* che po
tesse da Linneo essere chiamato *Trifolium*
agrarium.

20. *Pollich*, e *Curtis* hanno inteso per *Tri*
folium agrarium Lin. il Trifoglio di *Vaillant*.
Curtis ne dà una buona figura Flor. Londin.
Fasc. 3. tab. 45. e *Pollich* Flor. Palatin. un
esattissima descrizione, in cui alla frase Lin
neana ne fa precedere una nuova, che me

Digitized by Google

glio caratteriza la pianta, cioè *Trifolium agrarium spicis ovalibus imbricatis, vexillis deflexis persistentibus, calycibus subpubescentibus, stipulis cordatis ciliatis, foliolo impari petiolato, caule diffuso.* Se nulla si può trovar da censurare in Pollich, si è la citazione del *Trifolium spicis ovatis densissimis, strepentibus caulibus diffusis* Hall. Hist. 1. n. 363 giacchè di questa citazione non vi è da farne alcun conto.

21. Infatti *Haller* loc. cit. riporta un Trifoglio cui attribuisce la frase che Linneo adoprò per il *Trifolium agrarium* alla quale aggiunge *maturior caulis diffusus est.* Cita la fig. 3. della Tavola 22. di *Vaillant*, col solito sinonimo di Gaspero *Bauhino*, e il *Trifolium lupulinum* di Rivino tab. 10 ma poi cita il *Trifolium pratense luteum foemina, flore pulchriori S. lupulino* I. B. Hist. 2. pag. 381. che non convien punto nè colla figura di *Vaillant*, ne colle citate dal Pinace, e dà una descrizione vaga e non ben caratterizata, dalla quale per altro par che si possa intendere che parla del Trifoglio chiamato *aureum* da Pollich.

22. *Müller* nella Flora Danica tab. 558. diede la figura del *Trifolium procumbens* Lin., ossia del *Trifolium lupulinum alterum minus* Ray. Syn. T. 14. fig. 3. sotto il nome di *Trifolium agrarium* Lin. Poi nella Tavola 796. rappresentò il Trifoglio di *Vaillant*, ossia il vero *Trifolium agrarium* Lin. e lo chiamò *Trifolium procumbens* Lin., aggiungendo l'errore di citare a questa specie la figura 3. della Tavola 14. Ray. Synops.

Digitized by Google

23. *Reichard* Syst. Vegetab. part. III. pag. 560., porta al *Trifolium agrarium* la frase di Linneo e quella di Pollich, e cita la figura 3. Tav. 22. di Vaillant, e il *Trifolium lupulinum* di Rivino, ma poi cita la Tavola 558. della Flora Danica, il *Trifolium agrarium* di Dodoneo, e per crescer la confusione, unisce al *Trifolium spadiceum* la falsa osservazione di Linneo, la qual induce a credere che il *Trifolium agrarium* debba aver tutti i denti del calice di egual lunghezza.

24. *Lamarck* nella Flora francese descrive per *Trifolium agrarium* Lin. il Trifoglio di *Vaillant*, ma non gli si può concedere il voler far passare il *Trifolium spadiceum* come una varietà del *Trifolium agrarium*. Egli l'ha collocato nel genere *Melilotus* (*Melilotus lupulina*) per cagione del legume un poco più lungo del calice, e della foliola media munita di picciolo più lungo delle laterali, e però avrebbe dovuto unirci come varietà piuttosto il *Trifolium procumbens* e non lasciarlo nel genere Trifolium, come varietà del *T. filiforme*.

25. *Vitman* (Summ. Plant.) ha preso a poco seguitato Reicharad citando *Dodoneo*, *Vaillant*, e *Rivino* e la Tavola 558. della *Flora Danica*, ma dalla descrizione pare che voglia parlare del *Trifolium aureum* di Pollich, giacchè gli attribuisce un gran vessillo, carattere che a rigore non appartiene che a detta specie. Si astiene per altro dall'attribuirgli tutti i denti del calice eguali.

Digitized by Google

26. *Roth* (Tentamen florae germanicae) nel primo Tomo aveva seguitato Pollich, ma nella parte seconda del secondo Tomo pag. 297. si mostra di opinione diversa, e descrive il *Trifolium aureum* di Pollich come il vero *Trifolium agrarium* di Linneo, citando la Tavola 558. della Flora Danica, che non rappresenta nè l'uno, nè l'altro; il *Trifolium pratense luteum foemina* Io. Bauh. Hist. 2. pag. 391. che forse appartiene al *Trifolium aureum*, e il *Trifolium lupulinum* di Rivino, che è il *Trifolium agrarium* di Linneo. Non fa menzione della figura di *Vaillant*. Il *Trifolium agrarium* di Pollich, lo descrive come se fosse il *T. procumbens* di Linneo.

27. Nell' Enciclopedia botanica il *Trifolium agrarium* è nel genere *Melilotus*, per le ragioni addotte da Lamarck (24). Ci si descrive il vero *T. agrarium* Lin., ma la sinonimia è inesatta quanto quella di Roth, con trovarcisi di più citato il *Trifolium agrarium* di Dodoneo.

28. *Desfontaines* nella Flora Atlantica Tom. 2. pag. 193. ha riconosciuto per *Trifolium agrarium* Lin., il Trifoglio di *Vaillant* tab. 22. fig. 3. che ancor esso colloca nel genere *Melilotus* (*Melilotus agraria*.) Egli cita la tavola della Flora Danica, che realmente ci appartiene, cioè la 796. (22) ma doveva risparmiarsi le citazioni di Giovanni *Bauhino*, e di *Morison*. (6)

29. *Willdenow* non è stato niente felice

nel trattar questa specie. Imitando *Roth* descrive sotto il nome di *Trifolium agrarium* Lin. il *Trifolium aureum* di Pollich. Spec. Pl. cur. Willd. T. III. Part. II. pag. 1382. *Trifolium* agrarium *spicis ovalibus imbricatis, vexillis deflexis persistentibus calycinis dentibus subulatis inaequalibus, glabris, caule erecto, foliolis lanceolato-cuneatis, intermedio sessili*, e dopo questa frase cita la figura di *Vaillant*, che mostra la foliola media picciolata, e la Tavola 558. della Flora Danica (22) in cui neppure è sessile questa foliola di mezzo. Cita ancora il *Trifolium agrarium* di Dodoneo (5), e per contradirsi di più, dopo aver detto nella frase che i denti del calice sono ineguali, riporta al *Trifolium spadiceum* l'osservazione di Linneo che tende a farli credere eguali (18)

30. Passando poi al *Tr. procumbens*, pare, nel vederci citato Smith Flor. Britan. 2. pag. 792., e impiegata la di lui frase, cioè *Trifolium spicis ovalibus imbricatis, vexillis deflexis persistentibus sulcatis, caulibus procumbentibus, foliolis obovatis*, che al pari di Smith, Wildenow dovesse intendere di parlare del Trifoglio di Vaillant, ma poi trovando citato il *Trifolium lupulinum alterum minus* Raj. Syn. 330., tab. 14.. fig. 3. (9), ed anche il *Trifolium procumbens* di Schreb. Spicileg. Flor Lips. pag. 25., che rappresenta, e descrive il vero *T. procumbens* Lin. cioè una specie tutta diversa dal Trifoglio di Vaillant, allora poi non si sa più di quale specie abbia voluto parlare.

Digitized by Google

31. *Smith* nella sua, veramente magistrale, Flora Britannica, riporta tre specie di Trifogli lupulini, cioè 1. *Trif. procumbens*, 2. *Trif. minus*, 3. *Trifolium filiforme*.

1. *Trifolium* procumbens

Trifolium spicis ovalibus multifloris, vexillis sulcatis caulibus procumbentibus, petiolo comuni basi elongato. Smith. Flor. Britan. T. 3. pag. 1403. in Addend. et corrigend.

Trifolium procumbens. Spec. plant. 1088. With. 654 Hull. 164. Sibth. 230. Abbot. 163. Flor Dan. 796. – *Trifolium agrarium* Huds 328. (*) Relh. 283. Curtis. Lond. fasc. 3. tab. 45. – *Trifoliastrum pratense luteum, capitulo lupuli vel agrarium*, Raj Syn. 230. – *Trif. lupulinum*. Riv. Tetrap. Irregol. tab. 10. – *Melilotus qui Trifolium pratense luteum, capitulo lupuli vel agrarium*. Vaill. Paris. tab. 22. fig. 3. La descrizione che Egli ci aggiunge Flor. Britan. Tom. 2. pag. 792. è bellissima, e tanto da questa, che dalla frase, e dai Sinonimi, si conosce chiaramente che parla del *Trifolium agrarium* di Linneo. Ma accordandogli la mutazione del nome triviale, non può approvarsi la citazione di *Trifolium procumbens* Sp. plant.

(*) Non è certo che *Hudson* descriva la stessa pianta di cui parla *Smith*, giacchè egli cita Flor. Dan. Tab. 558. (22), il *Trifolium luteum minimum* Lob. ic. 2. pag. 29. (5) e il *Trifolium spicis ovatis, densissimis strepentibus*. Hall. Hist. 363. (21).

Digitized by Google

1088. e non potrà mai far credere che questa pianta sia il *Trifolium procumbens* di Linneo, essendo manifesto che Linneo volle chiamar *procumbens* quel Trifoglio che somiglia alla figura 3. della Tavola 14. di Rajo (19).

32. 2. *Trifolium* minus.

Trifolium spicis capitatis hemisphaericis, pedunculis strictis vexillis laeviusculis, caulibus prostratis, petiolo comuni basi brevissimo. Smith Flor. Britan. T. 3. pag. 1403 in addend. et corrigend.

Trifolium procumbens Huds. 328. Relh. 283. Curtis, Fl. Lond. fasc. 5. tab. 53. *Trif. dubium* Sibth. Abbot. 163. *Trifolium lupulinum alterum minus*. Raj Syn. 330. tab. 14. fig. 3. *Trifolium luteum minimum*. Ger. emac. 1186.

La descrizione mostra l' identità col Trifoglio n. II. e unitamente alla citazione di Rajo, non lascia dubbio che sia il *Trifolium procumbens* di Linneo (19).

33. 3. *Trifolium* filiforme.

Trifolium spicis pauciforis, laxis, pedunculis flexuosis, vexillis laevibus, caulibus prostratis, foliolis omnibus subsessilibus. Smith. Flor. Britan. T. 3. pag. 1404. in addend. et corigend.

Trifolium filiforme. Spec. Plantar. 1088. Huds. 329. With. 655. Hull. 164. Relh. 284. Sibth. 231. Abbot 164. *Trifolium lupulinum minimum*. Raj Syn. 331. tab. 14. fig. 4.

Ne segue la descrizione, al pari delle

altre esattissima, dalla quale vien dimostrato che questa specie è il Trifoglio di n. III. e particolarmente quello che hò considerato come la seconda varietà (12) ed è poi indubitato che appartiene al *T. filiforme* Lin. (19).

34. In queste tre specie di Smith si ritrovano appunto le tre specie di *Trifogli lupulini* indicate da Linneo, cioè quella di *Vaillant*, e le due di Rajo. Quì non si pone più in campo il *Trifolium pratense luteum foemina, flore pulchriore sive lupulino* di Giov. *Bauhino*, per sostituirlo a quello di *Vaillant* sotto il nome di *Trifolium agrarium*, ma solamente si mutano i nomi triviali alle prime due specie; sopprimendo il nome *agrarium*, per farci subentrare quello di *procumbens*, e chiamando *minus* quello cui il nome di *procumbens* apparteneva. Tutta la questione pertanto ora si riduce a questo: cioè *se convenga mutare un nome stato già dato da Linneo*, al che sicuramente ciascuno risponderà di nò. Ma siccome il Sig. Smith possiede l' Erbario di Linneo, potrebbe nascere il dubbio che Egli in quest' erbario abbia trovato il Trifoglio rappresentato dalla figura 3. della Tavola 22. di *Vaillant* col nome di *Trif. procumbens*; il Trifoglio di Rajo tab. 14. fig. 4. col nome di *filiforme*, e quello pur di Rajo tab. 14. fig. 3 senza nome, oppur non ce l'abbia trovato, per il che l'abbia distinto col nuovo nome triviale *Minus*. Il Sig. Smith non ci dice nulla di questo, ma quando an-

Digitized by Google

cora tutto il supposto fosse vero, siccome le *Species Plantarum* ci pongono in grado di riconoscere le piante che Linneo hà voluto indicare sotto i no[illegible] di *T. agrarium*, *procumbens*, e *filiforme* qualunque notizia che trovar si possa nell' Erbario, o in altra qualsivoglia opera inedita del Gran Riformatore della Botanica, non può e non deve in modo alcuno alterar la nomenclatura fissate dallo *Species*. Se per conservare fra i Botanici la possibilità d' intendersi, è necessario, come anzi è necessarissimo l' attenersi con scrupolo alla nomenclatura Linneana, (nei casi, intendo, in cui è possibile il far l'applicazione dei *nomi*) è certo che lo *Species Plantarum* di Linneo, e le altre opere da Esso pubblicate, devono essere per così dire il *Codice* sù cui ci dobbiamo regolare, non già l' Erbario che non può esser consultato che da poche persone, ed in cui posson esser seguite tante e tante mutazioni.

35. Ritornando ora agli Autori che hanno trattato di questi Trifogli, *Decandolle* Fl. Franc. Tom. 4. pag. 535. hà un *Trifolium agrarium*, che lo presenta come se fosse il *T. agrarium* di Lin., ma in fatto è il *T. aureum* Fl. Palat. Realmente cita Pollich, ma poi cita il *Melilotus Lupulina ec.* della Fl. Francese di Lamarck, il quale non è il *T. aureum*, ma bensì il *T. agrarium* di Lin. (24) cita ancora la figura 4. della Tavola 22 di Vaillant *Melilotus parisiensis*, *capitulis longissimis pediculis insidentibus*, la qual figu

Digitized by Google

ra non appartiene al *T. aureum*, perchè mostra le stipole ciliate, e dovrebbero essere affatto glabre, il vessillo stretto e acuto, e non largo e ottuso, e finalmente i peduncoli troppo lunghi. Se questa figura è fatta al naturale, rappresenta una specie che noi non conosciamo, ma io dubito che sia mal fatta, e che dovesse rappresentare il *Trifolium procumbens* Lin., cui somiglia per la lunghezza dei peduncoli, per la figura dei capolini o spighe, e per la figura dei fiori; ma queste son tutte congetture mie, perchè nel testo non trovasi una parola relativa a tal figura. Per le altre specie di Trifogli lupulini hà seguitata la Flora Britannica, chiamando *procumbens* il *Trifolium agrarium* di Linneo, ma si conosce che non gli era ancor pervenuto il Tomo terzo, e non aveva vedute le correzioni fatteci da Smith, giacchè pone il *Trifolium procumbens* Lin., come varietà β del *filiforme*. Non s'intende poi come possa descrivere i denti del calice eguali nel suo *Trifolium procumbens* (*T. agrarium* Lin.) giacchè anche nella descrizione di Smith che egli ha citata, dicesi chiaramente che sono ineguali.

36. Del resto Smith hà descritti benissimo questi Trifogli, impiegandovi i caratteri veramente distintivi, e adattandovi la sinonimia conveniente, e non si può far di meglio, che attenersi alle sue descrizioni, premessa la repristinazione dei nomi, e le seguenti piccolissime correzioni ed aggiunte.

Digitized by Google

37. Invece di *Trifolium procumbens* Flor. Britan. Tom. 2. pag. 792. N. 15. e T. 3. pag. 1403. si legga *Trifolium agrarium*: nella frase al *caulibus procumbentibus* si sostituisca *caulibus diffusis* (17): si tolga la citazione di *Trifolium procumbens* Sp. Plant. (31) e si citi la descrizione di Pollich Flor. Palat. Tom 2. n. 707. che lo merita bene per la sua esattezza.

38. Ove dice *Trifolium minus* Flor. Britan. T. 3. pag. 1403. o *Trifolium filiforme* β T. 2. pag. 793. si legga *Trifolium procumbens* (32) finalmente al *Trifolium filiforme* Tom. 3. pag. 1404. e Tom. 2. pag. 792. n. 16. si ponga il sinonimo di Micheli *Trifoliastrum pratense lupulinum annuum, luteum omnium minimum, foliis cordatis, siliculis compressis monospermis*. Mich. N. P. G. pag. 29. O. VI. n. 8. (12) e vi si aggiunga come varietà (*Trifolium filiforme* β) il *Trifoliastrum pratense lupulinum luteum erectum, minus, caule tenuissimo, vix se sustinente, et plerumque non ramoso, foliis absque pedicellis, capitulis uncialibus, et capillaribus pedicellis insidentibus, siliqua compressa disperma*. Michel. ibid. n. 7. Tab. 25. fig. 8. (11.)

39. Crederei poi conveniente il costruire nuove frasi per i Trifogli *Spadiceum* e *aureum* adoprando i caratteri impiegati da Smith per le altre specie, come per esempio nel modo seguente,

Trifolium spadiceum *caule firmo erecto, foliolis omnibus subsessilibus, petiolo communi*

Digitized by Google

basi elongato, spicis ovatis multifloris, vexillo striato, calycibus pilosis-Trifolium spicis ovalibus imbricatis, vexillis deflexis persistentibus, calycibus pilosis, caule erecto. Lin. Spec. T. 2. pag. 1087. n. 40. *Lotus montanus aureus amplo lupuli capite, annuus*, Barrel. ic. 1024.

Trifolium aureum *caule firmo erecto, foliolis omnibus subsessilibus, petiolo communi basi abbreviato, spicis ovatis multifloris, vexillo striato.* Trifolium aureum Pollich. Palat. T. 2. n. 708.

Questo è quanto aveva notato sù i Trifogli lupulini. Li sbagli di nomenclatura, la confusione, e le contradizioni che hò dovute rilevare in diversi Autori non diminuiscono punto l'alta stima che giustamente professo per i loro talenti, e per le loro fatiche, ma unicamente servono a convincermi sempre più, che nello stato attuale della scienza, è al sommo difficile, o per dir meglio impossibile, che un uomo solo possa eseguire con esattezza un lavoro molto esteso, e che vi è bisogno urgente, che i Botanici convengano d'una riforma, la quale faciliti e fissi una volta la nomenclatura, senza la quale operazione una scienza tanto bella sarà una sterile scienza di nomi. Ma su questo particolare più a lungo mi tratterrò in altra occasione.

Tocca intanto a Voi ad appagare i nostri desideri col farci conoscere le ricchezze della *Flora Siciliana*. Il vostro zelo, la vostra dottrina, e la felice situazione del

Digitized by Google

Paese che abitate vi assicurano di poter dare dei lavori interessanti, e non piccoli ingrandimenti alla scienza delle piante.

Credetemi intanto

Pisa 1. Decemb. 1806.

V. Aff. SAVI.

ARTICOLO II.

Lettera dell' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Canonico Arciprete Giuseppe Maria Giovene *celebre Meteorologista, al Sig. Dott. Giacomo* BARZELLOTTI *Pub. Prof. nell' Università di Siena; sopra un Feto bicorporeo.*

Mio Illustre Amico

Mentre era applicato alla lettura del Tomo XI. degl' atti della Società Italiana delle Scienze, nel quale si trova descritta, e figurata dal Dottor Filippo *Uccelli* la Storia anatomica di due gemelle nate in Maggio 1803. da una Contadina della Mattonaja, luogo presso la Città di Firenze, mi pervenne rimessami dal mio dotto amico Dottor D. Giovanni *Zerella*, la notizia di un parto bicorporeo venuto alla luce in Ariano, ed insieme colla notizia di tal successo un piccolo estratto delle osservazioni anatomiche praticatevi dai Professori di quella Città, e mi colpì la somiglianza tra i due Mostri della Mattonaja e di Ariano,

Digitized by Google

cosicchè avendo sotto gli occhi la figura del primo, parea a me di vedere il secondo, siccome l' uno e l' altro mi ricordarono un simil parto venuto alla luce quì in Molfetta in Ottobre del 1803. Ora il Dott. *Uccelli* nella sua memoria va comparando il suo mostro bicorporeo, che minutamente descrive con altro simile mostro figurato e descritto dal celebre *Haller*, e ne va notando le simiglianze e le dissomiglianze. Ora io avendo pensato comunicarvi la descrizione del mostro di Ariano, non farò tanto, e perchè sarebbe inutile farlo a voi, che

„ Siete Maestro di color che sanno,

e non è poi delle forze mie andarlo facendo così come dovrebbe esser fatto. Contentatevi dunque, che io vi scriva quanto mi è stato scritto, e che mi restringa quasiche a copiarne le parole della relazione fattamene.

Fu una Donna per nome Rosaria *Blando* moglie di un tal Giuseppe *Bevere* di Ariano Città negl' Irpini oggi Principato Citra, Provincia di questo Regno di Napoli, quella che diede alla luce il mostro bicorporeo, di cui son per dire. Trovavasi questa donna nell' eta di circa anni 32., e già Madre di sei figli. Ora a 21. Aprile dello scorso anno 1805. giusto termine di sua gravidanza diede prima alla luce una bambina vissuta, vegeta, e sana per alcuni giorni, ed indi tre ore dopo diè fuora due altre bambine coalizzate, ed unite insieme nella parte anteriore incominciando tale unione dal luogo della prima costa vera supe-

Digitized by Google

riore fino all'Ombilico. Mancavano gli steri respettivi, ed erano unite coste a coste siccome cominciavano ancora le reciproche cavità dei petti e dei ventri, sebbene i setti trasversi uniti in una perfetta continuazione dividessero le cavità superiori dall inferiori. La coalizione era di figura ovale Intanto le bambine si credettero aver dati segni di vita, onde furono, come era da farsi, battezzate.

Si aprì l'unione di uno dei lati, e da quei Professori fu trovato quanto segue. Nella cavità che ò detto comune dell'abdome trovavansi due ventricoli co' respettivi duodeni di naturale lunghezza: ma questi duodeni convergendo venivano ad unirsi, e formare un solo intestino nel principio del digiuno, però verso il suo termine si divideva in due intestini ilei, ed i restanti crassi distinti in ambedue i feti secondo che porta l'ordinario s'incaminavano ai loro respettivi ani. Ogni colon conteneva il suo particolar meconio. Il funicolo ombelicale fu osservato unico e solo, come se fosse stato di un solo feto, metteudo termine nell'apertura della vena delle porte di un solo fegato, il quale più voluminoso dell'ordinario dovea essere un composto de due fegati formanti una sola massa, ed un solo viscere. Le cistifellee in fatti erano due, e due i lobi dello spigelio. Erano pero due, e non una milza, ciascun feto avendo la sua, e quattro ancora erano i reni colle loro respettive capsule atrabilarie situate ne

luoghi proprii, e là dove dovevano essere. Gli organi ancora della generazione furono trovati distinti, e proprii a ciascuna delle bambine, ed alla maniera ordinaria senza essersi scoperto disordine, o mostruosità di sorte alcuna.

Nella cavità de' petti fu osservato un solo cuore nel suo pericardio. Egli era comune perciò ad ambedue, quantunque la di lui mole non eccedesse l'ordinario di un solo feto. Due erano pure le orecchiette, sebben però quattro vasi insigni e grossi escivano dalla base, e si diramavano nelle rispettive teste. Il sito di questo unico cuore sembrò, che fosse là appunto dove doveano esser gli sterni, i quali come ho detto mancavano. Il cuore perciò veniva ad esser nel centro delle due cavità, ed in mezzo ai due polmoni. Questi dunque erano particolari e proprii a ciascuna delle bambine, se non che quello dell'una era più voluminoso di quello dell'altra, ed ambedue erano ritagliati in cinque lobetti, o ale, che vogliansi dire. Le aspere arterie non meno, che gli esofaghi erano due, avendo ciascuna la sua propria; le quali erano al naturale.

Altro non vi è da aggiungere, se non che le due gemelle vennero alla luce ben nudrite, proporzionate, e lunghe diciotto oncie Napoletane. Era notabile, che i loro volti erano quasi dello in tutto simili, e poi ancora di una singolar bellezza. Questo mi fa risovvenire di un feto bicipite,

Digitized by Google

che vidi molti anni addietro, e desc
si grossolanamente come meglio potei in
Giornale, che in quei tempi pubblicavasi
Napoli. Le due teste erano di una bel
za singolare, tanto che non posso cancel
ne l'idea, che ancor mi desta un certo
nero sentimento, ma lasciando stare di
di questo finirò aggiungendo, che la
dre dopo il purperio godè, e gode tut
via ottima salute.

Avrei voluto a questa unire altra n
tizia anatomica di altro simile mostro *lice*
poreo venuto alla luce quì in Molfetta da
anni innanzi 1803. se il valente chirurgo
il quale ne fece la sezione avesse vol
farmene comunicazione, ma occupato fo
nelle faccende della professione non a
potuto. Voi intanto vorrete perdonare,
ò tardato tanto a scrivervi, ma se mi am
te, come mi amate moltissimo, fate di v
dicarvene scrivendomi una lettera lunga,
ripiena delle belle cose, e dotte, e seri
che voi sapete dire, e scrivere. *Sono in*
tanto, e sarò sempre col più *sincero*, ve
race, e costante sentimento.

V. *Giovene.*

Digitized by Google

ARTICOLO III.

Description des Maladies de la peau &c. Descrizione delle Malattie della pelle, osservate all' Ospedale *Saint Louis*; ed esposizione dei migliori metodi per la loro cura: di P. L. *Alibert*, medico di quello spedale e del Liceo *Napoleone &c. &c. Con figure superbamente colorite, opera stampata in carta velina con eleganti caratteri di Crapelet, e pubblicata per Distribuzioni*. Prima distrib. Costa 50. franchi.

Se tributansi i più lusinghieri applausi allo Scrittore indefesso, che nel silenzio del suo Gabinetto si abbandona a delle penose ricerche, a delle profonde meditazioni, e che per mezzo d'assidui sforzi d'imaginazione fabbrica una dottissima opera nella quale lo spirito e l'ingegno contrastino la superiorità alla scienza; quali elogj non meriterà un pratico illuminato, coraggioso, paziente, che al solo oggetto d'esser utile consacri i più floridi anni della sua vita allo studio ributtante e pericoloso delle malattie le più schifose che affliggano l'umanità, che le osservi in tutti i periodi, che le descriva con nuovo ordine, che ne segni i caratteri distintivi; e ricco di scoperte e di lumi additi le più sicure strade che guidano alla guarigione? Se detto si fosse a una medica Società; la nosografia dell'uomo è incompleta, ed è manca-

Digitized by Google

te del trattato di varie malattie cutan
riempite questo vuoto; descrivete con
genza le tigne, le rogne, le lebbre, le
pigini, le volatiche, l'elefantiasi, la p
ed altre affezioni morbose e stomachev
che alterano la pelle; distinguete fra q
le malattie le acute dalle croniche; av
tite i loro sintomi, i loro caratteri, le
ro varietà; osservatene l'andamento, i
gressi, il modo di degenererare, di g
re; dite quale influenza hanno sopr
esse l'età, il sesso, i temperamenti, i
mi, le stagioni, i costumi, le profes
insegnateci i rapporti simpatici de' di
ti organi col sistema cutaneo; notat
tentamente tutti i disordini che segu
retropulsioni delle malattie della pelle;
conoscete le differenti complicazioni di
le malattie colle altre affezioni morb
cercate quali sono i mali da cui pos
preservare gli esentemi; esaminate tut
metodi curativi impiegati sino a questo g
no, e fate conoscere quelli che sono p
prj ad ogni specie di malattia; finalm
date alla medicina un trattato completo
pra questo importante argomento, e la
stra teoria non sia appoggiata che a
costanti, a osservazioni recenti; avr
potuto dubitare che trovata si fosse
ietà così paziente, così unanime, co
raggiosa per intraprendere un lavoro d
sorte.

Ciocchè non avrebbe forse potuto
guire un'assemblea di medici dotti e z

si, lo ha fatto con pieno successo il solo *Alibert*. Collocato dalla confidenza del Governo in un vasto Spedale ove caritatevolmente si raccolgono tutti i malati delle suddette sozze e contagiose affezioni, non si è limitato a distribuire i generali soccorsi, a prescrivere i metodi usitati, ma è stato altresì colpito dalla sorprendente varietà delle affezioni cutanee, e dalla poca dottrina che gli autori avevano diffusa sulle medesime. Quanto meno erano conosciute, tantopiù egli ha sentito il bisogno di studiarle, la necessità di descriverle, l'importanza di perfezionarne la cura. Se questa parte della medicina è restata incompleta, non bisogna concluderne che i medici siano rimasti scoraggiti dall'aspetto ributtante della maggior parte di quelle malattie, o dal pericolo del contagio. L'esperienza da molto tempo ha mostrato che l'impegno e lo zelo dei medici non ha trovati ostacoli sia negli Ospedali, sia in mare, sia fra le armi, sia nella rigidezza dei climi, sia fra gli orrori dei contagj, ma pochi ve ne furono che abbiano avuta la favorevole occasione di vedere riuniti sotto i loro occhi, com'è avvenuto ad *Alibert*, tutti i generi di esantemi; e se ciò è accaduto, o essi non avevano il genio, le dottrine, il coraggio lo zelo di questo pratico, o avvenne in tempi nei quali il metodo analitico, sì utile allo studio, non era stato ancora adottato nelle scuole di medicina.

Cominciando *Alibert* il lungo e penoso

lavoro da lui intrapreso, avrà dovuto soffrire un grande imbarazzo, e quelle cose che egli ha esposte con tanta chiarezza, ordine, e precisione debbono essergli sembrate ben oscure, e confuse nel loro principio. Entrava in una carriera pressochè intatta, ove ogni nuova cosa richiedeva una nuova espressione. Come farsi bene intendere descrivendo delle malattie, che cambiano di aspetto a ogni periodo, o che hanno fra di loro una fisonomia analoga? Ciocchè distinguesi facilmente da un occhio esercitato, resta confuso talvolta nell' espressioni del linguaggio. Infatti le descrizioni d'una rogna, d'una lebbra, o d'altro, possono avere fra di se molta simiglianza, e il giovine medico che volesse imparare a conoscere queste malattie dal semplicemente leggerle, vi troverebbe la stessa difficoltà d'uno che non avendo mai veduti dei minerali classati con ordine, volesse imparare la mineralogia leggendo il dotto trattato di *Haüy*. In un tal soggetto la vista deve soccorrere l'intelligenza; ma per vedere ciocchè *Alibert* ha sì bene osservato, bisognava che tutti i casi da lui descritti, e che stabiliscono delle gradazioni importanti fra le affezioni dello stesso genere, potessero spesso presentarsi nel corso della pratica medica: ma per il bene dell'umanità vi sono molte di queste malattie, che sebbene importanti a conoscersi, sono fortunatamente rarissime. Bisognava dunque trovare un mezzo di conservarle, di perpetuarle, per così dire, onde

Digitized by Google

insegnare il modo di distruggerle, ed è questo ciò che ha fatto *Alibert*, chiamando in suo ajuto il pennello fedele d'un abile pittore, e il bulino esercitato d'un intelligente incisore. Questa galleria Nosologica richiedeva delle spese considerabili, un tempo lunghissimo, e sacrifizj d'ogni specie. La bellezza delle incisioni colorite traeva seco un lusso tipografico, e l'opera si elevava così a tal prezzo che pochi lettori avrebbero potuto profittarne. Ma nulla ha trattenuto lo zelo di *Alibert*, e l'arditezza della esecuzione è uguale al coraggio della sua intrapresa.

Lo stile d'una tal Opera è, com'esser doveva, semplice, conciso, chiaro, e metodico. Viene alla luce a fascicoli. Il primo già pubblicato contiene il discorso preliminare, ove *Alibert* mostra il piano generale dell'opera, e segna i principali caratteri delle malattie cutanee. Annunzia le modificazioni che l'età, il sesso, il temperamento, le stagioni e il clima imprimono alle malattie della pelle; le cause diverse che contribuiscono allo sviluppo di quelle malattie, i fenomeni fisiologici risultanti dal loro studio; premette le considerazioni generali sulla loro cura, ed espone sommariamente il metodo da lui seguito. Entra quindi in materia, e descrive le figure che comprendono cinque specie particolari, cioè la tigna favosa o alveolata (*tinea favosa*), la tigna granulata (*tinea granulata*), la tigna forforacea (*furfuracea*) la tigna amiantea

Digitized by Google

(*asbestina*), e la tigna mucosa (*mucipara*).

Questo genere di malattia è trattato in due Sezioni. La prima comprende i fatti relativi all'istoria particolare delle tigne; la seconda i fatti relativi all'istoria generale. Nella prima ogni specie è descritta con un ordine analitico favorevolissimo allo studio. L'A. comincia dal definire la specie di cui parla, tracciandone succintamente i principali caratteri esteriori, che debbono farla riconoscere. Presenta in seguito il quadro dei differenti sintomi, che ha notati, e termina la descrizione con delle osservazioni cliniche somministrategli dalla pratica.

Nella seconda parte dettaglia i fenomeni generali che caratterizzano l'andamento delle tigne, le cause organiche che influiscono sul loro sviluppo, le cause esterne che lo favoriscono; esamina la sede speciale delle differenti specie di tigne, i risultati forniti dall'ispezione dei cadaveri, le nozioni che l'analisi chimica ha potuto somministrare sulla natura delle materie *crostacee* o forforacee. Passa finalmente alle considerazioni sui metodi impiegati nella guarigione delle tigne, sia all'interno, sia all'esterno, ciocchè completa l'istoria nosologica di queste malattie. Ciascuna delle citate considerazioni forma la materia d'un articolo separato, e si comprende come quest'ordine, queste divisioni metodiche illustrino un ramo cotanto importante, e nulladimeno finora così trascurato nell'arte medica.

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

Discorso sulla vita, e i pregj poetici dell' Avvocato Matteo Bernardi, *recitato fra gli Arcadi dal Cav. Gio. Gherardo* De-Rossi.

Se il venerando vocabolo di pietà adoperar si potesse in cosa, che alla sola letteratura appartiene; credo che letteraria pietà chiamar si dovrebbe il darsi cura, che passi ai posteri la ricordanza di alcuni uomini, che forniti di dottrina e d'ingegno diedero dell'una, e dell'altro pregevoli frutti, ma tali, che gustati solo dai loro contemporanei, sopravivere non possono nelle età successive gloriosi testimonj del valore di chi li produsse. E più che un tratto di volontaria pietà non dovrebbe forse chiamarsi opera di dovuta gratitudine il far sì, che giungano ai tardi nipoti fregiati delle nostre lodi i nomi di coloro, che contribuirono colla vivacità del loro talento a rendere i nostri giorni utilmente dilettevoli, e lieti?

Ecco, o Arcadi, ecco le idee, che staccandomi dalle noiose cure, che la mia vita avvelenano, mi hanno tratto quest' oggi fra voi, mentre vi riunite dolenti a circondare di funebri serti di cipresso, quell'alloro, che piantò in queste selve il fervido *Euridalo*, e da cui pende ora muta l'armoniosa sua cetera. Oh potesse l'eco dopo il lungo corso di molte, e molte Olimpiadi ripe-

Digitized by Google

tere gli estemporanei canti, di cui quella era madre e compagna, che bisogno di altra lode non avrebbe *Eurialo*, che colla sublimità di essi eccitò tante volte in noi ammirazione, stupore, entusiasmo. Ma l'estemporaneo verseggiare (dono quasi singolare degl' Italiani ingegni, e della sonora Italiana favella) è troppo simile alla luce del lampo, che quanto vivo altrettanto fugace splendore per un rapido momento diffonde. Lungi dunque i vani desiderj; e poichè volete o Arcadi, che qualche cosa sopra *Eurialo* vi dica, precedendo gl' inni di lode, che ad onor suo le amiche muse v' ispirano, scortato dalla verità e dall' amicizia a trattare incomincio l' interessante argomento col solo rimorso, che proporzionate ad esso non pon saranno del mio ragionare e l'eloquenza, e la forza.

L' Avvocato Matteo *Berardi*, sotto il nome di *Eurialo* conosciuto fra noi, nacque da genitori non nobili, non potenti, non ricchi, ma savj, onesti, e dabbene. Nè vi era bisogno, che nascesse da illustre prosapia un uomo, cui la generosa natura diede un ingegno fatto per tramandare gloria ai suoi discendenti, se avuti ne avesse, non per chiederne in prestito ai suoi maggiori. Il Padre chiamato Prospero, benchè Romano, come Ministro della Camera nell' azienda di Albano e di Rocca Priora dimorando in Albano, ebbe colà questo figlio nell'anno 1743. Nella tenera età di due anni restò privo dei genitori il fanciullo, ma i cuori

Digitized by Google

compassionevoli di una Zia, e di un Zio materno supplirono all' officio di quelli, e benchè non ricchi si addossarono il peso di quest' orfano sventurato con amorevolezza quanto più rara, tanto più lodevole.

La cura di sì pietosi congiunti si volse singolarmente alla buona educazione del fanciullo; e la confidarono ai Padri della Compagnia di Gesù. Ad onta che da lunge contro quella santa Società rumoreggiasse già la tempesta, godevano essi in Roma di una quiete tranquilla, e le loro scuole erano rette da uomini insigni. In queste istradossi il *Berardi*, e giunse alle amene lettere! ma il suo ingegno dava scarsa speranza di buona riuscita. Diligente nello studiare, ma tardo nell' apprendere, parea non fatto per la carriera delle lettere, ed anche i precettori credeano più savio consiglio il farlo volgere agli studi dell' aritmetica.

Quanto varj però, quanto inaspettati fenomeni seguono nell' umano ingegno! Contava l'anno diciassettesimo della sua età il *Berardi* quando una mattina nel destarsi volge il pensiero ad un passo di *Virgilio* spiegato il giorno innanzi nelle scuole dal suo traduttore il P. *Ambrogi*, e si avvede di averlo tutto in memoria. Si ricorda di aver letto nello stesso giorno un tratto delle famose stanze del *Poliziano*, e da se solo le ripete tutte senza ommetterne sillaba. Stupisce delle sue nove forze, e incoraggito le dirige tutte agli studj, approfitta della me-

Digitized by Google

moria, ed in pochi giorni diviene oggetto di ammirazione ai Precettori, d'invidia ai condiscepoli. Gli stessi Padri della Compagnia lo desiderarono nel loro ceto, ma la sua fantasia capricciosa non poteva adattarsi a tanta regolarità. Terminati gli studi rettorici sotto il celebre *Cunich*, si distinse nei filosofici, e poi nell'età di anni diciannove non dalle voci dell'inclinazione, ma da quelle più imperiose assai del bisogno fu chiamato alla legge.

Mentre per necessità incamminavasi per le tetre spinose strade di Astrea, le Muse lo invitavano ai lieti fioriti sentieri di Parnasso, ed il suo ingegno, che nei versi aveva principiato a germogliare, in quelli voleva crescere, in quelli volea fiorire. Scrisse qualche sonetto, e riscuotendone plauso, s'invaghì sempre più delle Muse. Erano allora in pregio come rari cantori d'estemporanee rime il *Golt*, il *Casali*, e il buon *Petrosellini*, che veneriamo come il *Nestore* della nostra Arcadia. Nell'udire il loro canto sentissi accendere da volontà d'imitarli, e provò in se il fenomeno della corda armonica, che anche non tocca alla compagna risponde. Cantava in quel tempo facili improvisi un altro seguace del foro, che compiacendosi del bell'ingegno del *Berardi*, gli si fece compagno per coltivarlo. Era questi Baldassarre *Rocchetti*, uomo dotato di un naturale dolce, ilare, lepido, pieghevole, capace di apprezzare in un amico i pregj, e di tollerarne i difetti. Egli inco-

Digitized by Google

leggi; egli diresse il nuovo poeta, i cui primi tentativi nell'improviso furono voli, e non passi. Opponevasi però a' suoi progressi lo stato di violenta agitazione, in cui si ponea la sua macchina allorchè improvisava. Parea, che lo minacciasse un qualche repentino disordine nella circolazione del sangue sconvolto da una alterazione, ed effervescenza febrile; e di simile malattia era stato vittima il suo genitore. Ma il giovine sprezzando col coraggio proprio dell'età un tanto pericolo, stabile nel suo proposito proseguì arditamente nell'intrapresa carriera; e formossi in breve uno stile d'improvisare suo proprio, che non vorrò decidere se sempre fosse il più bello, il più commovente, ma era però il più difficile, il più atto a sorprendere.

Fermiamoci un momento (amici Arcadi) a riflettere, che il canto estemporaneo può avere diversi pregj, che nascono dalla diversità dei talenti dei cantori medesimi.

Quindi uno coll'eleganza dei versi, colla verità delle descrizioni, colla vivezza dei pensieri diletta ed incanta; un altro colla pittura degli affetti, col patetico linguaggio delle passioni commove, ed intenerisce; un altro colla robusta forza dell'imaginazione richiamando al suo argomento i più lontani rapporti, trattandolo col più ingegnoso raziocinio, vestendolo di ardite imagini desta meraviglia, e stupore. A questa terza classe volle ascriversi *Furialo*; quindi il suo canto ingegnoso, ricercato, robusto, piacque

sempre assai più allo spirito, che al core. Che questa acuta maniera d'improvisare sia però la più difficile parmi che lo decida un' osservazione, che forse da altri non vidi ancor fatta nell' improviso poetare.

Dopo che questa specie di poesia fu introdotta dai Provenzali in Italia, e così felicemente allignovvi, fu esercitata in principio quasi vilmente perchè fu confusa colle facezie dei buffoni, delizia delle corti, e dei grandi. Ma quando all'appressarsi del secolo decimosesto fiorì la volgare poesia, che dai giorni del *Petrarca* a quelli del *Poliziano* erasi restata languente, l' Altissimo, l'Unico, e molti pregiati cantori estemporanei ottennero somma fama, e gloria da' loro versi, e furono quasi divini soggetti onorati. Quasi ogni Città vantavasi allora di possedere qualche estemporaneo cantore; ma quando col finire del secolo decimosesto al buon gusto, che fu spento, subentrò lo strano, l'acuto, il fantastico verseggiare; benchè la poesia anche in quel violento stato di convulsione fosse apprezzata, e premiata più ancora che nell' età precedente; pure la storia non ci narra che avesse allora rinomati improvisatori. Questi però rinacquero subito nei *Rolli*, nei *Perfetti*, nei *Zuatri* quando al rinascer del secolo decimottavo tornarono per opera della nostra Arcadia a fregiarsi dei semplici antichi ornamenti le Muse Italiane. Ma d' onde ciò? La facilità del verso, la nitidezza dello stile, il vezzo della lingua, le grazie della verità erano

Digitized by Google

i pregj, che gustava il secolo di *Leone*, e questi pregj i poeti chiamati dalla natura allo spontaneo verseggiare facilmente li ottengono. Ma il secolo seguente, che dimandava gigantesche imagini, acuti raziocinj, ricercate allusioni, lambiccate finezze, e contrasti d'idee e di parole, non poteva avere così facilmente poeti estemporanei; poichè troppo è difficile, che un ingegno posto nella rapida corsa dell'improvisare tali cose ritrovi, concepisca, ed esponga. Quindi è che l'improvisare in uno stile imaginoso, ricercato, concettoso, essendo impresa molto ardua, il nostro *Eurialo*, che seppe senza le stranezze del seicentismo adoperare uno stile simile, può con ragione dirsi, che calcò una strada da altri di rado calcata, e sommamente scabrosa. Era però quella a cui spingealo l'indole del suo ingegno portato verso l'acuto, il fantastico, il concettoso; onde se volessimo immaginarci una metempsicosi poetica potria dirsi trapassata in lui l'anima di *Lucano*; ma non quella di *Virgilio*. Amava egli i concetti, le antitesi, i traslati; ma siccome avea bevuto ai fonti degli autori antichi, ed avea acquistato per mezzo dei filosofici studj i buoni modi di ragionare, frenava l'impeto del suo ingegno, e ne lasciava tralucere ne' suoi versi tanto, quanto bastava a renderli nuovi, e mirabili.

Quando Giuseppe II Imperadore venne in Roma la prima volta, un Legale, al cui soldo viveva il *Berardi*, volle riunire un

Digitized by Google

accademia poetica in lode di quel Sovrano, e staccò egli stesso dai polverosi volumi di *Bartolo*, e di *Baldo* il suo alunno, acciò venisse al cimento dei versi, con un buon vecchio sacerdote Toscano, che avea, singolarmente presso gl' indotti, fama di raro improvisatore. Dotato di facilità senza pari superava colla velocità dei versi le note di un chitarrino, che tormentava da se stesso, e vomitava migliaja di rime spesso cattive, e qualche volta mediocri. Alternando con questo i versi in ottava rima cominciò a cantar il *Berardi*, ed il plauso dell' udienza pendeva in suo favore; onde il cauto emulo restandone scornato si lasciò sfuggire qualchè concetto, che forse a torto fu dal *Berardi* interpetrato come offensivo. Rispose egli allora con impeto; le lodi di Giuseppe andarono in obblio, e la lieta tenzone poetica diveane un' amara rissa. Furono i due rivali obbligati al silenzio, e partirsi l' uno mal contento per conoscersi vinto, l' altro pei rimproveri che soffriva d' imprudente, e di smoderato. Questa avventura però procurò al giovine vincitore fama di valoroso, se non giudizioso improvisatore.

Allora sempre più si decise a non aver altri compagni nel canto fuori dell' amico *Rocchetti*, e fu annoverato fra gli Arcadi col nome di *Eurialo*. Il buon *Nivildo* (*),

(*) Gioacchino *Pizzi* allora custode Generale d' Arcadia.

Digitized by Google

che governava ne' nostri boschi cambiò al *Rocchetti* il nome di *Filastrio*, che in prima aveva, in quello di *Niso*, adombrando sotto i nomi dei due amici descritti da *Virgilio* l'amicizia dei due poeti. Invecchiavano i migliori cantori estemporanei, che sopra vi nominai, e questi due nel vigore della gioventù erano pronti al cimento in ogni occasione. Furono uditi dai più illustri personaggi e nostri e stranieri; e quando *Ermelinda Tulea*, l'Elettrice di Sassonia, che scriveva elegantemente in versi Italiani, volle avere una prova di questo raro pregio degli Italiani ingegni, furono *Niso* ed *Eurialo* i cantori prescelti, e sommamente da essa ammirati.

Andava così mietendo gli allori d'Arcadia, ma non avea egual fortuna nel foro il *Berardi*, ad onta ch'egli fosse divenuto dotto Giureconsulto. E' ben difficile, che chi s'inoltra nello spinoso labirinto delle liti speri trovarne il filo nel vivace talento di un poeta, che pare anzi alieno dalla soda pacatezza, che dimandano le cavillose discussioni legali. Quindi servendo di prezzolato ajuto ad altri Causidici di minore ingegno, di più limitata dottrina, ma di maggior sodezza, e di più modellato contegno, non abbandonava *Giustiniano*, perchè ne traeva qualche scarso mezzo di sussistenza; onde scrivendo il proprio ritratto in versi ebbe a dire di se stesso

E in grazia della fame attendo al foro.

Non però al solo estemporaneo canto

limitossi la sua vena poetica; egli scrisse t
me di vario genere, che formerebbero u
discreto volume se possibile fosse il riuni
le. Ma, benchè avido quanto ogni alt
poeta di gloria, per una di quelle contr
dizioni tanto frequenti negli uomini, ne
davasi mai cura di serbare scritte le co
sue, e forse ciò nascea dal confidare tro
po nella felicità della propria memoria, ch
anche negli ultimi anni di sua vita facea
aver presenti tutti i versi, che scrisse fi
dalla più fresca gioventù. Si accinse un
volta ad una parafrasi Italina delle odi d
Orazio, e felici ne furono i saggi, ma p
arrestossi; scrisse qualche canzone ora al
gusto del *Savioli*, ora del *Frugoni*, ed un
sulla tortorella diletta dell' amica, che fu im
pressa e lodata in molti fogli periodici; com
pose ingegnosi sonetti racchiudendovi i ri
tratti de' più illustri poeti dell' antichità,
nell' angusto giro di pochi versi potè riusci
re a ristringere i particolari pregi, e carat
teri di essi, imitando e superando di molto
in ciò il *Bonafede*. In un poema eroicomi
co intitolato il *tesoro*, in cui lavorarono
quattro nostri Pastori, egli scrisse un can
to in ottava rima, seguendo nel serio le trac
cie di *Torquato*, nel faceto quelle del *Tas
soni*. Alcune sue rime vanno impresse nel
le raccolte d' Arcadia, ma non sono le mi
migliori. Quando dovea egli scrivere sopr
un obbligato argomento, facealo di mala
voglia, e riduceasi all' ultima ora a com
porre, e però non avea tempo pel matur

Digitized by Google

esame de' suoi pensieri; cosa in lui necessaria, perchè inclinato, com' egli era all' acuto, ed all' ingegnoso camminava sull' orlo del precipizio, e facilmente potea cadere nel falso. Il suo gusto di verseggiare era sonoro ma non dolce, il suo linguaggio esatto, ma non ricco di vezzo, i suoi pensieri ingegnosi, ma non facili; era fecondo nelle similitudini, chiaro nell' esposizione del suo concetto, e felice nell' annicchiare tradotte fra le proprie idee, le più belle degli antichi poeti. Ad onta di questi pregi era più grande nell' estemporaneo, che nel meditato poetare, e lo scrivere versi gli costava qualche fatica.

(*Il resto in appresso*)

De-Rossi.

ARTICOLO V.

Trattato sulla Febbre Epidemica Gastrico-nervosa, che dallo scorso Inverno (1805-1806) *domina nella Città di Padova, e nel suo Territorio; del D. Santo* Nicoletti *Medico assistente nello Spedale di detta Città: Padova* 1806.

Estratto del Dott. *Jacoponi*.

Se i Medici si fossero più occupati a raccogliere delle osservazioni, che a fabbricare dei sistemi, forse la Medicina, la più utile di tutte le scienze, non sarebbe ai nostri

Digitized by Google

tempi miseramente costretta ad invidiare alle altre fisiche scienze sorelle i loro progressi, gli avanzamenti loro. Sono oramai ventidue secoli da che i Medici fanno sistemi, immaginano ipotesi, e improntano teorie; sono ventidue secoli, che trovansi obbligati ogni momento a ricredersi; ma le osservazioni fatte dal vasto genio del Padre della Medicina, le utili conseguenze, che ne sono state dedotte, formano tuttora la delizia dei Medici filosofi, non sono state giammai smentite, e brillano sempre di nuova luce. Una tal verità dovrebbe aver persuaso i seguaci di questa scienza, che per impiegare utilmente i loro studj, le loro fatiche, altro a far non gli resta, che interrogare con assiduità la Natura, seguirla con occhio vigilante nei suoi andamenti, raccogliere con diligenza i fenomeni, che essa presenta, sorprenderla nei suoi più astrusi segreti; onde contribuire con efficacia all'ingrandimento della scienza, ed all'acquisto di una solida fama.

Stabilita una tanto luminosa verità, merita certamente gli elogj dei Medici l'Autore dell'opera, che si annunzia al pubblico, e per la somma diligenza, con cui ha osservato, e raccolto i fenomeni della malattia, che descrive, e per la precisione, e dottrina, con cui ha fatto di pubblica ragione il frutto delle sue dotte fatiche.

L'A., come avverte nella sua lettera dedicatoria, divide la sua Opera in due parti. Espone nella prima il corso generale del-

Digitized by Google

la malattia, e il metodo curativo adoprato: nella seconda fa la descrizione di dodici casi particolari, che servono a confermare quanto ha egli osservato, ed asserito nella parte precedente; e per adornare il suo argomento adorna di dotte riflessioni l' istoria generale, e quelle particolari.

Dà principio l' A. alla sua Opera, dietro le tracce d' *Ippocrate*, e di altri celebri scrittori di epidemie, descrivendo lo stato dell'atmosfera dal principio dell'anno 1805. all' Aprile dell' 1806. notando quali malattie hanno il più dominato nei contorni, e nella Città di Padova in questo intervallo. Quindi passa a fare una diligente, ed esatta descrizione della malattia; di cui daremo una sommaria idea, non permettendo i limiti di un Estratto seguire il diligente A. nella precisa sua descrizione.

La febbre, di cui si parla, aveva il tipo di remittente con manifeste accessioni sulla sera, e decremento nella mattina. I primi accessi erano accompagnati ordinariamente da rigore; l' ammalato accusava una lassezza, dolore alla testa, e sussurro nelle orecchie. La lingua coperta di materia viscida si faceva arida in seguito, appariva nel suo mezzo una macchia nerastra, a poco a poco si estendeva a tutta la sua superfice; diveniva tremula, e balbuziente, o in qualche caso si copriva di afte dolorose, e fetenti. I polsi frequenti, con qualche grado di forze nel primo sviluppo del male, si facevano in seguito deboli, celeri, ri-

Digitized by Google

stretti, ineguali, qualche volta intermittenti, e si rendevano quasi insensibili. Vi era sussulto nei tendini. La pelle arida, e secca in principio, diveniva urente in progresso. Si formavano dei sudori parziali, che divenendo poi generali riuscivano conferenti. Al dolore di testa succedeva il sopore, a questo il delirio, e questi due sintomi si alternavano, infierivano con la febbre, e con essa decrescevano Comparve spesso la sordità, che non fu di funesto augurio. Negli occhi vi fu suffusione sanguigna, lo sguardo diveniva fisso, e stupido. Le dejezioni alvine nel decorso della malattia furono liquide, fetenti, di vario colore, alcune volte accompagnate da vermi, or vivi, or putrefatti; si resero involontarie, divennero finalmente nere. Vi fu meteorismo al basso ventre, or passeggiero, or permanente. Le orine tenui, citrine, o rossicce acquistavano qualchè volta una tinta oscura, producevano spesso dolore, e bruciore nel renderle, avevano del sedimento; ma tali variazioni si osservavano senza ordine, e variamente si succedevano. In alcuni individui comparve l'emorragia dal naso che non fu critica; in altri comparvero le petecchie, che spesso furono livide, e smorte, e che scomparvero senza sollievo. Nei pochi casi di esito infelice, che furono otto sopra cento venticinque, osservati dal nostro A., crebbero d'intensità i surreferiti sintomi, e la malattia finì con la morte. Nel maggior numero decrebbero,

Digitized by Google

e verso il decimoquarto, o decimosettimo giorno i malati restarono liberi. Lo scioglimento della malattia per lo più fù accompagnato da delle evacuazioni ora più, ora meno copiose per secesso, per sudore, o per orine sedimentose.

La Flebotomìa non fù utile, spesso dannosa, e qualchè volta fatale. Dannoso fù l'abuso dei purganti e dei forti eccitanti in principio, e la china china in sostanza produsse un soverchio irritamento. L'emetico in principio, e repetuto a dosi refratte, la decozione di ch. ch., in progresso ajutata con dei forti eccitanti, come lo spirito di minderero, ed il liquore anodino in proporzione delle abbattute forze dell'Infermo; i clisteri di decozione di camomilla, avvalorati secondo il bisogno con olio comune, con seme santo, con assa fetida, e con aceto; i vescicatori, e repetuti, i senapismi, le fomentazioni al basso ventre, e ai piedi formarono il sistema di cura, che fù adoprato, che fù trovato utilissimo, e che nella sua semplicità fù sufficiente a debellare, ed estinguere la malattìa.

Osserva l'A. che la maggior parte di quelli che furono attaccati da tal malore erano deboli, o sconcertati di salute per altre malattie. In seguito di varie osservazioni stabilisce, che una tal febbre fù epidemica, e contagiosa, perchè prodotta da un particolare miasma disciolto nell'aria, e diffusibile per contagio; e conclude che ebbe dei sintomi, e delle qualità, che la distinguono da

Digitized by Google

altre malattie di questo genere, di cui gli autori ci hanno lasciata la descrizione; e stabilisce, che in questa vi fu una complicanza di *febbre maligna gastrica nervosa intermittente*.

L'imperfezione della Scienza, che non ci permette di conoscere l'indole, e la natura delle principali, e fondamentali alterazioni dell'economia animale, da cui derivano i varj stati morbosi, che spesso ci fa credere cagione primitiva ciò, che non è probabilmente, che un ultimo effetto, ha fatto sì, che il nostro A. ha piuttosto descritto, che nominato una tal febbre. Le fatiche dei dotti Medici ci fanno forse sperare, che arriveremo a un termine, in cui si potrà anche in medicina adottare un linguaggio preciso, analitico, e caratteristico; onde poi farsi intendere non faccia più d'uopo ricorrere ad una interminabile serie di epiteti, che il più delle volte confondono, anzichè agevolare l'intelligenza.

Un dubbio, che può nascere nei lettori dell'opera, e che l'A. non ha a nostro giudizio assai prevenuto, si è, che questa febbre potesse essere una vera, e ordinaria febbre nosocomiale, tanto più, che di dodici casi particolari, di cui l'A. ha fatto l'Istoria, undici sono accaduti in Individui, o addetti al servizio dello Spedale, o in esso venuti per curarsi di altre malattie, e che ivi hanno sicuramente contratto la malattia regnante.

Dotte, ed erudite sono le riflessioni che

adornano l'opera sulle generali qualità dei contagj, sull'antica dottrina dei giorni critici, sugli effetti, e modo di agire della ch. ch., su varie complicanze di altre malattie con la dominante &c. Noi ci dispenseremo dal dar di queste giudizio, sì perchè raggirandosi sopra oggetti varj, e diversi non sono suscettibili di Estratto; sì perchè in fatto di teoria i lettori non amano il giudizio altrui, ma vuole ciascuno avere il diritto di giudicare a seconda dei propri principj. All'opera stessa adunque noi rimettiamo per quest'oggetto i lettori.

Jacoponi.

ARTICOLO VI.

Fine dell' Articolo = Della Letteratura Veneziana &c. = *Opera del P.* Moschini &c. *Estratto del P.* Pozzetti &c. &c. (Ved. il Num. 16. di questo Giornale Tom. VI. pag. 132.)

Circa la Marca Trivigiana si aggirano in appresso le felici ricerche del nostro Storiografo. Pubbliche Scuole ha Trevigi affidate ai PP. Somaschi; ed un Seminario fiorente d'ottimi Precettori, e di Alunni. Negli ultimi anni si aperse, in Treviso un' Accademia Agraria molto operosa, e volgono 54 anni dacchè vi splende una Colonia d'Arcadi,

Digitized by Google

Il cui primo Vicecustode fù quel Rambaldo *de' Conti Azzoni Avogaro* Canonico Primicerio della Chiesa di Trevigi sua Patria, del quale ordì l'*Elogio storico* il *Tiraboschi*. I fasti di questa Città ha il P *Federici* Domenicano abbelliti con varie sue opere, di cui il Padre *Moschini* non si dichiara interamente soddisfatto. Ma il *Rizzetti*, padre e figlio, prestarono alla buona filosofia non ordinarj servigj, e l'Ab. Gregorio *Bressiani* seppe la metafisica quant'altri mai, e della sua perspicacità diè saggio nel libro che intitolò: *Il modo di filosofare introdotto dal Galilei ragguagliato al Saggio di Platone e di Aristotile, e Discorsi sopra le obbiezioni fatte dal Galilei alla Dottrina di Aristotile*. La famiglia *Scotti* vanta, nel secolo stesso decimottavo, quattro Fratelli, Antonio, Vittore, Arrigo ed Ottavio, che servirono a gara colle lor produzioni ai progressi delle Lettere e delle Arti. Egidio *Forcellini* Trivigiano, ove pure altro non avesse pubblicato che il *Lexicon totius Latinitatis*, vivrà famoso insinchè fiano in pregio le lettere latine. Non mediocri poesie dettarono Sebastiano *Marcuzzi* e Parisio *Bernardi* Camaldolese, ed avvantaggiaron la Chimica, il *Bernardi*, e l'antiquaria il *Pozzobon*. Quale e quanto Orator Sacro non apparve il P. Piermaria *Pietrarossa* Minor Riformato, che nacque nel Territorio di Trivigi! Nulladimeno il P. *Moschini* avrebbe desiderato scelterza e sobrietà maggiore nell'edizione delle sue *Prediche quaresimali* eseguita l'anno 1786. a Vicenza. Spiace al N.

Digitized by Google

che pochissimi degli artisti creduti dal P. *Federici* natii di Treviso appartengano realmente ad essa Città: gli fa eco però nel menzionare il vivente Sig. Carlo *Lasinio* attual maestro d' intaglio nella R. Accademia di belle Arti in Firenze, ed il Sig. Giammaria *Astori* che la pittura *in encausto* promosse in Italia, ed operando e scrivendo. Diede Trivigi alla Scoltura i fratelli *Pisani* e Giuseppe *Spelolo* professori della medesima in Firenze, non altrimenti che all' architettura il *Tiretta*, lo *Zuccarelli* ed il *Cariolati*. E vivono stimati in letteratura l' Ab. *Crico*., Bernardo *Trento* ed il Sig. Giulio di tal cognome, l' Ab. Giambatista *De Rossi*, ed il Sig. Ab. Marco *Fassadoni* Nè voglio omettere la Trivigiana Pastorella Sig. Angela *Veronese*, delle cui poesie, non ha guari uscite in luce, reca il P. *Moschini* a pag. 190. il suo giudizio. L' *aritmetica pratica* del Sig. Giambatista *Bada* ebbe l' onore d' una ristampa. Feltre può gloriarsi adesso del celebrato suo figlio, Sig. Francesco *Mengotti*, la dissertazion del quale sul *Commercio dei Romani dalla prima guerra punica a Costantino*, benchè scritta in italiano, ottenne il premio dalla difficile Francia. So che l' eruditissimo Sig. Ab. *Torres* l' ha impugnata nella sua *Memoria apologetica del Commercio e coltura de' Romani*, che però non m' è riuscito di leggere; e sì lo avrei bramato, anche per essere da Lui istrutto circa le proposizioni da me su consimile argomento asserite in uno scrittarello prodotto nelle *Memorie di Morale*, di

Digitized by Google

Politica, e di *Letteratura* che stamparonsi in Modena l'anno 1797. Num. III, VI, e XI. Per nulla dire di Paolo *Zambaldi* e del P. Francescantonio *Tauro*, Feltresi assai dotti; ornamento singolare della Veneta Accademia di Pittura è il vivente Sig. Bernardino *Castelli* nato nel Villaggio d'Arsié a poche miglia da Feltre. Malgrado le lodi che il Sig. Pietro *Trieste de' Pellegrini* imparte alla Città di Asolo come a madre di Letterati nel suo *Saggio di Memorie d' Uomini illustri d' Asolo*, e malgrado lo zelo che, nella prima metà del Secolo XVIII., spiegò colà l'Accademia *de' Rinnovati*, non si mostra il P. *Moschini* propenso a riputarla tale, e dopo aver ricordati alquanti Uomini scienziati che però fecero onore ad Asolo nell'epoca di cui favelliamo, è giulivo a ragione di notare che nel territorio di Asolo ebbe i natali il vivente *Fidia*, l'immortale *Canova*. Bastì a Castel-Franco nella Provincia Trivigiana l'esser patria di Jacopo, di Vincenzo e di Giordano *Riccati*, all'ultimo de' quali tributò un elogio il Sig. Canonico Antonio *Pellizzari* Trevisano, che s'incontra nel T. IX. della Società Italiana delle Scienze. L'Ab. *Rizzi* inoltre che nelle materie agrarie primeggia, il *Parisotti* filologo, il D. Jacopo *Pellizzari* Fisico-matematico, il P. *Frassen* Predicatore, Francesco *Riccati* e Francescomaria *Preti* Architetti, Melchior *Melchiori*, Natale di lui figlio, Ridolfo *Manzoni*, Francesco *Trevisano* Dipintori, accrescono a Castelfranco la rinomanza. A Oderzo la diede Raimondo *Cecchetti* Oratore,

Digitized by Google

Poeta, e Filosofo, di cui ha distesa la Vita il suo dotto Concittadino e mio tenero amico Sig. Giulio Bernardino *Tomitano*. Il Sig. Ab. Bartolomeo *Sabbionato* è uno di que' rari Uomini simili al *Magliabechi* ed al *Peireschio*, i quali non seutendo la pericolosa ambizione della stampa, contribuiscono colla liberale comunicazione de' proprj lumi a nutrire l'altrui. Così avessero, riflette il P. *Moschini*, Monsignor Lucio *Doglioni* e l'Abate Carlo *Lotti* compiute e pubblicate le loro storie di Belluno e di Ceneda! Di ambe le Città conosceremmo pienamente il politico stato ed il letterario. Di Bellunesi diletti a *Minerva* non son noti al N. A. che il vivente P. D. Mauro *Capellari* Monaco Benedettino Camaldolese or dimorante in Roma, l'attuale Storiografo della Padovana Università Sig. Francesco *Colle*, ed il Sig. Giuseppe Urbano *Pagani Cesa* leggiadro Poeta. L'Ab. Girolamo *Lioni* erudito, l'Ab. Bartolomeo *Toffoli* Fisico, l'Ab. Lorenzo *Duponte* ed il suo fratello Girolamo colti nelle belle lettere e nella poesia, procacciano fama a Ceneda loro patria. Fanno altrettanto, riguardo a Ceneda stessa, i pittori, *Bellucci*, *Dallolio*, *Giampiccoli*, e *Cambruzzi*; e riguardo a Belluno i pittori alcossi, *Diziani*, i due *Pozzi*, e lo Scultore *Marchiori*. In Conegliano si eresse un'Accademia georgica e letteraria ove grandeggiò sempre per ogni titolo il Sig. Pietro *Cornelli*, e nativo di quel luogo si è pure il Sig. Ab. Daniele *Francesconi* ora Bibliotecario pubblico in Padova, in cui le ampie cogni-

Digitized by Google

zioni geometriche e fisiche gareggiano con quelle della più scelta filologia. Un villaggio della Marca Trivigiana, cioè S. Martino di Luperi và superbo di esser patria d'un Fisico ed Agronomo illustre, del P. Giambattista da S. Martino Cappuccino, cui toccò la sorte d'avere, nel T. IX. della Soc. Ital. delle Scienze, ad elogista il Cav. Ippolito *Pindemonte*.

Esulta il P. *Moschini* nel mentovare i pregj letterarj di Vicenza, cui mantengono in fiore, le pubbliche Scuole, la Biblioteca, l'Accademia Olimpica e l'Accademia Agraria quivi stabilite. Compilò il defunto P. Angiol-Gabriello di *Santa Maria*, Carmelitano Scalzo, la *Biblioteca* degli Scrittori Vicentini, ma non protrasse il lavoro oltre il 1700. e d'altronde l'esecuzione di esso non piace al P. *Moschini*, il quale brama che il Sig. *Toniori* metta in luce l'apparecchiata storia de' Letterati Vicentini del secolo XVIII. Si prefiggeva scriver di questi anche il suddetto P. Angiol Gabriello, ed ha lasciato l'elenco de' loro nomi. Dopo averne il nostro Storiografo illustrati ben molti (da pag. 206. a 214), viene a dire di altri, come dell' Ingesuita Carlo *Borgo* conosciuto per varj opuscoli teologico-polemici, per la sua opera intorno le fortificazioni delle Piazze, e pel suo fervido panegirico di S Ignazio; del Confratello di lui Angelo *Berlendis* ristauratore del buongusto letterario nella Sardegna, dell' Ab. *Pavanello*, del P. D. Francesco *Franceschini* Sammasco, del P. Luigi Maria *Grandi* Servita,

Digitized by Google

e di Antonio *Bonioli* Chirurgo. Vivon tuttora, a gloria di Vicenza che li produsse, un Aurelio ed un Lorenzo *Tornieri*, un Francesco *Beni*, un Giambatista *Velo* Alunni favoriti delle Muse; un Agostino *Vivorio* Geometra, il P. *Maccà* M. O. Nummografo accreditato, il P. *Baccioli* Domenicano Antiquario e Bibliografo, il Sig. Giuseppe *Marzari Ponceati*, Botanico, ed il Dott *Tortosa* autore delle *Istituzioni di Medicina Forense*. E nel suolo natale de' *Palladj* e degli *Scamozzi* non troverà ognora culto e seguaci l'Architettura? Trovolli di fatto nel secolo di cui parliamo, in Antonio *Gerato*, in Ottone *Calderani*, in Enea *Arnaldi*, in Ottavio *Bertotti Scamozzi*. All'arte d' *Apelle* furon devoti Clemente *Buezi* ed Antonio de' *Pieri*, e Cristoforo *dall' Acqua* nell' incisione ha pareggiato i migliori.

Spetta a *Bassano* il Ch. Giambatista *Verci* di patrie notizie raccoglitore indefesso. Ove nelle sue opere intorno a *Bassano* fosse disceso a scrivere di tempi a noi prossimi, le avrebbe, osserva il N. A., adornate di nomi concittadini molto cospicui. Lo prova questi coll' annoverarne non pochi, sì in Lettere che in Arti espertissimi, dalla pagina 221. alla 229. Costretto io ad esser breve, mi ristringo a nominar l'incisor famoso Giovanni *Volpato*, morto in Roma pochi anni sono, il vivente Sig. Teodoro *Viero* che in età d' anni diciannove intagliò perfettamente dodici teste del *Piazzetta*, lo *Shiavonetti*, la cui carta rappresentante la morte

di Luigi XVI. trae le lagrime, il gran Meccanico Bartolomeo *Ferracina*, e l'architetto, introduttor del gusto greco romano, Giovanni *Miazzi*. Ma non ho parole sufficienti ad esprimere l'ammirazion mia verso il Sig. Giuseppe *Perli Rampondini*, i cui nitidissimi torchi, sotto la direzione del celebre Sig. Bartolomeo *Gamba*, dan vita perenne agli eletti parti delle Muse e di *Pallade*. Protestando io il più alto rispetto agli altri Bassanesi quivi nominati dal P. *Moschini*, tributo singolare omaggio all' eleganze, sebben cautamente imitabile, Giambatista *Roberti*, alla vivente sua Nipote Signora Francesca *Roberti Franco*, al dilicato odierno *Anacreonte* Sig. Jacopo *Vittorelli*, ed all'immaginoso e robusto Vate P. D. Giuseppe *Barbieri* Casinese, Professore di belle Lettere nel Collegio di Praglia, tutti di Bassano. In Marostica, Terra della Provincia Vicentina, nacquero l'Ab. *Tpaldo*, l'Ab. *Lastesio*, l'Ab. *Sandini*, e l'Ab. Vincenzo *Chimitello* Nipote del primo, che al presente ne occupa in Padova con tanto onore gli astronomici impieghi.

Susseguentemente pone il N. A. in chiara mostra gli ajuti prestati dall'estinta Repubblica di Venezia ai Dalmati per sollevarli dalle avversità, che nel giro dello scadente secolo li oppressero, e per disseminare in mezzo a loro le utili cognizioni. Riguardo all'Istria, vai per tutti il celeberrimo Giannandrea *Carli*, che scrisse intorno le antichità di Cittanuova e Capodistria, donde nel corso

avea veduta la prima luce. Non così felice e veritiero fù il *Vergottin* nelle sue opere concernenti la storia di *Parenzo* e di *Pola* nell' Istria. La Città di Pirano può gloriarsi della sua agraria Accademia, cui presiedeva il dotto Jacopo *Panzani*, non meno che di Giuseppe *Tartini* al quale la Musica deve assaissimo. Poche parole spende il P. *Moschini* sopra l' Isole dette del Levante, pago di asserire, che se in quelle non gli è dato predicar *florido il regno della letteratura; di là però partirono tali Uomini che molto bene riuscirono a mantenerla altrove in istato di floridezza.*

Passa quindi ad esporre l' istoria della letteratura di Venezia, principale scopo della sua nobil fatica. Piglia le mosse dalle scuole e da' Professori. Ad istituire i Patrizj era destinata l' accademia de' nobili, appellata anche della Giudecca dal luogo ove era situata. Dal 1724 al 1797 venne questa saggiamente diretta dai Religiosi della Congregazione di Somasca. Partiti nel 1773 da Venezia i Padri della Compagnia di Gesù, il Senato non perdonolla a spese, a cure, ed a provvedimenti onde aprirvi, come fece l' anno dopo, le pubbliche scuole, dette de' Gesuiti, e l' anno 1785. quelle pei Chierici, abolite poi nel Giugno del 1797. Oggetto della vigilanza de' Veneti Padri erano le scuole sparse nei varj Sestieri, in cui insegnavasi alla plebe la dottrina cristiana, la calligrafia, e l' aritmetica. Nel Seminario patriarcale di S. Cipriano in Murano alimen-

Digitized by Google

savansi dal pubblico erario poco meno che settanta Cherici alla scienza ed alla morale ecclesiastica. Questa beneficenza sin dal 1797. non ha più effetto. Esiste in Venezia altro Seminario commesso alle vigili e dotte premure de' PP. Somaschi, ove si accolgon però eziandìo giovani secolari per l'istruzione letteraria e scientifica. Esperti Maestri ebbero le anzidette scuole, e ne fanno ampia fede i libri da essi composti ad uso delle medesime. Ricordo le *Regole della Sintassi latina* del Dott. *Cristinelli*, pubblicate in Venezia presso il *Palese* l'anno 1794., le *Istituzioni logiche* di Stefano *Sala*, ed il *Modo nuovamente ideato* dall'Ab. *Martinelli per agevolar la cognizione e l'uso della lingua Toscana* (Venezia 1800. *Pasquali*) perchè bramerei che di simili opere si valessero i nostri Precettori. Le scienze filosofiche, e teologiche, e l'eloquenza additano cinque Professori che vi risaltarono, il *Paccanero*, lo *Zabeo*, il *Bregolini*, il *Ludrini*, il *Marinowik*. Aveanvi pure nella Metropoli dello Stato Veneto le Scuole di Matematica all'arsenale, le altre di Nautica, di diritto Civile, e di Ostetricia. Levaron grido le Accademie *degli Animosi*, l'*Albrizziani*, la *Granellesca*, quella de' Concordi, la *Zustiniana*, la *Chirurgica*, la *Pisani*, la *Pittorica*, e la *Musicale*. A tali adunanze, che poi si disciolsero, vennero sostituite le tuttor vigenti e luminose, cioè, la *Nuova Letteraria Veneta Accademia*, istituita nel 1803., e la seconda de' *Filareti*, che si raccolse la prima vol-

Digitized by Google

ta nell' anno consecutivo in casa il Sig. Francesco *Cattaneo*, e da cui sono uscite diverse eccellenti produzioni di bravi socj. Ma soprattuto i Veneziani promossero nel secolo XVIII. lo studio dell' Agricoltura, ne fondarono cattedre ed accademie quasi per ogni Città delle soggette Provincie, al che molto cooperò la dottrina e lo zelo dell' estinto Giovanni *Arduino* natio di Caprino nel Veronese, poi Soprantendente all' Agricoltura generale dello stato Veneto, coll' elogio di cui si chiude il primo volume di quest' opera importantissima del Ch. P. D. Giannantonio *Moschini*.

Pozzetti.

ARTICOLO VII.

Continuazione della = *Memoria sopra i Ragni domestici di gambe lunghe. Del P. Ab. Giambatista* Casini *Monaco Silvestrino* = (Ved. il precedente Num. 17. in questo Tomo a pag. 248.)

Teneva il ragno sotto del bicchiere per osservarne la riproduzione delle gambe, quando visitandolo li 4. Agosto 1800. lo trovo con in bocca un inviluppo grande più del ragno medesimo. Mi detti a credere in sul principio, che nuovamente succhiasse qualchè mosca, che avevagli data ne' giorni innanzi. Ma vedendo una forma ed un volume del tutto straordinario, mi feci a rimirar-

le più attentamente, e conobbi non essere altrimenti una mosca, ma un sacco o bozzolo entro di cui aveva involto le sue uova, e che esso si aveva formato della medesima materia, di cui sono le tele stesse de' ragni. Ciò rilevai dal vedere che tal sacco esibiva la forma di tante piccole pallottolette, che mi sembravano ellittiche, ma che poi meglio conobbi essere sferiche. Mentre il ragno si rimaneva costantemente in quest'atto, di portare cioè in bocca il descritto inviluppo, nulla curava delle mosche che introducevansi, e ad altro non sembrava attendere, che alla cura del suo pegno, che riguardava e allontanava dalle mosche stesse che io andava introducendo vive nel bicchiere. Numerai al possibile le uova, che conteneva il sacco, e ritrovai essere una ventina in circa. Stava io intanto in attenzione ogni giorno di ciò, che succedeva, osservando particolarmente se mai avesse depositato quel' inviluppo o bozzolo; e per quanto mi avvidi lo tenne in bocca istancabilmente, finchè non ne sbucciarono i ragnetti; il che non avvenne in termine di ventun giorno, come descrivono i naturalisti, e come succederà in altre specie di ragni, ma in termine di giorni ventisei, essendo questi sortiti fuora li 30. dello stesso Agosto. Bello era il vedere la nata prole star tutta intorno alla madre senza turbarsi fra loro; rimanere appesi alle lor fila, che fin d'allora tiravano; agire colle loro lunghe gambette, e crescere quasi a colpo d'occhio senz'alcun alimento.

Digitized by Google

Siccome però aspettava da questo ragno madre la riprodazione delle gambe, così poco tempo goder feci a lui i suoi figli, che lasciai in libertà, affinchè non ne venisse da lor perturbato; nè molto in conseguenza li curai supponendo, che le uova d'onde sbucciarono fossero state fecondate dal sesso diverso prima che il ragno madre incontrasse la sua prigionia. Seguitava io dunque le mie osservazioni, e attendeva di giorno in giorno di veder spuntare le nuove gambe. Invece però di gambe il dì 16. Maggio dell'anno seguente 1801. ritrovai il ragno con altro inviluppo di uova in sulla bocca. Siccome non aveva avuto esso sicuramente alcun commercio con altro ragno, mi persuadeva, che le novelle uova non fossero per esser feconde, e che perciò non ne nascessero ragni. Mi confermai in questa opinione da che essendo giunti i giorni 26. che furon necessarj la prima volta allo sviluppamento de' figli, non vedeva alcuna novità. Seguiva nondimeno il ragno a portare infedessamente in bocca il suo bozzolo, e ben egli sapeva meglio di me dove erano riposte le sue speranze. Quindi nel dì 25. di Giugno mi accorsi che aveva il ragno depositato il suo sacco, e che l'aveva appeso ad un filo, di modo che nel dì 26. vidi già nati tutti i ragnetti.

Costretto fui ad argomentare da tal fatto, o che un tal ragno avesse avuto prima della sua schiavitù commercio di sesso diverso, e che ciò gli bastasse per due, prodo-

zioni, o pure, che un individuo di questa specie fosse sufficiente a se stesso per la propagazione. Come verificare l'una o l'altra parte di tal dilemma? Lo tentai, ma confesso non esserci riuscito: e forse alcun altro di maggior pazienza incontrar potrebbe sorte migliore. Presi dunque il partito di togliere questi ragnetti dalla madre, il che feci il dì 8. Luglio, di scieglierne otto, e di porli solitariamente sotto di altrettanti bicchieri; giacchè se avvenuto fosse dopo di ciò, che alcuno di questi figli avesse prodotto le uova, e ne fossero nati de' figli, conveniva giudicare, che i ragni di questa specie appartenessero alla classe degli ermafroditi. Parlerò in appresso dell' esito di questa esperienza, e del dubbio in cui in conseguenza son rimasto.

Parebbe duopo pensare, che il ragno privo de' suoi figli troppo dolente fosse di una tal perdita se di ciò giudicar si volesse dalla sollecita cura che si dette per ripararla. Infatti nel dì 12. del medesimo Luglio, quattro giorni dopo che i figli a lui furon tolti produsse alla luce altre uova, ed ebbi la sorte di trovarmi al suo parto, sebbene non al totale principio. Appeso com' era alle sue fila col dorso all' ingiù, rinvenni il ragno in questo giorno in grande occupazione, e vidi che aveva in seno come una piccola goccia di fluida materia e trasparente, che maneggiava, o agitava colle gambe. Vedeva, che questa gocciola andava crescendo, e che usciva da un' apertura, che il ragno

Digitized by Google

aveva presso il corsaletto, ossia all' estremità del ventre dove và a restringersi vicino alle gambe. Era il ragno in grand' agitazione, e grandi sforzi faceva colle gambe per tirarsi fuori questo fluido ammasso, e condurselo verso la bocca. Alfine gli riuscì, ed allora fu, che presolo con una sua gamba, con altre due lo inviluppò molto bene di fila, che si estraeva dalle parti di dietro, cioè da quelle mammelle nelle quali conserva il suo umor setaceo. Fatto ciò, se lo portò in bocca, lo afferrò con diligenza, e si pose nell' usata positura. Tale ammasso, il quale nell' uscir dall' indicata apertura, la quale penso che si debba tenere per l' organo d' onde escon le uova, era assai molle e trasparente, inviluppato che fu per brevissimo tempo si conservò di tal natura, e acquistò nello spazio di un quarto d' ora la forma, e l' apparenza dei primi inviluppi, quali tendevano al bianco, al sodo, ed esibivano la figura sferica delle uova, che non discernevasi nello stato di mollezza mediante un colore piuttosto bruno che aveva.

Siccome le altre volte, così questa terza volta tenne il ragno indefessamente in bocca il suo bozzolo, ossia perchè ne fomentasse le uova, ossia per avarne la debita cura, come han di proprietà tutti quasi gli animali. Nacquero i nuovi ragni il dì 3 Agosto, quanto è a dire ventidue giorni dopo prodotte le uova. Non molto tempo gli lasciai colla madre, donando lo-

ro piena libertà, della quale benchè piccoli a segno, che appena si distinguessero ad occhio nudo, sapevano ben godere, si formavano quà e là le loro tenuissime tele, ed erano pronti a correr sopra, e ad attrappare prede se capitavano a loro proporzionate.

Pareva però che il ragno con muto linguaggio mi dicesse: più me ne levi, e più ne fo. Nel giorno 26 del medesimo agosto e del medesimo anno 1801 lo vidi per la quarta volta con altro inviluppo di nova in sulla bocca. Lo portò fedelmente, e senza mai cibarsi secondo il solito fino ai 22 di settembre, giorno in cui sbucciarono i piccoli figli, che nel giorno dopo tolsi parimente dalla madre.

Venne per questo ragno la stagione di riposarsi dopo tante prodezze, nè altre ne fece sino al nuovo estate. Passò quasi tutto l'inverno in uno stato di mezz'assiderazione, nè punto curava le mosche che gli fosser somministrate, anzi rifuggiva da esse per quanto poteva. Ben per altro le afferrava, e cibavasene nella primavera. La mattina del 1 giugno 1802 prima di andare a dar lezione lo visitai, e lo trovai nella consueta positura senza alcuna novità. Siccome prevedeva dalla tumescenza del corpo la vicinanza del parto, così volli rivederlo ancora subito data lezione, ed in fatti lo rinvenni aver dato per la quinta volta alla luce le sue nova, averle inviluppate, e portarle in bocca come altre volte.

Digitized by Google

Io conferiva tutti questi avvenimenti col mio amico celebre Matematico, e Naturalista P. Abate D. Silvestro *Marcellini* della Congregazione Olivetana. Egli siccome scrupolosissimo nelle osservazioni, e nella pratica de' fenomeni, mi diceva esser necessario, onde rimuovere ogni dubbio, di togliere anche il semplice sospetto, o caso quasi impossibile, che questo ragno madre potesse esser fecondato da' suoi figli, se qualche tempo dopo nati stessero seco lui. Piaceva anche a me di condurre ad un punto tale le osservazioni, che se ne potesse dedurre alcuna cosa di certo senza la minima eccezione, benchè vedeva chiaramente, che i ragnetti mai avevano alcun azione nè colla madre, nè fra di loro, ma se ne stavano immobili ad una eguale distanza fra di se senza punto mai disturbarsi. Per secondare dunque le giuste riflessioni di un sì saggio osservatore, quando mi avvidi, che l'inviluppo principiava a cangiar di colore, e che perciò, secondo che mi era avveduto altre volte, erano presso a sortirne i ragnetti, glielo tolsi a viva forza di bocca, il che fu nel giorno 25 di detto mese, affinchè non ne nascessero i figli, e non stessero neppure un momento colla madre onde si avesse la certezza della loro inazione su di essa. Se non fosse troppa temerità il discorrere ed il decidere su delle affezioni degl'insetti, io descriverei la pena grandissima, che provò questo ragno nel rapimento che a lui

Digitized by Google

feci di ciò che aveva più caro. Non potrei primieramente dire quanta forza e violenza ci volesse per torgli il bozzolo di bocca, che lasciar non voleva in niun conto. Mi convenne farlo calare su di un tavolino, e con un piccolo fil di ferro premerlo sulla tavola fra la bocca e il bozzolo, e così glie lo strappai. Riposto quindi il ragno entro del suo bicchiere il vidi mettersi subito in un moto irrequieto, girare per tutte le parti, quindi ansare, contorcersi, smaniare, cose tutte le quali indicavano la pena che a lui portava il mio furto, che non durò per poco tempo questo. Non ebbi però l'avvertenza di conservare il bozzolo, per vedere, se non ostante che il ragno non lo avesse fomentato *sino al* fine, erano per uscirne i figli, e tale inavvertenza mi rincrebbe in appresso.

Dopo tal precauzione era affatto rimosso ogni scrupolo contro de' ragnetti, ed era certificata la loro inazione *su della* madre, qualora questa avesse prodotto altra volta e uova, e figli. Mostrò bene però, che non aveva bisogno di loro. Nel giorno 15 di luglio dell'anno medesimo 1802 questo secondo ragno diè alla luce altre uova, sebbene in numero assai minore, le quali nell'usato modo involuppò, e portò senza mai stancarsi in bocca fino ai 7 di agosto, tempo in cui ne vennero fuori tre ragnetti di più tenue volume degli altri. Bastarono però questi, sebbene soli tre di numero, e di volume più tenue per deci-

Digitized by Google

dersi, e stabilire senza dubbio alcuno essere questa specie di ragno o vera androgina, ossia ermafrodita, o bastare a lei un solo accoppiamento per varie e varie produzioni di figli. Si conobbe da quest'ultimo parto, che veniva meno la sua fecondità; ed in fatti in appresso non produsse più uova, e lo ritrovai morto li 13 giugno 1803, onde visse sotto del bicchiere quasi anni tre. Sorte ancora per i suoi figli che io mi decidessi levare ad esso il bozzolo dopo il quinto parto, che se aspettava il sesto, essendo morto il ragno senza altro produrre, chi non avrebbe accusato i suoi figli d'immatura incontinenza verso della lor madre medesima (*)?

(*) Alcuni hanno creduto poter essere i ragni come i vermi da seta, i quali muojono dopo di aver partorite le loro uova. *Tigny* disse esser ciò falso dal vedersi per tutto dei ragni filandieri anche in inverno, i quali sembrano morti perchè assiderati. Il fatto però è fuor di ogni dubbio dopo le osservazioni del P. Ab. *Casini*, dalle quali resta anche assicurato, ch'è primieramente la loro vita maggiore di un anno contro il sentimento di *Clerck*, e che in secondo luogo con una specie di alito, portando il sacchetto nella bocca, pare che fecondino i ragni domestici le loro uova, fenomeno che in nessuna delle numerose specie di queste famiglie era stato avvertito. Or sarebbe desiderabile che si lasciasse in un vaso di cristallo un po grande tutta unita una covata di piccoli ragnetti, per vedere cosa alla fin ne succeda, e qual sia l'esito di quelle

L'altro ragno compagno di questo, che nel prenderlo che feci aveva sette gambe, e cui ne recisi altre due, morì li 20 luglio del 1801 senza aver mai prodotte uova, e senza segno alcuno di rinnovazione di gambe.

Dopo la morte di questo volli vedere se la sua sterilità potesse esser risarcita da altro. Un terzo dunque della medesima specie ne sottomisi alla pruova, il quale mo-

---

inimicizie che ci dicono i Naturalisti spiegare i ragni col diventare adulti. Sarebbe similmente necessario, che nel tempo medesimo in altra parte se ne allevasse un altro nido, diviso però appena nato in bicchieri separati per assicurarsi dei loro costumi, e se abbiano bisogno di accoppiamento alcuno, da che è dimostrato, che non l'esigono, affinchè ogni loro parte rimanga fecondo. Sarebbe perciò desiderabile che il nostro diligente osservatore continuasse le sue ricerche; che l'estendesse anche all'altre specie di ragni; e che ci desse così una storia compita di un insetto, il quale inspira in alcuni una specie di orrore, ma che merita di esser conosciuto, diceva *Tigny*, per la sua forma, per la sua industria, e molto più per la maniera come propaga la sua specie. Non si debbono i Naturalisti offendere di quel motto con cui pretese di pungerli un satirico Scrittore, il quale disse, che *font occuper dans la lor tete plus de place à une Mouche, qu'elle n'en occupe reelement dans la Nature*. La Natura forse è più grande, dove a noi sembra più piccola, e l'esame di certe cose dai più trascurate, sono state mille volte feconde delle più luminose scoperte, &

strò subito la sua abilità. Ai 13 agosto 1801 aveva prodotto già le sue nova, e ai 10 settembre ne nacquero i ragnetti.

Siccome dietro ai consigli dell'anzidetto mio amico P. Abate *Marcellini* mi era proposto istituire le osservazioni colla maggior circospezione possibile, onde non vi potesse esser eccezione, donai la libertà agli otto ragnetti, che nacquero dal primo ragno nel secondo parto, e che posi solitarj entro otto bicchieri li 8 luglio 1801, e ve ne sostituii altri otto nati da questo nuovo ragno il giorno innanzi. Con ciò volli evitare il caso fisicamente impossibile, cioè che i ragnetti si potessero fecondar fra di loro, se alcuni giorni avessero insieme dimorato, come vi dimorarono i primi per giorni dodici. Questi secondi appena vi dimorarono per lo spazio di dodici ore; e perciò mai poteva sospettarsi, che avessero potuto tenere alcun scambievole commercio. Nel separarli che feci dalla madre, dovetti cambiare a questa l'abitazione onde estrarre i ragnetti con tutt'agio, e averli sani. Sperimentai la cura, e l'amore, ch'essa aveva per i suoi teneri parti, non trovando mezzo di poterla allontanare dal bicchiere, giacchè più io tentava discacciarnela, e più vi stava forte, e vi ritornava con ogni sollecitudine, quando n'era presso che, o affatto estratta.

Verso i 25, o 26 di maggio 1802 questo ragno produsse le sue nova per la seconda volta. Nel giorno dei 24 giugno ave-

Digitized by Google

va isolato il bozzolo ad un filo, e con tre gambe andava rigirandolo come intorno ad un'asse, e colla bocca faceva atto sopra di ogni novo come se avesse voluto romperne l'esterno invoglio. Nel giorno appresso 25 ne sortirono i ragnetti in numero di 29. Furon questi levati, e fu lasciato di nuovo solo il ragno madre, quale per la terza volta diede alla luce le uova nel dì 5 settembre dell'anno stesso 1802. Ma dopo averne tenuto l'inviluppo in bocca per un mese e più, lo abbandonò senza esserne uscito alcun figlio, e passati che furono sei, o sette giorni morì il ragno madre medesimo, dopo di aver vissuto nella sua prigione un anno, due mesi e mezzo.

Casini.

(*Il resto in appresso*)

Digitized by Google

ARTICOLO VIII.

Osservazioni del Prof. CIAMPI *intorno alla Lettera del Sig.* De-Coureil *al* REDATTORE *del Giornale, inserita in questo Tom. VI. num.* 17. *pag.* 189.

Tralasciando ciò che potrei aggiungere per dimostrare che la risposta da me data nella nota a *pag.* 131 *e seg. del Tom. IV. P III. Magg. e Giug.* 1806, non fu tanto fuori di propósito, come si pretende dal Sig. *De-Coureil:* vengo subito ad esporre brevemente quelle ragioni che possono far vedere quanto a torto il detto Sig. *De-Coureil* mi accusi di avere avanzato una, per così dire, *storica eresia* in quella mia proposizione, che gli *antichi Egiziani, Persiani, Greci, e Romani conobbero la dottrina e la religione degli Indiani.* I meno istruiti che s'incontrassero a leggere *quella Lettera* di lui *al Sig.* REDATTORE nel suddetto Tom. VI. pag. 189 potrebbero imaginarsi, dal modo col quale è distesa, che io fossi stato il primo a mettere in campo una simile proposizione, e che il primo, *per ischiarire questo punto di storia,* stato fosse il Sig. *De-Coureil* a ribattere un opinione, secondo lui affatto priva d'ogni verosimiglianza e probabilità. I passi che egli riporta pare che supponga essere stati da lui solo

Digitized by Google

per la prima volta applicati al suo proposito, come sicuramente tutte sue sono le spiritose parità e supposizioni, che danno tanto risalto al suo scritto, e che, direi quasi, con maniera *Volterriana* obbligano a ridere i lettori, senza però giovar niente in sostanza al merito della questione. Potrà esser questo un pregio in faccia a molti lettori, ed io, confesso il vero, conosco di non averlo. Anzi spoglio come sono di *questa* prerogativa, vedo d'avere in mio disvantaggio nella presente circostanza un altro ostacolo, ed è, che i lettori eruditi sbadiglieranno non poco al solo sentire di che si tratta in queste mie osservazioni, cioè d'una rancida questione, intorno alla quale si è scritto per tanto tempo con sommo calore. Ma siccome posson'esser molti i lettori non informati, dirò qualche cosa per mostrare che non intendo di passarmela affatto in chiacchiere, e all'ombra d'una millantata autorità di non citati Scrittori. In primo luogo osservo che quando dico che *gli antichi Persiani, Egiziani, Greci, e Romani ebbero cognizione delle dottrine, e della religione degl' Indiani*, non intendo che questa cognizione fosse tanto perfetta ed estesa quanto potrebbe essere stata, prendendola nel massimo e più rigoroso significato; altrimenti, sebbene oggi si presuma, anzi sia certo, che se ne sappia più degli Antichi, bisognerebbe confessare che non se n'ha *cognizione*, se questa voce intendere si volesse nel suo più esteso per-

Digitized by Google

sotto significato (*). Or appunto a questo pretende di richiamarla contro di me il Sig. *De-Coureil*, come si rileva da tutto il contesto della sua Lettera, e argomentandomi in opposizione, si sforza di mostrarmi che erano invece all' altr' estremo, diffondendosi in mostrare la *somma ignoranza* degli antichi non solo delle dottrine filosofiche, e religiose, che unicamente si comprendono nella mia proposizione, e che senza essersi portati all' India potevano (stando al possibile) avere apprese anche da Indiani emigrati; ma di più, direi quasi fuor di questione, passa ad ingigantire l' ignoranza che avevano della Geografia, e di tutto ciò che appartiene alla storia naturale di quella parte di mondo, valutando solo, a più suo, tutte le favole, e gli *spropositoni* che furono scritti da alcuni, e poi creduti da chi non voleva far uso del buon criterio, senza porre niente a calcolo quel di vero, che anche allora aveva i caratteri di verità, e che ha retto al confronto di molti viaggiatori degni di fede, e che, come vedremo, ha fatto essere più moderati del Sig. *De-Coureil* il *Bruchero*, il *Robertson*, e perfino l' amico stesso del Sig. *De-Coureil*, l' autore *delle Lettere sull' Indie &c.* Infatti

(*) Osserva il *Robertson* che appunto quella regione dell' India che fu primieramente posseduta dagli Europei, ora è meno conosciuta che qualunque altra parte di quel continente. *Robertson Ricerche Steric. sull' India Sez. 1. p. 58. ediz. di Colonia 1794.*

lo stesso Sig. *De-Coureil* confessa, che *il suo amico nel corso del suo libro non ha mai detto che i Greci, ed i Romani fossero affatto ignari delle cose Indiane, ma ha provato bensì che ne sapevano assai poco* (*Lett. al Red. pag* 191). Mi fa specie che dopo questa dichiarazione il Sig. *De-Coureil* scriva alla *pag.* 197 che i Greci ed i Romani furono in *una somma ignoranza*, e tutti li suoi sforzi diriga *a persuadermi* di ciò. Egli dunque non che sostenere su questo particolare l'amico, piuttosto l'abbandona per dichiararsi con maggiore opposizione contro quella mia proposizione. In tal caso saremmo più vicini a convenire il di lui amico, ed io; che non il Sig. *De-Coureil*, e l'amico che prende a difendere contro di me. Infatti chi dice *che gli antichi Greci e Romani non furono affatto ignari delle cose Indiane*, ma prova *che ne seppero assai poco*: viene a dire, *che non furono in una somma ignoranza*. Sicchè la disparità tra l'amico del Sig. *De-Coureil* e me si ridurrebbe *dal più al meno*. Tra il Sig. *De-Coureil* poi e l'amico suo, resterebbe la differenza che passa da ciò che intender bisogna per *somma ignoranza*, all'averne saputo *qualche cosa*.

Rifacendomi dai Persiani, e dagli Egizj: quand'anche non esistano antichi libri di queste Nazioni, d'onde si possa raccogliere quel che esse ne seppero: e che per questo? Neppure esistono libri dei Cartaginesi, e degli Etruschi, dai quali si ricavi-

Digitized by Google

no le notizie della loro storia: dovrà dunque dirsi che non se ne sà verbo? Stando all' argomento del Sig. *De-Coureil* questa sarebbe la conseguenza. Infatti per negare che i Persiani, e gli Egizj avessero cognizione delle dottrine Indiane, si contenta di dire unicamente: *tanto il mio amico che io confessiamo che non abbiamo letti libri persiani, ed egizj*. Per altro libri tali esistano, o nò, sieno letti o nò, abbiamo mezzi da potercene sufficientemente d' altronde istruire. Può esser peraltro che con quel discorso il Sig. *De-Coureil* non abbia inteso di fare un tale argomento, ma di farci soltanto capire che intorno ai Persiani, ed agli Egiziani non vuole entrare in questione; onde ancor io mi limiterò a dirne solo quanto basterà per mostrare ai meno informati che la mia proposizione non è gettata totalmente a caso, come pare che voglia far credere il Sig. *De-Coureil*.

In primo luogo rammento al lettore di dare un' occhiata alle parole di M *Huezio* (*) (*Demonstrat. Evang. cap.* 6), alle

(*) Nec me fugit Osiridis in Indiam expeditionem perinde, ac illam Herculis fabulosam & esse & haberi ab Eratostene, atque id a Strabone adversus Megastenem egregie esse probatum.... Verum male hæ & infabre cusæ fuissent fabulæ nisi prisca gentis utriusque commercia colorem iis aliquem & occasionem dedissent, sed missis iis, cognoscimus in Indiam confugisse Ægiptios plurimos cum Ægiptum Cambyses invasit. Crebra quoque cum Indis Ægiptios agitasse

quali servono di fondamento la storia, ed una critica giudiziosa; la storia, io dissi, che diverse spedizioni dall' Egitto nell' India ci riferisce. Non parlo di quella descritta da Diodoro *Siculo* (*Lib.* 1), nè di quella di *Dario*, della quale parla *Erodoto* (*Lib.* 4), e mi ristringo alla relazione, o comunicazione tra l' India, e l' Egitto aperta da Tolomeo figliuolo di Lago, e poi continuata dal figliuolo di lui Tolomeo *Filadelfo*. L' Inglese *Rennel* è di sentimento che gli Egiziani sotto i Tolomei estendessero la loro comunicazione, e navigazione sino all' ultimo termine del Continente Indiano, e che navigassero anche su per il Gange sino a Palibotra (*Introduz. pag.* 36). Io non pretendo tanto, ma mi basta che sia certo che i Tolomei aprirono e promossero moltissimo il commercio e la comunicazione tra l' India e l' Egitto (*). In ag-

---

commercia non obscuris probamus argumentis; veluti illa vaccarum reverentia quam ab Ægiptiis esse profectam tradit Artapanus (*apud Eusebium præp. Evangel. lib.* 9). Sinica scribendi ratio Hieroglyphicæ ægiptiæ persimilis, mystici quoque Indorum caractheres, quorum specimen ex Joanne Lucena exhibet Chircherus in prodromo copto . . . . . par apud utrosque similium idolorum & in serpentium formam fere fabricatorum cultus & præcipua omnia Pythagoricæ philosophiæ capita . . . . quæ Brachmanes pertinaciter ad hanc diem retinuerunt; potissimum vero doctrinam metempsycoseos.

(*) Vedasi anche *Schmit Dissertatio de Colonia Ægyptiaca in Indiam deducta*, e *Furmont Reflexions critiques sur l' Histoire des Anciens Peuples. Tom.* 2. e *Robert. Ricerch. Storic. sull' India antica P.* 1. *Sez.* 1. *pag.* 99. *v. not. N.* 1. *edizz. di Colonia* 1794.

Digitized by Google

giunta a tuttociò non sembrerà strano quel che *Luciano* scrive nel *Fuggitivo*, cioè, *che la filosofia, istruiti prima i Bracmani, passò quindi agli Etiopi, agli Egiziani &c.*

In quanto ai Persiani (*), sebbene avessero piuttosto della contrarietà al navigare, e perciò non molto premesse loro di contrastare all' Egitto il commercio coll' India; pure non erano affatto privi della relazione con la medesima. In quanto al commercio, le mercanzie destinate per le Provincie Settentrionali si portavano sopra cammelli dalle sponde dell' Indo fino a quelle dell' Istro, giù per il qual fiume s' imbarcavano sino al mar Caspio, e poi si distribuivano parte pe' cariaggi, parte pe' fiumi navigabili. Le mercanzie Indiane destinate per le provincie meridionali si portavano per terra dalle bocche del Caspio fino ad alcuno dei fiumi più grandi. Ma dopo che i Persiani ebbero rovesciato l' impero dei Parti, e ristabilirono sul tro-

(*) Alius etiam eruditus juvenis, cui nomen *Starchio* librum græce cum versione latina edidit titulo *Sapientiæ* Indorum. Ejus jam versiones extabant in aliquot linguis, sed Græcus ipse textus nondum prodierat. Animalia loquentia introducuntur, argumentumque libri *ab Indis ad Persas* ab his ad Græcos venisse memoratur.

Ex epistolis ad Magliabechium Cl. virorum Belgarum. *Epistola* 26. *Leibnizj Tom.* 1. *pag.* 83.

Qualunque sia il merito di questo libro, è per altro una prova di ciò che si è opinato su di ciò anche prima di me. *Ved. Asiatick researches Tom.* 2. *pag.* 349.

Digitized by Google

no la discendenza de' loro antichi Monarchi, sembra che intieramente superassero l'avversione che avevano al navigare. Tutti i porti più considerabili dell'India, osserva il Sig. *Robertson*, erano frequentati da negozianti venuti di Persia, e perchè il viaggio dalla Persia all'India era molto più breve che quello dall'Egitto, e lo eseguivano con minore spesa e pericolo, per ciò la comunicazione tra questi due paesi, in seguito s'aumentò moltissimo, e superò anche quella che aveva intrapreso l'Egitto (*Robers. loc. cit. Sez.* 2. *pag.* 202).

Essendo dunque esistita comunicazione tra gli Egiziani, i Persiani, e l'India, come potremo escludere una qualche cognizione delle idee religiose e di culto, e delle dottrine filosofiche? Si potrà dire che l'oggetto dei negozianti non è d'informarsi di simili materie. Non è, sta benissimo, il principale, e per molti neppure accessorio, ma non può supporsi che nella continua relazione non vi sieno dei curiosi, o gente che a bella posta non si unisca ai mercatanti con questa veduta. Questo punto sarrebbe suscettibile di maggiore illustrazione (*), e ciò potrebbe

(*) *Bene spesso* (dice un dotto viaggiatore e molto capace nella lingua *Sanscrit*) *son rimasto sorpreso di aver ritrovato la similitudine delle parole* sanscritiane *con quelle della lingua Persiana, ed Araba, e questa similitudine non già in parole tecniche, e metaforiche, le quali potrebbero accasionalmente essere state*

Digitized by Google

seguirsi se il Sig. *De-Coureil* dispensandomi, dirò così, da questa parte della proposizione, non mi dasse luogo a compiacere i lettori con una maggior brevità, e perciò verrò subito *ai Greci ed ai Romani*, disposto ad accordare al Sig. *De-Coureil* anche più di quello che per avventura credere mi potesse inclinato a concedergli.

Io non faccio conto di quanto è stato scritto di *Bacco* e d' *Ercole*, e quantunque molte cose plausibili (*) dir si potessero, non ostante l' opinione di *Strabone*; pure le lascio volentierissimo tra le favole. Concedo che l' immensa distanza de' luoghi, la rarità dei viaggiatori, l' adulazione verso

---

introdotte dal cambiamento delle arti raffinate, o dalle usanze migliorate, ma eziandio nelle parole radicali della lingua, nei monosillabi, nei nomi dei numeri, e nelle denominazioni di cose tali che sarebbero le prime nel primo albore della civilizzazione. Appendice alle Ricerche Storiche &c. di *Roberson*. *Colonna* 1794. *p.* 93.

(*) Così l' eruditissimo e pieno di saggia critica *Wesselingio* al *Lib.* 2. *di Diod. Sicul. pag.* 114. *edit. Bipont.* 1793. Alii Baccum advenam ex Assyria fuisse, alii suæ regionis Indigenam, Græci Thebis ortum Indas domuisse perhibent; præcipue poetæ fabulas vetustiores novis coloribus instruentes, de quibus Strabo Lib. 15. *Videtur tamen prisci ævi heros, & multarum Asiæ regionum victor obscurioribus his fabularum involucris tectus*, e pag. 15. *Merum* autem montis in India nomen fuisse agnoscunt Indi Tamuli, veteri e fama memorantes heroem taurnis cornibus in urbe Nysadabura haud longe a *meru* monte natum cornibusque pastum ac vino impleri solitum, Diis bellum fecisse. Quæ *Nisam urbem, merumque montem, & Bacchi apud Indos fabulam haud parum illustrare bene monuit* Theoph. Sigefr Bayerus Hist. Regni Bactr. p. 3.

di Alessandro, secondo *Strabone*: la maniera dei Greci, e segnatamente dei filosofi, di accreditarsi con attribuire le proprie idee a gente di cui parlavasi con ammirazione, secondo il *Bruchero*, concedo, io dissi, che sieno state tutte ragioni onde nati sieno racconti maravigliosi, fantastici, e favolosi. E che dunque? Sarà tutto falso quello che scrivesi da *Strabone*, da Diodoro *Siculo*, dal *Laerzio* nella vita dei Filosofi, da *Plutarco* nella vita d'Alessandro, da *Megastene*, specialmente sulla fede *Onesicrito* testimone oculato, da *Filostrato*, da *Arriano*, da *Eliano*, da *Solino*, da *Apollonio*, da *Apulejo*; da *Porfirio*, da Clemente *Alessandrino*, senza quì far conto di *Ctesia*, dei supposti libri di *Palladio*, e di *S. Ambrogio*, e dell'Anonimo su i Bracmani? Convengo che in gran parte sienosi gli uni gli altri copiati; ma se provisi che non in tutto l'anno sbagliata, e che in molte cose meritano d'esser creduti, anche a fronte d'una rigorosa critica: sarà provato che chi leggeva que' libri non era in una *somma ignoranza* delle *cose Indiane*. Per istabilire adunque che non si deve negare totalmente fede agli antichi Scrittori di cose Indiane, mi servirò degli argomenti medesimi che hanno potuto sull'animo del *Bruchero*, il più favorevole per sistema al Sig. *De-Coureil*, e che hanno trovato peso anche presso del Sig. *Robertson* nelle sue *Ricerche Storiche sull' India antica*; quali sono specialmente l'asserzione di viaggiatori de-

Digitized by Google

gni di tutta la fede, e la conferma dall' esperienza data a molte cose dagli Antichi descritte.

E siccome il Sig. *De-Coureil* ha *generalizzata* la mia proposizione, che alle sole dottrine e Religione si ristringeva; ecco come parla il *Bruchero* intorno a quest' ultime, e poi vedremo il sentimento del Sig. *Robertson* in quanto al rimanente, l' uno e l' altro fondandosi nel confronto dell' antiche relazioni, con quelle dei veridici moderni viaggiatori.

Il *Bruchero* dopo d' aver discorso dei tanto celebri Gimnosofisti, e delle stravaganti loro pratiche dagli antichi descritteci conchiude: „ Nec negamus incredibile, et „ impossibile videri, intentis oculis solem „ per totum diem intueri: *neque tamen et* „ *præter rem atque veritatem dici putamus*, „ cum constet hodie num inter Siamenses, „ Sinenses, et alios Indiæ populos, eos qui „ ad sapientiæ gradum sublimiorem adspi- „ rant, hoc exercitio unum lo[illegible]; præci- „ pue in aere intuendi, se cruciare, testi- „ bus viris eruditissimis Boenerio, et Kaeu- „ phero. Immo nec improbabile est se „ ad divinationes præparasse, quibus va- „ casse Arrianus tradit. *Bruch. lib. 2 cap.* „ 4. *De philosop. Indorum* „ ed il medesimo *Bruchero* (*loc. cit.*) „ Sunt itaque Bracma- „ nes omnes unius generis ex unius Patris, „ uniusque matris origine omnes deducti, „ ut *Bardesanis Babilonici fide, qui cum In-* „ *dis conversatus est et cujus tractatum de*

Digitized by Google

„ *philosophis Indiæ deperditum esse dolemus* „ *refert Porphirius* „.

Dunque anche per sentimento del *Bruchero* meriterà molta fede *Porfirio* intorno a ciò che dice dei filosofi Indiani sull' autorità di *Bardesane*.

E similmente

„ Ex Porfirio, ex Strabone, ex Palla- „ dio, Pseudoambrogio et Apulejo, *Mega-* „ stene et Philostrato scimus philosophos „ quod nudi vel ferme nudi essent, *gymno-* „ sophistas dictos. *Certe ab isto tempore* „ *philosophos nudos hodie nunc inter Indos* „ *inveniri, recentiores, qui Istas regiones in-* „ *viserunt, referunt* „. Dunque anche in que' libri supposti non è tutto da tenersi per falso e per imaginario.

„ Singulare quoque est quod de matrimo- „ nio Gymnosophistarum laudati auctores „ referunt (idest Strabo, Clemens Alexan- „ drinus, Palladius).... quæ incredibilia „ quidem videri queant humanæ veritatis, „ et [illegible]dionis vires non expendenti. „ *Exemplis tamen, inter quæ Calanus est,* „ *probantibus, negari debet eo minus quo* „ *magis constat hodienum inter has gentes* „ *mulieres marito orbatas spontaneo incen-* „ *dio obire, unde talem insaniam inter In-* „ *dos non esse infrequentem patet* (*).

(*) V. il libro intitolato *Voyage aux Indes orientales et a la Chine par M. Sonnerat a Paris Chez Frulè* 1782.

Digitized by Google

„ Fides tamen Onesicrito a rege ad hos
„ Sapientes Indiæ misso temere deneganda
„ non est.

„ Addendum et hoc quod Clemens Alexandrinus tradit, contemnere eos Mortem
„ et sperare Palingenesiam ..... quamque
„ Indos olim credidisse, vel inde probabile fit quod ejusmodi periodica restitutio
„ omnium rerum hodiernis quoque Indis
„ placet, antiquissimo dogmate, quod per
„ omnem fere Orientem invaluit, ad hæc
„ tempora conservato.

„ Quibus tamen paria (de cultu Dei)
„ cum hodie quoque inter Sapientes Indiæ
„ præcipi testes fide digni referant: veri-
„ similitudine prorsus non caret vetustiori-
„ bus quoque temporibus ea Indis Sapien-
„ tibus placuisse „. *Bruch. cap.* 14. §. 9. *pag.* 208.

Or se i libri de' Greci sopra gl' Indiani in varie cose meritano fede, a giudizio dello stesso *Bruchero* in tutto ciò che s' accordano con le osservazioni, e relazioni di molti veridici moderni viaggiatori: bisognerà convenire che non dovremo dichiararli bugiardi in quello che non è stato peranco messo al confronto, o che non è stato decisamente smentito; purchè non abbia i caratteri evidenti di favola, come sono alcuni racconti che vi si leggono. *Strabone* medesimo dopo tutte quelle proteste, avendo dato per favola ciò che gli sembrò da tenersi per tale, dà per vero, o almeno per probabile e verosimile tutto ciò di

Digitized by Google

cui avrebbe desiderato conforma, la quale in gran parte non manca a noi, a confessione dello stesso *Bruchero*, e del *Robertson* (*Ricerche Storic. sull' India antica Sez.* 1. *pag* 55. *Ediz. di Colonia* 1794) il quale così esprimesi:

„ Dalle memorie degli stessi ufiziali di „ Alessandro, cioè Tolomeo, Aristobulo, „ e Nearco &c. l' Europa ha ricevuto le „ prime autentiche notizie intorno al cli- „ ma, al terreno, alle produzioni, agli „ abitanti dell' Indie; e in una Provincia „ dove le usanze ed i costumi, ed anche „ gli abbigliamenti del popolo sono quasi „ sempre permanenti ed invariabili, come „ la faccia del mondo medesimo, è cosa „ ammirabile quanto esattamente le descri- „ zioni date dagli ufiziali di Alessandro, „ indicano ciò che tuttavia vediamo nell' In- „ dia tremila anni dopo. Il fissato cangia- „ mento delle stagioni, ora conosciuto col „ nome di *Monsoni* le pioggie periodiche; „ il gonfiamento dei fiumi, le inondazioni, „ l' aspetto del paese sintanto che durano „ queste inondazioni: tutte queste cose vi „ sono particolarmente descritte. Non so- „ no già meno esatte le descrizioni che si „ fanno degli abitanti, della loro figura „ delicata e smilza, della loro carnagione „ bruna, de' loro capelli non arricciati, „ de' loro abiti di cotone, del loro vivere „ intieramente con cibi vegetabili, della „ loro divisione in tribù separate, o Stir- „ pi, di cui non mai le persone si mari-

Digitized by Google

„ vano insieme, che le mogli si abbruciano co' loro mariti già morti, *ed altre molte particolarità, nelle quali tutte rassomigliano perfettamente gl' Indiani moderni* „.

Se confrontisi questo giudizio del Sig. *Robertson* sulla relazione data dagli ufiziali d' Alessandro, con le parità che scherzosamente propone il Sig. *De-Coureil* alla pag. 198 della sua *Lettera al Redattore*, bisognerà dire che egli si è unicamente appoggiato agli *spropositoni*, e non ha valutato ciò che valutò il Sig *Robertson* quando proferì quel giudizio. Eppure anche il Sig. *Robertson* sapeva benissimo quanti *spropositoni* si contenevano nei libri che parlavano dell' Indie, e ne conosceva quelli stessi che hanno fatto tanta impressione al Sig. *De-Coureil*. Eccone la prova.

„ Disgraziatamente *Megastene* (dice egli) „ era tanto amante del maraviglioso, che „ frammischia con *le verità* che riferisce „ molte finzioni stravaganti, e a lui pos„ sono attribuirsi i favolosi racconti degli „ uomini con orecchie sì grandi che pote„ vano cingersi con esse intorno, d' altri „ che avevano un occhio solo senza boc„ ca, senza naso, e che avevano le dita „ del piede voltate indietro &c. ..... Gli „ estratti di questa narrazione che ci so„ no stati trasmessi da *Strabone*, da *Ar„ riano*, ed altri non pare che abbiano ve„ run diritto d' essere creduti, almeno „ quando non sono sostenuti dall' evidenza „ interna, confermati col testimonio di al-

„ tri Scrittori, o quando non vengono con-
„ fermati dall'esperienza dei tempi moder-
„ ni. Nondimeno *il suo racconto delle Di-*
„ *mensioni, e della Geografia dell' India è*
„ *assai curioso, ed accurato*. La sua de-
„ scrizione della potenza, ed opulenza dei
„ Prasii perfettamente si rassomiglia a
„ quello che può farsi da alcuno dei mag-
„ giori Stati dell' Indostan moderno, ed è
„ conforme alle notizie, che *Alessandro*
„ aveva ricevute relativamente a quel Po-
„ polo..... Le straordinarie *Dimensioni*
„ che attribuisce a Polibotra..... proba-
„ bilmente dagli Europei sarebbero state
„ annoverate tra i portenti che egli ama-
„ va di raccontare, se non fossero molto
„ ben conformi alla maniera con la quale
„ le Città dell' India anch' oggi son fabbri-
„ cate, e se non si sapesse con certezza,
„ che sì nei tempi antichi, come nei mo-
„ derni, l'India ha il vanto d'avere le
„ Città più estese „. *Robertson loc. cit. Sez. 1. pag. 79 e seg.*

In quanto ai Romani può farsi lo stes-
so discorso che vale pe' Greci, essendo sta-
te comuni le notizie. Anzi concederò che
per parte dei primi non si aumentassero;
quantunque *Plinio* pretenda di dare delle
nuove istruzioni con i racconti che ci ri-
ferisce degli Ambasciatori spediti all' Im-
peratore Claudio dal Re della Trapotana
(*Hist. Nat. lib. 6. c. 22*). De' costumi, e
delle cose Indiane, tra gli altri non si mo-
strarono ignoranti *Cicerone* nel *lib. 5. delle*

Digitized by Google

Tusculane, *Properzio* nel *lib.* 3. *Eleg.* 7. *Virgilio Georg. lib.* 2. *v.* 121. (*V. Plutarco Amm. ai Marit. pag.* 76. *not.* 56. *Pisa* 1807).

Laonde Conchiuderò che se non può sostenersi esser certo che gli antichi Greci e Romani avessero una esatta cognizione *delle cose Indiane* (co' quali termini non ho mai preteso, nè pretendo di enunciare la mia proposizione) può sostenersi *esser certo* che i Greci ed i Romani non furono in *una somma ignoranza* delle cose Indiane. Protesto intanto al medesimo Sig. *De Coureil* la mia stima ed il mio rispetto, e gli dichiaro che volentieri mi sarei risparmiato queste Osservazioni se non avessi temuto che il mio silenzio potesse sembrargli, più tosto che alienazione dalle questioni, un tratto d' indifferenza. Altre cose potrei dire dicontro a quel che egli scrive sul non trovarsi nei libri degli antichi nessun nome delle Indiane Divinità, al qual proposito farebbono le parole di *Jamblico* (*de Mysteriis Sect.* 7. *cap.* 5) che i Greci in vece di mantenere i nomi delle Divinità straniere: *susdeque permutarunt, et adhuc permutant Græci novatores, et violatores*, a cui sottoscrivendo il *Bruchero* aggiunge: *Græci insulso græco more orientalia cum suis comparandi, suisq. ex institutis metiendi, corruperunt. pag.* 191, ed altrove: *Inter reliquos Indiæ Deos a Græcis Baccum habitum fuisse constat... quæ tamen levi omnia fundamento innituntur cum Græcis solemne fuerit sua numina cum peregrinis malo con-*

Digitized by Google

silio, pejori eventu confundere p. 208. up. §. 9. Ciò non ostante non sarebbe affatto improbabile il riscontrare qualche analogia non tanto stiracchiata di nomi di Divinità Indiane moderne, con il nome di qualche antica Divinità Greca o Romana. Ma io non posso estendermi di più perchè ho già oltrepassato i limiti che mi aveva prefisso per non tediare i lettori, e *per non* far' andare in collera il Sig. Redattore, che vorrebbe simili Articoli *non più lunghi* di tre, o quattro pagine. Gli dò ragione e taccio, promettendogli, come ha fatto anche il Sig. *De-Coureil* nella sua Lettera, di non rientrar mai più in simile questione.

Ciampi.

ARTICOLO IX.

Fine del Quadro Istorico-politico del 1805 fino a tutto Giugno 1806 (Ved. il preced. num. 17. in questo Tomo a p. 279).

Novembre 1805.

Il dì 2 I Francesi occupano Linz. Combattimento presso S. Leonardo e Montebello, paese di Venezia, in cui il Gen. Austriaco *Hillinger* è fatto prigioniero con 5 mila uomini dopo la più valida resistenza. Arrivo del Re di Svezia a Stralsund. L'Arcid. Carlo dopo aver posto *Masseni*

Digitized by Google

in stato di non potergli nuocere comincia a ritirarsi verso le frontiere della Carniola.

4 I Francesi superano il passo di Laitach nella frontiera del Tirolo. *Massena* passa la Brenta inseguendo l' Arcid. Carlo. Il Contrammiraglio Inglese Sir Richard *Strachan* incontra, nel golfo di Biscaglia, tra il Ferrol e Rochefort, quattro vascelli di linea sotto il comando del Contrammiraglio *Dumanoir*, scappati dall' azione di Trafalgar, e se ne impadronisce dopo un combattimento di tre ore.

5 I Francesi s' impadroniscono del passo di Scharnitz dopo una forte resistenza per parte della milizia e cacciatori Tirolesi. Combattimento sulla Traun presso Ens. Una divisione dell' armata del Princ. *Murat* respinge gli Austro-Russi al di là del fiume. L' Imperatore Alessandro abbandona Postdam. Prende congedo dal Re di Prussia innanzi alla tomba di Federigo il Grande.

6. I Bavaresi s' impadroniscono del passo di Lofer nel territorio di Salzbourg: il loro generale *Deroy* vi resta ferito.

7. Resa della Città di Kufstein nel Tirolo alle truppe Bavare. Ingresso del Maresc. *Ney* in Inspruck. I Francesi sotto gli ordini del gen. *Oudinot* respingono li Austriaci presso di Amsteller. Il Re di Svezia dichiara che si unisce alla coalizione contro la Francia, e che vuol comandare in persona le truppe da esso mandate in Pomerania.

Digitized by Google

8. Battaglia presso Mariazzell fra l' avanguardia del gen. *Davoust*, e il gen. Austriaco *Meerfeld*. I Francesi fanno 4 mila prigionieri, e vanno sempre avanti. L' Imp. d' Alemagna invia il gen. *Giulay* all' Imp. de' Francesi per proporgli un armistizio, ma questi lo ricusa.

9. Il Princ. *Murat* occupa S. Poelten. Alcune pattuglie di cavalleria Francese s' inoltrano fino sotto Vienna. Una deputazione degli Stati della bassa Austria e di Vienna si reca al quartier generale dell' armata Francese per fare delle trattative in nome della Città. Un corpo di truppe Francesi, sotto il general *Baraguay d' Hilliers*, si reca al di là di Waldmunchen verso le frontiere della Boemia.

10. La fortezza di Kufstein si rende ai Bavaresi. Dopo la permanenza nel territorio di Lauenbourg i Russi passano in quello di Lunebourg. Venticinque mila Svevesi passano dalla Pomerania nel Ducato di Meeklenbourg.

11. I Russi sotto il comando di *Kutusow* riportano alcuni vantaggi sulla divisione Francese del Maresc. *Mortier* presso Durnstein nelle vicinanze di Cremst. Il Feldmaresciallo Austriaco *Schmidt*, e il capo di brigata Francese *Grain d' orge* perdon la vita in quell' azione.

12. Un piccolo corpo di truppe Austriache sotto il gen. *Hiller* passa dal Tirolo nella Carniola per unirsi all' armata dell' Arciduca Carlo.

Digitized by Google

13. I Francesi in Vienna —. L'armata Francese sotto il gen. *Massena* passa il Tagliamento. L'Arcid. Carlo traversa in questo e nel seguente giorno Trieste per dirigere la sua armata verso le frontiere dell' Ungheria. I colonnelli Austriaci *Kinsky* e *Wartensleben* venuti del Voralberg con alcuni squadroni di Cavalleria, che erano stati distaccati dall'armata Austriaca, si aprono la strada, nei circondarj di Wangen, a traverso l'avanguardia dell'armata d'*Augereau*, e s'incamminano per la Boemia.

14. Azione presso Hollabrunn con svantaggio de' Russi, e degli Austriaci. Occupazione di Presburgo fatta dai Francesi. Il gen. Austriaco *Jellachich* si dà prigioniero a *Augereau* con 4 mila uomini presso Feldkirch ove si trova disgiunto dalla grande armata. Il maresciallo *Ney* abbandona Inspruck per passare il Brenner. Le truppe Svedesi seguono le Russe nel paese di Lunebourg.

16. Ingresso di *Marmont* a Groetz in Stiria. Trattative fra i Generali Russi e Francesi in Moravia per ottenere un armistizio, che non avendo luogo, il Principe *Murat* attacca la retroguardia de' Russi. Combattimento a Guntensdorf; i Russi vi perdono 2000 prigionieri, 12 Cannoni, e 100 carri.

17 Il maresciallo *Ney* occupa Botzen.

18. Presa di Brunn fatta dal Princ. *Murat*. L'Imp. di Russia arriva presso l'Imp. d'Austria in Olmutz.

Digitized by Google

19. Alcune truppe Francesi dell'armata di *Massena* arrivano a Trieste. La prima colonna dell'armata Russa sotto gli ordini del gen. *Michelson* passa per Breslau.

20. Una parte delle truppe Anglo-Americane sbarca nelle vicinanze di Stade. Una squadra Anglo-Russa sbarca a Napoli 12 mila uomini di truppa.

21. Sir *Sidney-Smith* attacca la flottiglia Francese stazionata a Ambleteuse con delle cannoniere e delle bombarde, ma il vento contrario fa andare a vuoto l'impresa.

22. Trattato di pace fra la Compagnia Inglese dell'Indie Orientali, e il Principe Maratto *Pawlut-Row-Scindiah*. Questo Principe cede il distretto situato al Nord del fiume Chumbult, e la Compagnia cede al contrario quello che possedeva al Mezzogiorno di quel fiume.

24. Combattimento presso Bassano nello Stato Veneto fra il corpo Austriaco proveniente dal Tirolo sotto gli ordini del Principe *Rohan*, e i Francesi sotto il comando di *Massena* e di *Regnier*. Il Principe è costretto a rendersi con 6 mila uomini.

25. Una squadra Inglese comandata da Sir *Home-Popham* con 9 mila uomini a bordo giunge a S. Salvatore nella Gujana Portoghese.

26. Il Gran-Duca Costantino giunge, con le guardie Russe, all'armata in Moravia.

28. Attacchi degli avamposti Russi con

Digitized by Google

i Francesi presso Wischau. L'armata Austriaca sotto gli ordini dell'Arcid. Giovanni, dopo aver forzato alla ritirata verso Graetz il gen. *Marmont*, che si era inoltrato fin sopra Marbourg, eseguisce vicino a Gilly in Stiria la sua riunione all'armata dell'Arcid. Carlo.

Dicembre 1805.

Il dì 1. Famosa battaglia di Austerlitz.

2. Le truppe Prussiane abbandonano la Città d'Annover.

Apertura del Congresso degli Stati Uniti nella Città federativa di Washington. Il Presidente dimostra la necessità di proteggere le coste e i porti, e in generale la navigazione degli Stati contro le piraterie, e le vessazioni inaudite delle Potenze Europee.

4. Incontro de' due Imperatori, Francesco e Napoleone, agli avamposti delle loro armate. Le truppe Russe occupano la Città d'Annover. I Reggimenti della guarnigione di Berlino, e di Postdam si pongono in marcia verso la Sassonia. Il Landamano d'Elvezia discioglie l'armata di neutralità posta in piedi da due mesi.

5. Combattimento presso Stecken a qualche distanza da Iglau, fra i corpi Austriaci sotto il comando dell'Arcid Ferdinando e i corpi Bavaresi sotto quello del gen. *Wreden*: questi ultimi sono battuti con perdita considerabile.

Digitized by Google

6. Armistizio fra l'armata Austriaca, e la Francese. Le principali condizioni sono la partenza delle truppe ausiliarie Russe, la cessazione dell'insurrezione Ungherese, e una posizione delle armate convenuta fra le due parti. In questo stesso giorno il corpo Austriaco dell'Arcid. Giovanni occupa la Città di Graetz, che in appresso evacua in forza dell'armistizio.

8. L'armata Russa in Moravia retrocede verso i suoi paesi.

9. Ostilità presso la fortezza di Hameln fra le truppe Russe e Francesi.

12. Coalizione tra la Francia e l'Elettore di Wirttemberg che acquista la dignità Reale.

15. Trattato tra la Francia e la Prussia, concluso e firmato dal Conte *Haugwitz* a Vienna.

18. Il Gran-Duca Costantino và dalla Moravia a Berlino.

19. L'Imp. Napoleone ordina a' suoi Generali di assistere li Elettori di Baviera, e di Wittemberg nelle loro occupazioni concernenti i nuovi possessi.

Il Re di Svezia và alla sua armata nel territorio di Lunebourg.

20. Arrivo a Berlino dell'Ambasciatore Inglese *Harrowby*.

21. Ritorno dell'Imp. Alessandro a Pietroburgo.

L'Elettore di Baviera fa occupare militarmente la Città Imperiale d'Augsbourg, e il giorno dopo

Digitized by Google

22. Quella di Burgau.

25. Incontro dell' Imp. Napoleone, e dell' Arcid. Carlo a Stammersdorf.

26 Pace fra l' Austria e la Francia segnata a Presburgo. L' Austria riconosce tutti gli acquisti fatti finora dalla Francia in Italia; cede alla Francia Venezia e la Dalmazia; alla Baviera Burgau, Eichstaedt, Passau, il Tirolo con Brixen e Trento, le sette Signorie del Vorarlberg, Hohenembs, Koenigsegg, Rothenfels, Tettnang, Argen e Lindau: a Wirttemberg le Città d' Ehingen, Munderkingen, Reidlingen, Wengen e Sulgau, il Contado di Hoenberg, Nellenbourg, Altorf, una parte del Brisgau e le Città di Villingen, e Brentirgen; i suddetti due Elettori dovranno prendere la dignità Reale. Cede inoltre all' Elettore di Baden la maggior parte del Brisgau, l' Ortenau, la Città di Costanza, e la Commenda di Meinau. L' Austria al contrario acquista Salzbourg e Bertchtolsgade. L' Imperator Napoleone s' impegna di procurare la sovranità di Wurzbourg all' Elettore di Salzbourg. Un Principe della Casa d' Austria deve ottenere la carica di Gran Maestro dell' ordine Teutonico con Mergentheim e le sue dipendenze a titolo d' Eredità. Il Duca di Brisgau sarà indennizzato in una parte dell' Alemagna. L' Elettore di Baviera ottiene anche la Città di Augsbourg, e quello di Wurtemberg, il Contado di Bendorf dell' ordine di S. Giovanni. La Francia e l' Austria riconoscono

Digitized by Google

e garantiscono solennemente la sovranità, e l'indipendenza delle Repubbliche Batava, e Elvetica.

28. Napoleone ritorna da Schoenbrun in Baviera.

30. Rinnovamento del trattato d'alleanza fra la Russia e la Porta per nove anni.

(*) L'armata Francese sotto il comando del Maresciallo *Augerau* occupa il centro dei paesi sul Reno. Il gen. *St. Cyr* marcia con un'armata Franco-Italiana *contro* le frontiere di Napoli. I Serviani che da lungo tempo sono in rivolta contro la Porta Ottomanna riportano, sotto il comando del loro Capo *Giorgio-Czerni*, alcuni vantaggi sopra i Turchi nelle vicinanze di Belgrado.

Anno 1806.

Gennajo

Il dì 1. Cambio delle ratifiche di pace tra l'Austria e la Francia nel Castello Imperiale di Vienna. Proclamazione della dignità Reale conferita all'Elettor Palatino di Baviera nella sua residenza di Mònaco.

Partenza della grande Ambasceria Russa inviata all'Imperator della China. L'Ambasciatore è il Conte Jurii Alessandro *Golowkin*.

4. La squadra Inglese sotto li ordini di *Popham* si presenta alla Baja di Table.

10. Resa del Capo Bona-Speranza alle

Digitized by Google

truppe Britanniche sotto li ordini del generale *Baird*.

12. Evacuazione delle truppe Francesi da Vienna.

14. Matrimonio del Vicerè d'Italia Eugenio *Beauharnais* figliastro dell'Imp. Napoleone, con la Principessa Augusta di Baviera.

16. Ritorno di Francesco II. a Vienna.

18. Il Conte d'*Haugwitz* ministro di Stato del Re di Prussia è inviato a Parigi.

19. Il Governatore Batavo *Janssn*, che si era ritirato, si rende agl'Inglesi.

Occupazione di Venezia in nome dell'Imp. e Re Napoleone.

21. Apertura del Parlamento Britannico.

22. Le truppe Svedesi si ritirano da una parte degli Stati d'Annover, ma occupano sempre il Lauenbourg.

Dichiarazione dell'Imp. Napoleone, notificata al Senato Francese, per la successione al Trono d'Italia.

23. Morte di William *Pitt*, a Putney, in età di 47 anni. Sotto questo ministro la marina Inglese, chè prima era di 346 vascelli da guerra, è giunta fino al num. di 670, e da ottomila navi mercantili è salita a novemila.

Il Re di Napoli si ritira a Palermo, e affida il governo del suo Regno al Principe Reale.

26. Ritorno di Napoleone a Parigi.

27. Il Re di Prussia fa dichiarare al Ministero Annoverese che vuole occupare

Digitized by Google

i paesi dell' Elettorato fino alla pace generale, per impedire che non divengano il teatro della guerra.

28. Alcuni reggimenti Francesi occupano la Città Imperiale di Francfort.

La Porta riconosce l' Imp. Napoleone.

Febbrajo

Il dì 1. L' Imp. d' Alemagna manda delle truppe a prender possesso di Wurzbourg per l' Elettore di Salzbourg Ferdinando già Granduca di Toscana.

4. Il Principato d' Aschafenbourg è occupato dalle truppe Francesi. Il Governo Francese esige dalla Città di Francfort una contribuzione di 4 milioni di franchi. Ritorno a Londra di Lord *Harrowby* già incaricato d' una missione straordinaria alla Corte di Berlino.

5. Cambiamenti nel Ministero Britannico: *Grenville*, primo Lord della Tesoreria, è nominato in luogo di *Pitt*; *Fox* in luogo di Lord *Mulgrave* Segretario di Stato per li affari esteri.

6. Combattimento navale presso l' isola di S. Domingo non lungi dalla Baja dello stesso nome. Li Ammiragli Inglesi *Cochrane*, e *Duckworth* riportano de' segnalati vantaggi sul Viceammiraglio Francese *Lasseignes*, cui prendono tre vascelli di linea.

11. Il Principe Giuseppe di Francia penetra nel Regno di Napoli con un' armata comandata dopo di lui da *Massena*, *Regnier*, e *Lecchi*.

Digitized by Google

13. Capitolazione della Città di Teano, come pure di Capua, Pescaro, e Napoli con tutti i Forti.

15. Ingresso del Principe Giuseppe in Napoli.

22. Il gen. Russo Principe *Zizianoff* assediando Back città della Persia è invitato dal Kan, che n'è il comandante, a un abboccamento in cui viene assassinato.

23 Un corpo di truppe Francesi occupa il Principato di Anspach, in conformità d'un accomodamento fra il Re di Prussia, e l'Imp. Napoleone.

28. Il Re di Prussia cede alla Francia Neufchâtel e Vallengin.

(*) Le truppe Francesi s'estendono per i paesi bagnati dal Reno e dal Meno.

Marzo

Il dì 1. Le truppe Francesi occupano di nuovo la Città di Passau.

3. Ritorno del ministro di Prussia *Lucchesini* da Berlino a Parigi d'onde era partito il 16 del precedente mese.

4. I Russi occupano la Città di Dalmazia detta *bocche di Cattaro*, primachè li Austriaci abbiano potuto consegnarla ai Francesi.

L'Imp. Napoleone dichiara al Senato che ha adottata la nipote della sua Sposa, Stefania *Beauharnais*, e che la marita al Principe Elettorale di Bade.

7 Occupazione di Nuremberg fatta dalle truppe Francesi.

Digitized by Google

9. Combattimento tra i Francesi e i Napoletani a Camparonese.

13. L'armata ausiliaria Batava già rimasta stazionaria nel paese di Nassau dopo il suo ritorno dall'Austria, si pone in marcia per l'Olanda.

Combattimento navale presso Madera fra l'Ammiraglio Inglese *Warren* e l'Ammiraglio Francese *Linois*. Ciascuno ha due legni da guerra; i due legni di *Linois* restano presi.

16. Un corpo di truppe Francesi prende per un Principe non ancora proclamato il possesso del territorio di Cleves appartenente alla Prussia. Due giorni dopo le truppe di questa potenza abbandonano Wesel.

17. *Fox* Segretario di Stato in Londra dichiara all'Ambasciator Prussiano che il Re d'Inghilterra ricusa il suo consenso alla cessione de' suoi paesi elettorali d'Alemagna.

25. Giovacchino *Murat*, grande Ammiraglio di Francia, e cognato dell'Imp Napoleone, dichiarato da questo Monarca Duca di Cleves e di Berg, fa il suo ingresso in Dusseldorf. L'atto dell'Imperatore è del dì 15 Marzo.

26. I Francesi evacuano la Fortezza di Hameln, che immantinente è occupata dai Prussiani.

27. Il Re di Svezia, che fa passare la maggior parte delle sue truppe nella Pomerania Svedese dopo averne lasciato un

Digitized by Google

piccolo numero nel paese di Lauenbourg, le riunisce nelle pianure di Liemersdorf, e attesta loro la sua sodisfazione.

Ribellione del 12.mo Reggimento d'infanteria Batava a Bamberg. La maggior parte dei soldati nativi di Wurzbourg ritornano alle loro case.

30. L'Imp. Napoleone fa uno statuto relativo alla suā famiglia.

Riunisce Venezia al Regno d'Italia, e vi forma 12 Principati, che sono la Dalmazia, l'Istria, il Friuli, Cadoro, Belluno, Conegliano, Treviso, Feltri, Bassano, Vicenza, Padova, Rovigo, dei quali si riserba la collazione.

Nomina il grand'-Elettore suo fratello Giuseppe, Re di Napoli e di Sicilia; fonda in questo Regno altri sei Principati. Dona a sua sorella Paolina *Borghese* il Ducato di Guastalla; al Maresciallo *Berthier* il Principato di Neufchâtel. Riunisce Massa, Carrara, e la Garfagnana al Principato di Lucca; e fonda negli Stati di Parma, e Piacenza tre Ducati. Nel corso di questo mese si trovano nel seno dell'Alemagna dugentomila Francesi.

L'Ammiraglio Gravina, ferito nella battaglia navale di Trafalgar, muore delle sue ferite a Cadice.

Aprile

Il dì 4. Le truppe Prussiane tentano di opporsi all'occupazione di Werden fatta

Digitized by Google

dai Francesi; frattanto però non succedono attacchi.

5. Il Governo Britannico mette l'embargo su tutti i legni Prussiani, e blocca di nuovo l'Ems, il Weser, l'Elba, e la Trave.

8. La Prussia prende definitivamente possesso dell'Elettorato di Annover, e fa prestare il giuramento di fedeltà alle Autorità civili costituite.

9. I Russi prendono l'isola di Curzola in Dalmazia.

23. I Prussiani occupano Lauenbourg. Fatto d'armi di poco rilievo con un piccolo corpo Svedese presso Schaalsée: dopo una qualche resistenza gli Svedesi si ritirano.

25. Il Rè di Svezia ordina l'embargo su tutti i legni inglesi che si trovano ne' suoi porti.

Maggio

Il dì 2. Alcune truppe Russe sbarcano nell'isola di Lesina dipendente dalla Dalmazia, ma ne vengono respinte dai Francesi.

8. I Francesi riprendono Curzola.

13. Il Re di Svezia fa bloccare i porti Prussiani del Baltico. Gl'Inglesi s'impadroniscono dell'isola di Capri vicino a Napoli, la quale era occupata dai Francesi.

14. Il Re d'Inghilterra fa armare in corso contro i vascelli Prussiani, di Brema e di Papenbourg. *Desallines* fa massacrare tutti i bianchi rimasti a S. Domingo.

16. Sortita delle truppe Napoletane da

Digitized by Google

Gaeta, sotto li ordini del Principe di *Hesse-Philippsthal*, cui riesce far entrare delle truppe Inglesi nella fortezza.

18. La piccola fortezza Tronto del Napoletano si rende ai Francesi dopo una lunga resistenza.

24. I Prussiani abbandonano completamente Anspach nella Baviera. L'Imp. Napoleone riunisce il Principato di Guastalla al Regno d'Italia.

26 Un corpo di truppe Francesi sotto gli ordini del gen. *Lauriston* prende possesso di Ragusi.

27 L'Elettore Arcicancelliere dell'Imp. d'Alemagna annunzia alla Dieta che ha nominato il Card. *Fesch* per suo Coadjutore, e che ne ha già richiesto il consenso del Papa.

29. Combattimento tra i Francesi, e i Montenegrini presso Ragusi.

L'Ammiragliato Inglese ordina agli uffiziali di marina d'agire ostilmente contro i vascelli Prussiani.

Verso il cadere di questo mese l'Imp. d'Austria proibisce a tutti i vascelli Russi e Inglesi l'ingresso nei porti de' suoi Stati.

I Francesi occupano i porti dello Stato della Chiesa Sinigaglia, Fano, Pesaro &c.

Giugno

A dì 3. Contratto dei limiti fra i Regni di Baviera, e di Wirtemberg.

5 L'Imp. Napoleone nella richiesta a lui fattane dagli Stati generali della Rep. Batava nomina il Contestabile Luigi suo

Digitized by Google

fratello Re d' Olanda. Il Gran-Pensionario *Schimmelpenninck* prende la sua dimissione. L' Imp. Napoleone approva che il Card. *Fesch* suo zio accetti la Coadjutoreria dell' Arcicancelliere dell' Impero d' Alemagna. Nomina il suo ministro *Talleyrand* Principe di Benevento, e il Maresciallo *Bernadotte* Principe di Pontecorvo. Il Re d' Inghilterra leva l' embargo su i legni di Brema.

9. I Francesi lo tolgono dai legni Russi nei loro porti.

10. Il ministro Inglese *Fox* dimostra al Parlamento che i contratti dei Negri sono contrarj come alla sana politica, così alla giustizia, e all' umanità, e lo impegna a prendere delle misure convenienti per metter fine a un commercio sì vergognoso.

20. I Francesi fortificano Kehl presso Strasbourg.

23 Il Princ. Luigi Re d' Olanda fa il suo ingresso all' Aja.

Un Autore statistico dà un quadro delle forze militari delle quattro principali Potenze del Continente a quest' epoca.

La *Francia* senza le truppe ausiliarie può mettere in arme

	Infanteria,	*Cavalleria*,	*Totale*
	516,000 uom.	88,000	604,000
Colle truppe ausiliarie			820,000
La *Russia*	340,000 .	62,000 .	402,000
La *Prussia*	232,000 .	44,000 .	276,000
L'*Austria*	170,000 .	40,000 .	210,000

Quest' ultima Potenza avanti la Campagna del 1805 aveva in arme 400,000 uom.

(*La continuazione si darà nell' anno seg.*)

Digitized by Google

ARTICOLO X.

Estratto di una Memoria del Sig. Dott. F. R. Medico a Seravezza sulla Gotta trasportata alla Lingua.

L'osservazione, base fondamentale delle scienze naturali, e mezzo il più pronto per estenderne i limiti, formò in certa guisa la cuna e in appresso la scuola stessa della Medicina, in quei secoli remoti, nei quali la necessità diè origine a quella scienza.

Questa verità unita all'influenza dei resultati che attender se ne doveano, non sfuggì al genio del saggio Filosofo di Coo; e se i Medici tutti, che esso ha preceduti, camminato avessero d'appresso le sue tracce, trasmettendoci le proprie osservazioni con candore e semplicità, noi possederemmo una serie preziosa di *Fatti* da confrontare, e lusingar ci potremmo di ottenerne all'occasione dei resultati non equivoci dall'armonia di quei rapporti che più gli ravvicinassero. Ma la smania di ragionare, e di spaziare senza freno nella parte *etiologica* delle malattie, ove l'ipotesi e l'errore trovano da estendere sì doviziosamente il loro dominio, ha sfigurato non poco il vero aspetto dell'Arte salutare, che resa schiava or di un settario, or di un altro, forma sempre il bersaglio dei sistematici,

Digitized by Google

benchè soliti ad abbattersi con altrettanta facilità, quanto il vero è lontano da ciascuno di essi.

Uno spirito filosofico perciò che s' introduca nella Medicina, con prender di mira dei *Fatti*, e ponderar questi soli, non farà che favorire il ritorno dell' osservazione in questa scienza; ond' è che per questo rapporto merita ogni encomio il dotto Medico Sig. F. R., che trasmettendoci il dettaglio di un fenomeno *non* ordinario, e rinunziando al carattere imponente di Teorico, è sodisfatto di averlo presentato colla più scrupolosa semplicità, non aspirando che al modesto titolo di *Osservatore*. Questo saggio, ma poco praticato contegno, formerà il di lui elogio nell' opinione dei dotti, mentre il rapporto delle sue osservazioni non lascerà di essere utile ai Clinici.

Un tal Francesco *Santini* impiegato nella R. Magona del Ferro in Seravezza, prossimo in età agli anni 45, di temperamento lodevole, e dedito alla fatica ed al vino, fu attaccato nell' Agosto del 1804 da un accesso di *Gotta*, accompagnata da tutti gli ordinarj sintomi che sogliono stabilirne la diagnosi, e che si determinò nel pollice del piede sinistro, estendendosi fino ai malleoli con due sfumature di principio erisipelaceo estese a tutto il dorso del piede.

Attribuì nei primi giorni a tutt' altro fuorichè ad un attacco podagrico l' asprezza del dolore che lo tormentava, e fu so-

Digitized by Google

lo il casual suggerimento di sperimentare il celebrato *rimedio per la Gotta del Dott. Sthenhouse* di Edimburgo (*), che lo indusse a credere di essere affetto da questa malattia.

Tentò egli infatti ripetutamente il bagno vaporoso animato da una sensibil mitigazione dello spasmo, ed era giunto gradatamente a muovere il piede, se non che nel quinto giorno, quando credevasi garantito da ogni recidiva, gli si fecero sentire delle punture lancinanti negl' Ilei, e nella R. lombare, con qualche nuova traccia di dolore al piede affetto.

Non prima di quest' epoca fu invitato a visitarlo il Sig. F. R., che supponendo a primo aspetto prossima ad esser confermata dal più felice successo la teoria del Prof. Scozzese, animò il suo infermo a tentar nuovamente il praticato rimedio, a cui successe una calma di tre intieri giorni. Non tardò però a ricomparire con molta violenza l' attacco gottoso, che prescegliendo una sede, creduta forse da non pochi al sicuro dai suoi accessi, portò seco l' impronta di un carattere assai stravagante. Si determinò infatti nell' intricato laberinto delle fauci, impegnando la faringe, la

(*) La notizia di questo rimedio che consiste nell' esposizione della parte affetta al vapor di un vaso pieno di acqua bollente, vedasi nel *Tomo I. Parte II. pag.* 129 *di questo Giornale.*

Digitized by Google

laringe, la glottide, ed i muscoli tutti inservienti ai loro moti, dal che ne nacque in poco men di tre giorni un tumor circoscritto nella *lingua*, distinguibile al tatto, e che rendeva dolorosissime le funzioni della masticazione e della deglutizione, obbligando l'infermo, già reso afonico e balbuziente, a tener semiaperta la bocca, e ad eseguir la respirazione per la *sola* via delle narici.

Portatosi in tale stato di *cose il* prelodato Sig. F. R. a visitar nuovamente quest' infelice, unitamente all' abil Chirurgo Sig. *Luigi Santini*, ebbe luogo di convincersi che l'alterazione si limitava allora alla sola *lingua*, ed esploratala col dito incontrò realmente nella sua base una sensibil durezza ben circoscritta, che occupando l'intiera cavità della bocca, sedeva in certa guisa sopra i denti molari, e mostrava in tutta la superficie un color fegatoso. Non esitò perciò a riconoscere in questo fenomeno l' effetto legittimo della repulsione dell' attacco podagrico, onde si abbandonò all' uso non interrotto di tutti quei mezzi che l' arte poteva prescrivergli, per richiamarne gli accessi all' antica loro sede. Ma oltre il non avere ottenuto veran buon' effetto da questi tentativi, vide all' opposto crescere a dismisura il volume della *lingua*, il di cui enorme ingrossamento la obbligò finalmente a sporger fuori della bocca per un tratto maggiore della sua metà.

Digitized by Google

Questa scena spaventosa mantenne un aspetto costante per l'intiero corso di sette giorni, duranti i quali fu solo praticato l'uso dei clisterj nutrienti, essendo appena suscettibile la bocca di essere inumidita da un poco di siroppo o di latte. Un mezzo finalmente immaginato dal Sig. F. R. per non lasciarne veruno intentato, vinse non poco la pertinacia di sì strani sintomi, e fu questo l' applicazione di due ventose nelle parti laterali del collo.

Nell' intensità dell' azione di questo rimedio potè l' infermo consumare a sorsi la metà di una tazza di brodo, e con questo solo espediente ripetuto costantemente in appresso in simili circostanze, si diè luogo non solo alla nutrizione dell' infermo, ma ad un miglioramento altresì sensibilissimo. Si aprirono intanto gradatamente le vie dell' esofago e della trachea, la voce si rese più intelligibile, più facile la respirazione, e nel termine finalmente di 18 giorni si dileguò quasi intieramente la malattia, residuata ad alcune traccie di sintomi consistenti in un leggiero grado di durezza e di difficoltà nei moti della *lingua*, che non svanirono affatto, se non dopo il corso di tre intieri mesi.

Questo *fenomeno* non ha per dir vero un pregio reale di novità, e lo pruovano ad evidenza le opinioni di alcuni altri Clinici, i quali riconoscendo in certi casi come effetto di applicazioni ripercussive adoprate contro il principio podagrico, non pochi sconcerti, cui sono andate bene

Digitized by Google

spesso soggette le parti interne della macchina, hanno osservato essi pure in analoghe circostanze attaccate da questa morbosa affezione le cavità ancora delle fauci e della bocca.

Se non voglia infatti riferirsi l' istoria del Sig. F. R., quantunque ne abbia tutta l'apparenza, ad una delle molte varietà d' *intumescenze della lingua* osservate da *Galeno*, da Marcello *Donato*, e molti altri, e riferite dal *Cusson* sotto *il nome di Paraglosse glossomegistus*, non sarà però malagevole il riconoscere in essa un' identità non equivoca con una specie di *Squinanzia* (*) di *Musgrave*, che ei chiama giustamente *arthritica*, perchè dileguatasi subitochè il repulso principio podagrico fu richiamato all' articolazione che aveva affetta in principio, e la descrizione che di essa ci ha lasciata *Sauvages* ne è una pruova ancor più luminosa, offrendo un' analogìa ben marcata di sintomi, tra i quali sono principalmente osservabili; il tumor flemmonoideo, la difficoltà di respirare, e un' *impossibilità* di deglutire che si mantenne per qualche giorno. Si unisca a tuttociò la formazione di calcoli artritici succeduta nelle glandule sublinguali, e nel-

(*) *Cynanche arthritica* Sauvag. Questa specie di malattia è stata osservata anco dal Sig. *Penchenier* medico a Montelimart nel Delfinato, il quale in un suo articolo inserito nell' Enciclopedia, assicura che *il y a .... des esquinancies ..., qui sont l' effet du venin gotteux, qui se porte au gosier &c.*

Digitized by Google

la base ancor della lingua, le quali concrezioni sebben rare, sono state ciò non ostante osservate dal *Cowper*, da *Walther*, da *Saltzman* e da *Lieutaud*, e ben descritti da *Scherer*, da *Coulas* e da *Kruger*; merita però sopra tutto di esser rammentata a questo proposito l'istoria del Baron di *Bouchat*, che soleva liberarsi dai parossismi gottosi colle spurgo abondante di una sostanza arenaceo-granellosa aspra al tatto, la di cui escrezione richiamata in abondanza coi sialagogi prescritti da un tal Medico *Fontfrede*, potè liberarlo dal Ptialismo e dalla Disfagia, sebben lo rese soggetto in appresso ad una lunga Nefralgia calcolosa. Dopo queste osservazioni, ed altre ancora che far si potrebbero, non sembrerà inopportuno il concludere, che l'esposto *fatto di Gotta trasportata alla lingua* non è realmente del tutto nuovo, ma non lascerà contuttociò di fornire una luminosa conferma alle osservazioni dei nominati Pratici, e d'illustrare altresì le opinioni troppo vaghe di altri.

Unirò intanto i miei voti a quelli del Sig. F. R. perchè i Medici tutti si convincano una volta, che il tentar nuovi espedienti per affrontar repentinamente questa malattia, sempre recalcitrante ai rimedj, è il vero mezzo d'inasprirla e renderla perniciosissima, compromettendo, nel rimuoverla dalla sua sede più ordinaria e men pericolosa, dei visceri e delle parti le più delicate.

G. *Orlandini*.

Digitized by Google

ARTICOLO XI.

Articolo di Lettera del Prof. CARRADORI *al Prof.* GATTESCHI.

Prato 12 Aprile 1807.

Giacchè, come rilevo dalla Lettera da voi scritta al chiariss. Sig. Prof. *Mascagni*, ed inserita in questo Tomo pag. 114 del Giornale di Pisa, di cui siete *il Redattore*, vi occupate nel render giustizia ai veri, e primi Scuopritori delle Fisiche Verità, mi trovo in obbligo di avvertirvi, che prima d'ogn'altro, pare che a due Svedesi si debba il ritrovato della formazione dell'ossimuriatico, o acido muriatico, del lato positivo della Pila, e dell'alcali fisso minerale, *Soda*, dal lato negativo, nell'acqua. Il chiariss. Prof. *Brugnatelli* di Pavia, fra alcune notizie scientifiche di una lettera scrittami il 24 Settembre 1806 mi *avvisò* = fra le molte notizie scrittemi ultimamente dalla Germania avvi ancor questa: M. M. *Hisinger* et *Berzelius*, Svedois tres savants y sont aussi retournè; ils ont trouvè deja en 1802, plutot donc che M. *Pacchiani*, que le pol positif donne de l'acide muriatique, e le pol negatif du Natron &c. =

Le tempo fa avrei sospettato, che l'acido, e l'alcali, che si trova ai respettivi lati della Pila, si dovesse a una qualche decomposizione, e trasporto di materie eterogenee, giacchè avevo letto, che alcuni

Digitized by Google

Fisici di Berlino davano per sicuro d'aver ritrovato, che allorquando la corrente della pila traversa un liquido misto a delle materie eterogenee, o liquido decomponibile, i componenti si separano, e alcuni si riuniscono intorno al polo positivo, altri al negativo. Intorno al polo negativo si trovano adunate le sostanze combustibili, gli alcali, e le terre; intorno al polo positivo, l'aerossigeno, gli acidi, e gli ossidi.

Ma adesso, che sono state ripetute queste esperienze, cioè della formazione dell'acido, e dell'alcali, nell'acqua, con la Pila dai più valenti Fisici, per quanto sembra, con tutto lo scrupolo, son forzato a rinunziare al mio sospetto.

Più recentemente mi scrive *Brugnatelli* ai 18 Marzo 1807 = Nelle pochissime ore di ozio sto lavorando ancora sul Galvanismo. Vi posso assicurare che l'ossimuriatico, che si manifesta nell'acqua col galvanismo, non è preesistente, come *Volta*, e altri lo credevano. Questo Professore, che ha vedute le mie esperienze eseguite in maniera nuova, si è affatto ricreduto. Come si formi l'ossimuriatico, e la soda, Dio lo sà (*)... Ho osservate alcune cose nuove, che unirò poi in una memoria per il nuovo Giornale, se non tarderà molto =. Credetemi il vostro

Aff.mo Amico CARRADORI.

(*) Questa io la credo e l'ho finora creduta la più giudiziosa teoria che si debba, con i soli fatti che esistono, seguire, rispetto a una sì portentosa trasformazione. (R.)

Digitized by Google

ARTICOLO XII.

Aggiunte, e Responsiva alla Lettera sull' Igni-vomo, *diretta al Sig Cav. Alessandro* Volta *Professore di Fisica in Pavia dal Dott. Attilio* Zuccagni, *e pubblicata in questo Tomo del Giornale alla pag.* 87.

P. S. Un ulteriore conferma della *facilità* d'infiammarsi, che si rende osservabile talvolta nell'esplosioni di quel fluido aeriforme, che copiosamente viene eruttato dagl' Ipocondriaci, mi è stata gentilmente partecipata dal Sig. Dott. Giuseppe *Lodoli* valente Professore di Clinica nell' Università di Siena, poco dopo aver io pubblicata la Lettera, diretta a VS. Illustrissima nel dì 15 Gennajo dell'anno corrente.

Riferisce pertanto questo abile Professore, che un tal Gio Batista *Stralanchi* di anni 60, e Cappellajo di professione, essendo stranamente incomodato da frequenti attacchi d'Ipocondriasi, sorpreso in tempo di notte da uno dei più forti *accessi* di tale affezione, si trovò obbligato ad eruttare una copiosa quantità di aria dello stomaco, nell'atto istesso in cui batteva l'acciarino, dal che avvenne che la corrente dell'aria eruttata si accese istantaneamente con tanto spavento ed apprensione del paziente, che immaginandosi di essere investito da uno spirito infernale, pas-

Digitized by Google

sò in appresso ad uno stato di vera demenza. Nella lunga dimora fatta in seguito da quest' uomo nello Spedale di Siena, ebbe luogo per ben due volte il nominato Sig. *Lodoli* di osservare l' accensione delle sue eruttazioni, sempre però col benefizio dell' approssimazione di una candela accesa. Ma la continuazione del divisato delirio, unita ad una universale discrasìa, ridussero ben presto quest' infelice allo stato di vera cachessia, onde non fù più allora possibile d' osservare il detto fenomeno, per quanto spesse volte ne fosse fatta la pruova.

L' analogia di questi due fatti si rende pur troppo manifesta per la somiglianza del carattere della malattia che diede origine à simili eruttazioni infiammabili, e per l' attività di concepir fiamma osservata nelle medesime. La sola differenza che vi s' incontra, consiste nella maggior o minore facilità all' accensione, per cui nel caso del Sacerdote *Franchini* si presentava un tal fenomeno al solo contatto di questo aère (*) coll' ossigeno dell' atmosfera, men-

---

(*) Per uniformarsi al metodo introdotto nel presente Giornale, abbiamo adottate le voci di aeridrogeno, aerossigeno &c, invece di gas idrogeno, e gas ossigeno, protestandoci che se non abbiamo fatto altrettanto nel riportare la responsiva del Sig. Cav. *Volta*, ci siamo astenuti dal farlo per non esserci anticipatamente procurati dal medesimo la necessaria annuenza per un simil cangiamento.

A. Z.

Digitized by Google

tre nello Stralanchi rendevasi necessaria la presenza della scintilla, o della fiamma effettiva: differenza che, secondo la spiegazione assegnata ad un tal fenomeno, potrebbe facilmente desumersi dal diverso grado di temperatura concepito dai detti fluidi aeriformi nello stomaco dei respettivi soggetti, prima di essere eruttati.

Profitto intanto di questa nuova occasione, per protestarmi col più profondo rispetto

Di VS. Illma

Pisa 25 Marzo 1807.

Dev. ed Obblig. Servitore
Attilio ZUCCAGNI

Lettera responsiva del Sig. Cav. Alessandro Volta *Professore di Fisica nell' Università di Pavia, diretta al Dott. Attilio* Zuccagni *Professore di Storia Naturale nel R. Liceo di Firenze ec.*

Ricevetti giorni sono a Milano, dove son venuto a passare gli ultimi giorni di Carnevale, la graziosissima di lei Lettera manoscritta, che accompagna l'altra stampata a me pure diretta, la quale mi fa troppo onore in tutti i modi, e principalmente nel ricercare il mio parere intorno

Digitized by Google

al fenomeno fisico-medico di cui tratta. Per corrispondere a sì gentili maniere più che alla sua aspettazione, le dirò brevemente le idee, che mi si sono presentate alla lettura del suo opuscolo in ogni parte sensato e giudiziosissimo.

Letta appena la semplice e chiara narrazione del fenomeno accaduto, mi corse tosto al pensiero, che la fiamma sortita dalla bocca coll' eruttazione, altro esser non potea, che un *gas idrogeno*, non già puro, ma anzi dei più impuri, e di tale specie, che ad una temperatura anche poco calda, s' infiammi al solo contatto del *gas ossigeno*, o dell' aria atmosferica. Or di questa specie appunto è il *gas idrogeno fosforato*: e come il fosforo è fornito particolarmente dalle sostanze animali, non vi è molta difficoltà a concepire, che di un tal fluido aeriforme possa talvolta formarsene qualche poco, e raccogliersene negli intestini o nel ventricolo ne' soggetti travagliati da frequenti e copiose flatulenze. Dirò qualche poco di gas idrogeno fosforato, giacchè non è bisogno, che sia tutta la quantità d' aria infiammabile che si accende di tale specie: basta una porzione qualunque, che atta sia ad infiammarsi al contatto dell' aria comune, perchè dilatisi indi la fiamma a tutto il resto, sia poi questo gas idrogeno puro, o carbonato, o solforato qual si voglia. Ella nel paragrafo che comincia *E' noto ormai*, e nel seguente pag. 12 e 13 attribuisce pure a questo

gas idrogeno fosforato i così detti *Fuochi fatui*, che sogliono comparire presso ai Cemeterj ed altrove, ove vi è decomposizione di sostanze soprattutto animali, ed inclina a ripetere dalla medesima specie di gas quella fiammella che si vidde trascorrere dall' una, all' altra parte il letto dei due Conjugi Milanesi. Ma perchè dunque non far più conto di tal gas idrogeno fosforato (*) nel caso del Sacerdote Giu-

---

(*) La ragione che ha trattenuto il Dottore *Zuccagni* dall' attribuire alla presenza dell' aer idrogeno fosforato la causa della spontanea infiammazione dell' aria eruttata dal Sacerdote *Franchini*, è fondata più di ogni altro sul non essere stata generalmente ammessa dai Chimici e Fisiologisti i più accurati, la formazione di questo fluido aeriforme nel tubo alimentario umano, non escluso il celebre *Fourcroy*, che si è distinto dagli altri nell' investigare l' origine di tali flatulenze.

Impegnato ad analizzare il fenomeno della divisata accensione, non lasciò di rammentarsi che tra i fluidi aeriformi infiammabili, il più facile ad accendersi è appunto l' aeridrogeno fosforato, per cui non solo si rende capace di concepir fiamma al solo contatto dell' atmosfera, ma sembra che debba altresì facilitare in analoghe circostanze l' accensione dell' aeridrogeno solforato e carbonato, indipendentemente dallo stato della loro temperatura.

Non ignorava altresì che tra le materie alimentarie molte ve ne potevano essere capaci di sviluppar quest' aere, passando allo stato di putrefazione, per cui avrebbero potuto sommini-

Digitized by Google

seppe *Franchini*, che sputò simile fiamma visibilissima e marcatissima, ed altre volte

---

strarne una tenue quantità anco al tubo intestinale, nella circostanza di una tumultuaria ed imperfetta digestione.

Ma riflettendo che quest' aere suol concepir fiamma a freddo, perlomeno nei fuochi fatui, che gli vengono attribuiti da *Gingembra*, e nei fosfori vegetabili ed animali, ed osservando che raramente si rende capace d' infiammare le sostanze combustibili che esso incontra, come resulta da quelle innocenti fiammelle, che lambendo il terreno in tempo di notte, servono di trastullo ai fanciulli, egualmente che dall' istoria di quella fiamma pur troppo manifesta che lambì innocuamente per qualche tempo il letto dei Conjugi Milanesi, riportata dal *Mazzuchelli*, e mancando finalmente di autorità in contrario; non ha potuto indursi ad attribuire alla presenza dell' aer' idrogeno fosforato il fenomeno del *Franchini*, in cui si resero manifesti i segni di una vera ambustione, meno che esso non abbia unicamente servito in quel caso all' accensione di un' altra specie di aria infiammabile.

Portando inoltre la propria considerazione sulla presunta origine del aer' idrogeno fosforato, e sapendo che questo non suole svilupparsi dalle sostanze animali, se prima esse non sono giunte allo stato di putrefazione, non potè ammettere un tal passaggio nello scarso alimento di cui faceva uso il Sacerdote *Franchini*, nè gli sembrò che potesse aver luogo la indicata putrefazione in quelle tumultuarie digestioni, alle quali vanno soggetti gl' ipocondriaci, mancando nei medesimi la diarrea, e tutti gli altri sinto-

in occasione di qualche violenta eruttazione ebbe tale accensione, sebben tosto soffocata? Perchè ridursi piuttosto al *gas idrogeno solforato*, il quale è ben lungi che sia infiammabile pel solo contatto dell' aria atmosferica all' ordinaria temperatura? Ella si studia di trovare un calor sufficiente per la di lui accensione nella congestione e condensazione di tale gas nel ventricolo, o nell' impeto con cui sorte e sbocca; ma dubito molto, che un tal calore possa ginn-

---

mi concomitanti il vero stato di putrefazione degli alimenti medesimi.

Quindi è che il cumulo di tutte queste ragioni, lo condussero ad attribuire la facile accensibilità dell' aere eruttato dal *Franchini* piuttosto ad un grado di temperatura straordinaria comunicata dal di lui stomaco all' aeridrogeno solforato, invece di ricorrere ad un altro principio, non ammesso generalmente in analoghe circostanze.

Riscosso con tutto ciò dalla voce autorevole del Sig. Cav. *Volta*, che esse sommamente rispetta, non è lontano dal convenire nella di lui opinione, supponendo che non mancheranno al medesimo dei fatti di osservazione, per provevare lo sviluppo di quest' aere nelle intestina umane, quando non se ne voglia ripetere l' origine da quella tenue porzione di acido fosforico libero, scoperto dal *Brugnatelli* nel sugo gastrico degli uomini, e degli animali carnivori (*Ved. Elementi di Chimica Tom. III. pag. 293*).

(*Succagni*).

gerd a tanto, anzi osservando che questo *gas idrogeno solforato*, che è poi lo stesso che il *gas epatico*, è duro ad accendersi, fino appressandogli il fomite della fiamma, e punto non s' infiamma da se laddove viene in contatto dell' aria atmosferica alla superficie di certe acque sulfuree, ossia epatiche, caldissime, che lo tramandano in copiose bolle, credo impossibile qualunque spontaneo accendimento di esso gas, a meno che non si trovi accompagnato da quell' altra specie, che anche alla comune temperatura dell' atmosfera s' infiamma al solo contatto dell' aria, a meno dico, che non contenga qualche porzione di gas idrogeno fosforato.

Ma il gas, dice Bilà, che si sviluppa negl' intestini, suol essere *gas idrogeno solforato*, e quello pure eruttato dal Prete *Franchini* ne avea l' odore, cioè un odore epatico nauseante. E tale, rispondo, dovea essere, perchè la maggior parte sarà stato realmente un siffatto gas, e l' idrogeno fosforato non ne avrà tolto l' odore, e l' avrà anzi reso più fetente, fetentissimo essendo egli stesso, nè molto dissimile nella quantità nauseante, onde anche da molti si confonde l' un odore coll' altro, o non sa bene distinguersi. Anche l' odore elettrico simile al fosforico, si prende da molti per odore sulfureo, detto così generalmente. Insomma sopra l' odore allegato dal paziente vi è da fare poco fondo.

Dal finquì detto Bilà vede, che diffe-

riamo pochissime lei ed io nella spiegazione del fenomeno, di cui si tratta. Ambedue diam bando quì all'elettricità spontanea animale, che si è cercato troppo da molti Fisici e buoni e cattivi di tirare in campo, dovunque vi è comparsa estemporanea di scintilla o luce, talchè non vi è quasi fiamma o fuoco che lampeggi in aria o sulla terra, non vi è scuotimento &c. che non si predichi per fenomeno elettrico. Noi vogliamo essere meno *visionarj*, e tanto pei fuochi fatui, e fiammelle lambenti, quanto massime nel caso presente, trattandosi che coi rutti ha luogo vera esplosione di aria, con tal aria che giudichiamo infiammabile, spieghiamo il tutto. Una piccola differenza è tra noi riguardo alla specie particolare di codesto gas idrogeno, giacchè conveniamo pel genere, ed anche riguardo a questa specie, io ritengo quella da lei adottata, cioè il *gas idrogeno solforato*, e l'*idrogeno* pure *carbonato* (che debbono trovarsi misti negl' intestini, che nel ventricolo, non solo tra loro, ma anche con più o meno di *gas acido carbonico*), e solo vi aggiungo pel caso accaduto al *Franchini*, e per altri analoghi, una porzione di *gas idrogeno fosforato*, ch' Ella pure ha ammesso per alcuni.

Avendo io comunicato quì in Milano a diversi miei amici studiosi delle cose fisiche il di lei opuscolo, fra gli altri ad un già mio Scuolare, il Dottor *Baronio*, questi mi ha proposto di volerle manda-

Digitized by Google

alcune sue cose stampate sul soggetto ell' elettricità, in cui trovasi appunto nalche articolo su queste accensioni spon-nee di gas infiammabili, attribuite trop-o comunemente a naturale elettricità. peri amo che Ella sia per aggradirle. In-anto protestandole la più distinta stima d ossequio, mi dò l' onore di dichiararmi

Di VS. Illma

Milano li 16 Febb. 1807.

Dev. ed Obblig. Servitore
Alessandro Volta,

Digitized by Google

ARTICOLO XIII.

Della Paralisi dell' Iride prodotta dall' applicazione locale dell' Josciamo (*), *e dell' utilità di esso nella cura di alcune malattie degli occhi, del Sig. Dott. Carlo* Himly *Consigliere di Stato di S. M. Brittannica; P. Professore Onorario di Medicina nell' Università di Gottinga, e Membro di varie illustri Società. Traduzione dall' originale tedesco del Dott. Francesco* Tantini, *Socio corrispondente della Reale Accademia di Pistoja, e Socio onorario della Società d' Emulazione di Pisa. Con note del Traduttore.*

Una pertinace debolezza di vista afflisse nella primavera del 1799 la Signora P. B., per liberarasi dalla quale fece uso di un gran numero di rimedj, che diversi Medici le prescrissero. Fui chiamato un giorno da essa per visitarle un occhio, la di cui pupilla da due ore avanti si era dilatata a segno d' avere acquistata una grandezza doppia della naturale. Trovai il suo occhio in quello stato appunto, in cui suol essere nella completa amaurosi, intiera-

(*) Il cel. Prof. Andrea *Vaccà* ha ripetute nello Spedale di Pisa col miglior successo le cure annunziate in questa Memoria.

Digitized by Google

mente immobile, cioè, la pupilla, e contratta in modo che l' anello da essa formato aveva appena la larghezza di una linea, col suo bordo interno rivolto un poco all' indietro, di maniera che concava si osservava la sua superficie anteriore, e meno decisa la nerezza ordinaria della pupilla, ma tendente piuttosto ad un colore bigio: a fronte di tutto ciò l' inferma vedeva con quest' occhio gli oggetti egualmente bene come per l' avanti, ed al più le comparivano questi un poco più abbagliati, abbagliamento che io attribuii alla soverchia copia di raggi lucidi, che penetravavano nell' occhio attraverso una pupilla si dilata, e difatto esso spariva allorchè l' ammalata riuniva questi raggi formando una specie di tubo con la propria mano in mancanza di altro cannocchiale. Avendo inteso ch' ella avevasi lavato quest' occhio con un' acqua medicata, composta da una soluzione d' Josciamo, pensai tosto che questa potesse avere causato l' intorpidimento dell' iride; onde per risvegliare l' irritabilità di essa le consigliai di versare fra le palpebre alcune goccie di olio di Cajepul, e stropicciare leggermente in seguito le palpebre sul globo dell' occhio. Poco dopo la pupilla principiò a contrarsi, e scorse poche ore, l' occhio ritornò nel suo stato naturale.

Mi rammentai allora di alcune osservazioni, da cui risulta, che il sugo di Belladonna casualmente penetrato nell' oc-

Digitized by Google

chio (*), e l' uso esterno prolungato per alcune settimane dell' acqua di Laurocerasso (**), avevano data origine alla gotta serena, ma mi riuscì totalmente nuovo che anche l' estratto d' Josciamo avesse sì potente attività, mentre non l' aveva mai osservata nell' oppio, quantunque la virtù narcotica di questi mi si era mostrata fin' ora doppiamente vigorosa di quella del primo (***): nè mi è noto, che ciò sia stato

---

(*) Ne resultò cioè sull' istante l' amaurosi, dileguata però nello spazio di tre settimane per mezzo dell' uso esterno di rimedi volatili. *V. Materia Medica di Mellin. second. Ediz. pag.* 243.

(*Nota dell' Autore*).

(**) Solevano versarsi ogni giorno alcune gocce d' acqua di lauro-ceraso nell' occhio di un ragazzo per togliere una macchia che aveva alla cornea; poco dopo sopravennero la paralisi, e dilatazione della pupilla, e la cecità da quell' occhio. *Couradi* rimediò a quest' inconveniente con l' uso di piccoli vescicanti, e di fomentazioni aromatiche. *V. Couradi, auswahl aus dem Tagobuche eines practischen argtes – Chemnitz.* 1794. *pag.* 23.

(*Nota dell' Autore*).

(***) Nuova riprova che non sempre le apparenti simili qualità fisiche e chimiche di due sostanze rassomiglianti fra loro per molti rapporti sono però le uniche, che in esse esistano; e che al contrario possono esse averne delle altre proprie dell' intima particolare loro organizzazione, che non obbediscono nè all' esame del Fisico, nè ai tentativi del Chimico, capaci a fronte dell' apparente illusoria similitudine delle sostanze a pro-

Digitized by Google

osservato fin ora, come pure la limitata sua azione precisamente sull' iride unita alla conservazione dell' integrità della retina. – Che realmente sia assai potente l' azione di esso si conosce dal riflettere al già descritto stato della pupilla risultante non già dalla penetrazione dell' acqua medicata nell' occhio, ma dalla semplice confricazione di esso fatta con le dita sui bordi delle palpebre, io stesso non aveva mai fatto uso di quest' acqua come rimedio per gli occhi, ma ben sapeva che essa era usitatissima nelle malattie degli occhi presso di una delle più rinomate Università; onde vedendo che non si era ivi mai osservato un tale effetto, restai in dubbio se esso fosse puramente accidentale. – Avento ripetuto in seguito in più di venti casi l' uso di esso, questo effetto ha avuto costantemente luogo, purchè l' iride avesse conservato la sua mobilità: si rende perciò incontrastata la verità dell' osservazione. Conservo la stessa ricetta; faccio, cioè, sciogliere uno scropolo d' estratto d' Josciamo in un' oncia d' acqua pura, introduco in seguito alcune gocce di questa soluzione nell' occhio, e mediante un' adatta posizione fo sì, che vi si trattenga per qual-

---

durre dei differentissimi effetti: verità che ci deve rendere sommamente cauti nel pronunziare anticipatamente il nostro giudizio.

(*Nota del Traduttore*).

Digitized by Google

che tempo: non ne risulta dolore, nè un considerabile rossore nell' occhio, talora al più compariscono più visibili di prima alcuni piccoli vasi della congiuntiva, ma ciò è di sì poco momento, che può in tal' effetto ascriversi allo stimolo prodotto puramente da una sostanza liquida straniera introdottavi, e che sarebbe forse egualmente derivato se vi fosse penetrata anche una goccia d' acqua semplice. – La paralisi della pupilla si presenta dopo lo spazio di 1, o 2 ore, e dura ordinariamente 5, o 6: l' acqua enunciata conserva la sua attività per alcune settimane, che perde in seguito a poco a poco per la fermentazione. Volli provare il tentativo di fare preparare con le foglie fresche dell' Josciamo un acqua distillata nella maniera che si prepara quella di lauroceraso: essa conservò pienamente l' odore proprio della pianta, ma la sua attività fu sì debole da rendercì incerti se ne avesse conservata alcuna: verrebbe forse rinvigorita mediante la coabazione, e farebbe sì che questo rimedio si conservasse più lungamente, e più puro.

Il caso puro contribuì in seguito ad avvalorare la verità dell' osservazione. Ad un giovine speziale di questa Città nel tempo che egli mescolava ed agitava una porzione d' estratto d' Josciamo unito ad un' eguale porzione d' acqua, spruzzarono in un occhio alcune goccie di detta soluzione. – Lo sorprese la marcata dilatazione della pupilla che tosto ne derivò, e che

Digitized by Google

gli causò non leggera inquietudine, quantunque non risentisse la minima alterazione nella vista, inquietudine da cui lo liberò un Soggetto, che mi aveva spesso veduto mettere in opera questo rimedio. - Ora quantunque la suddetta soluzione fosse assai saturata, nonostante non si presentò alcuna alterazione nella retina, ed in poche ore l' effetto da essa prodotto spontaneamente si dissipò. -

Essendomisi presentata l' opportunità ho pur tentato l' uso di altri rimedj narcotici, ho ripetuto, cioè, nuovamente dietro questa veduta l' uso dell' Estratto acquoso d' oppio, quantunque non potessi persuadermi, che fin ora io avessi trascurato di scorgere in esso questa proprietà, qualora l' avesse avuta, mentre mi era servito sì frequentemente di questo mezzo. Presi una soluzione di quest' Estratto simile a quella dell' Josciamo, produsse, è vero, dolore, calore, e rossore, ma nè punto nè poco alcuna dilatazione della pupilla, e molto meno immobilità di essa. - *Couradi* (*) aveva fatto lo stesso sperimento, ed egli pure non aveva osservato che avesse prodotto alcun' effetto sulla pupilla; ignoro peraltro se esso aveva fatto uso di una soluzione spiritosa; questo mezzo peraltro non mi sembra molto opportuno nel nostro scopo, perchè stimola di troppo, ed è per

(*) *Luogo citato.*

questo che non ho fatti con esso ulteriori sperimenti. – Può venire il caso di fare con esse delle nuove osservazioni, giacchè non di rado si presenta l' occasione d' introdurre nell' occhio la tintura tebaica, fin ora però non mi si sono presentate occasioni favorevoli da potere osservare l' occhio in tempo precisamente opportuno, e con dovuta accuratezza. – Un' effetto consimile lo produsse ancora l' acqua di Lauroceraso, ed in sommo grado *l' Estratto di* Belladonna in dose eguale a quella dell' Josciamo; assai più durevole peraltro fu la sua azione, giacchè trovai tuttora alquanto dilatata la pupilla dopo lo spazio di 24 ore, e più dolorosa riuscì all' occhio. – Non posso decidere se indifferente alla retina sia l' azione dell' Estratto di Belladonna, giacchè l' infermo era amaurotico (come lo erano pure la maggior parte di quelli presso di cui ne feci la prova, giacchè in essi, come vedrassi *in seguito*, non l' adoprai come un vano tentativo, ma certo di ritrarne un vantaggio deciso). Non ho ancor fatto alcun saggio con lo Stramonio, nè con la Cicuta.

Non ho ritratto alcun' effetto sull' Iride dall' applicazione sui sopraciglì dell' impiastro d' Josciamo e di Belladonna: *Ragus* peraltro riporta il caso di una Signora in cui ogni volta che si applicavano delle foglie fresche di Belladonna sopra un' ulcere cancerosa situata sotto l' oc-

Digitized by Google

chio, la pupilla di essa si dilatava (*).

Degne di considerazione mi sembrano per varie ragioni, queste osservazioni. Una piccola quantità di un rimedio narcatico non molto potente, qual' è l' Josciamo, agisce nonostante applicato localmente con tanto potere; e la sua azione è così rigorosamente locale, che ne resta solamente intorpidita l' Iride, e non la Retina. – Dietro il copioso uso interno della Belladonna si osserva derivarne non solo la dilatazione della pupilla, ma ancora la rigidità del globo dell' occhio per l' intorpidimento dei muscoli di esso, sopra di cui non ho veduto ne' miei casi produrre alcun' effetto l' applicazione locale della Belladonna suddetta. – L' Josciamo si mostra in questo caso più eminentemente narcotico dell' oppio (**) – Voglio peraltro parlare semplicemente dell' utilità, che può l' oculista pratico ritrarre da queste osservazioni. E' attualmente permesso di fare un uso più frequente di questi mezzi di quello che non lo fosse per l' innanzi, giacchè adesso l' esperienza ha dimostrato, che usando-

(*) *V. Histor. plantarum. T.* 1. *p.* 680.

(**) Perchè non può l' Josciamo produrre i descritti effetti con una virtù sua particolare propria dell' identica sua special natura, che non abbia che far niente con quella dell' oppio? Si conosce veramente l' intima, assolutamente certa sua natura?

(*Il Traduttore*).

Digitized by Google

si con la dovuta circospezione non produ cono alcun danno alla Retina, ed al contrario un grandissimo vantaggio in alcuni casi: onde penso di esporre questi casi, nè ho voluto più differire a presentare al pubblico le mie Osservazioni e le mie idee, giacchè mi sembrano già sufficientemente maturati, e restano a sperarsi intorno ad essi dei rapidi progressi e schiarimenti, sè potranno indurre, come mi lusingo, gli altri Chirurghi oculisti a ripetere *l' esperienza*.

1. L' uso di questo rimedio offre un mezzo sicuro nella cateratta per conoscere se essa sia, o no, aderente all' Iride.

Fino adesso ci assicuravamo di ciò col fare successivamente cadere sull' occhio or l' ombra, or la luce viva, e coll' osservare nello stesso tempo il moto dell' Iride per vedere se era regolare, ovvero se produceva una figura storta, e angolare nella pupilla. Or facendo queste prove con l' Josciamo, si è in stato di riscontrare ciò con molta maggiore esattezza, giacchè con quel metodo bisogna fare l' esperimento quasi all' oscuro, e con estrema rapidità, con questo al contrario nella luce la più chiara, ed a tutto suo agio: per questa ragione non ho più fatta alcuna operazione della cateratta senza avere prima adoprato l' Estratto d' Josciamo, ed avere osservato durante la sua azione lo stato della pupilla. – Questo metodo mi sembra vantaggioso massime in un caso, ed è il

Digitized by Google

guente; non è già sempre il bordo dell' ride aderente alla cassula del Cristallio, ma talora l' aderenza allontanandosi al bordo dell' Iride ha luogo alla sua uperficie posteriore: in un caso simile on osservai mediante l' adombramento alune irregolarità nella pupilla, che chiaissimamente mi si presentò quando ebbi atto l' estratto d' Josciamo; la sua azioe, cioè, fu maggiore di quella dell' omra, ed estese perciò la dilatazione della upilla al di là del punto dell' aderenza, l che quella non aveva potuto fare.

2. L' uso di questo rimedio promette n' esattissima ricerca dello stato e qualità della Cateratta;

Giacchè può essa esaminarsi in una aggior circonferenza, ed esposta ad una iva luce, onde da luogo di assicurarci della natura della cateratta, se essa cioè ttacchi la cassula del cristallino, o il ristallino semplicemente, se sia fluida, e oncreta, molle, o alquanto consistente (*). Mi sembrò inoltre, che potesse questo metodo servire ad un altra anche più interessante diagnosi: l' esperienza, cioè, mi ha mostrato, che l' apparenza nelle cateratte di alcuni punti, e corpi coloriti,

(*) Non so comprendere come con la semplice intuizione uno possa chiaramente, e decisamente assicurarsi di tutte l' esposte varietà. (*Il Traduttore*).

non è sempre un prognostico, che debba renderci dubbiosi circa all' esito felice dell' operazione, come asserivasi fin' ora, giacchè questa non proviene già sempre da un vizio della Retina, ma bene spesso dallo stato d' opacità del cristallino. Estrassi in quest' anno ad un Uomo ambedue le cateratte, il quale continuamente dolevasi di alcuni corpiccioli rossi, che gli svolazzavano innanzi gli occhi, che scomparvero quando le cateratte furono *estratte*, e l' infermo riacquistò benissimo la vista; osservai che questa apparenza diveniva assai più debole se si dilatavano le pupille mediante l' Josciamo; e che se si presentavano le lenti cristalline ad una viva luce presentavano un aspetto rossigno, osservazione che ho avuto luogo di rinnuovare nei scorsi giorni in un altro stimolato di cateratte. — Se tali apparenze nascono nella cateratta da una particolare refrazione dei raggi lucidi, esse devono diminuire tosto che non solo il centro della cateratta, ma ancora la sua porzione più diafana permette il passaggio ai raggi di luce; se nascono esse viceversa da un vizio proprio della Retina, allora non verranno diminuite dall' essere la pupilla più dilatata, ma si renderanno anzi maggiori per il più copioso affluso di luce sulla Retina.

Isperimenti istituiti nelle persone affette da cateratte mostrano palesemente, quanta porzione del bordo del cristallino

Digitized by Google

bisogna che si distrugga nel suo passaggio a traverso la pupilla, giacchè se la lente ammalata fosse realmente sì piccola, come l'osserviamo dopo l'operazione, dovrebbe dietro l' uso dell' Josciamo restare affatto scoperta, a segno da non essere più punto ricoperta dall' Iride, che la circonderebbe solo come una corona, attraverso a cui con una compressione ai lati potrebbesi direttamente distaccare dall' umor vitreo, il che però non avviene; e ciascuno a prima vista si maraviglierà di osservare talora straordinariamente dilatata la pupilla, e nonostante di non vedere nel suo fondo altro che il cristallino opaco.

3. Serve pure di rimedio palliativo nei casi ordinari di cateratta.

Giacchè per il solito le persone affette dall' opacità del cristallino, massime se la cateratta è concreta, vedono meglio all' oscuro, che nella luce viva, per la ragione che nel primo caso l' iride trovandosi più dilatata lascia a scoperto il bordo più sottile, e perciò più trasparente della lente, e permette così il passaggio ai raggi lucidi: ma questo vantaggio non è di gran momento, giacchè per quest' infermi termina il giorno, tostochè si avvicina la naturale oscurità di questi; or con l' applicazione locale dell' esposto rimedio narcotico si aumenta di gran lunga lo stato dell' Iride favorevole alla vista di quest' infelici, e quel che è più anche a piena luce; onde è facile a prevedere quanto debba mi-

gliorare la loro vista in simili circostanze; e se taluno sperimenta questo mezzo in una cateratta piccola e compatta, il resultato con tutto ciò sarà superiore alla sua espettativa. Ho osservato degl' individui, i quali erano appena in stato di distinguere se il corpo che avevano d' innanzi era una figura umana, potevano durante l' azione del rimedio contare le dita, distinguere gli occhi della persona, che stava loro d' avanti, e riconoscere dei segni sufficientemente grandi fatti col gesso sopra una tavola nera; infine, sembrava loro di avere acquistata una nuova vista, ed avevano preso tanto affetto all' acqua descritta, che mi trovava costretto ad allontanarla da essi, se non volevo che soverchiamente ne abusassero. Un uomo, che aveva le cateratte ad ambedue gli occhi, e che da cinque miglia distante era venuto a cercarmi per farsi operare, e che trovandosi già nella cura preparatoria all' operazione, a lui positivamente necessaria, finì col pregarmi semplicemente della ricetta di quest' acqua, e contento di essa voleva partirsene senza farsi più operare. - Poco mancò che un altro non m' inducesse in errore; trovai cioè, ancor dilatata la sua pupilla ventiquatt' ore dopo avergli stillato nell' occhio le gocce d' Josciamo; mi sorprese assai l' insolita durata della sua azione, ma avendo trovato dopo quarant' otto ore egualmente dilatata, ed immobile la pupilla, la mia sorpresa si cangiò in sospetto, e rilevai dall' in-

Digitized by Google

lemb, che egli aveva saputo provvedersi dell'acqua suddetta, e che ne aveva ogni giorno fatto uso di quando in quando.

Non sono in stato di decidere se si renda nocivo il fare un uso sì frequente di questo rimedio da mantenere dilatata la pupilla almeno per tutto il corso del giorno, giacchè non ho mai permesso che venga adoprata sì ripetutamente. — Le conseguenze dannose che potrebbero risultarne sono le seguenti.

1. Che potrebbe totalmente distruggersi la forza contrattile dell' Iride, e risultarne una Mydriasi *ex consuetudine*: quest' inconveniente potrebbe divenire in seguito assai nocivo, quando cioè volesse estrarsi la cateratta, giacchè si faciliterebbe in tal caso assai la sortita dell' umor vitreo: e non volendo operare la cateratta per estrazione, ma per depressione, allora a fronte della maggior diligenza per non far passare il cristallino attraverso la pupilla nella camera anteriore, l' enunziato cangiamento dello stato ordinario della pupilla non presenterebbe alcun' ostacolo perchè tal passaggio avvenisse. — Che d' altronde poi l' immobilità, e l' irregolarità della figura della pupilla non sieno decisamente dannose alla vista lo provano i frequenti casi, nei quali, rimasta la pupilla angolare ed immobile dopo l' estrazione di una grossa cateratta, pure non ne è derivato danno alcuno alla vista; e sarebbe al contrario da desiderarsi questo poralizzamento della

Digitized by Google

pupilla mediante l' uso continuato *del* noto rimedio in quei malati, i quali non vogliono risolversi a subire l' operazione, o nei quali questa non è realmente eseguibile.

2. Che potrebbe accadere, che mediante un uso continuato di esso potesse la sua azione propagarsi e comunicarsi fino alla Retina, e risultarne da ciò non una semplice paralisi dell' Iride, ma *l'* amaurosi stessa, danno di somma importanza; e per questa ragione appunto non *ho mai voluto* servirmi nè della Belladonna, nè del Lauroceraso, ma bensì dell' Josciamo, la di cui azione è tanto più mite: da esso non temo l' espressa propagatrice azione, benchè *per* altro non possa assolutamente assicurare che non potesse accadere. -- Non ho potuto circa a questo proposito istituire dei sperimenti diretti, nè il caso mi ha presentato peranche alcun fatto che possa accertare il mio giudizio, il che peraltro indubitatamente accaderà, massime se *parecchi* Medici principieranno ad adoprare questo rimedio, giacchè in un gran numero di malati vi sarà certamente alcuno, che prenderà talmente in affezione *la lusinghiera* palliativa azione di *questo* rimedio, che ne abuserà ancorchè dovesse costargli la perdita d' uno de' suoi occhi: preferibile certamente sarebbe un tal tentativo *sotto* la direzione di un Medico, che mediante dei mezzi stimolanti potrebbe facilmente rimediare all' incominciata debolezza. -- Non ho peranche avuto nè tempo, nè oc-

Digitized by Google

modo di fare dei sperimenti relativi a questa veduta sopra degli animali: è facile il prevedere che in essi agirebbe egualmente il suddetto rimedio (*), e potrebbe in essi più arditamente sperimentarsi.

(*) E' ciò realmente deciso? Producono forse sempre le stesse sostanze, gli stessi stimoli, e fino gli stessi veleni effetti eguali tanto negli uomini che negli animali? Non è forse l'Erbuccia a noi pienamente innocua un veleno per lo stomaco dei Conigli? Non è la Cicuta, mortale a noi, innocua a quello dei Cavalli? D'altronde, non è forse talora assai differente la struttura stessa dell'Iride in alcuni animali? Chi ignora la singolare proprietà dell'Iride dei Papagalli di contrarsi, e dilatarsi alternativamente allo stesso grado di luce, costrizione e dilatazione che in essi pertanto non deriva punto dallo stimolo più o meno forte prodotto da una più o meno copiosa dose di luce? Di più non si osservano nella classe stessa degli uomini delle varietà marcatissime nella contrattibilità dell'Iride, e nella sensibilità della Retina da produrre le maggiori differenze nei resultati delle osservazioni? Quello stesso raggio solare che è impunemente tollerato dalla generalità degli uomini è capace a distruggere ne' brevi momenti la capacità di sentire nella retina degli Albini. — Se pertanto si osservano nascere effetti diversi fra loro da una particolare incognita intima e differente organizzazione, come si può, fino a tanto che non ci siamo assicurati di esta in un dato oggetto, avanzare intorno a questi un prognostico, o una deduzione?

(*Nota del Traduttore*).

Digitized by Google

Se non si vuole pertanto adoprare l'esposto rimedio sì frequentemente da mantenere in uno stato di permanente dilatazione la pupilla, o ciò avvenga per l'uso soverchiamente ripetuto di esso, o per la già indotta paralisi della medesima, hanno luogo nonostante alcune volte tali circostanze per cui si rende estremamente interessante ad un infelice, che trovisi in questo stato, di vedere con maggior chiarezza anche per due ore sole, anzi per pochi soli minuti, che egli sarà ben grato a quel Medico, che sappia procurargli simili lucidi intervalli, che quegli potrà difatto procacciarli mediante l'Josciamo: molte sono le circostanze di tal natura facili da ognuno a prevedersi, delle quali voglio accennarne una sola, avendo tantopiù qualche rapporto medico. — Ogni mutazione di casa, per esempio, riesce assai disgustosa ai ciechi, finchè non hanno imparato a conoscere il nuovo locale: la loro tristezza nasce in principio massime dal non sapere trovare alcun oggetto, e dall'essere quasi incapaci a muoversi, e non di rado sono sottoposti a dei colpi, ed a delle cadute prima che abbiano principiato ad orizzontarsi; ora ciò riescirà loro molto più facile, e molto più sollecitamente se faranno uso dell'estratto d'Josciamo: io seguo costantemente questo metodo in quei malati di cateratte, che vengono alla mia cura in questo Spedale. — E' pure molto giovevole questo ajuto particolarmente nel prin-

Digitized by Google

cipio della malattia, quando cioè questi disgraziati si trovano costretti ad allontanarsi a poco a poco dai lavori loro più delicati, e dalla civile società.

4. Procura la vista in varj casi di oscuramento della Cornea.

Non di rado hanno luogo nella medesima alcune limitate opacità, che per disgrazia sono situate appunto dirimpetto alla pupilla, e che coll' impedire che i raggi lucidi vadano a cadere sulla retina, impediscono pure la vista, quantunque inalterato sia il rimanente della Cornea. — Nei casi in cui ribelli ad ogni cura rimangono queste macchie, si è pensato di formare una nuova pupilla dietro alla porzione diafana della Cornea, operazione che spesso non riesce, ed in cui si rischia, supposto che ristretta sia la porzione trasparente della Cornea, di accrescerne sempre più l' opacità.

L' Josciamo in questo caso è desso che forma questa pupilla artificiale senza ricorrere ad alcuno strumento, giacchè dilata la pupilla a segno da permettere in essa il libero ingresso della luce oltre i limiti dell' opacità della Cornea. — Ho attualmente sotto la mia cura un bambino, a cui una metastasi vajolosa ha resa opaca più della metà inferiore della Cornea, in maniera che ricuoperta è la pupilla dalla macchia, ed essendo questa cretacea (Aigis) totalmente impedita, e la sua vista da quell' occhio: osservandolo però at-

pai d'alto in basso può riscontrarsi il bordo superiore dell'Iride, il quale, appena principia l'azione dell'Josciamo, s'innalza sopra la porzione opaca, ed il bambino torna a godere la vista. — Mi lusingo di ristringere a poco a poco la circonferenza della macchia, e rendere così libera una parte almeno della pupilla, se peraltro la mia speranza non si realizza, proverò in questo caso se è da tentarsi una permanente dilatazione *mediante il* noto rimedio.

5. Facilita in molti casi l'estrazione della Cateratta (*).

Ov'è l'Oculista il quale non abbia dovuto lottare con le difficoltà, le quali,

---

(*) Devesi al Sig. Dott. *Reymarus*, Professore di Chimica, Botanica, e Fisiologia in Amburgo, le di cui opere, sommi talenti, ed estesissime cognizioni quanto onorano la Repubblica Medica, onorano altrettanto l'umanità le rare doti del suo cuore, devesi a questi, io dico, la prima idea dell'applicazione della belladonna per facilitare l'operazione della cateratta per estrazione, da lui esposta fino nel 1776 *in una lettera* scritta a *Daries*, ed in seguito in un'altra diretta alla Società Filomatica di Parigi (V. Bulletin des Sciences par la Societ. Philomat. num. 3 pag. 22.) Fu il caso, mi raccontò ingenuamente questo rispettabile vecchio, che lo portò a tal veduta, caso perfettamente consimile a quella del giovine Speziale descritto dall'illustre autore della presente Memoria. —

(*Nota del Traduttore*).

Digitized by Google

nche ad incisione assai vasta, si sono rontuttociò presentate alla facile sortita del cristallino, nate dalla contrazione della pupilla, contrazione che pur talvolta rimane anche lasciando l' occhio pienamente in quiete: già prima d' ora si è avuto ricorso in questi casi all' applicazione locale di rimedj narcotici per togliere lo spasmo dell' Iride – (*) Ma con tai mezzi non si procura che di rimediare alla difficoltà già insorta, non si è però fino adesso tentato alcuno per prevenirla. – Non calcolando il dispiacente prolungamento dell' operazione, che ne deriva, mi sembra di più assai ardito l' introdurre a Cornea incisa dei mezzi narcotici, che possono allora realmente penetrare nell' occhio. – Riesce alle volte facile il prevedere questo caso, quando cioè è del tutto libera la pupilla, e non fissata, dirò così, da un ostacolo meccanico, come, per es. da un' adesione, ed è di più già angusta per se stessa. – Può dirsi sempre angusta la pupilla, allorchè in una completa cateratta, essa conserva l' ordinario suo diametro, allorquan-

(*) V. *Richter*, Elementi di Chirurgia, T. 3. pag. 306. Egli raccomanda un impiastro di Cicuta e d' Josciamo. -- *Lader* è solito di versare nell' occhio alcune gocce di Belladonna allorchè il cristallino stenta a sortire per l' incisione fatta.

(*Nota dell' Autore*).

do osservandola all' oscuro si dovrebbe incontrare già dilatata. — In un caso simile, nel fare l' operazione ad un vecchio, adoprai l' acqua descritta, ed il cristallino sortì con tutta la facilità: operai alcune settimane dopo l' occhio compagno, senza usare preventivamente il rimedio, e non ostante che egualmente estesa fosse l' incisione, il cristallino sortì con somma difficoltà e solo dopo un quarto d' ora (*): la vista peraltro ritornò egualmente bene in ambedue gli occhi. —

Bisogna peraltro usare qualche cautela nel servirsi di questo mezzo, se per esempio volesse farsi l' operazione nel tempo della massima dilatazione della pupilla, si rischierebbe di troppo di promuovere la sortita dell' umore vitreo non venendo più sufficientemente ritenuto dall' *Iride*; onde questa nell' atto dell' operazione non deve essere già paralizzata, ma soltanto indebolita quanto basti perchè giusta sia l' apertura della pupilla, e diminuita la forza contrattile dell' Iride. -- Mi riusciva di giungere ad un giusto grado operando quando, passato il massimo gra-

(*) Questo fatto è persuasivo, ma non pienamente convincente. Non può, ripeto, usarsi mai rigore che basti nella deduzione dei sperimenti ed osservazioni in una scienza, in cui sì facili sono l' illusione, e l' errore.

(*Nota del Traduttore*).

Digitized by Google

go di torpore, la pupilla principiava a ristringersi, e l' iride a riacquistare qualche leggero movimento. — Nel caso dell' individuo poco fa espresso bastarono quattr' ore dopo l' introduzione dell' acqua; in ogni malato, dopo alcune precedenti prove, può determinarsi questo intervallo. — Potrebbesi pure seguire un altro metodo, quello di rendere più debole l' acqua suddetta, a segno, cioè, che producesse solo un lento torpore, metodo che non ho ancora provato; ma credo che potrebbesi probabilmente far uso in questo caso dell' acqua distillata d' Josciamo.

Mi sembra che adoprando tal precauzione, l' uso dell' Josciamo si renderebbe particolarmente vantaggioso volendo fare l' operazione secondo il nuovo metodo di Beer (*), giacchè in esso si richiede una notabile flessibilità della pupilla per lasciare passare attraverso di essa il cristallino coi suoi bordi intieramente conservati, ed unito alla sua cassula.

Un terzo caso in cui riuscirà utile questo mezzo nell' estrazione della cateratta è allorchè debbonsi preventivamente ad essa togliere alcune parziali adesioni dell' iride con la cassula: quanto maggiore sarà in questo caso la dilatazione della pu-

(*) V. metodo d' estrarre il Cristallino unitamente alla sua Cassula. Vienna 1799.
(*L' Autore.*)

Digitized by Google

pilla, tanto più facile riescirà all' operatore la loro remozione.

Quarto. Se la Cassula pure fosse divenuta opaca, potrà questa distruggersi in una maggiore estensione se col moto meccanico si sarà dilatata la pupilla.

Quinto. Sarà probabilmente solo il pericolo di offendere col coltello l'Iride per causa della troppo piccola convessità della Cornea. — E' vero che una forte contrazione della pupilla rende l'*incisione più sicura*, giacchè non è in tal caso sì facile che l'Iride passi sotto il tagliente dello strumento (*). Non può però negarsi che nel caso nostro il coltello non attraversa un bordo assai stretto dell'Iride: non deve inoltre perdersi di vista nel giudicare intorno a questo vantaggio la questione non ancor decisa, se cioè la *superficie anteriore* dell'Iride è convessa (**). Se questa è realmente convessa, sporge allora tanto più in fuori, e rende tanto più angusta la *camera* anteriore, quanto è più contratta.

Ho fatto un attento esame intorno a ciò in un gran numero di occhi, e sono assolutamente d'opinione che *essa sia con-*

(*) V. *Richter*. Elementi di Chirurg. *T. 3. pag.* 260.

(**) Si vedano in *Haller* le varie opinioni intorno a questo punto ne' suoi Elementi di Fisiolog. *T. 5. pag.* 268: e *Zinn*, de Oculo: p. 84. (*Nota dell' Autore*).

Digitized by Google

ossa nello stato ordinario: non può impugnarsi ciò da alcuno nel feto, e nei piccoli bambini, e credo che intanto sia più rimarcabile in essi, perchè in loro la superficie della medesima è di una maggiore larghezza: a pupilla molto dilatata non è distinguibile la curva, e nella massima dilatazione prodotta da un rimedio narcotico, o dall' amaurosi, non si riscontra punto, anzi si presenta concava, come ho avvertito subito in principio di questa memoria. Non può ammettersi che questa convessità nasca direttamente dalla figura enticolare del cristallino, giacchè fra questi e l' Iride è interposto un intervallo, nè, osservando l' occhio per parte anche a pupilla dilatata, si vede già sporgere in fuori l' ordinaria cateratta; ma è però certamente un effetto mediato del Cristallino. Ho ancora adesso giornalmente un uomo sotto la mia cura, in cui l' estrazione fu sì felice, che non può nel suo occhio scorgersi la minima traccia anche dalla vista la più acuta, e l' Iride ha conservata l' intera sua mobilità, e nonostante la superficie anteriore dell' Iride è vistosamente concava, fatta a guisa d' imbuto nella sua contrazione, e con un diligente esame si scorge in essa un moto d' ondulazione. Ma se la sua convessità risulta da quella del Cristallino, sarà dunque tanto maggiore quanto maggiore sarà la densità di questo: ora spessissimo lo troviamo gonfiato nella cateratta.

6. La dilatazione della pupilla col mezzo accennato deve riuscire inutilissima nel metodo di *Cooper* (*), che consiste nel procurare la dissoluzione ed assorbimento del Cristallino mediante un' apertura fatta nella sua Capsula.

Tutta la speranza di un buon esito posa in quest' operazione nel libero accesso che si procura dell' umore aqueo al Cristallino. Se perciò non si avrà procurata una dilatazione artificiale della pupilla non potrassi fare che estremamente piccola la necessaria apertura della Capsula, poichè ciascuno in questo caso non si tratta che di una semplice puntura, e non già dell' incisione di una porzione della Cornea come avviene nell' estrazione, ove ha perciò luogo la dilatazione della pupilla, ma al contrario la sua contrazione; come vedremo per l' ordinario avvenire dietro lo stimolo prodotto da una puntura (**).

(*) V. Magazzino d' Amemann: T. I.

(**) Ho avuto luogo di osservare in questi giorni quanto la dilatazione della pupilla nasca dall' incisione della Cornea. L' estratta portata in traccia l' Iride per causa di un movimento involontario dell' occhio, e del precoce scolo dell' umore aqueo, che da ciò ne derivò, mi obbligò a tirare indietro il bistury mentre non avea ancor fatta un' apertura d' intere due linee, e tosto la pupilla si dilatò, ma soltanto verso la direzione dell' apertura della Cornea, eseguita lateralmente al luogo ordinario della operazione.

(*Nota dell' Autore*).

Digitized by Google

l veder succedere sì di rado la soluzione
riassorbimento del Cristallino, come as-
erisce particolarmente *Beer*, nasce forse
er la massima parte appunto dal non
otersi fare per la ragione già esposta,
he una piccolissima apertura nella Cassu-
a: onde se avremo il mezzo di dilatare
a pupilla potrassi pur fare nella Cassula
n' apertura maggiore.

Bisogna però che aggiunga anche quì
n avvertimento. — Se, cioè, si faccia un
ncisione alquanto troppo grande nella
assula, ne potrebbe derivare tanto per
uesta causa, quanto ancora per quella
ella dilatazione della pupilla, massime
el caso di una contrazione spasmadica dei
uscoli dell' occhio, ne potrebbe derivare,
o dico, che la lente cristallina sortisse
per l' apertura fatta nella Cassula, e si
portasse nella camera arteriore, di dove
isognerebbe estrarla (*), e pur troppo
' avere io provato in un caso qual somma
ifficoltà si dia per fare un' incisione re-
olare nella cornea quando hanno avuto
uogo questo passaggio del cristallino e

(*) Benchè estremamente raro non è però senza esempio il caso, che il cristallino introdotto nella camera anteriore, abbandonato a se stesso, siasi lentamente disciolto mediante l' assorbimento. Un caso consimile è stato osservato dall' illustre, e sommo mio Maestro ed Amico Andrea *Vaccà Berlinghieri*.

(*Nota del Traduttore*).

la dispersione dell' umore aqueo, fa strada che tanto insiste sù questo avvertimento. Potrebbe probabilmente evitarsi quest' inconveniente col non incidere troppo basso la Cassula, e col tenere l' infermo in una situazione supina durante l' operazione; giacchè nonostante che sia vero, che la contrazione convulsiva dei muscoli, una compressione esterna, infine una *forza* da cui punto non influisca la situazione, sieno le cause che principalmente *producono* la sortita dell' umor vitreo, pure non può negarsi che non poca azione vi possa pure avere la gravità, ed è in nostro potere col dare all' infermo un' opportuna *situazione* di rimuovere questa quantità d' azione, che serve talora appunto per togliere l' equilibrio il già oscillante corpo. Siccome l' iride si dilata massimamente *nella* direzione dell' apertura, il mio parere sarebbe di non fare il secondo taglio della Cassula nella stessa direzione di *quella* della Cornea.

7. E' particolarmente utile l' applicazione locale dell' Josciamo nella ristrettezza della Pupilla (Phthisis, *Syniesis* pupilla) che non sia accompagnata da aderenze dell' Iride con la cassula.

Sono state proposte fin' ora in questo caso delle fomentazioni di malva, cicuta, e papaveri (*): molto più attivi di questa

(*) V. *Richter* Element. di Chirurg. *T.* 2

sono, come abbiamo veduto, l'*Josciamo*, la belladonna, ed il lauroceraso: per dire il vero non ho prove di fatto su questo punto, giacchè fin' ora non mi si sono presentati dei ristringimenti di tal natura: a fronte di ciò, dietro le altrui osservazioni, credo di essere in stato di asserire, che i descritti rimedi produrranno un eccellente effetto nelle non troppo inveterate Sinicesis predette dal fissare troppo lungamente lo sguardo in corpi luminosi, ed in tutte le diverse specie convulsive di essa. -- E' facile poi il comprendere che nella Sinicesis nata da soverchia luce debba allontanarsi quanto si può questa causa mediante i noti compensi, valè a dire mediante gli occhiali, la seta verde, le lenti dello stesso colore, con la rimozione dai lavori intorno ad oggetti molto lucidi &c. giacchè altrimenti l'azione di essi contro la retina verrebbe ad essere tantopiù perniciosamente accresciuta per motivo della dilatazione della pupilla.

E' naturale che a volere che gli espoti rimedi agiscano non debbe loro opporsi alcun ostacolo meccanico; essi riescirauno, per esempio, inefficaci allorchè la contrazione dell' Iride è unita alla sua aderenza con la Cassula. Esistono indubitatamente

---

pag. 376: e *Beer*, Teoria delle malattie degli occhi *Tom.* 2. *pag.* 17.

(*Nota dell' Autore*).

Digitized by Google

degli ostacoli meccanici nei ristringimenti già inveterati: l'Iride che è restata in uno stato di distensione per varj anni, diviene meccanicamente incapace di nuovamente contrarsi, come la vescica, che per lunghissimo tempo è rimasta in uno stato di contrazione difficilmente si distende. – In una Amaurosi completa esistente da otto anni, e derivante da Gotta, trovai la pupilla ohiarissima, ma estremamente ristretta: non produsse su di essa *alcun* effetto l'Josciamo.

Ho pur tentato in un malato, se con questo mezzo applicato localmente riuscisse possibile la dissoluzione del cristallino. Adoprai l'estratto d'Josciamo prima solo sciolto nell'acqua, in seguito unito all'Etere vetriolico, da cui *Ware* (*) ritrasse sì luminosi risultati, e continuai un tempo sufficientemente lungo a servirmi di questi rimedi: il cristallino però restò sul primiero suo stato, onde l'estrassi; era d'esso bastantemente duro, e trasparente la cassula; per mancanza di fiducia di buon esito, non ho più ripetuto questo sperimento.

Bisogna finalmente che io avverta, che può farsi un uso pernicioso di questo ri-

(*) Ware 'a enquiry into the causes, which have commonly prevented the success in the operation of extracting the cataract a. s. f. – London 1795.

(*L' Autore*).

Digitized by Google

nedio, possono cioè col suo mezzo alcuni furbi fingere talmente un' Amaurosi da ingannare chiunque; che se si combini di più, che la direzione di vista dei due occhi di quel dato individuo non cada egualmente sopra lo stesso oggetto per essere egli naturalmente, e artificialmente losco, non è più possibile rintracciare la verità, altro che coll' accortamente sorprenderlo in vario guise (*).

(*) Ho lungamente esitato se debba o no far nota questa specie d' inganno pericoloso in questo trattato scritto in lingua vivente, ma ci garantisce della sua innocuità appunto la publica sua manifestazione. Sono ben sicuro che alcuno dei miei lettori non ne farà uso, e l' uomo saggio si asterrà dal renderlo generalmente palese -- Conosco un mezzo assai più sicuro di quello di esporlo in lingua latina, mezzo che massime viene desiderato dai Giornalisti, e questo è che i Giornalisti appunto non ne facciano alcuna menzione nei loro Scritti, giacchè senza di questo non giova niente che sia espresso in latino, mentre le persone che non sono dell' arte, ed alle quali solamente si ha intenzione di occultare ciò, traggono per la massima parte tutte le loro notizie mediche dai Giornali di Medicina, che da alcuni di loro vengono letti con estremo ardore per attingere qualche cognizione in uno studio, che per essi è pieno d' attrattive, molto maggiori probabilmente allo sguardo loro, che a quello delle persone stesse dell' arte.

(*Nota dell' Autore*).

E' quasi superfluo l'avvertire che qualora in questo trattato ho fatto parola dell' azione dell' Josciamo, ho chiamato questo rimedio soltanto preferibile; ed è indubitato che la preferenza gli perviene, giacchè l'oppio non possiede tale proprietà, e viceversa la possedono di troppo, e con pericolo di comunicarla ad altre parti, la belladonna, ed il lauroceraso; l'Josciamo occupa il posto intermedio, ed ha di più il vantaggio di non *essere sì stimolante* come quelli (*).

(*) Sarò sommamente grato a chiunque vorrà compiacersi di parteciparmi i proprj suoi *sperimenti* su questo articolo, tanto maggiormente poi se mi concederà il permesso di renderli palesi nella continuazione di questo Scritto.

(*Nota dell' Autore*).

Digitized by Google

ARTICOLO XIV.

ezioni Agrarie di Pietro Fontana *Tomo I. in 8.° Spoleto* 1806 *presso Simone* Saccoccia. (Estratto del Sig. Prof. Canali).

Le fatiche della Campagna non ci debbono fa[r] arressire, diceva *Arnaud*, e la verità di que[sta] sentenza è comprovata dalla Storia, la quale [ci] fa vedere, che succeduto appena in Roma [l']amore dell' Agricoltura quello della mollezza, [e] al piacere di respirar l' aria campestre il de[si]derio di menare in Città una vita comoda, e [più] agiata, gli uomini si vider tosto sepolti nell' [ozi]o, e nella corruzione, ed il nome di una Na[zi]one, la quale aveva acquistato su di tutte l' al[tre] il comando, più non conservare, che un' om[bra] della sua primiera grandezza.

Noi non diremo di odiar ora una Scienza, [da] cui l' Arti, ed il Commercio riconoscono il [lo]ro alimento; che l' Italia, e la sua parte me[ri]dia particolarmente, sia in quello stato, in cui [fu] ai tempi di *Teodosio*, e di *Carlo Magno*; che ci sia bisogno, che anch' oggi i *Taifali* vengano a coltivare le nostre terre. Dopo l' epo[ca] della *Pace di Costanza* nessuno negherà es[ser]si l' Agricoltura conservata anche qui in qual[che] credito, ed aver trovato in ogni Secolo de[gli] impegnati coltivatori: non ostante però ciò non toglie che non abbia la medesima bisogno sempre di essere più conosciuta, ed incoraggita; di trovare dei nuovi *Sully*, e dei nuovi *Colbert*, i quali, calcolino l' interesse, che hanno le Provincie in proteggerla; e che per quante siano le Opere, che ne trattano, quelle penne, le quali ci si occupano tuttavia, non facciano un bene.

Digitized by Google

Il Sig. Pietro *Fontana* impegnato da Spoleto sua Patria a promuoverla nell' Umbria, confessa nel pubblicare quest' Opera divisa in Lezioni, e della quale comparisce ora il primo Volume alla luce, la moltiplicità degli Autori, i quali in ogni età, ed ora particolarmente trattano di questa materia; fa vedere che se la terra mostra qualche volta una certa sterilità, ciò non è colpa della Natura, ma conseguenza dell' incuria degli Abitanti, e difetto della Legislazione; e che la nuova Chimica con i lumi, che ha sparsi in tutti i Regni della Natura, ha aperta una larga strada alla felice Agricoltura eziandio.

Sulla specra di questa scienza, la quale somministra al Botanico, ed all' Agricoltore un immenso tesoro di scoperte, sono lavorate le dieci Lezioni contenute in questo suo primo Tomo, gli argomenti delle quali sono i seguenti. Della prima l' oggetto sono *le Terre*, comprese anche quelle, che non sembrano prossimamente interessare l' Agricoltura: della seconda *gl' Ingrassi*: della terza *l' organizzazione dei Vegetabili*; della quarta *i principj componenti le Piante*: la quinta si occupa intorno *ai materiali loro immediati*: la sesta ricerca *l' influsso di molte sostanze nella loro vita*: la settima espone *le funzioni vegetali*: l' ottava *i fenomeni, che accompagnano la loro durata*: la nona tratta delle *malattie, alle quali soggiacciono gli esseri di questo Regno*: e la decima finalmente *della fermentazione*, ch' è lo stato, a cui passano dopo morte.

Parlando delle Terre dimostra con *Fourcroy*, che la qualità dei terreni si comunica ai vegetabili, e che la terra non è solo destinata a ricevere le radici delle piante per sostenerle, come dopo alcune esperienze di *Vanhelmontio*, di *Boyle*, e di *Eller*, avevano molti creduto. Non sono quì trascurate alcune osservazioni fatte da

Digitized by Google

Berthollet, da *Saussure*, da *Bergman*, da *Mackquer*, da *Spallanzani*, e da altri sulle terre in genere; e particolarmente è esaminata la loro analogia, il carattere loro elementare, e la famosa quistione su di una supposta terra primitiva. Chiude la Lezione ciò che sulle *Marne* si è scritto fino dai tempi di *Plinio*, e si fissa, che l'antica opinione di *Columella* non è stata mai dall'esperienza smentita, e che la proporzionata mescolanza delle terre è il metodo più giusto per migliorare i terreni.

Venendo dopo ciò agl'Ingrassi, s'incomincia dal far vedere, che quantunque per le foglie ancora si nutriscan le piante; e l'aria, la luce, l'acqua, il calorico, e l'altre sostanze aerificabili entrino fra i suoi principj nutritivi, la terra è quella che più di tutto conferisce a mantenerle; e che esige dopo qualche tempo, che i Concimi rinfranchino le sue forze, cioè che rendano a lei alcuni elementi consumati già dalla vegetazione. Uno dei vantaggi poi dei Concimi, l'Autore, appoggiato all'osservazioni d'*Ingenhoutz* e di *Humboldt*, lo riduce alla proprietà, che hanno questi di assorbire l'ossigeno atmosferico; ed al mantenere che fanno una certa temperatura intorno alle piante così necessarie alla loro vegetazione. Lascia egli le questioni fatte dai Fisici riguardanti il definire, se il Carbonio entri con l'acqua nella pianta in stato di acido, o di base; se l'aer ossigeno, che loro fa espirare la luce, derivi dalla decomposizione di quest'acido eziandio; se l'aumento del carbonio in loro sia solo effetto di quest'analisi fatta dalla Natura; e se peso alcuno meritano molte esperienze fatte già da *Senebier* per decidere questi articoli di Fisiologia vegetabile. Non parla di quelle piante cresciute senza che ci possa esser sospetto, che l'acqua abbia potuto trovar nelle terre sostanze

nutrienti, e se parte alcuna possa avere l'Azoto rispetto alla vegetazione, nei casi in specie di Concimi animali, nei quali questo principio non si può negare che abbondi. In un Tomo in cui l'Autore discorre più da Fisiologista, che da Agricoltore, tali questioni potevan trovar luogo; ma forse saranno riserbate da lui ad altre Lezioni, e noi avrem occasione di conoscerne il prudente suo giudizio.

La terza Lezione, la quale si raggira sull'organizzazione dei vegetabili, dopo di aver descritte le radici, ed i tronchi, e le respettive loro specie, espone il Sig. *Fontana* la teoria *delle foglie*, data già più fisicamente che da altri da *Bonnet*, e ciò che si è scritto sulle parti interne, ed esterne dei Fiori. Di volo tocca come queste hanno dato i principj ai due sistemi *di Linneo*, e di *Tournefort*; come sian tutte dirette alla conservazion delle specie venendone il seme; e dopo ciò passa egli dalle parti, che si presentano ai nostri occhi, e quelle, che riguardano propriamente l'intima struttura. Riporta ciò che rispetto all'uso di ciascheduna ha osservato *Senebier* nella sua Fisiologia delle Piante; *Saussure* esaminando le corteccie, le foglie, i petali; e *Mittorzorcher*, *Duhamel*, *Linneo* trattando della midolla.

L'uffizio interessante degli organi, che ha l'Autore dottamente descritti nella terza Lezione, conduce il medesimo a ricercare in quarto luogo i principj componenti i vegetabili; e quì è dove fa vedere i vantaggi, che la nuova Chimica ha prodotti, scoprendo le sostanze capaci di *aerificarsi*; i principj componenti l'acqua; il Carbonio qual sostanza semplice, e *sui generis* esistente nei corpi organici; e da tutto ciò quindi conchiude, che l'analisi fatta di vegetabili anticamente col fuoco non poteva essere che assai im-

Digitized by Google

perfetta. Tra i principj più estesi, e più generali di questi esseri fissa egli l' *Ossigeno*, l' *Idrogeno*, ed il *Carbonio*: fra i più scarsi mette il *Solfo*, il *Fosforo*, l' *Azoto*: ed il vantaggio di una tal cognizione l' Agricoltore, l' inferisce dal potersi, conosciuti i principj componenti una pianta, trovar gli alimenti che ad essa più convengano. Si sarebbe forse desiderato da alcuni, che su i principj meno copiosi delle piante l' accorto Autore avesse impiegata qualche riga di più, e che avesse cercato, se i fenomeni derivati dalla fosforicità di alcuni legni a preferenza di altri, e dalla proprietà, che hanno alcune piante appartenenti alla classe delle *Crucifere* di dar l' ammoniaca, siano cose connesse con questi principj: si sarebbe desiderato, che avesse anche esaminato se le osservazioni fatte dal Prof. *Vassalli*, e da altri della Silice, e di altre sostanze nella classe particolarmente delle *Cereali*, meritino attenzione: ma noi però avvertiremo, che la scienza dei vegetabili è divenuta ai giorni nostri troppo vasta, e che le moltiplici sperimentali indagini fatte dai Fisici sono troppo numerose per pretendere, che un Libro, il quale è scritto, più per far bravi Agricoltori, che esperti Filosofi, possa contenere ogni cosa.

CANALI.

(*Sarà continuato*).

Digitized by Google

PISA.

Rariorum Italiæ Plantarum Decas secunda, Auctore Antonio Bertoloni *M. D. I. R. Taur. Acad. Soc. Corr.* 1806.

Delle dieci piante contenute in quest' opuscolo, alcune erano state conosciute dagli antichi Botanici, ma rimase incognite a *Linneo*, e il Sig. Bertoloni le specifica secondo il metodo Linneano, e le distingue coll' appropriato nome generico e specifico: tali sono I. *Verbena* repens: *glaberrima; spicis capitato ovatis, bracteis obtusis, foliis carnosis cuneiformibus, superne dentatis, caule repente*. III *Chironia* lutea: *foliis multinervibus, inferioribus ovatis, superioribus oblongo-lanceolatis; caule tetragono, dichotomo paniculato; corollæ laciniis ellipticis; floribus monogynis, stylo bifido*. VIII. *Orchis* secundiflora: *spica densa, floribus secundis, deorsum imbricatis: petalis coadunato cucullatis; labello trifido, laciniis linearibus, lateralibus angustissimis, integerrimis, media duplo latiore bifida, vel subtridentata; cornu brevissimo*. Una, che quantunque conosciuta e dagli antichi Botanici, e da *Linneo*, ma dall' uno e dagli altri mal determinata, abbisognava di nuove illustrazioni, ed è la II. *Salvia* clandestina: *foliis serratis, pinnatifidis, rugosissimis, glabris; spica obtusa; corollis calyce duplo longioribus:* Le altre finalmente affatto nuove, e son le appresso IV. *Statice* denticulata: *glaberrima; scapo simplici, capitato; foliis linearibus planis, primariis latioribus denticulatis, reliquis subintegris; involucri foliolis ovato-lanceolatis, acuminatis*. V. *Cistus* Savii: *suffruticosus*

Digitized by Google

lus, stipulatus adscendens; foliis lanceolatis, acutis, planis, pubescentibus, subpetiolatis, superioribus alternis; racemo laxiflore, simplici; calycibus hirsutis. VI. *Arabis* muralis: *foliis hirsutis, serratis, radicalibus spathulatis, caulinis ovatis sessilibus; racemo stricto, siliquis planis.* VII. *Lathyrus* auriculatus: *petiolis inferioribus aphyllis: foliis superioribus pinnatis, foliolis lanceolatis; stipulis semilunatis, integris; vexillo bi-auriculato.* IX. *Carex* gynomane: *spiculis linearis-subulatis, alternis, androgynis, superne masculis; floscullis femineis laxis, stigmatibus tribus; capsulis utrinque attenuatis, binervibus, subbifidis.* X. *Fucus* luteus: *fronde filiformi farcta, fragili: ramis, ramulisque oppositis, ternisve, apice subulatis.*

Ci si trova quella esattezza e quella precisione nelle descrizioni, quel giusto criterio nell' esame della Sinonimia, per cui si distinguono anche le altre Opere del Sig. Bertoloni, e si rendono di somma importanza ai Botanici.

PARIGI.

Bibliothéque Médicale &c. *Biblioteca Medica, o raccolta periodica degli estratti delle migliori Opere di Medicina e Chirurgia. Redatto da una Società di Medici.* Si pubblica in Parigi un fascicolo di 9 fogli in 8.° ogni mese. Il prezzo dell' abbonamento per un anno è di fr. 30 franco di porto. Presso i Librai *Gabon Mequignon*, e *Vincard*.

L' oggetto di questo Giornale si è di far conoscere lo stato attuale delle scienze mediche, dietro l' analisi ragionata delle migliori Opere moderne che versano sulle medesime.

Quantunque quest' Opera comparisca men-

Digitized by Google

tualmente, non deve però considerarsi come un puro Giornale Medico; poichè lo scopo principale de' Redattori non è già di raccogliere ciò che può interessare pel momento, e di pubblicare de' fatti stranieri, e delle pretese scoperte, ma bensì di riunire in un sol punto di vista tutte le cognizioni positive in medicina, e di seguire passo passo i progressi delle diverse scienze che le sono ausiliarie.

I quindici volumi già pubblicati contengono le analisi delle opere de' grandi maestri dell' arte salutare: le migliori opere moderne di fisiologia, d' anatomia umana e comparata, di nosologia, di materia medica, di chirurgia &c. vi sono analizzate con tale discernimento ed accuratezza, da dispensare sovente il lettore di ricorrere al testo. I Redattori non si sono già limitati a render conto delle sole opere mediche che si pubblicano nell' Impero Francese, ma considerando che le sperienze ed i lumi delle altre colte Nazioni non sono certamente da trascurarsi, hanno perciò arricchito il loro Giornale coll' analisi di quelle opere le più importanti che sono dovute a lavori, ed a talenti degli stranieri. L'enumerazione di alcuni Autori, le di cui opere si trovano esattamente analizzate in questa Biblioteca Medica, basterà per dare un' adequata idea della medesima: questi sono *Cuvier*, *Bichat*, *Brown*, *Scarpa*, *Pinel*, *Chaussier*, *Alibert*, *Baillie*, *Horne*, *Aldini*, *Bayle*, *Schevilgué*, *Frank*, *Mahon*, *Rubini*, *Giannini &c.* Gli estratti delle opere di questi e molti altri Autori, sono scritti con scrupolosa imparzialità. I Redattori affatto stranieri ad ogni specie di scuola, o di setta medica, non ebbero di mira nel loro lavoro, che di ben afferrare le idee degli Autori, ed a pubblicarle con la massima precisione ed accuratezza; essi si limitarono solamente ad indicare quelle

Digitized by Google

inesattezze che le più recenti osservazioni fecero riconoscere per tali. Le memorie inedite, e l' analisi de' migliori Giornali Medici di Francia, d' Italia, di Germania, e d' Inghilterra occupano pure gran parte di questa Biblioteca Medica.

Dopo ciò, non possiamo che invitare gli studiosi della Medicina alla lettura di questo Giornale, essendo uno dei migliori che si conosca in questo genere.

FINE DEL TOMO VI.

INDICE GENERALE

Delle Materie contenute nel Tomo VI.

PRIMA PARTE.

(Gennajo e Febbrajo 1807)

Avviso del Redattore . . . . . pag. iij.
Esame critico dell' Opera sulla Pittura di Daniele Webb *tradotta dall' Inglese, e commentata da Francesco* Pizzetti. *Del Sig. Direttore Cav. Tommaso* Paccini . . . . . 1.
Discorso Apologetico di Pompilio Pozzetti &c. *relativo alla seconda edizione dell' opuscolo sui Viaggi &c.* . . . . . 38.
Miglioramenti sulle terre argillose di Thomas Best. *Estratto del Sig. Prof.* Gallizioli . 80.
Lettera del Sig. Prof. Zuccagni *al Sig. Prof. A.* Volta, *sopra un Igniuomo* . . . . . 87.
Reponse à la lettre de Chateaubriand *sur Venise* . . . . . 101.

Digitized by Google

Viaggi per la Toscana &c. del Sig. Professore Santi. *Estratto del Sig. Prof.* Fabbroni . 108.
Lettera del Prof. Gattoschi *al Prof.* Matteucci *sopra diversi argomenti Fisici* . . 114.
Continuazione dell' Articolo „ Della Letteratura Veneziana &c. „ *Opera del P.* Moschini; *Estratto del P.* Pozzetti . . . . . 125.
Notizie di Scienze e d' Arti . . . . . 138.
Libri diversi da pag. 135 *a* . . . . . 147.
Osservazioni meteorologiche da pag. 148 *a* . 151.

SECONDA PARTE.

(Marzo e Aprile 1807)

L' *Ebullizione non è sufficiente a svilupparr dall' acqua l' ossigeno, che essa contiene. Osservazioni del Sig. Prof.* Carradori pag. 153.
Fine dell' esame critico dell' Opera di Webb *sulla Pittura &c. tradotta dal Sig. Prof.* Pizzetti. *Estratto del Sig. Cav.* Puccini . 159.
Lettera del Sig. De-Coureil *contro il Sig. Prof.* Ciampi . . . . . 189.
Fine dell' Art. Viaggj &c. Viaggio terzo &c. del Sig. Prof. Santi; *Estratto del Sig. Prof.* Fabbroni . . . . . 201.
Lettera del Sig. Prof. Chiarugi *al Sig. Prof.* Morelli *sulla perforazione della membrana del timpano* . . . . . 213.
Seconda Lettera Antisocratica del Sig. De-Coureil . . . . . 220.
Iscrizioni Perugine, raccolte &c. da Gio. Battista Vermiglioli. *Estr. del Sig.* Zannoni 232.
Memoria sopra i ragni domestici di gambe lunghe. Del P. Ab. D. Gio. Battista Casini 240.
Breve istoria di alcune interessanti vicende della Vaccinazione. Del Sig. Prof. Carradori 249.

Digitized by Google

Lettera del Prof. GATTESCHI *al Sig. Prof.* CANALI . . . . . 259.
Lettera anonima al REDATTORE *sulla decomposizione della Potassa* . . . . . 265.
Risposta del REDATTORE . . . . . 266.
Quadro Istorico-politico dal Luglio 1805 *a tutto Giugno* 1806. . . . . 268.
La Spada di Federico II. Re di Prussia. Ottave del Cav. Vincenzo Monti . . . 279.
Notizie e Libri diversi da pag. 283. a . 287.

TERZA PARTE.

(Maggio e Giugno 1807)

ARTICOLO I. *Terza Lettera Botanica del Sig. Prof.* SAVI . . . . . pag. 289.
ART. II. *Lettera del Sig. Arciprete* Giovene *al Sig. Prof.* BARZELLOTTI *sopra un feto bicorporeo* . . . . . 312.
ART. III. *Descrizione delle malattie della pelle di P* Alibert &c. . . . . 317.
ART. IV. *Discorso sulla Vita e i pregj poetici di Matteo* Berardi ; *del Sig. Cav.* DE-ROSSI 323.
ART. V. *Trattato sulla Febbre Epidemica Gastrico-Nervosa &c. descritta dal Sig. Dott.* Nicoletti : *Estratto del Sig. Dott.* Jacoponi 333.
ART. VI. *Fine dell' Articolo* = Della Letteratura Veneziana = *Opera del P.* Moschini &c. *Estratto del P.* POZZETTI . . . . . 339.
ART. VII. *Continuazione della* = Memoria sopra i ragni domestici di gambe lunghe ; *del P.* Casini . . . . . 349.
ART. VIII. *Osservazioni del Sig. Prof.* CIAMPI *intorno alla Lettera del Sig.* De-Coureil *inserita nel precedente num.* . . . . . 361.

Digitized by Google

ART. IX. *Fine del Quadro istorico-politico del 1805 fino a tutto Giugno 1806.* . . . . 378.
ART. X. *Estratto d'una Memoria del Sig.* F. R. *sulla gotta trasportata alla lingua* . . 395.
ART. XI. *Articolo di Lettera del Prof.* CARRADORI *al Prof.* GATTESCHI *Redattore del Giornale* . . . . . 402.
ART. XII. *Aggiunte e responsiva alla Lettera sull' Igrivomo diretta al Sig. Cav Alessandro* Volta *dal Sig. Prof.* Zuccagni . . 404.
ART. XIII. *Della paralisi dell' Iride prodotta dall' applicazione locale dell' Josciamo, e dell' utilità di esso in alcune malattie degli occhi; del Sig. Dott. Carlo* Himly; *traduzione dal tedesco del Sig. Dott.* Tantini 414.
ART. XIV. *Lezioni agrarie di Pietro* Fontana *Tom. I. Estratto del Sig. Prof.* CANALI . 445.
Libri diversi da pag. 450 *a* . . . . . 453.

Digitized by Google

Digitized by Google

QUESTO GIORNALE COMPRENDE

1.° Le Produzioni Letterarie, o Scientifiche d' Autori Italiani, e Oltramontani, sia per intiero, sia per estratto ec.

2.° Articoli Necrologici.

3.° Le Notizie Letterarie, i Programmi d' Accademie, le Scoperte utili, gli Avvisi librarj ec.

Qualunque Autore, anche *anonimo*, che voglia inserirvi degli Articoli, può dirigerli, com' è stato già praticato, franchi di porto = *Al Sig. Redattore del Giornale Pisano* = *Pisa* = I soli Cooperatori sono esenti dal francarli.

Al cadere dei mesi Febbrajo, Aprile, Giugno, Agosto, Ottobre, e Dicembre saranno immancabilmente pubblicati in Pisa i volumetti, che si spediranno ai Libraj dai quali i Sigg. Associati avranno cura di riceverli.

Molini, Landi &c. e Piatti in Firenze, e i principali Libraj delle altre Città ne prendono le commissioni.

Giova ripetere la protesta, che *il Corpo de' Cooperatori non è responsabile di alcun* Articolo *in particolare; che gli* Articoli *i quali ponno eccitare qualche controversia sono a carico del respettivo Autore in essi firmato; che degli* Articoli *senza alcuna firma è Autore, o responsabile dell' Autore il Prof.* GATTESCHI *Redattore del Giornale; che saranno imparzialmente ricevuti, e pubblicati anche gli* Articoli *che combattessero gli scritti, e le opinioni di qualche duno dei Cooperatori; che il* REDATTORE *risponde della continuazione del* GIORNALE, *o questo cessando si obbliga a restituire agli Associati le somme a lui anticipate; e che Qualunque Associato che non si trovasse puntualmente corrisposto da alcuno dei distributori del* GIORNALE *potrà intenderscla immediatamente per lettera col* REDATTORE, *combinando con esso il modo più sollecito per le spedizioni.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google